

Iniziativa a sorpresa alla vigilia del «tavolo» sulle presidenze

## Mossa di Berlusconi «Cossiga al Senato»

### Bossi: «Comunque io vado avanti»

#### Perché la Lega alza il tiro

GIORGIO NAPOLITANO

**B**ISOGNERA' mettersi subito al lavoro - governo e Parlamento - per dare risposte convincenti al malessere che monta nel Nord e al dramma sociale che si acuisce nel Sud. Risposte che abbiano lo stesso segno: quello di una nuova visione dello sviluppo economico e civile dell'intero paese, di un profondo cambiamento dello Stato italiano nel suo insieme. Risposte da sostenere con un forte impegno politico e culturale contro la predicazione secessionista, per la piena riaffermazione dei valori dell'unità nazionale, dei principi costituzionali, del metodo democratico.

Si può ritenere che Bossi abbia premuto l'acceleratore, abbia varcato la soglia di una linea di rottura, proprio perché ha compreso che dalla coalizione dell'Ulivo sta per venire una chiara scelta di apertura e di innovazione, rivolta anche e in modo particolare a quanti hanno espresso il loro duro malcontento col voto alla Lega Nord. Proprio temendo che dal governo Prodi e dai gruppi parlamentari di centrosinistra possa venire la scelta netta del federalismo, Bossi proclama di non essere più interessato al federalismo. Proprio temendo che possa venire la scelta altrettanto netta di compiere ogni sforzo per reggere la sfida dell'unione monetaria e dell'integrazione europea, e che possa concretamente iniziare un processo di semplificazione e riforma del sistema fiscale, di sburocrazia e di crescita dell'efficienza in tutti i settori dell'azione pubblica, Bossi annuncia di puntare su uno Stato separato.

Si deve ormai dire con chiarezza che è prevalsa al vertice della Lega Nord la logica della protesta avventurista, dell'agitazione eversiva. Già il non avere mai definito un serio progetto di riforma in senso federalista della Costituzione, e anche il non avere mosso un dito dopo le elezioni del '94 perché si ripre

■ ROMA Alla vigilia dell'incontro con l'Ulivo sulle presidenze, il Polo fa la sua mossa: e fa sapere che intende candidare Francesco Cossiga alla presidenza del Senato. Il nome dell'ex presidente della repubblica è stato fatto espressamente ieri a Palermo da Berlusconi, ma è chiaro che si tratta di una decisione già programmata e fatta propria da tutta l'alleanza. Per i leaders del Polo si tratta di una scelta «superpartes», anche se qualcuno ammette che è un modo per creare difficoltà all'Ulivo e a Scalfaro sulla vicenda delle presidenze. Nel centrosinistra non vi sarebbe un'opposizione pregiudiziale sul nome. Si giudica però scorretto il metodo di proporre un nome prima della riunione in cui si doveva discutere del problema. In attesa dell'incontro tra Polo e Ulivo continua intanto a tenere banco la minaccia secessionista della Lega. Ieri Bossi ha continuato per la sua strada incurante delle durissime repliche piovute da tutto il panorama politico e istituzionale. Ha insistito sulla cosiddetta via cecoslovacca all'indipendenza del Nord, anche se ha attenuato qualche tono, aggiungendo un «probabilmente» all'ipotesi di secessione. Bossi ha anche escluso di voler ritirare la delegazione leghista da Montecitorio. Prodi: «Sono preoccupato ma so che le sue idee non passeranno».

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 345-6

### Vi racconto il vero volto del Nordest

■ Uno sente Bossi proclamare: «Secessionismo!», e poi pensa a certi ritratti della gente del Nord, del Nordest in particolare, e forse non gli tornano i conti. Che una «questione Nordest» sia aperta, da tempo, lo si è ormai acquisito. Che vi sia anche, più ampia e complessa, una questione «profondo Nord» lo si è, pure, assimilato. Ma di dove porti l'esprimersi pieno di tali questioni, si stenta ancora a farsi una visione chiara. Si stenta, beninteso, soprattutto al di fuori dei medesimi Nord e Nordest. Di quest'ultimo in particolare, e del suo cuore geografico ed economico, l'area veneta, gli osservatori esterni e l'immagine che ne danno i principali media mostrano una

sconcertante tendenza a restituire un'idea anacronistica, senza profondità, senza complessità.

Il Veneto, in certi ritratti, sembra un posto sospeso tra il Mulino Bianco e Twin Peaks, un piccolo mondo antico, operoso, un po' coglione, visitato da incubi arcaici e da ossessioni postmoderne insieme. Sia chiaro, questo ritratto, soprattutto sul versante idillico, è stato proposto, in passato, dalla retorica veneta stessa, cioè dal linguaggio e dai valori che il ceto egemone nella regione più bianca d'Italia, quello cattolico-democristiano, esibì

SEQUE A PAGINA 4

Appello del Pontefice a Como: no agli egoismi

## Il Papa: fate il bene di tutta la nazione

■ Giovanni Paolo II ha posto ieri al centro dei suoi discorsi al mondo del lavoro ed ai giovani i temi della «solidarietà», del «bene comune dell'intera comunità nazionale» e di un «quadro politico solido» per risolvere i gravi problemi della disoccupazione, delle povertà vecchie e nuove e dello sviluppo. Ha risposto così, solo indirettamente, alle idee secessioniste di Bossi e al popolo in maggioranza leghista che lo applaudiva ieri a Como. Giovanni Paolo II ha affer-

Vince il no al referendum

Non passa la fusione Berlino Brandeburgo

PAOLO SOLDINI  
A PAGINA 12

mato che «senza la solidarietà non è possibile perseguire il bene comune dell'intera comunità nazionale ed internazionale», sottolineando che «una libertà assoluta, senza riguardo alle ragioni della solidarietà, non sarebbe certo conforme al disegno di Dio». Un richiamo ai cattolici perché non inseguano «false illusioni», alludendo al separatismo

ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 4



### Flamme al centro di Parigi, distrutto il Crédit Lyonnais

Trentadue persone ferite o intossicate nell'incendio che ieri ha distrutto la sede centrale del Crédit Lyonnais, un incendio domato solo a tarda sera. La sede del Crédit occupa un intero isolato all'angolo del centralissimo Boulevard des Italiens, a due passi da place de l'Opéra, in un palazzo del 1870, monumento storico nazionale. L'incendio, scoppiato probabilmente per un corto circuito nella prima mattinata di ieri, ha distrutto completamente i 6.000 metri quadrati del primo piano, si è diffuso poi facilmente per scale, mobili e arredi, computer e materiale plastico ed elettronico. Trecento i vigili del fuoco impegnati, evacuati tutti i palazzi vicini. Il

centro del disastro nella sala in cui pulsa il cuore informatico della banca, una delle più importanti di Francia, con i terminali per la gestione delle operazioni finanziarie. «Nessuna informazione è andata perduta», si sono affrettati a dichiarare i dirigenti del gruppo, per rassicurare la clientela. Gli allarmi anti-fumo hanno fatto accorrere vigili da tutte le caserme della regione parigina e dopo circa dieci ore, a metà del pomeriggio, il loro portavoce ha annunciato la vittoria degli uomini e della tecnica contro il primordiale attacco delle fiamme. Ma a sera l'intervento continuava, poiché il fuoco s'era guadagnato qualche altro spazio per il crollo degli antichi solai.

Efferato omicidio di una giovane. Scatta l'allarme-maniaco in Romagna

## Uccisa con 2 coltelli nel cuore Ravenna, caccia al killer delle prostitute



DUSTIN HOFFMAN  
JON VOIGHT

UN UOMO DA MARCIAPIEDE  
SABATO 11 MAGGIO

L'hanno legata mani e piedi sul letto, imbavagliata, picchiata a lungo selvaggiamente e poi assassinata con due coltellate al petto. Un delitto feroce: vittima una prostituta latino-americana che riceveva i suoi clienti in un appartamento di una località turistica in provincia di Ravenna. Solo da poco tempo la donna aveva cominciato a mettere le inserzioni sui giornali. Ma, al di là della ferocia dell'omicidio, ciò che preoccupa maggiormente gli inquirenti è che il delitto sia opera di un maniaco che potrebbe nuovamente tornare in azione. Alcuni elementi riscontrati hanno fatto pensare ad un «rituale» omicida. Non si esclude nemmeno che la donna sia stata uccisa perché colpevole di uno «sgarro» nel mondo della prostituzione.

Scintille ai colloqui I profughi dividono palestinesi e Israele

GIOVANNI ROSSI  
A PAGINA 9

A PAGINA 12

## Un testimone racconta «Castro lasciò il Che per seguire Mosca»



SAVERIO TUTINO

A PAGINA 14

## Quando l'arroganza diventa molestia

PER MOLTE giovani operaie della Mitsubishi Motor Manufacturing di Normal, Illinois, le condizioni di lavoro erano intollerabili. Erano oggetto di molestie, di commenti pesanti, di volgarità, di richieste di prestazioni sessuali. Quelle che si lamentavano presso la direzione dovevano subire molestie ancora più insistenti e ritorsioni di ogni genere. L'alternativa era: il posto di lavoro o la dignità personale. Per alcune il prezzo da pagare per un posto di lavoro ben retribuito era troppo alto. Così nel 1994, 25 lavoratrici hanno deciso di uscire allo scoperto. La Equal Employment Opportunity Commission - EEOC - (N.d.T. La commissione sulle pari opportunità nel campo dell'occupazione) ha condotto una indagine durata più di un anno sentendo la testimonianza di oltre 100 tra dipen-

JESSE JACKSON

denti ed ex dipendenti dell'azienda. L'8 aprile la Commissione ha trascinato in giudizio la Mitsubishi in quello che è il più grande processo della storia per molestie sessuali. La Mitsubishi è accusata di aver alimentato un clima ostile che «ha favorito le molestie sessuali e la discriminazione sessuale». L'azienda fa parte dell'impero giapponese Mitsubishi, un gruppo che comprende 150 imprese industriali, commerciali e bancarie. La fabbrica automobilistica dell'Illinois è diretta da due manager giapponesi. Era lecito prevedere che l'iniziativa della EEOC avrebbe determinato un avvicendamento ai vertici della società oltre che una indagine interna volta a fare luce sulle pesanti accuse e a ristabilire un clima di sicurezza per le lavoratrici. Quanto meno ci si poteva aspetta-

re dalla Mitsubishi un atteggiamento di rispetto delle leggi americane e la volontà di far valere le proprie ragioni nelle competenti sedi giudiziarie. Niente di tutto questo. La Mitsubishi ha preferito dichiarare guerra alla EEOC. Nel corso di una assemblea di fabbrica l'avvocato americano della Mitsubishi ha sollecitato i lavoratori a battersi contro le accuse che avrebbero potuto danneggiare la reputazione dell'azienda con eventuali ripercussioni sulle vendite. La Mitsubishi ha offerto ai lavoratori una giornata di salario per indurli ad inscenare una manifestazione dinanzi alla sede della EEOC a Chicago dove i lavoratori sono stati portati in autobus e hanno pranzato a spese dell'azienda. Sebbene lo stabilimento nella giornata della manife-

SEQUE A PAGINA 13

In edicola con l'Unità

Scrittori tradotti da scrittori  
l'Unità / Einaudi



Lunedì 6 maggio  
Volume 1

Gustave Flaubert  
L'educazione sentimentale  
Lalla Romano

Martedì 7 maggio  
Volume 2

## Tana de Zulueta

giornalista e senatrice dell'Ulivo

# «Per i Tories conto alla rovescia»

Major ha subito un rovescio stonco nelle amministrative della scorsa settimana, ma non se ne va. Con Tana de Zulueta, da anni corrispondente in Italia per l'*Economist*, cerchiamo di capire il valore del responso elettorale. «Gli inglesi hanno espresso profonda insoddisfazione verso il governo e il partito al potere - dice la neoletta senatrice - Questo voto potrebbe segnare l'inizio della fine del conservatorismo britannico di questo secolo»

FABIO LUZZINO

ROMA Per una volta siamo noi a stupirci per come vengono interpretati i risultati elettorali. Noi che nell'era del proporzionale assistevamo ai balletti dialettici su quello zero virgola che tramutava una sconfitta in vittoria. Davanti ad un risultato nei numeri ineccepibile e cioè davanti ad una sconfitta cocente e per certi versi stonca nelle amministrative britanniche il premier e capo dei conservatori John Major ha profuso ottimismo. I conservatori hanno perso 567 seggi mentre i laburisti ne hanno guadagnati 459. I Tories controllano ora solo tre comuni, i laburisti 86 e i liberaldemocratici 23. Sono scomparsi i Tories in città come Oxford, Manchester, Newcastle, Hasting, Stevenage. Le percentuali sono ancora più nette: 43% al Labour, 27% ai Tory, 26% ai liberaldemocratici. Insomma, Major perde ma non se ne va. Perché? Lo chiediamo a Tana de Zulueta, giornalista britannica da lunghi anni corrispondente a Roma per *Economist* che tra pochi giorni siederà sugli scranni del nostro Parlamento eletta al Senato per l'Ulivo con comprensibile emozione. «Major sa di avere più consenso di quello del suo partito e si giocherà questa residua popolarità nell'anno che manca alle elezioni politiche», osserva la de Zulueta. «Ma è indubbio che il voto di cinque giorni fa confermi che si sta chiudendo un ciclo storico per i conservatori che in questo secolo sono stati al potere per ben 65 anni. I commenti segnati da ottimismo si spiegano con il fatto che si aspettavano una catastrofe e si sono ritrovati a fare i conti con un disastro». Ma c'è qualche analogia con il «caso» italiano?

Due settimane dopo la vittoria dell'Ulivo, Blair si afferma nelle amministrative in Gran Bretagna. C'è un rapporto politico tra i due eventi? Blair ha detto che la vittoria dell'Ulivo è stato un segnale molto incoraggiante. Certo se si guarda al contesto europeo nei principali paesi ci sono governi conservatori. Però Blair già lo scorso anno aveva ottenuto una vittoria simile in un'altra tornata di elezioni municipali. Tutti i sondaggi danno costantemente il Labour in vantaggio. Questa vittoria era nelle cose dunque. Come dice Blair però non si possono scambiare elezioni amministrative per elezioni nazionali. Da quale valutazione nasce questo invito alla prudenza? I conservatori sono caduti così in basso che non possono che risalire un po'. Hanno subito forse la peggiore sconfitta della loro storia. Ed è ben strano che un partito al governo dica di essere in rimonta come hanno fatto i conservatori in questa occasione.

Ecco, Major ha letto questa sconfitta come una vittoria. Se avessimo perso 800 consiglieri comunali avremmo fatto un'altra valutazione - ha detto. Ne ha persi 600. Cosa cambia? Si aspettavano una catastrofe. Visto che c'è stato solo un disastro si sono consolati.

Sembra di assistere al dopo voto delle elezioni politiche italiane al tempo della proporzionale, quando c'era sempre quello zero virgola a tramutare in vittoria un'evidente sconfitta. Condividi l'analisi?

Le elezioni si commentano due volte nell'epoca della Doxa. Prima delle elezioni i sondaggi davano per probabile la catastrofe. Allora si facevano scenari che comprendevano il *regicidio*, cioè l'allontanamento di Major. Ora ad elezioni svolte si fa un nuovo commento e i conservatori sospirano sollevati di non essere spariti. Ma i Tories sono anche consapevoli che si Major è debole ma è più popolare lui del partito. Il premier sa anche che non ci sono altri diritti di lui capaci di mantenere uniti i conservatori.

Dopo diciotto anni di thatcherismo, con Major solo leggermente corretto, ritiene che un anno possa essere sufficiente all'attuale premier per raggiungere consensi prima delle elezioni politiche?

Credo possa risalire un po' ma ritraggiare i 16-17 punti che lo separano dai laburisti è un'impresa molto difficile. Gli indicatori economici sono abbastanza incoraggianti per lui, potrà fare una finanziaria che non sia punitiva. Non dimentichiamo che aveva promesso di abbassare le tasse mentre alla fine le ha alzate e questo agli occhi del suo elettorato è stato un fatto impardonabile. Per cui è possibile che recuperi qualcosa. Queste elezioni però ci dicono un'altra cosa: è stata espressa un'insoddisfazione nei confronti del governo che va quasi al di là della politica pratica. C'è stanchezza per un partito al potere dal 1979. E dopo Major i conservatori si dilaneranno.

Stanno, quindi, assistendo alla fine di un ciclo storico per i conservatori?

È possibile. A Londra lo dicono molti commentatori. Potrebbe essere l'inizio della fine del conservatorismo britannico di questo secolo. Questo è stato il secolo dei Tories sui 95 anni sin qui trascorsi.



Rodrigo Pais

hanno governato per 65 anni. Se a Londra si parla della *end british conservatism* e perché si avverte la fase di smontamento culturale della politica britannica.

Siamo alla vigilia di un passaggio epocale?

È possibile. Il collasso dei conservatori è inevitabile. La macchina su cui è seduto Major non cammina più.

Il leader laburista Tony Blair fa spesso riferimento all'Italia. I risultati delle amministrative sembrano confermare che non basta un sistema elettorale, tale da favorire il bipolarismo come quello britannico, a cancellare una tendenza diffusa. E, cioè, che anche in Gran Bretagna vince chi conquista l'elettorato di centro. Solo una coincidenza?

È ormai così in tutta Europa. L'elettorato di centro è determinante. E così un partito operaio come era il Labour si sposta nelle politiche e nel linguaggio su politiche che non sono più operaie ma sono interclassiste e guardano ai ceti medi.

I liberaldemocratici hanno raggiunto una percentuale di voti alle amministrative solo di un punto inferiore a quella dei conservatori (il 26% i primi, il 27% i secondi), contro il 43% dei laburisti, largamente avanti. Alle prossime poli-

che quale influenza potranno avere sull'esito delle elezioni?

La signora Thatcher e Major stesso hanno potuto contare per molti anni su una opposizione divisa. Quello che era il vantaggio dei Tories potrebbe essere ora il vantaggio dei laburisti. È probabile che una spinta ad una riforma che attenui le durezze del sistema maggioritario britannico che c'era anche nel Labour si fermerà.

Blair potrebbe decidere di non curarsi di fare alleanze con i liberaldemocratici...

Non credo. Devo dare atto a Blair che ha preso un impegno con Paddy Ashdown quando ha detto che dopo le elezioni si potrebbe aprire una fase di collaborazione politica e costituzionale anche se la Gran Bretagna non ha una costituzione scritta.

Come interpreta il flusso di voti della *middle class* a vantaggio dei laburisti?

Si è votato sul governo. Anche la classe media è insoddisfatta del governo e del partito che lo guida. Ci sono troppi disastri. L'ultimo è quello della mucca pazza un fatto molto grave. La fine degli allevamenti bovini in Inghilterra. Anche se è un paradosso perché era stata proprio la lobby degli allevatori a chiedere alla Thatcher di allentare i

controlli sull'industria dei mangimi anche la questione irlandese ha avuto il suo peso perché Major ha iniziato bene e poi ha cercato il compromesso con gli unionisti. La politica fiscale. La politica sulle municipalità. I conservatori sono spinti perché hanno fatto di tutto per indebolire le rappresentanze a livello locale. L'opinione pubblica ha così reagito: voi disdegnate quel livello di rappresentanza politica noi vi cacciamo.

Alcuni osservatori danno per certa la scesa in campo, nelle politiche del prossimo anno, del miliardario britannico, il «Berlusconi britannico». Potrebbe rivelarsi una variante decisiva?

Goldsmith non otterrà mai il successo di Berlusconi. Berlusconi entra in un vuoto che in Gran Bretagna non c'è. La politica inglese non ha subito gli scossoni vissuti in Italia dove c'è stata la decapitazione per via giudiziaria di un'intera classe politica. Le tradizioni politiche in Gran Bretagna sono molto forti. Lo stesso Labour che è stato rivoluzionato da Blair mantiene un'identità in un linguaggio un sistema che non ha paragoni. In Italia ci troviamo nella necessità di reinventare la politica. Loro stanno cambiando le regole interne ma non c'è un movimento in movimento.

## Il risanamento? Riesce solo se tira l'economia mondiale

SILVANO ANDRIANI

Due scuole di pensiero si confrontano nella valutazione della situazione economica europea e delle sue prospettive. La prima ottimista ritiene che la stagnazione nella quale l'economia europea è piombata dalla fine dello scorso anno non sia altro che una parentesi in un percorso di crescita che tornerà a manifestarsi nella seconda metà del 1996 - ma qualcuno già dice nel 1997 - e durerà fino oltre il 2000. L'altra pessimista ritiene che la stagnazione è destinata a continuare e forse anche a tramutarsi in una recessione anche per effetto dei robusti tagli ai bilanci pubblici decisi dai governi dei principali paesi europei. Queste due scuole non divergono necessariamente nella valutazione degli effetti politici nel medio e lungo periodo di una politica di riforme e di privatizzazioni. La divergenza riguarda le conseguenze nel breve periodo delle politiche di risanamento della finanza pubblica ed è di importanza cruciale. Se vi sarà crescita economica nei prossimi due anni l'unione monetaria si farà. Se vi sarà stagnazione o recessione i parametri fissati dal trattato di Maastricht non saranno conseguiti e l'unione monetaria non si farà. Su questa questione è focalizzata una parte del recente rapporto del Fondo monetario internazionale sulla situazione economica mondiale. Il punto centrale del dissenso riguarda la valutazione degli effetti delle politiche del risanamento della finanza pubblica sull'economia del paese. I pessimisti ritengono che i tagli al bilancio pubblico comportino una riduzione della domanda interna e perciò un rallentamento della crescita. Gli ottimisti invece ritengono che due effetti possano controbilanciare la riduzione della domanda conseguente ai tagli. Il primo di essi è l'effetto ricchezza. La riduzione dei tassi di interesse conseguente alla politica di risanamento farebbe aumentare il valore della ricchezza esistente e la spesa di coloro che la possiedono aumentando così il livello della domanda interna. Inoltre la previsione che il risanamento del bilancio pubblico migliorerà nel futuro le condizioni generali dell'economia indurrebbe gli operatori ad anticipare nelle proprie decisioni di spesa questo miglioramento. Anche il gioco di queste aspettative razionali porterebbe ad un aumento della domanda interna che bilancerebbe la riduzione provocata dai tagli alla spesa.

Per tentare di sciogliere questa questione nel rapporto del Fondo vengono analizzati 81 casi di risanamento tentati nel periodo fra il 1970 e il 1995. Su 63 di essi si è arrivati ad una conclusione: 49 non hanno avuto successo e 14 invece hanno avuto successo. In tutti i casi di insuccesso il tasso di crescita dell'economia si è ridotto e la disoccupazione è aumentata. Ma nei 14 casi di successo «lo sviluppo dell'economia e la creazione di occupazione è cresciuta nella fase dell'aggiustamento e negli anni seguenti il tasso di disoccupazione è diminuito, i tassi reali di interesse a lungo e a breve sono diminuiti». Le conclusioni del rapporto sono sostanzialmente due: che il risanamento della finanza pubblica non necessariamente conduce alla recessione. La possibilità di successo dipende anche dal fatto che si operi meno sull'aumento delle imposte se non sulla riduzione della spesa. Resta da chiarire cosa è che ha deciso il successo o l'insuccesso di quelle esperienze. Il rapporto insiste giustamente sulla necessità che gli interventi siano fatti con decisione ed in misura rilevante. Tuttavia mi pare che vada sottolineato il fatto che quasi tutti i casi di successo sono avvenuti fra il 184 e il 189, un periodo di solido sviluppo industriale e di tassi di interesse generalmente bassi, mentre non ha avuto successo nessuno degli 8 tentativi di risanamento tra il 180 e il 181 - a causa della fiacchezza della crescita economica. In altri termini buona parte della probabilità di successo delle politiche di risanamento dipende dall'andamento dell'economia mondiale. La riprova di ciò la si ha guardando il caso italiano ed il caso europeo negli ultimi 5 anni. Non solo l'Italia ma anche paesi europei con moneta forte hanno migliorato di molto la bilancia dei pagamenti e sono andati in attivo. Il che vuol dire che in una fase di domanda interna assai fiacca quel tanto di ripresa economica che c'è stata in Europa è stata trainata dalla crescita molto più intensa di altre aree quali gli Stati Uniti, il Sud Est asiatico, l'America latina. E questo in una situazione nella quale le politiche di risanamento venivano seriamente perseguite soltanto da alcuni Paesi come l'Italia.

**Unità**  
 Direttore Giuseppe Colaninno  
 Direttore editoriale Antonio Zollo  
 Vice direttore Giancarlo Bossi  
 Redattore capo centrale Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)  
 L'Anno Società Editrice di Unità S.p.A.  
 Presidente Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato Amato Mattia  
 Consigliere delegati Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci, Antonio Zollo  
 Consiglio di Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Genaro Nola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo  
 Direzione redazione amministrazione 00197 Roma - Via de' Due Macelli 23 13 tel. 06 599951 telex 612481 fax 06 8783555 20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 87721  
 Quotidiano del Pds  
 Roma - Direttore responsabile Antonio Zollo  
 Ieri 2 al n. 243 del registro stampa del Tribunale di Roma n. 4555  
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995



ROMA «Assumere la presidenza di una Camera potrebbe essere inteso come un ritorno al consociativismo. Sulla base degli accordi del tavolo delle regole, la minoranza può indicare una personalità. Secondo me Francesco Cossiga sarebbe una soluzione auspicabile». Con queste parole Silvio Berlusconi lancia da Palermo la candidatura dell'ex presidente della Repubblica alla seconda carica istituzionale dello Stato, proprio alla vigilia del primo incontro tra le delegazioni di Polo e Ulivo dedicato al delicato tema delle presidenze delle Camere. La proposta di Berlusconi ha raccolto un sostanziale - anche se non completo - accordo nel Polo e una decisa opposizione dell'Ulivo sul metodo scelto per formularla.

Quello di Berlusconi è un modo per mettere in difficoltà il centrosinistra? «Certo Cossiga è un bel nome per la presidenza del Senato. È il contraltare istituzionale del Polo. Siamo sicuri che si incasseranno tutti: da Scalfaro a Prodi, al Pds. Quelli dell'Ulivo proveranno a dirci no e allora verranno meno all'impegno che hanno preso con noi quando hanno detto che volevano offrirci una presidenza. Se si fa Cossiga si rimette in moto tutto il meccanismo istituzionale e per noi diventa un punto di riferimento importante per la proposta presidenzialista». A raccontarlo è un uomo del Polo vicino alla delegazione (Letta, Tatarella, D'Onofrio) che oggi a mezzogiorno incontrerà quella dell'Ulivo (Veltroni, Mancino, Berlinguer, Ronchi, Del Turco).

Dunque una prova di forza, che ha l'assenso del diretto interessato che ieri, per tutta la giornata, si è negato al telefono. Ma che non è stata gradita da una parte del centrosinistra. «Non parlo a titolo personale», risponde Luigi Berlinguer - decida l'Ulivo. Questa è comunque una provocazione inaudita. Non tanto per il nome che hanno fatto, ma per il modo con cui stanno procedendo. Non ci sono due delegazioni che si devono incontrare? Lì si doveva discutere, invece loro hanno sparato il nome. Perché in realtà non vogliono trattare sull'imparzialità della persona, ma fare solo propaganda». Comunica Cossiga recentemente ha incontrato Scalfaro il quale, si sa, che non potrà veti - e non solo perché non gli compete - sull'eventuale elezione dell'ex capo dello Stato alla presidenza di palazzo Madama.

Si preannuncia movimentata la riunione di oggi, anche se Francesco D'Onofrio ieri pomeriggio, soddisfatto di come aveva giocato il Napoli, si sforzava di convincere che il Polo potrà solo la questione dei rapporti della maggioranza con le due opposizioni: centrodestra e Lega. «Mi sono sentito con Letta e mi ha confermato che nomi non ne sono stati decisi. Semplicemente noi tre ci vedremo prima per puntualizzare la nostra strategia». Insomma cerca di buttare acqua sul fuoco il delegato del Ccd che ha sostituito Mastella. Ma non convince, anche perché dall'entourage di Cossiga si sa che il nome dell'ex capo del governo verrebbe formalizzato oggi, senza escludere quelli di Scognamiglio e Fischella. Comunque di Cossiga parlò tempo fa Marco Taradash, il quale oggi definisce un nome neutro, come fa anche Maurizio Gasparri di An, il quale sottolinea il valore «istituzionale» della proposta, «suggello di un'intesa non consociativa fra il Polo e l'Ulivo». Poi Berlusconi fece il nome di Cossiga nel vertice della scorsa settimana all'hotel Byron (e ieri l'ha reso pubblico a Palermo). Tanto che



Francesco Cossiga. A sinistra Silvio Berlusconi altermine di una manifestazione a Palermo

Marnelli e Palazzotto/Ansa

## Il Polo: il Senato a Cossiga Berlusconi forza. Oggi l'incontro con l'Ulivo

Il Polo si appresta a candidare Francesco Cossiga alla presidenza del Senato. La proposta parte da Berlusconi proprio alla vigilia dell'incontro Polo-Ulivo sulle presidenze. Un modo per mettere in difficoltà l'Ulivo? Qualcuno nel Polo lo dice espressamente. Berlinguer, Pds: «Sono sconcertato, non tanto per il nome, quanto per il metodo». Plauso di Casini, Buttiglione, Gasparri. Via libera anche di Bianco. Nei giorni scorsi colloquio tra Cossiga e Scalfaro.

ROSANNA LAMPUGHANI

Rocco Buttiglione uscendo dalla riunione lo rilanciò pubblicamente. E oggi conferma la bontà di tale scelta. «che avrebbe il significato di una candidatura non di parte, essendo già stato presidente della Repubblica volato, se ricordo bene, plebiscitariamente con i voti di tutti i parlamentari comunisti». E anche Pier Ferdinando Casini è soddisfatto perché, dice: «Cossiga per la sua storia personale è garanzia assoluta di neutralità e obiettività nella guida dell'assemblea di palazzo Madama. Speriamo che tutti sappiano valutare questa proposta come segnale di pacificazione e di concordia fra i partiti». Ma verrà proprio interpretata così questa proposta? Il Pds chiese nel 1991 l'impeachment di Cossiga per attentato alla Costituzione. Più recentemente sulla vicenda Mancuso Cossiga nell'aula di palazzo Madama intervenne in difesa dell'ex

ministro, contribuendo, di fatto, ad aggravare lo scontro istituzionale. «È evidente che con questo nome il Polo ci vuole mettere in difficoltà», dice un dirigente di Botteghe oscure - comunque credo che sarebbe opportuno per noi non mettere veti. Certo è che ora che quelli di centrodestra sono all'opposizione l'unica carica che hanno l'affidano a una persona che fa politica da 40 anni, mentre accusano noi di aver portato il vecchio nella coalizione». E probabilmente è quanto ritiene anche An se ieri Pinuccio Tatarella, l'altro delegato del centrodestra a incontrare l'Ulivo, ha preferito non esprimersi sul nome di Cossiga, dicendo solo: «Dobbiamo discuterne». Comunque il Polo qualche si l'ha ottenuto: quello di Gerardo Bianco, che però precisa: «È bene comunque che l'argomento venga affrontato nel corso degli incontri tra le delegazioni».

### Silvio rimpiange Macchiano «Qualcuno si sarà fatto l'esame di coscienza...»

ROMA Caro Gianfranco, spero che tu abbia fatto «un esame di coscienza». Berlusconi non lo dice così. E Fini non lo nomina affatto. Ma è evidente che è lui il destinatario numero uno di una serie di affermazioni fatte in Sicilia per rispondere alle domande dei cronisti sui perché della mancata intesa sulle riforme. Nei difficili giorni del Polo ricompare il fantasma di quell'accordo saltato e del governo Macchiano mai nato. Berlusconi sceglie Palermo per togliersi dalla scarpa quell'aguzzo sassolino che per tanto tempo gli ha reso il passo meno spedito, fino probabilmente alla battuta d'arresto del 21 aprile. Incalzato dai giornalisti sui motivi che bloccarono la formazione del governo Macchiano all'inizio tenta di usare toni concilianti e dice che lui è «deve tener conto delle posizioni degli alleati». Ma subito dopo aggiunge: «Penso che molti abbiano

fatto un esame di coscienza... devono riflettere e trarne le conseguenze». Quanto ai nuovi scenari politici, che avranno nell'elezione delle presidenze delle due Camere un appuntamento *clou*. Berlusconi, nella giornata in cui lancia la candidatura di Cossiga, sottolinea che l'opposizione al governo Prodi «non sarà consociativa o estremista» ma opererà nel bene del paese. «Noi - afferma - saremo le sentinelle dello Stato di diritto e delle libertà in questo paese. Non abbiamo chiesto nessuna presidenza Terziano tuttavia che tre istituzioni nelle mani di una sola parte possano impedirci di fare un'opposizione seria e costruttiva».

«Di Pietro? Mai corteggiato»

Non potevano ovviamente mancare richieste di commenti sulla decisione di Antonio Di Pietro di accettare la proposta fattagli dall'Ulivo di guidare il ministero dei Lavori pubblici Berlusconi dice di «non aver mai fatto la corte al signor Di Pietro». E aggiunge: «Sono tra i pochi che non hanno speso una parola per cercare di tirare dalla propria parte la giacchetta di Di Pietro». Ma se avesse vinto il Polo l'ex Pm avrebbe partecipato ad un governo Berlusconi? Il leader di Forza Italia se la cava così: «Dopo aver avuto un certo colloquio con Di Pietro e aver capito che le cose dette erano il contrario erano il contrario del vero non ho pensato neanche di chiederglielo». Una battuta Berlusconi la ha anche per i guai giudiziari della Fininvest, o meglio quelli economici connessi alle spese processuali: «La Fininvest per pagare gli avvocati che la rappresentano in processi per tangenti ha speso trentacinque miliardi di lire».

Sicilia, Mancuso si candida

Dalla politica nazionale alle prossime elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana il leader di Forza Italia dice di non volere «il ritorno di vecchi deputati». Di più non aggiunge. Ma un Mancuso alquanto intraprendente che gli siede a fianco, lancia subito la sua autocandidatura alla presidenza dell'Assemblea regionale. «Sono residente a Palermo e posso eventualmente concorrere per la carica».

DALLA PRIMA PAGINA

### Perché la Lega...

desse subito come base il progetto adottato dalla commissione bicamerale lotti, doveva far sorgere dubbi sostanziali sulla volontà di Bossi di cercare risposte di contribuire a valide soluzioni, piuttosto che mirare soltanto a far crescere e a sfruttare la protesta. Se è giusto riconoscere - non solo a lui ma ancor più a molti dei suoi parlamentari - il merito di importanti prove, nella legislatura da poco conclusasi, di sensibilità democratica e di spirito costruttivo, è venuto il momento di tirare le somme e di constatare come Bossi non sia stato capace di dare alla Lega una prospettiva di movimento riformatore e una strategia di collaborazione con altre forze di cambiamento.

Egli sperava forse che il voto del 21 aprile gli consentisse di fare nel nuovo Parlamento da «ago della bilancia» non essendoci riuscito, pur riportando un indubbio successo, prende ora la strada della contrapposizione secessionista. Di fronte a ciò nessuna bonomia e nessuna sottovalutazione è possibile, anche sul piano della sicurezza democratica. I balbettamenti, non solo suoi, nello pseudo-parlamento di Mantova, sulla «via cecoslovacca» volevano solo esorcizzare lo spettro della via jugoslava. Sono enunciazioni prive di qualsiasi dignità culturale ma non per questo meno inquietanti. I risultati elettorali non hanno fatto della Lega «l'ago della bilancia», ma le hanno dato la possibilità di pesare in un dialogo istituzionale sul federalismo, sulle riforme e sulle misure immediate attraverso cui rinnovare democraticamente lo Stato nazionale: se si scarta questa possibilità da parte di Bossi, governo e Parlamento dovranno egualmente muoversi senza indugio in quella direzione. Dovranno farlo nell'interesse di tutto il paese, del Nord e del Sud, perché possano - Nord e Sud - crescere insieme e far contare in Europa un grande paese qual è l'Italia nella sua integrità, nella sua unità.

[Giorgio Napolitano]

**I'ARCI CACCIA**  
su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA:  
Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65  
Roma (00155)  
Tel. 06/4067413  
Fax 06/40800345  
oppure 06/4067996

Abbonatevi  
a  
**l'Unità**

**PUNITA' VACANZE**

MILANO

Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844



ROMA La candidatura di Cossiga alla presidenza del Senato, avanzata ieri con enfasi da Berlusconi, è stata accolta a sinistra non senza perplessità e anche con una certa irritazione. Soprattutto per il metodo seguito: un nome lanciato pubblicamente alla vigilia del primo incontro tra le delegazioni dell'Ulivo e del Polo che devono affrontare proprio l'assetto dei rapporti parlamentari tra maggioranza e opposizione. I leader del centrosinistra ieri hanno per lo più mantenuto il nerbo. An-

## L'esponente dell'Ulivo: non si può fare un nome alla vigilia del confronto Salvi: «Ma questo è un metodo scorretto»

«Non trovo corretto il metodo del Polo: non si lancia una candidatura a 24 ore dall'incontro con l'Ulivo che deve cominciare a affrontare l'intero assetto dei rapporti tra maggioranza e opposizione in Parlamento...». È la considerazione di Cesare Salvi, preoccupato che Berlusconi non intenda davvero accogliere la logica del confronto sulle regole. Il giudizio sul nome di Cossiga? «Non voglio esprimerlo ora per le stesse ragioni. Ne parleremo insieme domani...»

ALBERTO LEISS

che Cesare Salvi, capogruppo progressista uscente al Senato, ha resistito un po' prima di rispondere a qualche nostra domanda.

**Perché tanta prudenza? La proposta di Berlusconi crea imbarazzo?** Non si tratta di questo. Ma non trovo corretto il metodo seguito. Non si lancia pubblicamente una proposta come questa 24 ore prima dell'incontro destinato a occuparsi della questione.

**Una questione di forma, o di sostanza, ammesso che la distinzione sia sostenibile?**

Diciamo che questo comportamento mi fa sorgere il dubbio che il Polo non abbia compreso bene il senso della nostra iniziativa. Non vorrei che la proposta di riaprire un confronto sulle regole e i rapporti in Parlamento fosse accolta ancora una volta come occasione per mettere in scena il solito gioco politico rivolto solo a creare difficoltà al proprio interlocutore.

**All'Ulivo non piace il gioco politico?**

Vorremmo che si giocasse bene la partita della legislatura. Che il nuovo Parlamento potesse lavorare in un clima istituzionale nuovo e corretto.

**Però si è detto: il Polo indichi una delle presidenze delle Camere, e loro lo hanno fatto...**

Ma la questione delle due presidenze entra in un ragionamento più ampio. Non si tratta solo dell'assetto delle commissioni bicamerali, ma anche della riforma dei regolamenti parlamentari, e più in generale di tutto il tema dei rapporti tra maggioranza e opposizione. Se si comincia subito dai nomi, nella logica di mettere gli interlocutori di fronte al fatto compiuto c'è il rischio che di strada se ne possa fare pochina...

**Dietro queste valutazioni non c'è una perplessità sul nome che è stato avanzato?**

Ciò che ho detto prescinde da un pronunciamento sulla candidatura di Cossiga. Sul nome non intendo dire nulla, propono per le valutazioni di metodo che ho appena esposto. Mi sembra corretto che prima di

esprimere un giudizio avvenga un confronto nell'Ulivo, con Rifondazione, e naturalmente col Polo.

**Ma un'idea del senatore Salvi ce l'avrà sull'ipotesi Cossiga...**

Certo che ce l'ho. Ma non intendo esprimerla in questa sede. Ho già spiegato il perché.

**Se ci sono incomprensioni da parte del Polo sul senso dell'iniziativa di dialogo lanciata dall'Ulivo, può essere per qualche difetto di comunicazione?**

Può darsi che da parte nostra ci sia stato un eccesso di fretta e di sinteticità nell'enunciazione. Ma l'obiettivo che ci siamo posti è duplice. Prima di tutto si tratta di innovare rispetto al passato. Così come si sostiene giustamente l'applicazione dell'articolo 12 della Costituzione nella nomina del governo, senza ingerenze indebite dei partiti, anche per quanto riguarda il Parlamento bisogna puntare a un ruolo autonomo. Il ruolo dei due presidenti non è quello di tutelare da una parte la minoranza e dall'altra la maggioranza. Entrambi

devono garantire sia il diritto della maggioranza ad attuare il suo programma, sia quello dell'opposizione di controllare e controproporre. In secondo luogo le nuove Camere dovranno realizzare la grande riforma della Costituzione. È giusto quindi che le due personalità possano godere del consenso più ampio: ecco il senso della ricerca di un'intesa tra tutte le forze parlamentari.

**Forse qui c'è un dubbio sul nome di Cossiga. Non è certo un uomo il cui ruolo istituzionale - quale che sia il giudizio di merito - in passato sia riuscito a unire piuttosto che dividere...**

È difficile negare questa tua affermazione. Ma insisto: una mia valutazione la darò nelle sedi opportune.

**Un pronostico per la riunione di domani?**

Spero in risultati positivi. Noi persevereremo nel nostro sforzo. Certo va anche detto che la maggioranza è comunque in grado di procedere anche se non si potesse raggiungere un'intesa. E con gli stessi criteri.

**IL VENTO DEL NORD**

■ Giovanni Paolo II ha posto ieri al centro dei suoi discorsi al mondo del lavoro ed ai giovani i temi della «solidarietà», del «bene comune dell'intera comunità nazionale» e di un «quadro politico solido» per risolvere i gravi problemi della disoccupazione, delle povertà vecchie e nuove e dello sviluppo, rispondendo, così, solo indirettamente alle idee secessioniste di Bossi, ma, soprattutto, al popolo in maggioranza leghista che lo ascoltava e che lo applaudiva ieri a Como.

**No alle «false illusioni»**

Infatti, nell'incontro con il mondo del lavoro, avvenuto ieri mattina nella cattedrale che è il cuore della città, Giovanni Paolo II ha affermato con molta forza, ma con il tono di chi invita a ragionare, che «senza la solidarietà non è possibile perseguire il bene comune dell'intera comunità nazionale ed internazionale», sottolineando, dato che erano presenti lavoratori ed imprenditori come esponenti politici locali, che «una libertà assoluta, senza riguardo alle ragioni della solidarietà, non sarebbe certo conforme al disegno di Dio».

Un chiaro richiamo ai cattolici, prima di tutto, ed ai cittadini tutti perché non inseguano «false illusioni», nel senso di pensare che i loro problemi possano essere risolti facendosi guidare «dall'insidia dell'individualismo» e dai loro «egoismi» volendo alludere al separatismo. Nulla ha detto nei confronti del vescovo Maggioni, che il giorno prima aveva dichiarato che «l'unità nazionale non è un dogma», lasciando che questi problemi possano essere meglio chiariti nell'assemblea di tutti i vescovi italiani che si aprirà oggi pomeriggio in Vaticano. Intanto, prima di pranzo, ha avuto con i vescovi lombardi fra cui il card. Martini uno scambio di idee senza testimoni.

Riferendosi poi, alla situazione generale del Paese, Papa Wojtyła si è soffermato sul problema della disoccupazione, che costituisce un dramma oggi specialmente per i giovani, sui «disagi legati al fronteggiamento e alla riqualificazione tecnologica», molto vivi in una regione di frontiera come la Lombardia e in particolare l'area comasca, la questione delle «povertà vecchie e nuove», osservando che le scelte per cercare le soluzioni necessarie «esistono dal governo e dalle pubbliche amministrazioni» l'impegno ad offrire un quadro politico solido in



Giovanni Paolo II durante l'incontro con i giovani nello stadio di Como

Luca Bruno/Ad

# «Restate uniti e solidali» L'appello di Papa Wojtyła «Un quadro politico solido per l'Italia»

Papa Wojtyła ha posto ieri al centro dei suoi discorsi i temi della «solidarietà», del «bene comune dell'intera comunità nazionale» e di un «quadro politico solido» per affrontare i problemi del paese. Un segnale anche per l'assemblea dei vescovi che si apre oggi in Vaticano. Invito agli imprenditori a non vedere solo il profitto. Ha stimolato i giovani a testimoniare i valori della solidarietà anche andando «controcorrente». Essi «mi aiutano a non invecchiare».

crescita globale delle persone. Ha osservato che «una sana concorrenza tra le imprese mette in guardia dall'antagonismo e dalla conflittualità sistematica che, ignorando il bene comune, logorano operai e datori di lavoro senza promuovere la qualità dell'azienda».

**I diritti dei lavoratori**

Ha, quindi, parlato con molta passione della «dimissione in certo senso religiosa del lavoro che implica per sua natura quella della solidarietà e della fraternità». Perché «solo in questa prospettiva trovano il loro più saldo fondamento il rispetto della giustizia e il pieno riconoscimento dei diritti del lavoratore». Ed a tutela del lavoratore ha detto che «non può essere mai asservito alle cose, non può mai essere trattato come un semplice strumento di produzione».

Ai giovani, che ha incontrato in un

clima festoso nello stadio «Sinigaglia», ha detto che «in un mondo che tende all'individualismo» e che è «dominato dalla cultura del sospetto, della disperazione e della morte», occorre «restare uniti» e «solidali» andando anche «controcorrente» partendo dagli «immigrati e dagli ultimi», indicando loro che «il volontariato può essere una provvidenziale palestra di amore gratuito, di solidarietà».

Il Papa è apparso in buona forma seguendo con un ombrello aperto i riti ed i canti dei giovani di Como, di Sondrio e della Valtellina ai quali, accomiatandosi, ha confessato. «Cerco di essere giovane, cerco di esserlo e questo mi aiuta, ma aiutano i giovani a non invecchiare e lo accettano anche i critici del Papa».

Dopo una visita al «don Guanello», Giovanni Paolo II ha lasciato Como per far ritorno a Roma rientrando dopo le 21 in Vaticano.

## Monsignor Nogaro «Vescovi leghisti? Sarebbe scandaloso»

■ CASERTA Quattordici anni fa, monsignor Raffaele Nogaro fu nominato vescovo ed immediatamente spedito a Sessa Aurunca, lontano dal Friuli dove era nato e dove già si era fatto il nome di «prete scomodo».

Da cinque anni e mezzo monsignor Nogaro è vescovo di Caserta, ed ogni giorno predica il Vangelo vivendo accanto e assieme agli ultimi. Se ci fosse la «secessione», il vescovo nato a Codroipo di Udine dovrebbe superare una frontiera, per tornare al suo paese. «La mia Udine - dice con amarezza - ha dato alla Lega il 32% dei voti. Accetta volentieri di parlare, perché «quella della Lega è una minaccia vera», e perché «il silenzio non è tollerabile».

Non è piaciuto, al vescovo di Caserta, «l'occholino» che alcuni vescovi del Nord hanno fatto «allo spirito ed all'ideologia» della Lega.

«Mi meraviglia anche il silenzio dei vescovi del Sud. Parlare di fede leghista è scandaloso. Io credo che non si possa parlare di fede separatista, che nella stessa famiglia stacca i ricchi dai parenti poveri. Ha letto i giornali, ha cercato di capire dove voglia portare la proposta della secessione».

«Che ci sia un Parlamento del Paese a Roma, ed un Parlamento delle forze ultranziste a Mantova, non è ammissibile però è spiegabile. Ma che ci sia una certa Chiesa che consente alle tesi leghiste, in nome della legittima difesa della vitalità economica del paese, è assurdo. Io dico che gli uomini di Chiesa, in particolare al Sud, debbono esorcizzare questo, mostrò: se fosse vincente, porterebbe alla definitiva sconfitta del Vangelo e ad una violazione integrale dell'uomo».

«Posso citarle in Vangelo? In quello di San Giacomo, c'è scritto che «la fede senza le opere è morta». Io traduco in questo modo: la fede, se non diventa giustizia sociale, muore; ma la giustizia non è altro che l'affermazione del primato dell'uomo, anche del povero, dell'emarginato, del recluso. La giustizia per Dio è l'incarnazio-

ne, cioè la condivisione totale di sé con l'uomo. Le politiche di un Paese sono legittime, se sono promozione dell'uomo, vale a dire di tutti i cittadini. Diventano malsane ed oppressive se sono soltanto promozione di privilegi e di interessi di parte».

Con il Vangelo in mano, contro gli «idoli» della Lega. «Sì, la Chiesa fa Vangelo quando combatte i moderni idoli del potere e quindi delle Leghe, e costruisce uguaglianza e solidarietà fra tutti i cittadini». Queste cose, il vescovo di Caserta, le dirà anche alla prossima conferenza episcopale. «Per me è un'opera di Chiesa combattere lo spirito delle Leghe, che non è solo anticlericale, ma antimano e antinazionale».

Monsignor Nogaro («Qui tutti mi chiamano padre, o semplicemente vescovo. Eccellenza, no».

Come si può chiamare un uomo «eccellenza»? ha vuotato le casse della curia per aprire mense per gli immigrati, e per costruire la «Tenda di Abramo», dove possano incontrarsi cristiani, musulmani, ebrei. Difficile, per il vescovo arrivato dal Friuli, non reagire quando qualcuno ora propone di spaccare il Paese, per «fare come in Cecoslovacchia». «Io credo che quella della secessione, in questo momento, sia una minaccia seria. Questa della secessione, per tanti anni, non abbiamo avuto un governo giusto. Siamo stati governati in modo illecito, direi camorristico, ed alla base abbiamo imparato a difendere - anche quando non siamo nel giusto - i nostri privilegi. Siamo diventati insensibili, non cristiani, di fronte ad un Paese che invece ha bisogno del nostro aiuto. Queste parole hanno senso qui, nel Sud povero, ed hanno senso anche nel mio Friuli».

Nel mese di marzo, monsignor Nogaro era giorno e notte davanti alla questura, assieme agli extracomunitari che chiedevano un pezzo di carta che legalizzasse la loro vita. «Domani sarò a Roma, cercherò un incontro con il ministro, per parlare dei clandestini che hanno speso soldi per metterci in regola e che sono stati truffati». «Se la Chiesa non sta con questi uomini, con chi deve stare?» J.M.



**ALCESTE SANTINI**  
grado di garantire le condizioni necessarie per lo sviluppo» e per dare «concrete prospettive di solidarietà nei confronti di quanti cercano il lavoro e rispetto al bene comune dell'intera comunità nazionale e internazionale».

È un tema questo che aveva trattato ampiamente nel discorso al mondo del lavoro quando sia ai lavoratori e, soprattutto, agli imprenditori ha ricordato che «la concor-

renza non deve allontanare dal dialogo e dal confronto e non deve far perdere di vista che l'azienda è un bene che interessa l'intera collettività, bene da tutelare e da difendere anche nei momenti di maggiore crisi». Così come aveva sostenuto, sviluppando le riflessioni della sua enciclica *Centesimus annus*, che «il profitto non può essere l'unico criterio in base al quale organizzare un'impresa, a spese della

## «Vi racconto il vero volto del Nord Est»

**DALLA PRIMA PAGINA**

va. La tentazione di vedere «mostri» ovunque si producessero contraddizioni forti o episodi di radicale negazione di quell'«idillio» nasceva, e nasce, dall'incapacità di analizzare la realtà strutturale della regione e di coglierne lucidamente i processi interni. All'idillio si oppone l'aberrazione. Pietro Maso non è, in quest'ottica, il prodotto estremo di un sistema (non solo veneto ovviamente: di un'epoca più che di un luogo), bensì un «matto», o un essere demoniaco, proclamano gli ultimi cantori del Mulino Bianco o, all'unisono, gli apologeti del recente miracolo economico.

Non vedono la terribile banalità del suo male perché non vogliono vedere la radice estesa della mala pianta. Non ne vedono i nessi con i frutti più appetitosi del sistema: la ricchezza inaudita, la forza economica straripante, la vitalità complessiva. Non vedono, in particolare, gli elementi di fragilità e di interna contraddizione.

**Un'autocritica di Santoro**

Dunque, il quadro generale, compresi gli elementi di rischio e di difficoltà, sfugge a molti degli stessi protagonisti del cosiddetto Nordest. Ma su questo, a dopo. Per intanto occorre sottolineare che i loro interlocutori nel resto del paese, per motivi diversi, si attendano su luoghi comuni e stereotipi che li espongono a clamorose sottovalu-

zioni e a repentini mutamenti di giudizio su quanto ribolle nell'inquieto «area del benessere e della protesta» (come la chiama Giorgio Lago, direttore del Gazzettino, nel suo libro-intervista, a cura di Gianni Montagni, Nordest chiama Italia, pubblicato a Neri Pozza, uno dei testi più utili per capire davvero cosa sta avvenendo e cosa può avvenire).

Proprio l'altro giorno Michele Santoro ha dovuto ammettere, in un caldo dibattito a Conegliano Veneto, che una puntata di «Tempo reale» dedicata alla regione non aveva saputo documentare con equilibrio la realtà, in particolare laddove i veneti venivano descritti come sgobboni un po' asini. Infatti, e Santoro li ha onestamente mostrati al pubblico di Conegliano, dei materiali che testimoniavano una visione più matura e ricca dei valori della vita, del lavoro stesso, non erano stati mandati in onda, privilegiando lo stereotipo. Un altro libro recente dedicato all'area, Schei, di Gian Antonio Stella, inviato del Corriere della Sera, pubblicato da Baldini e Castoldi, muovendosi sulla frontiera tra reportage e scavo sagittico in profondità, ne coglie con misura splendori e miserie, lo sfruttamento degli immigrati e l'auto-sfruttamento, il gusto di godersi la vita e l'attenzione al futuro, i cascami dell'inquinamento, della fatica, dell'avidità e la saggezza antica e nuova di chi tiene i piedi per terra e la testa anche altrove dalla «roba», se non altro perché vive soprattutto in paesi dove la dimensione ridotta consente a tutti di conoscere tutti,

senza mitizzare nessuno, dove il rintocco dei campanili conserva almeno l'eco di altri suoni da quello del denaro, dove la capillarità (a volte fin troppo) presenza di ospedali rammenta la precarietà della vita e la vicinanza dei campanili, a portata di sguardo, ne sottolinea implacabilmente la finitezza.

È devastato anch'esso, il paesaggio del Nordest, la crescita sregolata ne ha fatto strazio, ma trattiene i lineamenti antichi e, con essi, i perenni moniti a non dimenticarsi di cosa è fatta davvero la vita, e quanto dura, e come è dura comunemente per tutti.

**Il cuore e i mercati**

Le voci più consapevoli e intelligenti del Nordest queste cose le sanno e le dicono. Sanno da dove viene il boom recente, quanto deve a uno spirito antico, una sorta di «calvinismo ottimista e industrialista» lo definisce Ivo Diamanti, studioso tra i più affidabili in materia di Nordest e di Lega, ma anche quanto deve alla capacità di adattamento, di interlocuzione con le istituzioni locali, all'identità comunitaria che sa anche specializzarsi e integrarsi economicamente nell'esperienza vincente dei distretti produttivi (le calzature, il tessile, le ceramiche eccetera).

Sanno come la forza economica di questi anni sia dipesa dalla capacità di ottimizzare questi fattori e, tenendosi ben saldi alla radice locale, di proiettarne i frutti su scala planetaria. «Stare con il mercato nel mondo, ma con il cuore nell'identità», come scrive suggestivamente

Giorgio Lago dell'operatore del Nordest che «più esporta, più si rifugia; più impara l'inglese, più gusta il dialetto». Sanno anche segnalare i punti di difficoltà emergenti.

Ci si è chiesto, ad esempio, il motivo dell'arrembante rimonta elettorale della Lega soprattutto nel Veneto nelle ultime settimane precedenti il voto (che ne ha poi confermata la clamorosa affermazione con la conquista di quote oltre il 40% dei voti in 240 comuni). Le ragioni sono molteplici, anche data l'estensione del consenso e la sua trasversalità, dimostrata da uno studio recente che divide l'elettorato leghista in operai (26%), impiegati (18), pensionati (14), casalinghe (12), artigiani e commercianti (9), imprenditori (8). Tra queste ragioni non va forse sottovalutata la percezione di talune difficoltà che il sistema economico regionale ha incominciato a registrare sul finire dello scorso anno e all'inizio di questo.

Nel corso del 1995 il ritmo di crescita era stato ben superiore a quello medio nazionale e dello stesso Centro-nord. Ma a fine anno la crescita della produzione è rallentata, quasi dimezzandosi, come quella delle esportazioni (vero asso nella manica del sistema, anche per la svalutazione della lira). La contingenza relativamente critica non può non essere stata avvertita da tutti coloro che partecipano alla vita economica, che sono, in modo assai intrecciato e a volte intercambiabile nei ruoli, sia gli imprenditori che gli artigiani e commercianti che i loro dipendenti, i quali, pro-

prio in ragione di quest'intreccio sociale e culturale, di questa condivisione di valori e di identità, tendono a sentire come propri i destini del sistema. E allora proprio tale percezione delle difficoltà emergenti può aver giocato un ruolo non secondario nell'orientare il voto del Nordest il 21 aprile, specialmente il voto di chi è rimasto a lungo indeciso tra Polo e Ulivo, o aveva votato per la «promessa Berlusconi» nel '94, finendo per credere da ultimo ai Bossi antagonista di «Romapolo» e «Romaulivo» che allude a un terzo polo, autocentrato, che guarda a sé per fare da sé.

Questo voto rivela dunque sia a ragioni profonde che a ragioni contingenti. Rinvia ai punti di debolezza strutturali, soprattutto all'insufficienza della rete viaria, ai tagli ai cosiddetti «rami secchi» delle ferrovie senza modernizzarne le linee, ai servizi pubblici che guardano a sé per fare da sé. Questo voto rivela dunque sia a ragioni profonde che a ragioni contingenti. Rinvia ai punti di debolezza strutturali, soprattutto all'insufficienza della rete viaria, ai tagli ai cosiddetti «rami secchi» delle ferrovie senza modernizzarne le linee, ai servizi pubblici che guardano a sé per fare da sé.

È su questi aspetti che occorre ripercorrere l'azione dei governi centrale e locale. Se questo avverrà sarà più facile mettere in luce gli elementi di crisi latente interni al sistema. Le sue ingiustizie, naturalmente, i suoi costi sociali, umani, ambientali, spesso devastanti. Ma anche le debolezze economiche e produttive. Alcuni fra i principali imprenditori dell'area sostengono da tempo che si sta investendo poco nell'innovazione sia di prodotto che di processo, nella ricerca, nella tecnologia applicata, nella formazione professionale e scolastica, nell'Università. Su questo, la pubblica amministrazione può intervenire certamente - ad esempio a Porto Marghera sta per essere inaugurato il primo grande parco scientifico-tecnologico - ma evidentemente la diffusione capillare dell'innovazione dipende dall'impresa stessa.

**Il federalismo che unisce.**

Questa insufficienza produttiva, e parzialmente anche finanziaria, è destinata ad accentuarsi con la caduta della spinta all'export ipotizzabile in seguito alle difficoltà dell'economia tedesca. La chance per recuperare credibilità e per fondarvi la legittimità di una riorganizzazione federalista si pone qui. E qui, anche, si pone la possibilità di una risposta drastica e vincente a ogni ipotesi o suggestione secessionista. L'economia del Nordest ha bisogno di spazi e di interlocutori. Né la Lombardia né tanto meno Milano, governata proprio dalla Lega e proprio da essa (e dai suoi ex allea-

ti del Polo, si pensi all'affare Malpensa) condotta all'incapacità di essere oggi una sponda efficace per l'economia del Nordest, possono esserlo. Anzi, nel secessionismo di Bossi, nel suo attuale rigetto del federalismo, è fin troppo facile cogliere un nuovo centralismo, quello lombardo, contrapposto all'autonomia delle altre regioni. L'Italia, invece, può essere per il Nordest e per tutte le grandi aree del paese la solida e vicina sponda di cui c'è bisogno per nuotare con sicurezza nel grande e mosso mare dei mercati comuni europei e planetari, nonché il mercato privilegiato e lo spazio fisico, culturale, politico in cui ritrovare non solo il proprio cuore pulsante ma il respiro ampio di una comunità vasta, plurale e unitaria insieme, ricca di caratteri e di risorse condivise. L'Italia non si sta rompendo sotto i colpi di Bossi e del malessere del Nord: non si è, in realtà, mai completamente unita. Oggi può farlo, consapevolmente, nell'assetto federale, fondato sulle grandi regioni e sulle cento città. Si può incominciare capendo bene che cosa davvero è il Nordest, nelle sue articolazioni, da quale storia proviene e cosa è diventato. Basta, allora, con i luoghi comuni. Se si pensa al Veneto, ad esempio, è bene scordarsi Fogazzaro e il suo piccolo mondo antico. Si pensi, volendogli pensare al meglio e all'oggi, ad Andrea Zanzotto, alla sua lingua poetica antica e sperimentale insieme, fatta di parole originali ancestrali, e di parole nuove, e al suo «cuore trafitto dal futuro».

[Gianfranco Bettin]

## IL VENTO DEL NORD

MILANO Mantova il giorno dopo. Sommerso da un uragano di critiche feroci (c'è anche chi invoca la repressione e relativo intervento della forza pubblica), Umberto Bossi non fa una piega: «Forse si stanno accorgendo che facciamo sul serio...».

È domenica, ma per lui non è un giorno di riposo. In serata si sgola nell'ennesimo comizio, a Padova, nell'ambito di una festa leghista. Giusto prima di raggiungere quel Veneto che il 21 aprile lo ha imbottito di voti, prova a fare il punto della situazione.

**Onorevole Bossi, una Mantova infuocata. Cos'è stato? Lo strappo definitivo?**

Un'accelerazione. Ho dato un'accelerazione al movimento. Noi andiamo per la nostra strada, vogliamo fare sul serio e faremo sul serio.

**Lei è convinto che nella Lega le verranno tutti dietro?**

Può darsi che perderemo qualche pezzo per strada. Va bene, saranno i federalisti, i poltronisti, quelli che pensano soltanto al loro interesse personale.

**Sta pensando alla Pivetti?**

La Pivetti è brava...

**Cosa ci facevano tutte quelle camicie verdi a Mantova? Ha forse dato il via libera al vecchio progetto di Bossi della guardia nazionale?**

Ma no, quello era il servizio d'ordine. Doveva arrivare un sacco di gente e si sono messi così per farsi riconoscere. Prima avevano le magliette uguali con la scritta... Comunque non sono queste le cose che il sistema teme.

**A proposito, le reazioni al suo discorso sono state piuttosto forti e sono giunte da un po' tutte le parti. Che ne pensa?**

Non me ne frega niente. Non ho letto... Se si mettono tutti contro la Lega la partita diventa più chiara.

**Riassumendo le critiche: Salvi dice che avete tradito il voto dei federalisti.**

Per l'amor di Dio. Ho fatto due mesi di campagna elettorale chiedendo voti per l'indipendenza del Nord...anche in televisione ho sempre parlato di Padania. Fini mi prendeva in giro. E lui ha perso le elezioni proprio in Padania.

**Prodi critica, ma parla anche di federalismo forte...**

Sì, sì, forte come la mortadella... sono dieci anni che faccio il parlamentare, ne ho viste e sentite di tutti i colori. Alle parole non credo più. Credo che vogliono invischiarci nelle loro debolezze. Ma noi non ci siamo. Insomma in dieci anni non è stato fatto un bel niente.

**Come mai ha indicato la via della Cecoslovacchia?**

Quella è una mia opinione... i giornali l'hanno subito trasformata in una decisione già presa. Invece andrà discussa in Parlamento e poi ci sarà il congresso della Lega,

Le reazioni non le ho nemmeno lette Fini mi prendeva in giro ma ha perso proprio qui in Padania Un tavolo con i partiti prima o poi si farà Ma se il Nord mi desse retta verrebbero di corsa a trattare con noi L'importante a questo punto è dividere la cassa



Robby Schirer

# Bossi non torna indietro

## «La via cecoslovacca? Deciderà la Lega»

«Mi attaccano? Non me ne frega niente... Se si mettono tutti contro alla Lega, la partita diventa più chiara». Umberto Bossi non fa una piega e ribadisce le scelte di Mantova: «Il Nord ha deciso, il Nord se ne va...». Non crede alle offerte sul federalismo: «In dieci anni non è cambiato niente. Prodi parla di federalismo forte? Sì, forte come la mortadella». Poi parla di accelerazione data al movimento: «Se perdiamo pezzi meglio, se ne andranno i federalisti...».

CARLO BRAMBILLA

insomma è una carta sul tappeto... resto convinto che la Lega debba mettersi a ragionare sul serio, che si metta a correre, ad aprirsi anche perché il Nord ha deciso, il Nord se ne va...

**Non teme un clima di tensione? Attentati, rivolte?**

No, perché? Le bombe? E chi tira le bombe? Roma tira le bombe? Non spaventerà la gente, qui il regime si troverebbe davanti il cemento armato del Nord. Quanto alle rivolte, è più probabile che avvengano al Sud. Contro una classe dirigente che non ha saputo gestire l'economia.

**Insomma lei un tavolo della trattativa proprio non lo vede?**

Bah, un tavolo dove ci siano i par-

ti prima o poi si farà. Non so noi che faremo e loro che faranno. Se il Nord mi desse retta, carica le valigie e poi vedi che al tavolo vengono di corsa. A trattare con la grande Padania.

**Avete dato vita al Comitato di liberazione della Padania, lei ha detto che sarà l'organismo chiave per spingere verso l'indipendenza. Chi lo presiederà?**

Bisogna andarci cauti. Penso che potrei provvisoriamente guidarlo io.

**Insomma federalismo addio...**

Quando parlo di Cecoslovacchia intendo sottolineare una via d'uscita ragionevole, perché credo che il federalismo non basti più. Poi non vedo volontari in giro a

realizzare un progetto federalista vero. Il Meridione non lo vuole. Lo abbiamo toccato con mano, ci abbiamo provato, ma non c'è stato niente da fare.

**Quindi due economie con due casse e due banche centrali?**

Sì, il problema è sempre quello, dividere la cassa. Certo che ormai ci sono due economie. Ad esempio i mobiliari brianzoli oggi non sono più in concorrenza con l'Europa, ma con i produttori pugliesi, che hanno bilanci assistiti, sovven-

zioni, lavoro nero e quindi risultano concorrenziali. Questo vuol dire due economie.

**La strada che avete imboccato sembra senza ritorno...**

Abbiamo la coscienza tranquilla. Forse qualcuno si dimentica delle grandi battaglie combattute contro la restaurazione. Per ben tre volte siamo stati sotto il fuoco del sistema romano: col maggioritario, con Mani pulite e Di Pietro, e con l'arrivo in politica di Berlusconi.

**Gallo: «Reati? Per ora rischia solo l'accusa di apologia»**

Per Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, le conseguenze penali che possono derivare dalle dichiarazioni di Bossi sono "limitatamente" quelle che derivano dalla parola; cioè: "l'apologia di reato, l'istigazione a commettere reati". "Per il resto, per i reati più gravi - ha sostenuto il professor Gallo rispondendo a domande del Tg1 - occorre che prepari una sommossa veramente armata che si svolga pericolosamente contro l'unità d'Italia ed a questo non è ancora arrivato". Ettore Gallo, nella stessa intervista, ha poi detto di non capire la proposta Bossi di una trattativa per una soluzione cecoslovacca: "Non capisco bene - ha spiegato - giacché l'esempio è proprio tutto il contrario. La Cecoslovacchia era una federazione e si è disciolta. Cioè i due Stati della federazione, consensualmente, hanno ottenuto di potersi separare. Erano veramente due nazionalità e due Stati diversi".

la FI uniscono l'Italia e anche la Germania, visti i tanti tifosi tedeschi. Altri invece stanno tentando di dividere il Paese. Trovo assurdo il discorso della secessione. Provocato artificialmente. E dal momento che il paese deve essere cementato non solo dallo sport ma anche dalla politica, ora bisogna dare prova di buon governo per eliminare tali tensioni. Questo deve essere il nostro impegno: un governo che lavori a lungo e in maniera proficua". Prodi chiude con Di Pietro: «Il nostro è stato un confronto lungo, aperto e circostanziato. Va avanti da tempo. Abbiamo affrontato problemi e programmi in maniera meticolosa. Si è discusso di contenuti, non di aspetti superficiali». Chiuso il colloquio coi cronisti Prodi incontra un anziano signore che gli porta i saluti di Roger Penske, imprenditore statunitense che lavora nell'ambito automobilistico, costruendo auto per la Formula Indy. Poi parla con l'onorevole Daria Bonfietti, presidentessa dell'associazione vittime della strage di Ustica. Anche in questo caso il discorso è già operativo. Un abbraccio a Stefano Possati, industriale bolognese, ramo componentistica meccanica. Poi via verso la terrazza Agip dove Prodi pranza al tavolo col ministro Pantozzi, con Ferrari e Del Conte rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Agip Petroli. Alle 14 parte la gara. Schumacher non riesce a prendere la testa. Prodi si sporge dalla terrazza. Sbuffa.



Romano Prodi con Jean Todt a Imola

Benvenuti/Ansa

Il leader dell'Ulivo ai box del Gp di San Marino

## Prodi a Imola: «È meglio unire, come fa la Ferrari»

IMOLA Dalle due alle quattro ruote. Romano Prodi per una domenica abbandona la bici e si tuffa nella bolgia dell'autodromo di Imola per la F1. Non è la prima volta che segue un gran premio. Arriva in elicottero da Bologna alle 12,45. Lo aspettano i sindaci di Imola De Brasi e di San Lazzaro di Savena Bacchiocchi. Prima di tuffarsi nel box il leader dell'Ulivo si concede un giro di pista. Sale a bordo di una «Laguna» bordeaux condotta dal direttore dell'autodromo Gambucci. In 5 minuti ha modo di ammirare il muro di folla che sventola bandiere e stendardi della Ferrari. Un colpo d'occhio affascinante.

Poi la visita al box del Cavallino, coi meccanici che invilano la folla di cronisti e fotografi a far attenzione: si rischia di travolgere le scocche delle monoposto di Schumacher e Hill. Prodi capisce il problema, sorride e s'allontana. Cerca scampo nel paddock. Si rifugia nel motorhome ferrarista, saluta il figlio di Montezemolo e parla un paio di minuti con Jean

Giornata all'autodromo per Romano Prodi. Il leader dell'Ulivo arriva a Imola e fa una capatina al box Ferrari, due chiacchiere con Jean Todt. Poi critica Bossi. «È splendido vedere tanti tifosi, italiani e stranieri uniti attorno alla Ferrari. Lo sport unisce l'Italia, altri cercano di dividerlo con progetti secessionisti. Bisogna combattere queste provocazioni con l'azione di un buon governo». E su Di Pietro: «Con lui porto avanti un discorso sui contenuti concreti».

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNELI

Todt. Per gli auguri. Poi fra due fitte ali di folla, si dirige verso la torretta dell'Automobile Club. Incontra un ragazzo in carrozzella che lo saluta e lo sollecita in modo colorito: «Ora bisogna tirar fuori i coglioni» - prodi gli stringe la mano. Le maglie del servizio d'ordine lasciano passare alcuni giornalisti. Davanti al buffet della salletta Aci, fra un sorso di frizzantino «Non posso bere prima del pasto» e i saluti dei vari ospiti restano diversi minuti per parlare di tutto. Dalla Ferrari a Di Pietro, passando per Bossi.

«Inutile far previsioni sulla gara. Anche se la Ferrari negli ultimi tempi ha compiuto parecchi progressi. Credo sia ormai all'80% delle proprie possibilità. Nell'exploit di sabato Schumacher ha messo parecchio di suo». Nella scuderia modenese nulla è casuale. Un mio ex allievo, ora diventato tecnico Ferrari, prima del gran premio d'Australia m'ha spiegato tutto quel che c'è dietro il team. Dai loro discorsi ho capito quanto sia meticoloso e impegnativo il loro lavoro. Basta una piccola imperfe-

zione a far saltare i sottili equilibri che stanno alla base della realizzazione di una monoposto. Mi rendo conto che dietro a tutto questo impegno c'è proprio la scienza. «Nel settore automobilistico la Ferrari è un vero e proprio miracolo. Ma c'è un problema: mi pare isolata rispetto al grande cespuglio del polo tecnologico londinese. Occorrerebbe ricreare un cespuglio modenese. Con aziende satelliti, anche nel settore della componentistica, che facciano da supporto a un progetto di rilancio».

Qualcosa si sta muovendo - osserva qualcuno - è in fase di costruzione, ad esempio, una nuova galleria del vento per le auto di F1. «Bisognerebbe arrivare all'unificazione degli sforzi da parte di vane componenti, imprese, team. Dividendo le spese si potrebbero abbattere i costi e arrivare prima al rilancio».

I 130 mila spettatori (italiani e tedeschi) dell'autodromo permettono a Prodi di passare dalla F1 a Bossi. «Quando vedo manifestazioni come quella di oggi capisco come Imola è

## Tutti contro Umberto Dini: se continua bisogna combatterlo

Grida di costernazione per le dichiarazioni di Bossi. Macerati, di An: «L'alternativa per lui sta tra il carcere e la camicia di forza». Berlusconi: «Non prendiamolo sotto gamba». Il presidente del Consiglio: «Se intende andare avanti su queste cose, va combattuto». Bianco, Ppi: «Inaccettabili le soluzioni che minaccia». Su Irene Pivetti aggiunge: «È una ragazzetta superficiale». Massimo Cacciari teme «il cocktail micidiale» per il Paese

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA «Vaneggiante, grave, pericoloso, inaccettabile, sorprendente, assurdo, artificioso, farneticante, truculento, eversivo, Capitan Fracassa». Dopo le sue dichiarazioni, Umberto Bossi è tutto questo. Invoca il diritto naturale dei popoli? I politici gli rispondono: Tu attenti alla Costituzione. Escluso che chieda cento per ottenere trenta.

Di fronte al reato ipotizzato, non c'è che tradurlo, immediatamente, in ceppi. Oppure chiuderlo in manicomio. Giulio Macerati, presidente uscente dei senatori di Alleanza nazionale, gli offre quest'alternativa mentre invoca una sorta di nuovo Cln, tra Polo e Ulivo, «senza distinzioni politiche», data la gravità del caso, e domanda allo Stato di intervenire «senza debolezze di sorta, a partire dal presidente della Repubblica».

E Giovanni Alemanno (Esecutivo politico di An), incolpa Scalfaro di non aver bloccato in tempo «gli sproloqui sobillatori» del «senatur», come invece l'aveva esortato a fare l'ex ministro alla Giustizia, Filippo Mancuso.

Altra bordata di Riccardo De Corato, capogruppo An al Consiglio comunale di Milano. Ma questa volta l'invocazione è rivolta «a uomini di sinistra» come Paolo Hutter: cominciate dalla capitale della Padania, a mandare a casa il sindaco secessionista Formentini che si regge «sui voti del Pds, dei Cristiano-sociali e del presidente della Camera di Commercio, Bassetti».

Attenti, dunque, al «diritto alla secessione». Per Silvio Berlusconi non va presa «sotto gamba quella che, da proposta civile di riforma in senso federale, si è trasformata in proposito eversivo» mentre il segretario del Pri, Giorgio La Malfa (che ha vinto in un collegio fino a quel momento leghista doc) teme il secessionismo del leader del Carroccio. «Bossi non si rende conto che la maggioranza degli elettori della Lega Nord non vogliono dividere l'Italia e renderla più debole rispetto all'Europa, ma migliorarne il funzionamento dello Stato e dell'economia».

Sono sulla stessa lunghezza d'onda, nonostante le recenti zuffe, gli ex democristiani Pier Ferdinando Casini e Clemente Mastella. Il primo, segretario del Ccd, consiglia di contrastare «i vaneggiamenti indipendentisti» del leader della Lega ma di «essere attenti e comprensivi verso le motivazioni dell'elettorato che ha votato Carroccio». Il secondo guarda agli elettori leghisti che hanno unito «la loro coerenza al Nord noleggiando un taxi politico, quello di Bossi, per dare un segnale preciso all'intera classe politica».

In realtà, i più saggi capiscono che bisogna imboccare con decisione la strada del federalismo. «Il problema sarebbe che si saldassero i settori dell'Ulivo che sono timidi o incerti sulla strada del federalismo, con la volontà esplicita di Bossi di non fare nulla, per allargare i propri consensi e per potenziare la propria protesta. Questo sarebbe un cocktail micidiale per il Paese». Ha assicurato il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. Dunque, bisogna guardare alle autonomie, in primo luogo a «quella impositiva» e non è molto importante se si punterà su «un ministero delle autonomie, un incarico specifico alla Vicepresidenza del Consiglio, una ridenominazione del ministero delle regioni o di quello degli Interni».

È il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, fa eco, deciso: «Finché rimane nell'ambito delle autonomie locali, del decentramento e del federalismo, lo possiamo seguire. Se intende, invece, andare avanti su queste cose, sicuramente deve essere combattuto». Si capisce che il federalismo abbracci molte e disparate cose. Un'esaltazione localistica, una rivendicazione di identità, un egoismo degli avantaggiati contro gli svantaggiati. Oppure, una più ricca solidarietà. Rocco Buttiglione, Cdu, invita a sedersi a un tavolo con Bossi «per negoziare un nuovo patto di solidarietà nazionale: il modo per farlo è un'assemblea per la revisione della Costituzione».

Si scende sul personale nel caso di Irene Pivetti, definita dal segretario dei Popolari, Gerardo Bianco, «ragazzetta superficiale». Non è bastata dunque, alla «ancora» presidente della Camera, la croce di Vandea, per sfuggire al modello Vispa Teresa. In vena di eroiche memorie, Bianco ha pure ricordato che un fratello del padre era stato medaglia d'argento nella guerra 1915-1918. Ancora più indietro va Buttiglione, nel citare l'unificazione dell'Italia avvenuta per volontà di Garibaldi: badi bene, Bossi, che l'eroe del Due Mond di non parli da Marsala ma da Quarto. Insomma, la penisola fu unificata a partire dal Nord, Non dal Sud

**IL VENTO DEL NORD**

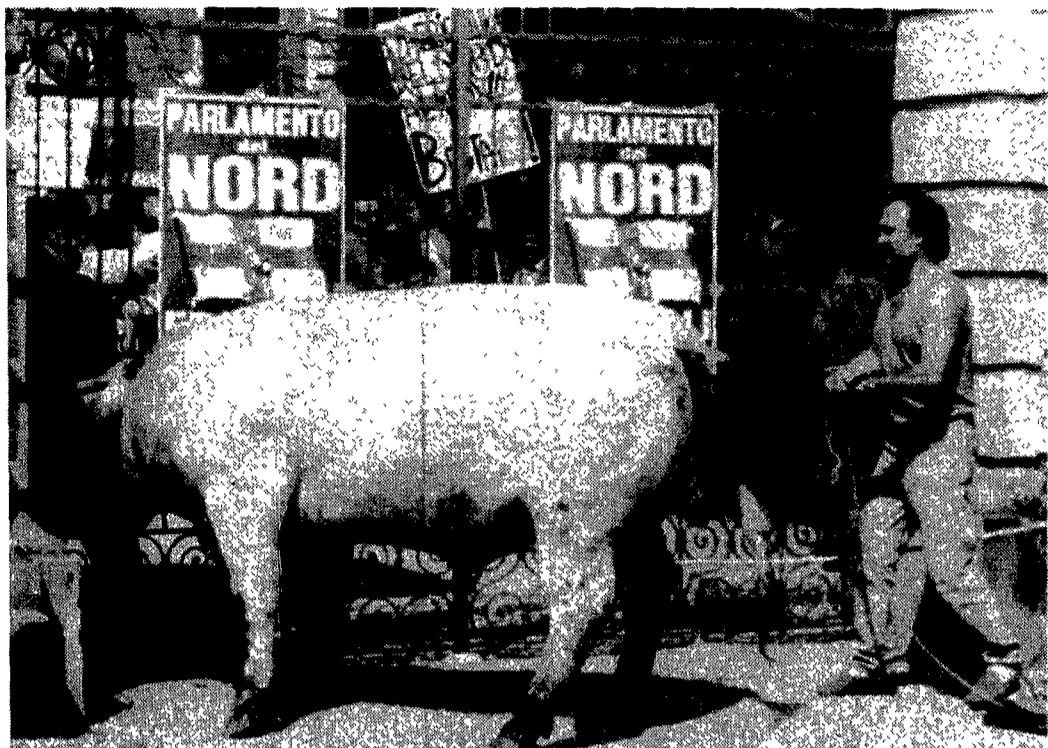
■ MANTOVA. Due bandiere con Alberto da Giussano, un tavolino sotto i portici di piazza Erbe. «Hanno visto le bandiere, e si sono fermati subito: "È qui che si firma per la secessione?". Erano turisti di Bergamo e veneti. Abbiamo spiegato che stiamo raccogliendo solo le firme per l'elezione del sindaco. Vede, però, che l'idea del nostro Bossi ha funzionato? Ci sono anche bombe a mano, stese su un panno, in un angolo della piazza. Le vende Hammed, tunisino. Se tiri la sicura, scatta la fiamma di un accendino. «Cosa siete venuti a chiedere, voi giornalisti? Se abbiamo già assunto i muratori per fare il muro subito dopo il Po?». Ride, Adriano Cattaneo, mentre aspetta che i mantovani vengano a firmare per il candidato sindaco. «Si chiama Giosuè Cataido, ma anche se il nome la pensare ad altro, è mantovano doc».

Meglio prendere un caffè con calma, cercare di farsi spiegare bene cosa sia questa «secessione» nella testa di chi ha esultato e si è spellato le mani quando il Bossi l'ha proposta. «La secessione - spiega Adriano Cattaneo, che fa parte della segreteria politica della Lega ed è l'organizzatore («Logistico, eh, mica l'ho inventato io») del Parlamento del Nord - la secessione, dicevo, è fare due case. Non fare due Paesi, con il passaporto per passare la frontiera. Due case, e basta. In questo modo il centralismo finisce, capito?». Ma se esistevano una casa A ed una casa B ci sarà un punto di demarcazione, un «confine». «Il confine, o meglio il punto dove una casa finisce e l'altra comincia, dovrebbe essere là dove cambiano le etnie. Noi siamo l'etnia celtica, i Celti, i Galli insomma, sono scesi dal Nord Europa fino in Umbria. Dovrebbe dunque essere dentro anche la Toscana».

**La parola ai celti**

Cerca di spiegarci bene, il Cattaneo. «Il federalismo è ripartizione dei poteri fra tante aree, la secessione è come il federalismo, solo che la divisione del Paese è in due o tre parti». «La secessione - spiega ancora - potrebbe essere una cosa più netta del federalismo, chiesta solo da una parte, ma in modo democratico. E si ricordi che la Lega fa solo cose democratiche. La secessione è, come tutte le idee di Umberto Bossi, una proposta democratica». E rassicurante, il Cattaneo. «Le camicie verdi? Quante palle, oggi sui giornali. Sono soltanto il servizio interno della Lega. Fanno il servizio d'ordine durante lo svolgimento del parlamento del Nord. Non è che vadano in giro a menare la gente che attacca i manifesti del Pds o di Alleanza nazionale».

All'occhiello, il Cattaneo porta il «sole delle Alpi», simbolo degli indipendentisti. «Adesso qualcuno parla di Jugoslavia, di tensioni e scontri. Noi diciamo invece: facciamo come la Cecoslovacchia, dove in 48 ore i vertici si sono messi d'accordo, ed hanno diviso il Paese. A me andrebbe benissimo, una soluzione come quella. Anche il Sud, liberato dal centralismo che controlla i voti, po-



Allevatori davanti alla sede del parlamento del Nord a Mantova. Sotto le «camicie verdi» di Bossi all'ingresso di villa Riva Berni

Cavicchi/Ap

# Mantova «capitale» divisa tra secessione e paura

Silvana, ragazza leghista, vuole essere rassicurante. «Se non vengono gli altri, a sparare, non prenderemo certo noi l'iniziativa». Mantova, il giorno dopo l'annuncio della «secessione». «I confini? Non so. Saranno gli stessi dell'etnia celtica». «Le camicie verdi sono un servizio interno, non vanno mica in giro a menare chi attacca i manifesti del Pds». Una domenica nelle piazze della nuova «Capitale». «Io ho paura. Per i miei figli non voglio una Bosnia».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELLETTI

trebbe avere un rilancio. Spero di essermi spiegato: non facciamo una questione di territorio, ma di cassa. I soldi saranno gestiti da gente che è vicina, non a Roma. La secessione farà bene anche all'economia». Si torna al banchetto, sotto le bandiere di Giussano. «I cechi e gli slovacchi - dice Paolo, un «simpatizzante» - sono razze diverse e si sono divisi. Noi siamo tutti italiani, ma siamo stanchi di questo andazzo e di queste menate. La secessione è uno scossone che serve. Il confine è il Po, ma anche l'Emilia va bene. Siamo italiani e cattolici, siamo nel Duemila, c'è il benessere: da noi è difficile fare una rivoluzione. Ma la gente si è rotta le palle, perché vuole servizi e non li trova. Il Sud deve trovare una sua strada, darsi una mossa. Ma lo sa che Mantova ha regalato una scuola a Sant'Angelo dei Lombardi, dopo il terremoto, e quelli chiedevano tangenti per le ruspe e gli altri lavori?». Silvana è invece «militante». «Non sapevo più per chi votare, poi è arrivato lui, Umberto Bossi, uno che vede

lontano». Sorride anche, mentre dice tranquillo: «Se non vengono gli altri a sparare, noi non ci andiamo certo di nostra iniziativa». Squilli di tromba davanti alla chiesa di Sant'Andrea, gente che accorre. Non c'è nessun araldo che annunci nuovi confini: solo un matrimonio, con gli sposi che scendono da Mercedes fiammanti. Altre bandiere sotto i portici, altri partiti che chiedono firme per il sindaco.

**«Scherzando col fuoco»**

Alberto Artoli è stato segretario cittadino della Lega fra l'89 ed il '93, e poi è stato espulso per «attività disgregatrice del movimento». «Il fatto è - dice - che io avevo visto da prima il pericolo della secessione, e lo dicevo. Questi qui scherzano con parole di fuoco, ma qui finisce con la guerra. L'unica cosa da fare è mandare due battaglioni di carabinieri alla prossima riunione del Parlamento a villa Riva Berni, e arrestarli tutti. Voglio vederli, dopo, i commercianti leghisti con i loro coltellini

contro l'esercito... Il fatto è che Bossi è sempre stato secessionista. Ha cominciato con l'Unalpa, voleva l'indipendenza di Varese, poi si è allargato alla Lombardia, al Veneto...». Informato dalla «Gazzetta di Mantova», il Bossi così risponde: «È a me che me ne importa? Che cos'è la Lega meridionale? Liquirizia da succhiare? Sono finiti i tempi del razzismo verso il nord».

Tutti i banchetti per le firme spariscono per due ore, per il Gran Premio di Imola. Si torna al pomeriggio. «Lei è di Mantova città? Vuole firmare?», chiedono anche ai turisti che fanno lo slalom fra i tavolini dei bar e le confezioni di torta sbrisolona in offerta speciale. Gabriele Avorani, biondo, occhiali neri, faccia da ragazzino che fa il duro, è consigliere della Lega nel vicino comune di San Giorgio. «Prima mi faccia la domanda, poi le dirò se posso rispondere». Semplice, semplice: cos'è la secessione? «È un diritto naturale dei popoli, che non può essere limitato nemmeno dalle Costituzioni. Ogni popolo ha diritto alla sua terra, ed eventualmente a staccarsi da un territorio... Le camicie verdi? Sono un servizio d'ordine. Non sono autorizzato a dire altro».

In un angolo di piazza Martiri di Bellièvre, c'è una lapide che ricorda il sacrificio di Giuseppina Ripa, fucilata dai nazisti, perché «l'11 settembre del 1943 aveva offerto pane a soldati e ufficiali italiani prigionieri del nemico». Non c'è scritto - per ora - se soldati ed ufficiali fossero della Padania, o se arrivassero da terre mai toccate dai Celti. C'è scritto solo



## Ma anche Bossi ha le sue spine

ENZO ROSSI

La Lega è da due settimane campo d'indagine. Sorpresi tutti (perfino gli attenti parroci delle valli prealpine) dal consenso raccolto attorno a Bossi, è partita e permane un'attenzione più fitta d'interrogativi che di risposte. E il senatur ha buon gioco nel seminare sconcerto tra osservatori e politici con un crescendo di trovate e formule tanto inquietanti quanto palesemente transitorie (ultima l'idea di una «via cecoslovacca», cioè di un tavolo per la spaccatura consensuale dello Stato: dove è visibile il tentativo di un'improbabile conciliazione tra la tragicità degli obiettivi proclamati e l'evidente impossibilità di attuarli per imposizione). È comunque inevitabile un crescendo di preoccupazione nei due schieramenti nazionali, in evidente difficoltà a rintracciare le condizioni di un dialogo. Nessuno - né chi ha vinto né chi si accocchia a una lunga navigazione d'opposizione - può trascurare una variabile indipendente di tale spessore: in altre parole, il modo come davvero si definirà strategicamente la Lega farà la differenza per l'attuabilità dei progetti sia di governo che di opposizione. D'altro canto si è aggravata la difficoltà di discernere le parole dagli obiettivi reali, la tattica dalla strategia, l'agitazione dalla cultura effettiva di questo movimento. Se ancora nel 1993, all'epoca delle elezioni amministrative, i partiti si consolavano per il fatto che la Lega non era riuscita ad «arrivare al mare» (bloccata alle porte di Genova, Trieste e Venezia) e dunque manifestava una evidente incapacità di espansione, oggi ci si interroga piuttosto sulla portata del fatto che essa occupi così massicciamente un territorio proprio. Bisogna uscire un po' dalle impressioni di giornata e cercare di mettere in ordine i dati consolidati.

Dunque la Lega passa dall'8,4% delle politiche 1994 al 6,3 delle regionali 1995 al 10,1 del 21 aprile. In cifra assoluta la differenza tra le due elezioni politiche è di 540 mila voti in più. Ma questi dati a carattere nazionale poco dicono rispetto alla qualità del fenomeno che è valutabile solo entro l'area di effettiva influenza (al disotto dell'Appennino toscano-emiliano esso è insignificante o inesistente). Ad eccezione della Liguria e di Lombardia (1 dove perde un punto, la Lega va avanti in ogni zona del Nord, da un minimo di due punti in Piemonte 1 ad un massimo di 10 punti in Veneto 2 e si colloca al primo posto in ampie zone della Lombardia, del Veneto e del Friuli-AA. Altro dato significativo è che la Lega domina in provincia ma ha i suoi risultati peggiori nei grandi centri, Milano in testa. Ciò la connota come un movimento culturalmente periferico ma con una tale intensità di consenso (in certi centri vallivi e montani si arriva ai due terzi dei votanti) da apparire anche come un fattore d'identità trasversale, ambientale. È interessante notare come la Chiesa locale si sia subito lanciata in una sorta di copertura a posteriori dell'ondata leghista superando in un sol colpo le non poche obiezioni, anche autorevolissime, che il mondo cattolico aveva espresso contro le suggestioni anti-solidariste, scissioniste, razziste. C'è pure stato un vescovo che ha rimesso in discussione il tipo di unità nazionale derivata dal Risorgimento per rivalutare una sorta di neo-guelfismo federalista e di neo-individualismo economico.

Ha attirato l'attenzione degli analisti il fatto che il consenso leghista investa l'area del Paese più dinamica nello sviluppo economico. Un po' meno analizzata è la qualità sociale di tale sviluppo, cioè le componenti e i costi della sua intensità, le conseguenze culturali di un apparato sociologico autoreferente, portato perciò alla separazione, alla estraneità verso i fattori che determinano la compagine nazionale. Ci si deve spiegare, ad esempio, come sia vissuta la contraddizione tra un am-

biente economico proiettato su mercati esteri (nazionale, europeo, mondiale) e la sua aspirazione ad un regime interno esclusivo. Abbiamo sentito, nella campagna elettorale, invettive non solo contro Roma ladrona ma, a seconda delle località, contro Trieste ladrona, contro Udine ladrona, contro Venezia ladrona quando si trattava di motivare il monopolio fiscale locale. È difficile credere che l'indipendentismo di Bossi consista nel riservare a ognuno dei duemila comuni del Nord-est l'intero gettito locale dell'Irpef o dell'Irpeg. Ma c'è poco da dolersi delle incongruenze essendo ben noto che, quando sorgono movimenti di fondo, ognuno conferisce le proprie, anche se assurde motivazioni: ognuno ha la «sua» Lega personale che però si trasfonde composamente nella Lega di Bossi. E non v'è ragione di dubitare che essa sia ferreamente nelle mani del leader.

Ma mentre va avanti, non senza difficoltà, l'analisi socio-culturale del fenomeno Lega occorre approssimare un giudizio politico. Il primo aspetto mi sembra quello di capire bene se vi sia coincidenza tra gli obiettivi proclamati dalla dirigenza e le aspettative di chi l'ha votata. L'uso alterno di termini non omologhi come «federalismo» e «indipendenza» o come «autodeterminazione» e «diritto di scissione», l'esaltazione di pseudo-istituzioni contrapposte alle istituzioni reali, l'alternarsi di proclamazioni di totale estraneità rispetto al sistema politico con ingiunzioni al sistema stesso di realizzare la riforma dello Stato, lasciano la strategia effettiva della Lega in una furbera ambivalenza che fa pensare le altre forze politiche ma che deve, in qualche misura, sconvolgere anche l'unità di pensiero di una platea così vasta di elettori. Così la domanda: «cosa farà davvero la Lega?», va integrata con la domanda: «cosa vogliono davvero gli elettori leghisti?». L'ultima indagine demoscopica sull'insieme dell'elettorato del Nord-est ci parla di una grande prevalenza (76%) di coloro che propendono per il sistema statale attuale o che accettano l'unità statale articolata in un federalismo a forte autonomia regionale mentre solo il 17% fa propria l'idea di nazione autonoma. Tra gli elettori della Lega le proporzioni non sono molto diverse: 76% per il federalismo sull'unità della nazione e 20% per la nazione autonoma mentre il 50% degli stessi elettori vuole che il gettito erariale sia reinvestito nelle aree di provenienza. Se ne desume che l'idea di scissione è fortemente minoritaria e che la preoccupazione maggiore si rivolge ad una interpretazione autonomistica dell'assetto statale: vogliamo il governo più vicino, non un governo esclusivo, vogliamo contare nella destinazione delle risorse ma non la rivolta fiscale. Se il problema Lega si possiede chiaramente entro questa cornice non sarebbe impossibile aprire un dialogo tra le forze democratiche riformiste e questo movimento. Di più. Se tra gli elettori leghisti le cose stanno come risulta dai dati sopra riferiti, la Lega non potrà continuare in eterno a esaltare la propria estraneità al processo politico reale, dovrà dare un obiettivo credibile alla sua pressione, offrire una prospettiva realizzativa almeno a medio termine. Ciò dovrà produrre essa stessa politica, selezionare interlocutori, trattare esiti, coinvolgere nella dialettica democratica. Per Bossi si tratta di appuntamenti difficilmente dilazionabili se vuol evitare l'ondata del disincanto. Ma anche le nuove forze di governo dovranno essere ben attente al pericolo dell'indifferenza come a quello dell'opportunismo. Perché si tratta di uno dei fronti decisivi della battaglia politica nella nuova fase del Paese.

## I leader leghisti minimizzano sui militanti in divisa verde Arriva l'esercito padano? «È solo servizio d'ordine»

LAURA MATTEUCCI

■ MILANO. «Ma quale guardia nazionale sguinzagliata sul territorio... Devono solo convogliare gli ospiti di qua e di là alle nostre manifestazioni, come i commessali del Senato insomma. E fare da servizio d'ordine». Ancora: «Verdi perché è un colore come un altro, e del resto rosso non ci sembrava il caso, nere nemmeno...». Francesco Speroni, ex ministro leghista agli Affari istituzionali ed ora presidente del Parlamento del Nord, dalla sua abitazione a Busto Arsizio in pieno cuore padano, affossa ogni polemica sulle camicie verdi lombarde, la Guardia Nazionale del Nord che ha fatto la sua comparsa venerdì a Mantova per la prima volta. «Certo che i giornali hanno polemizzato - prosegue - Ma noi ci siamo abituati, quando gli gira fanno polemica anche sulla ca-

pigliatura di Bossi». E a dimostrazione che le camicie verdi «non sono un esercito», «non hanno una struttura né un obiettivo diverso da quello del servizio d'ordine», Speroni sostiene di non sapere neanche di quante persone si stia parlando. «E che ne so? Io l'altro giorno ne avrò viste una ventina, non di più». C'è chi dice una cinquantina, chi una settantina, uomini ma anche qualche donna, tutti militanti volontari. E magari qualcuno, tra loro, che immagina un futuro da guardia vera a controllare la Padania. Ma per adesso la realtà è decisamente meno eroica, da cordone anti-assalti. Roberto Calderoli, segretario della Lega di Lombardia, è meno nervoso di Speroni nei confronti della stampa ma ugualmente indifferente alla questione: «Provengono da tutto il Nord e man-

tengono l'ordine alle nostre manifestazioni - conferma - Quanti sono di preciso non lo so, comunque ci sono sempre stati, solo che adesso li abbiamo resi riconoscibili con queste giacche. Verdi perché è il colore della speranza, speranza di libertà. Tutto qui. Certo, nel tempo sono aumentati, perché sono aumentati anche l'affollamento ai nostri incontri e il timore di aggressioni contro di noi; non sarebbe mica la prima volta, anche in questa campagna elettorale ne abbiamo subite parecchie, di aggressioni, soprattutto da parte di militanti di destra». Servizio d'ordine per adesso, e domani? «Domani chi lo sa? Nel futuro nessuno sa che cosa può succedere...».

Da Speroni a Calderoli agli uffici stampa delle sedi lombarde fino al capogruppo al Comune di Milano, Marilena Santelli, tutti a ripetere lo stesso ritornello. E se qualcuno ha



addirittura ripescato le camicie verdi del fascista rumeno antisemita Corneliu Zelea Codreanu, che nel '33 assassinarono l'allora primo ministro filofrancese, «è solo perché vuole demonizzarci in modo assurdo e paradossale», dicono in coro i leghisti doc. Organi d'informazione a parte, comunque, c'è anche qualcun altro che li ha presi sul serio, rivendicando nientemeno che un diritto di primogenitura sulla famigerata divisa in verde: «Bossi non sa - tuona infatti

Domenico Gramazio, della direzione nazionale di An - che le camicie verdi appartengono alla storia e alla tradizione del vecchio mondo attivista della destra italiana. È proprio con le camicie verdi - prosegue Gramazio - che nel '56 l'allora segretario giovanile del Msi, Giulio Caradonna, preparò il famoso attacco alle Botteghe Oscure, al quale con quella divisa parteciparono tra gli altri Vittorio Sbardella, Mario Gionfrida e Romolo Baldoni». Lezione di stona...

ROMA. Ah, già, i colonnelli di via della Scrofa, che stanno in cagnesco tra di loro... E Fini, il capo, che se ne sta imbronciato... E i militanti di An, un po' perplessi e un po' delusi... Tutto raccontato nei giorni successivi al 21 aprile. Ma gli intellettuali della destra, invece, che dicono? Fino a ieri mattina, si sono clamorosamente beccati, sulle pagine del *Giornale* di Feltri, due di loro. Il primo maggio Enrico Nistri (che è anche collaboratore del *Secolo d'Italia*) ha tirato giù un articolo al vetriolo su Piero Buscaroli, illustre musicologo e polemista feroce, candidato (non eletto) alle europee del '94. «Ho l'impressione che, sotto la tua polemica con Fini, affiori una punta di delusione per la tua mancata valorizzazione all'interno di An...», fa sapere il primo al secondo. E aggiunge, con malizia: «Solo col vento cambiato (e non poco) dopo il successo del Polo, volesti candidarti alle europee in An, e ci riuscisti, sacrificando altri...», e lodando il leader post-fascista come «più grande di Almirante». Ora, invece, dice a muso duro Nistri a Buscaroli, gli «rinfacci snobisticamente persino la professione del padre benzinaio». Conclusione non proprio garbata: «E i mestieri dei padri non ricadono sui figli. Semmai, dal comportamento di figli troppo inclini a vendersi al vincitore del momento, salvo più tardi gettarlo nella polvere, sarebbe possibile, con processo inverso, dedurre la professione della madre...», ieri è arrivata la risposta, furibonda, di Buscaroli. «Non conosco questo Nistri che mi attribuisce giudizi idioti», fa sapere. E giudica la chiusura del suo articolo «un insulto da fognia... paffume che non sfiora gli offesi, ma rivela l'animo, la cultura e lo stile dell'offensore». Segue querela.



## A destra intellettuali senza risposte

### «Il Secolo» e Di Pietro Un amore finito

Ci va duro, «Il Secolo d'Italia», con Antonio Di Pietro. Deluso dalla scelta dell'ex Pmi di entrare nel governo di Prodi, l'organo di An, ieri mattina, gli ha riservato un titolo al vetriolo, a tutta pagina: «Di Pietro con i partitocrazi». E sotto, una vignetta di Krancic dove si vede il futuro ministro dei Lavori pubblici si una barca che arriva su un'isola dove c'è sistemata una poltrona all'ombra di un ramo d'Ulivo. E sopra, la scritta: «Ap... Prodi...». Duro anche l'occhiello della prima pagina: «L'ex magistrato ha accettato l'ultimatum di D'Alema che gli imponeva di non fondare un partito e di dare piena adesione al programma dell'Ulivo. Nessuna apertura di credito da parte di An». E a sottolineare questo, con rilievo, la dichiarazione del leader del partito: «Fini: l'ex pm di Mani pulite non potrà più essere un "protagonista autonomo"». E ancora più in alto, apertura ironica: «La conversione». Titoli al vetriolo, contro Di Pietro, anche nelle pagine interne del «Secolo d'Italia». Come questo: «Di Pietro ha scelto mani legate». E c'è anche una notizia, proveniente da Montenero di Bisaccia: «I compaesani gli chiedono un favore che sa di sfronto: una strada meno tortuosa». Con grande rilievo, ovviamente, anche la dichiarazione di Mirko Tremaglia, il dirigente di An che da sempre vantava una stretta amicizia con Tonino: «Ha commesso un grave errore che pagherà nell'opinione pubblica».

#### «Valorizzati solo i "pentiti"»

Questo, tanto per dare l'idea dell'aria che si respira, dopo l'apertura delle urne, tra alcuni intellettuali e commentatori di destra. E si, perché - vicende e rancori personali a parte - è un mondo che ribolle di umori, di accuse, di delusioni. Lo scrittore Fausto Gianfranceschi, ad esempio, annota: «Forza Italia ha presentato i suoi intellettuali, diciamo "pentiti", tipo Veronesi - che li dentro è il cervello più lucido - e Colletti. An, invece, non ha fatto niente. I "pentiti" vanno bene, ma bisogna valorizzare anche quelli che non si sono mai pentiti. E An non lo ha fatto. Eppure aveva nomi noti, come Claudio Quarantotti o Marcello Veneziani o Alfredo Cattabiani...». Il quale Cattabiani, per la verità, mostra, rispetto alla faccenda, una sovrana indifferenza. «Io sono sempre stato fuori da queste cose - si limita a borbottare -. Non ho mai voluto riflettere su cosa può fare An o cosa può fare Forza Ita-

E gli intellettuali di destra cosa dicono del voto del 21 aprile e del risultato di An? Accame: «La classe dirigente meno brillante». Malgieri: «Una politica politicante, ora dobbiamo aprirci». Veneziani: «An è ormai un contenitore vuoto». Gianfranceschi: «Premiati gli intellettuali "pentiti"». Cattabiani: «Io non rifletto su An e Fi». Agnese: «Bisogna studiare di più». Buttafuoco: «Basta con le menate sui valori». E intanto, sulle colonne del *Giornale*...

di storia della destra. C'è Gaspari, ad esempio, che ogni volta che compare in televisione fa perdere almeno cinquemila voti...».

#### «Fondazioni come in America»

Diversa, ovviamente, è l'analisi che fa l'attuale direttore del *Secolo d'Italia*, Gennaro Malgieri, appena eletto deputato. «Dobbiamo fare un lavoro di approfondimento», chiede il concorso di molte culture, di molti fattori, anche lontani dalla nostra storia - dice -. Adesso, visto che abbiamo anche tempo, dobbiamo dotarci di strumenti di penetrazione culturale nelle società civili. Penso anche a delle fondazioni, a dei centri di ricerca sul modello dei circoli americani...». E aggiunge: «Dobbiamo aprire di più il partito, far partecipare la gente. A livello periferico c'è quasi una sorta di arroccamento...». Abbiamo passato un anno a dire elezioni sì o elezioni no, sì o no a Dini, se la leadership di Berlusconi o giusta o

meno... Abbiamo fatto, tutti quanti, una politica politicante, che un po' mortifica. E questo l'abbiamo pagato...». E adesso? «Dobbiamo fare un'opposizione costruttiva e non preconcetta. Se è buona, sarebbe da idioti rifiutare il consenso a una proposta...».

#### «Solo un contenitore vuoto»

Molto duro con An è invece Marcello Veneziani: «Ha giocato tutto sulla televisione, ed è apparsa come un contenitore vuoto. E questo vuoto ha imparito da un lato i ceti moderati, che non hanno trovato nessun contenuto, e dall'altro i ceti più militanti...». E questo punto? «Sono in una situazione difficile, si sono incartati. Molti si chiedono se il nuovo governo durerà cinque anni, io invece mi chiedo se questa opposizione durerà cinque anni. No, secondo me cinque anni in apnea non resisterà...». An dovrebbe riprendere l'iniziativa politica. Ma ho forti dubbi che sappia farlo: oltre la campagna elettorale, i suoi diri-

genti non sanno andare...». Gino Agnese, giornalista e commentatore del *Tempo*, è il responsabile culturale del partito di Fini. Confida: «Io dal voto mi aspettavo almeno il 19% dei consensi...». Deluso, quindi. Certo, ci sono stati i voti rosicchiati da Rauti; certo, c'è stata la Lega al Nord. Ma... «Ma la destra ha bisogno di una grande pazienza. Si pensava alla guerra lampo, e invece dobbiamo metterci a lavorare e capire che la strada è lunga. Per fortuna abbiamo un leader giovane...», aggiunge Agnese. E a via della Scrofa invia questo consiglio: «Dobbiamo fare più lavoro di approfondimento, studiare di più. La nostra attività politica non può essere più fondata sulla genialità estemporanea, una sorta di "risoluzione degli ardi", ma sul metodo e sulla conoscenza. Non ci sono predestinati che capiscono tutto e altri che non capiscono niente...». Sospira Fausto Gianfranceschi: «Comunque, se metà degli

italiani è di destra... Ci sono i valori dai quali ripartire: la cultura cattolica, l'amore per la patria, la famiglia...».

#### «Basta menate sui valori»

Stuffa, quando sente parlare di «valori», Pietrangelo Buttafuoco, che adesso racconta la politica sul *Foglio* di Giuliano Ferrara. «Noi dobbiamo imparare ad essere inerti della modernità, che inanzi tutto significa che bisogna finire la cosa sta menata: sui valori, sull'ottocentismo...». E poi? «E poi An deve avere il coraggio di creare un progetto politico che non sia legato alla "pesca delle occasioni". Non è possibile che se i commercianti non vogliono pagare le tasse, noi stiano con i commercianti...». E deve tener conto della "fragilità" dei suoi alleati, a cominciare da Forza Italia... E, infine, nessuna compromissione, di alcun tipo. Quelli si facessero il governo, e questi si facessero l'opposizione...».

#### STEFANO DI MICHELE

«Mi trovo su un piano metapolitico...». Sulle ragioni della sconfitta del 21 aprile, gli intellettuali della destra hanno idee diverse. «Ci si aspettava almeno il 17% - racconta Giano Accame, ex direttore del *Secolo d'Italia* -. Uno dei motivi è stato che per andare a prendere gli elettori degli altri si sono persi i propri. Siamo andati a rincorrere i voti dei bottegai invece di quelli che più si indirizzano verso la destra sociale. Il problema è questo, inutile girarci attorno...».

E adesso? Accame la vede così: «La nostra destra deve essere diversa dalla destra iperliberista di Forza Italia. Bisogna procedere a un chiarimento sui programmi, dare contenuti alla destra sociale. Con Gianni Alemanno, ad esempio, abbiamo proposto di aprire un tavolo di confronto con i cattolici sul tema delle encicliche sociali...». Ma è anche un problema di classe dirigente? Accame annuisce: «Quella attuale di An è la meno brillante in mezzo secolo

## E Donna Assunta fa l'elenco degli errori

«L'avevo detto a Gianfranco, questa volta perderemo»

ROMA. Il 5 aprile scorso, Fini era seduto dov'è seduto adesso lei. Mi chiese: «Allora, come andiamo?» Ed io gli dissi: «Non credo bene». Lui restò ad ascoltarmi pensieroso. Mi chiamò il senatore Maccarini e lo clessi anche a lui: «Rassegnatevi, non ce la facciamo». Forse può servire, per capire cosa è successo ad An e cosa potrà ora fare il partito di Fini, passare in questa casa grande e luminosa, in una strada elegante del quartiere dei Parioli. Seduta su una poltrona c'è donna Assunta Almirante. Un tailleur di pelle nera, un trucco accuratissimo, una sigaretta sottile tra le mani, la signora non nasconde la delusione per il risultato del partito. Ma confida: «Io non avevo la certezza, come tanti di noi, che An avrebbe battuto Forza Italia. Così come non avevo la certezza che il Polo vencesse...». E come mai? «Mah, non glielo so dire con precisione. Ma in giro notavo una certa indifferenza... Il problema è che è sbagliato chiudersi nella rocca. Bisogna andare in mezzo alla gente, non accontentarsi di parlare da un palco, ma scendere giù, stringere le mani, discutere con la gente. Devo dire che uno che fa ancora così, per fortuna, è Tatarella...».



Veltroni e D'Alema...». An ha fatto degli errori? Donna Assunta scuote la testa: «Non credo assolutamente. Il problema è che la gente aveva già deciso, non sta più con il prosciutto negli occhi. Potevano fare i salti mortali, non sarebbe andata diversamente. La gente vuole fatti, non promesse... Poi, certo, bisogna dare atto a questi del Polo che non hanno potuto lavorare per più di sei mesi...». Neanche Fini ha fatto errori? La signora torna a scuotere la testa: «Non gli si può dare nessuna colpa, non ci si può lamentare di nulla. Ha fatto l'impossibile, non si è mai mostrato tracotante...».

Ha sempre difeso, donna Assunta, l'uomo che suo marito volle come erede alla guida del Msi. Ma alla classe dirigente di via della Scrofa ha anche qualche consiglio da dare: «Nella vita bisogna essere fortunati, e uno che ha avuto, come Fini, la possibilità e la fortuna di arrivare così in alto, dovrebbe avere la capacità di mettere da parte simpatie e anche affetti, e stabilire chi ha le capacità. È solo l'intelligenza che distingue un uomo dall'altro. Noi abbiamo troppi cretini che si ergono a uomini di grande talento. È solo presunzione... Fini deve scegliere tra chi è capace e chi non lo è. Ha paura che fiorisca la genia degli yezman nel partito, signora? «Mah, io li metto tutti sullo stesso piano. Però, ecco, tra quelli che si ribellano di più c'è Tatarella. E anche La Russa non dice sempre di sì. E pure Trantino, perché ho visto come si è speso per Zeffirelli...». E gli altri «colonnelli» di Fini? La vedova di Giorgio Almirante ha come un gesto di fastidio: «Non vedo colonnelli, ma solo gente che dovrebbe lavorare e basta!».

Tra gli errori che, secondo donna Assunta, il Polo ha commesso, lei mette al primo posto quello con Dini. «Ma come, lo ha scelto Berlusconi, lo ha indicato il

Polo, e poi non gli votano a favore? Io non lo capisco proprio... Sono errori di valutazione che la gente ha capito, si è sentita insicura e ha detto: be', diamo a questi altri la certezza di governare per cinque anni...». E l'accordo di desistenza con Rauti doveva farlo, il suo partito? «No, ha fatto bene Fini. Queste cose finiscono sempre male. Mica lo so come farete voi con Bertinotti, per il quale, tra l'altro, io ho grande ammirazione...».

#### «Berlusconi? Tracotante»

E Silvio Berlusconi, signora? Donna Assunta sospira, si accende un'altra sigaretta. Scandisce: «È un uomo al quale bisogna essere grati, perché ha teso la mano a Fini. Però qualche errore lui lo ha fatto. Ad esempio, questo suo essere così tracotante non mi piace. Si può essere ricchi senza essere arroganti. A me, con la tua ricchezza, non dai nulla, perché io ho bisogno solo di umanità e partecipazione». E An, ora, cosa dovrebbe fare? «Non rassegnarsi. Se hanno perduto, hanno perduto bene. Devono riprendere a lavorare con la stessa lena di sempre. E provare a dare, quando è il caso, nell'interesse del paese, anche una mano al governo. Non dobbiamo dire sempre di no. Ad esempio, se D'Alema propone una buona legge per il lavoro, noi la dobbiamo accogliere a braccia aperte...».

□ S.D.M.

**VIDEO** 60 min.

le battaglie di **GREENPEACE** contro i test atomici e la proliferazione nucleare. Le azioni più spettacolari.

**LIBRO** di 96 pp.

Come liquidare l'eredità avvelenata della Guerra Fredda.

**INEDITI LIVE GIANNI NANNINI DISPETTO TOUR '98**

**libro di 96 pp + video 60 min. a €. 15.000 in edicola dal 7 MAGGIO**

**il manifesto. La rivoluzione non russa.**

NELLE EDICOLE DI: Albano, Ancona, Arezzo, Aviano, Bari, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Cagliari, Catania, Cuneo, Empoli, Ferrara, Firenze, Forlì, Genova, Grosseto, Imperia, Isernia, Livorno, Mantova, Matera, Milano, Modena, Montecatini, Napoli, Palermo, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Piacenza, Pistoia, Prato, Ravenna, Reggio E., Roma, Salerno, S. Giovanni, Terzi, Torino, Trento, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Verona, Vicenza, Verona, Venezia, Verona.

manifestolibri via Tomacelli, 146 - 00186 Roma - Fax 06/5892839

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Prov \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_

Desidero ricevere il libro "La Bomba Inutile" + il video "L'opposizione Revolution" € 15.000

Forma di pagamento \_\_\_\_\_

Assegno n° \_\_\_\_\_ di € 25089000 intestato a manifestolibri - Roma

Inviare originale della ricevuta di pagamento \_\_\_\_\_

Conto corrente postale n° \_\_\_\_\_ di € 3.000

CARTA SC \_\_\_\_\_

si prega di specificare inoltre \_\_\_\_\_

DATA DI NASCITA \_\_\_\_\_

VISA  NUMERO CARTA \_\_\_\_\_

MASTERCARD  DATA DI SCADENZA \_\_\_\_\_

EUROCARD  FIRMA \_\_\_\_\_

REDAZIONI tel. 06 5861496 DIREZIONI tel. 06 68719524

Il 50% degli infettati contagiato prima dei 20 anni
Sempre più numerose le donne colpite dal virus

Aids, undicimila malati in Italia

Nei prossimi anni si prevede ancora un aumento dei nuovi casi di Aids conclamato. Il trend in crescita è tra le donne. Il 50% degli infettati è stato contagiato dal virus al di sotto dei vent'anni e le donne in tutte le fasce di età si ammalano prima degli uomini.

po non si è fatto praticamente nulla. La prima campagna mirata rivolta al mondo delle donne l'abbiamo discussa venti giorni fa in Commissione nazionale. C'è un grosso ritardo, la prima azione di prevenzione che partirà sarà questa del ministro Guzzanti.

Si conferma l'aumento del contagio per via eterosessuale?

Senza dubbio. Si tenga conto che il contagio eterosessuale, sia quello segnalato come tale sia quello che tecnicamente a livello europeo viene segnalato come non determinato appartiene per la metà dei casi al mondo eterosessuale. Per lo stesso motivo che dicevo precedentemente, infettati i primi due bacini, tossicodipendenti e omosessuali, oggi per via epidemiologica l'infezione dilaga verso l'insieme della popolazione eterosessuale e, altro elemento, giovane. Oltre il 50% delle persone sieropositive si sono infettate quando avevano meno di vent'anni. C'è un scarto di tre anni tra le donne e gli uomini in tutte le fasce di età.

Questo cosa vuol dire?

Che le donne s'infettano prima, quindi bisogna concentrare la prevenzione sulle persone sotto i vent'anni, giovani e adolescenti, tra questi centrali la popolazione femminile, terzo mantenere forte la prevenzione nel mondo dei tossicodipendenti. Sul piano sociale il messaggio da dare al prossimo governo è questo: va rotto il tabù della scuola. Siamo l'unica nazione dell'Europa occidentale che non ha un programma di prevenzione dell'Hiv nella media inferiore e superiore.

LUCIANA DI MAURO

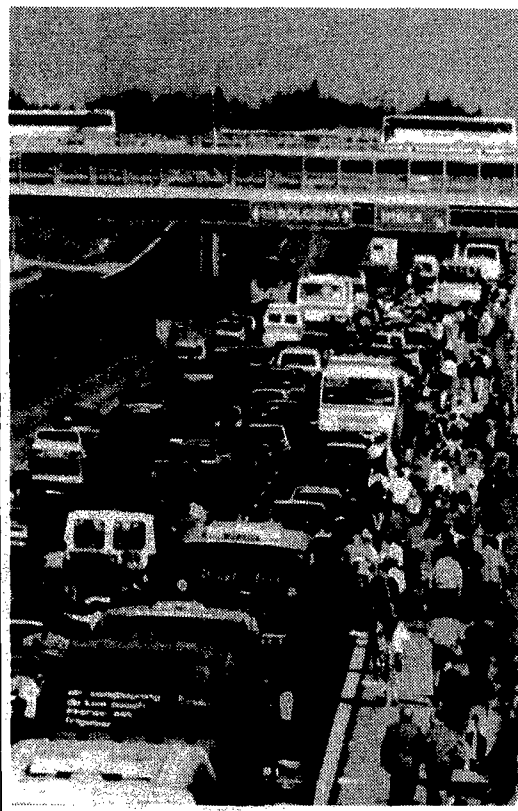
ROMA. I malati di Aids registrati in Italia dalla nascita dell'epidemia sono circa 35mila, di questi circa 11mila sono viventi. Le persone sieropositive sono circa 90mila e le nuove infezioni saranno circa 5-10mila in un anno. Fino al prossimo anno si prevede un aumento dei nuovi casi di Aids. Queste le stime sull'andamento dell'infezione in Italia, fornite dall'epidemiologo Giovanni Rezza, direttore del centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità.

Quali sono le tendenze dei diffondersi dell'infezione?

Il trend è cresce tra le donne, oggi un malato su 4 o su 5 è una donna, queste oramai sfiorano il 25%. Solo di sette anni le donne non superavano il 17%.

Come si spiega?

La prima ondata di infezione ha riguardato uomini omosessuali e tossicodipendenti, questi ultimi in una prima fase si sono infettati tra di loro per uso promiscuo di siringhe, dopodiché hanno rapporti sessuali come chiunque. Lo stesso vale per gli omosessuali, molti dei quali hanno comportamenti bisessuali. Era ampiamente prevedibile che la seconda ondata d'infezione avrebbe investito le donne. Purtroppo...



Week-end con 7 morti sulle strade: Incidenti a Perugia e in Piemonte

Un altro fine settimana di morte, sulle strade. Gli incidenti sono avvenuti a Nocera Umbra, a Parma, in Piemonte. Dalle tabelle sono stati estratti in totale sette cadaveri. Hanno in comune una cosa: l'età. Molto bassa, come sempre. In queste stragi a Nocera Umbra (Perugia) sono morti un ragazzo di 16 anni e un bambino di 10. Viaggiavano a bordo di un fuoristrada guidato da un amico, ferito - che s'è scontrato con un pullman. Morti tre giovani nell'Alessandrino, una ragazza a Cuneo e una trentenne a Rivarolo (Torino). Infine, da segnalare che una ragazza di 19 anni, Emanuela Catteddu, è ricoverata nel centro di rianimazione dell'ospedale di Parma per asfissia da annegamento e assideramento dopo essere precipitata nel fiume Taro, sabato notte, all'1.30, mentre era su un'auto con quattro amiche coetanee.

Table with lottery results for 'LOTTERIA NAZIONALE GRAN PREMIO IPPICO DI AGNANO E DI FORMULA 1 DI SAN MARINO'. It lists series numbers, import values, and localities. A sub-table 'PREMI DA 50 MILIONI' lists specific winning numbers and their locations.

SOTTOSCRIVI Per il Pds

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Sottoscrivi per il Pds".

Puoi sottoscrivere con i seguenti modi: in tutte le sezioni del Pds; con versamento su c/c postale n.17823006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione; con versamento sul c/c bancario n.371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002-3, CAB 05006-2, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione.

Table listing names and contribution amounts for the PDS subscription campaign. Includes names like ACETINI IVO, ALBERICI RENATO, ALESSANDRI M. GRAZIA, etc.

Table listing names and contribution amounts for the PDS subscription campaign. Includes names like BUFALINI IMOLO, BUFFONI FRANCA, CALOSI SILVIA, etc.

Table listing names and contribution amounts for the PDS subscription campaign. Includes names like PANCALDI VALERIO, PANCALDI NINO, PAOLI BRUNO, etc.





**Centomila volontari per l'operazione bosco pulito**

Pulizie di primavera per 300 boschi italiani. Il verde nazionale ieri è stato tirato a lucido e in qualche caso anche lavato con scrosci di pioggia improvvisi, la natura ha dato infatti una mano ai circa 100 mila volontari che hanno partecipato al quarto appuntamento con l'«Operazione bosco pulito» organizzata dal Wwf in collaborazione con il Parlamento Europeo. Obiettivo non solo quello di richiamare le autorità e la cittadinanza al rispetto, tutela e valorizzazione dei boschi ma anche quello di «chiedere un forte impegno - afferma il Wwf - del futuro Governo per la riduzione degli imballaggi e dei rifiuti e di varare un sistema di tasse intelligenti». Per chiedere di trasformare l'imposta comunale sui rifiuti in una tariffa calcolata non sui metri quadrati dell'immobile, come accade ora, ma stabilita in base all'effettiva quantità di rifiuti prodotti, il Wwf ha lanciato una petizione. Primi firmatari Stefania e Amanda Sandrelli, Gino Paoli, Blas Roca Rey, Stefano D'Orazio del Pooh e Giovanni Soldati. Sul fronte pulizia, tra i cespugli è stato trovato di tutto: dagli elettrodomestici alle carcasse di automobili ai fusti di metallo, divani, mobili vari, calcinacci, bottiglie di plastica, e anche rifiuti pericolosi.



Una volontaria mentre ripulisce un bosco

**Legata e 2 coltelli nel petto**  
**Ravenna: caccia al killer delle prostitute**

Ennesimo delitto nel mondo della prostituzione len mattina, in un appartamento di una località turistica ravennate, è stato ritrovato il cadavere di una donna latino-americana, assassinata in modo feroce. Mani legate, imbavagliata con un indumento intimo, picchiata ed uccisa con due coltellate nel petto. La donna, solo da poco, usava mettere inserzioni sul giornale per pubblicizzare la sua attività. I carabinieri pensano a un maniaco

nottata. Nella stanza non è stato rilevato alcun segno di lotta. Sul corpo sono stati riscontrati alcuni tagli, oltre ai segni delle percosse ed ai colpi mortali. L'attività della vittima era nota aveva preso in affitto l'appartamento di Lido di Savoia da pochi mesi. Alla fine di aprile e lì riceveva i clienti previo appuntamento telefonico. Del resto, in un certo ambiente chiunque avrebbe potuto prendere contatto con lei il numero del suo telefonino cellulare era stato pubblicato proprio di recente nelle rubriche dei piccoli annunci e dei messaggi particolari di diversi giornali.

per un simile delitto e nel rendere note le generalità che la vittima aveva utilizzato per affittare l'appartamento di Lido di Savoia. Come si sa dire in questi casi le indagini seguono diverse direzioni anche se si tende a ritenere che il delitto sia stato commesso da un cliente occasionale.

**Caccia al maniaco**

Tra le ipotesi possibili in casi come questo quella della classica ed estrema punizione che a volte viene decisa nel mondo della prostituzione per chi ha compiuto qualche «sgarro». Oppure quella del maniaco - che sembra quindi la più accreditata - a cui porterebbero molti elementi a cominciare dall'attuale con il quale è stato compiuto il delitto e la sua stessa efferatezza. Potrebbe essere stata la reazione di un cliente troppo esigente che poteva avere richiesto una prestazione molto particolare a cui la vittima si è sottratta con il risultato di pagare con la vita tale rifiuto.

Viene invece esclusa l'ipotesi del serial killer che periodicamente fa capolino quando ad essere assassinata è una prostituta. Anche se a suffragarla sarebbero anche recenti delitti come quello avvenuto ad Ancona. Comunque sia in queste ore il riserbo è massimo.

**Animalisti liberano visoni Muolono 2000 cuccioli**

Un gruppo di animalisti ha liberato nella notte tra sabato e domenica centinaia di visoni adulti da un allevamento di Ramiseto, sull'Appennino a una sessantina di chilometri da Reggio Emilia, causando nel contempo la morte di circa 2.000 cuccioli rimasti senza madre nel cuore della notte. Gli animalisti, nel pomeriggio di ieri, hanno telefonato (una voce femminile in entrambi i casi) alle redazioni locali per rivendicare il «sabotaggio» e annunciare la presenza di un volontario in una strada nei pressi della stazione ferroviaria di Reggio Emilia. Secondo i carabinieri, che hanno avviato indagini, il danno si aggirerebbe sui 50 milioni. Un episodio analogo è avvenuto la notte di Pasqua nel laboratorio di chirurgia sperimentale del policlinico Sant'Orsola di Bologna. Vennero allora danneggiate gravemente varie apparecchiature e furono liberati numerosi topolini bianchi e un malalino cucciolo femmina, mentre un maiale adulto, causa le dimensioni, fu lasciato in gabbia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**GIOVANNI ROSSI**

BOLOGNA. La trovata della padrona di casa arrivata all'alba a Lido di Savoia una località turistica in provincia di Ravenna rientrando dopo una breve assenza di alcuni giorni da Brindisi. Una giovane donna di colore di circa trent'anni giaceva nuda sul letto le mani legate con un indumento due coltellacci da cucina conficcati nel petto un paio di mutande maschili in bocca. La giovane probabilmente una meliccia di origine brasiliana è stata ripetutamente colpita al viso da numerosi pugni prima di essere brutalmente uccisa quando già con ogni probabilità aveva perduto conoscenza.

**Un'assenza sospetta**

La padrona di casa si era insospettita e preoccupata avendo notato alcuni particolari inconsueti

come la finestra del bagno dell'appartamento totalmente spalancata. Non avendo ottenuto risposta dall'inquilina sempre più preoccupata ha immediatamente chiamato i carabinieri giunti sul posto da Cervia. Milano Marittima e con loro è entrata nell'appartamento al primo piano di una palazzina di quattro - trovandosi di fronte all'orribile spettacolo. È giunto sul posto anche un medico legale il professor Vacchia no docente all'Università di Ferrara le cui analisi hanno stabilito che la morte della poveretta risaleva a non meno di un paio di giorni prima. È sulla base delle indicazioni dello stesso medico legale che gli inquirenti tendono ad ipotizzare che il delitto sia avvenuto nel corso della giornata di giovedì scorso o al massimo nella successiva

solos testimoni dell'evento o le dichiarazioni dell'ammiraglio Martini capo dei servizi militari sulla possibilità che nella zona del Tirreno interessata all'incidente operassero anche francesi e americani. E non va neppure dimenticato il episodio ancora tutto da chiarire della caduta di un Mig libico sulla Sicilia. Dagli Stati Uniti sono già arrivate alcune risposte ma ancora non abbiamo notizie sulla provenienza del serbatoio di aereo militare ritrovato nei pressi dei relitti del Dc 9 non conosciamo il destino dei tracciati radar della portatrice Saratoga e non possiamo usufruire dei risultati dei lavori della speciale commissione che l'ambasciata a Roma ha istituito nell'immediatezza del disastro. Dalla Francia invece non si è avuta nessuna collaborazione tranne l'affermazione che le basi radar della Corsica in estate chiudono alle ore 17. Ma questa risposta oltre ad essere inaccettabile secondo logica suona offensiva. La mancata colla-

borazione di Stati amici ed alleati deve chiamare direttamente in causa il nostro governo ne va della dignità del nostro Paese. Sull'intera vicenda di Ustica mi sento di rivolgere al governo che si sta formando. Abbiamo affrontato una campagna elettorale difficile e piena di problemi ma abbiamo avuto sempre la certezza che solo una vittoria dello schieramento di centro sinistra ci avrebbe permesso di scrivere una pagina nuova per la ventata tutte le stragi che hanno insanguinato il nostro Paese. E io voglio pensare che anche se in minima parte anche per questo abbiamo vinto. Bisogna adesso saper essere all'altezza delle aspettative partendo da questo è sicuro nel caso di Ustica dalla consapevolezza che grandi sono le responsabilità per il non raggiungimento della verità degli esecuti che si sono succeduti in questi dodici anni. In uno dei suoi tanti interrogatori il giudice Priore si rivolge ad uno dei generali imputati uno dei massimi

vertici della nostra Aeronautica militare e gli dice: «Avete fatto di tutto per sedici anni per coprire la verità e non avete mai fatto nulla per aiutare la giustizia. Queste sono io credo parole terribilmente emblematiche che mettono a nudo le colpe dei militari ma che indicano come è pesantissima la responsabilità dei ministri della Difesa che si sono succeduti in tutti questi anni. Da chi non ha saputo scandalizzarsi per il fatto unico nella storia della burocrazia del nostro paese che gli ufficiali che si apprestavano a diventare pentiti degli imputati hanno ricevuto l'autorizzazione nella stessa giornata nella quale hanno presentato la relativa domanda a cui non ha trovato niente di particolarmente grave nel fatto che non si fosse in grado di fornire l'elenco del personale presente nei siti radar nella notte della tragedia. Oggi dobbiamo cambiare atteggiamento mettere ogni struttura dello Stato anche le Forze armate tutte al servizio della verità e della giustizia».

**Ustica: un'occasione per la verità**

**DARIA BONPIETTI**

Incontrando oggi assieme al presidente della commissione Esteri del Senato Giangiorgio Migone al quale va il merito dell'iniziativa il segretario generale della Nato Javier Solana cercherò di rappresentare la grande partecipazione con la quale l'intera opinione pubblica italiana ha seguito e segue la vicenda Ustica partecipazione ben interpretata dalle numerosissime firme di parlamentari italiani di tutti gli schieramenti politici che si sono recentemente rivolti proprio all'organizzazione atlantica. In questa occasione così importante per la giustizia deve essere chiaro che in nessun modo si vuole mettere a repentaglio la sicurezza della difesa Nato ma si tratta di avere a disposizione quel minimo di informazioni che permettano ai giudici di chiarire la situazione nel corso della tragedia di Ustica. Questo partendo dalla consapevolezza che i miei pentiti hanno sem-

6-5-1985 GIUSEPPE ROSI 1996  
Ho visto che sul tuo volto dal assai apparso un lieve sorriso. I tuoi ideali hanno trionfato. Eate ed a uomini come te che devotamente dedicata questa vita. Purtroppo da troppo tempo non sei qui con noi amici e se tu vivi con noi ogni giorno. La tua Pina e i suoi hanno pensato sempre con immenso amore. Sottoscrivono per l'Unità.  
Milano 6 maggio 1996

Ogni lunedì su  
**l'Unità**  
MISCIATO [ ]

**P'ARCI CACCIA**  
su TELEVIDEO  
a pag. 723  
ARCI CACCIA Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci 65 - Roma (00155)  
Tel 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

**CITTA' DI SESTO SAN GIOVANNI**  
Medaglia d'oro al V.M.  
Settore Segreteria Generale  
Piazza della Resistenza n. 20 20099 Sesto San Giovanni  
tel. 02/24 96 295 4 telefax 02/26 22 03 44  
**BANDO DI GARA per estratto**  
Licitazione privata a ex art. 23 lett. a) Decreto Legislativo n. 157/95 per il servizio di distribuzione dei pasti presso le scuole elementari e medie cittadine anni scolastici 1996/97 - 1997/98. Importo a base d'appalto L. 1.570.588.235 oltre Iva. Termine di presentazione richieste di invito ore 16 del giorno 3 giugno 1996. I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 18 del 2-5-96 e consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune Sesto San Giovanni 23 aprile 1996.  
Il segretario generale dr. Giuseppe Mazzaracchio  
Il dirigente dr. Giuseppe Davi

**LINEA D'OMBRA**

**MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA**  
**PETER SELLERS MAESTRO DI PARADOSSO**  
ITALIA/CINEMA: BERTOLUCCI  
ITALIA/TEATRO: RONCONI, BARBA  
ITALIA/POESIA: AIRAGHI, SAVINIO  
ITALIA/NARRATIVA: AMARI, CORTELAZZO, DE SANTIS, TOZZI  
RICORDO DI NICOLA GALLERANO  
PENSIERI DI PENSIERI:  
IL VIAGGIO/ LA POLITICA/ IL NULLA  
IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO 114  
Linea d'ombra edizioni  
Via Goffredo, 4 Milano tel. 02/6691132

**Ragazzi, dove li mandiamo?**  
L'estate è vicina e fin da ora possiamo programmare le vacanze per i nostri ragazzi e le nostre ragazze. Questa settimana abbiamo selezionato per voi una "rosa" di campeggi e altre offerte, valide dal 7 al 18 anni, in Italia e all'estero. Un'esperienza di divertimento e anche di socialità che può dare ai giovani una spinta in più.  
IL SALVAGENTE  
in edicola da giovedì 2 a 2.000 lire

n. 4  
**Finesecolo**  
Materiali per una moderna critica del capitalismo  
**LA LIBERTÀ DEI MODERNI**  
Etienne Balibar, Filippo Gentiloni, Pietro Greco,  
Djedjiga Ihaghe, Gianni Marchetto,  
Laura Pennacchi, Stefano Petruccianni,  
Anna Maria Rivello, Landing Savané,  
Alain Touraine, Bruno Trentin  
Abbonamento ordinario L. 50.000  
sostenitore L. 100.000,  
sul c/c postale n. 73472/003 intestato a DataneWS Roma  
DataneWS 00184 Roma, Via di S. Erasmo, 15-066-7045018/9 Fax 7045019

**ARREDI, ITALIA IN UN INTERNO**

# Stanze biologiche e la vita si sposta nel bagno-palestra

L'Italia in un interno. Viaggio nell'arredamento del Bel Paese prodotto da un comparto che fattura 26mila miliardi. Dalla rivoluzione in plastica Anni 60 all'animismo telematico di fine millennio. Il salotto in camera da letto. I giovani più sani e più belli investono nei bagni. E i computer diventano sentimentali. La capanna per due cuori? La studia il bio-architetto. La destra uccide il design, secondo Maurer il regionalismo di Mendini. La logica di Saro Messina

Un frigo anni 60  
Al centro  
Una camera da letto  
degli anni 70  
e in basso  
una camera ecologica  
degli anni 90



**Anni 60, quando cucine e futuro sembrano fatti di plastica**

Con la rivoluzione dei polimeri, nasce l'industria del mobile made in Italy. «A lanciare la plastica come succedaneo di legno e marmo sono gli americani», racconta Laura Lazzaroni, autrice del volume «Trentacinque anni di designer al Salone del mobile», edizione Cosmt di Torino. «Negli anni 60 però solo il talento dei designer italiani nobilita questo materiale in quanto tale. Come esempio per tutti, valga la seggiolina di Zanuso per Kartell. La forza delle idee si innesta sul potenziale produttivo delle neo imprese, sbocciate con la ricostruzione del dopoguerra. E a far esplodere questa miscela è lo spirito del '68, inteso come periodo. La gente chiede infatti leggerezza, colore, fantasia. Rivoluzione dai formalismi». L'esatta risposta a queste istanze è l'arredamento di plastica. «Nasce così un settore», quantifica Manlio Armellini dai vertici del Salone del mobile, «che oggi fattura 26mila miliardi». L'emblema per eccellenza di quella produzione pionieristica che avrebbe aperto i mercati mondiali al mobile made in Italy sino all'attuale traguardo dei 15mila miliardi di export? «La poltroncina blow risponde Laura Lazzaroni in plastica gonfiabile. Ideata per la spiaggia e le piscine entro nei salotti».

**GIANLUCA LO VETRO**

MILANO Il futuro tornerà ai Penati e ai Lan? Gli interni delle case italiane tra memoria e spiritualità sembrano indicare proprio questa direzione. Come inquadrare altri momenti? L'oggetto dell'Equilibrio di Alessi? Superflua quanto eloquente sulle nuove tendenze trascendenti emerse all'ultimo Salone del Mobile di Milano, la suppellettile consiste in una piramide non già stilizzata da un designer bensì calibrata dalla biologa Enza Ciccola. Il totem dalle misure auree è corredato con cinque mini-orci da riempire con acque dei luoghi mariani miste ad essenze variabili in base alle stagioni. Se orientato correttamente con l'aiuto della bussola che completa il kit. L'oggetto oltre a profumare gli ambienti, dovrebbe polarizzare le energie positive.

de a Trento veri e proprio medici della casa studiano come orientare il letto (verso nord) per conciliare il risveglio quali campi magnetici tipo la radio sveglia eliminare dalla camera e il colore più giusto (quello soft) per le lampadine. Obiettivo scongiurare la Sick Building Syndrome sindrome da edificio malato che secondo l'Istituto eco-tossicologico di Francoforte città all'avanguardia come tutta la Germania in fatto di bioarchitettura sarebbe la causa del 60/70% delle emicranee dei mal di gola e delle nausea della popolazione.

In Italia commenta Adelaide Astolfi della Dnade la bioarchitettura è solo agli esordi. Ma il percorso attraverso il quale si arriva a questa scienza cioè l'ecologia procede a grandi passi.

Non a caso tra le ultime proposte Dnade figura la Stanza Ecologica. E se ciò non basta si può aggiungere che il bagno oasi palestrica del benessere è la stanza nella quale i giovani investono più volentieri come afferma l'imprenditore Saro Messina (vedi intervista) e confermano le pubblicità del momento chiosata da Laura Minestrone nel libro «Casa dolce casa» edizioni Franco Angeli.

Ma c'è di più. Mens sana in corpore sano raccomandavano i saggi latini. Proverbio più che mai di attualità nelle case italiane dove alla fitness fisica si somma quella metafisica. «Azzardando una fisionomia del mobile», dice la designer gallerista Carla Sozzani, «le linee essenziali e la preferenza per i materiali con l'anima quali il legno al naturale depurato anche dalle vernici esprimono una ricerca di punismo di spiritualità quasi francescana».

Fuori metafora i segnali non

cambiano. «La vita quotidiana sempre più artificiale, la disumanizzazione causata dal dilagare della macchina all'interno del biogno di sentimenti veri», teorizza l'architetto Alessandro Mendini. Le due cose non si escludono. Ma più ricomiamo alla perfezione sintetica maggiore è il bisogno dell'imperfezione emozionale logicamente circoscritta alla sfera del privato.

Il primo evidente segnale di questa animizzazione della casa è il recupero della memoria storica affettuosa delle radici di famiglia alle quali si ricorre attraverso i pezzi di modernariato.

Non a caso nella linea di mobili progettati per Mastrangelo Alessandro Mendini ha inserito pezzi della tradizione meneghina come la seggiola del museo Bagatti Valsecchi la poltroncina della Scala e la credenza mutuata dalla vetrina tipo della Galleria Vittorio Emanuele. «Lungi dal voler lanciare becchi e riduttivi messaggi regionalisti», sottolinea Mendini con questa operazione ho solo cercato di dare un'anima agli oggetti per trasformare in rituali i gesti elevando la dignità della vita stereotipata in azioni meccaniche. In quest'ottica persistono un marchingegno come il tutto-in-uno di Massimo Iosa Ghini si umanizza. Magiko di nome e di fatto il computer che incorpora modem fax televisione intercomunicatore per lo stereo e predisposizione al video telefono sopra quest'anima futuribile ha un corpo colorato dalla forma amichevole. Perché anche il sentimento vuole la sua parte», illustra Ghini.

Da qui è astratto e il astrale sino all'esoterismo che prende spazio nelle case di fine millennio avvicinandole al culto latino dei Penati e dei Lan.



**Casa-cassaforte e molto acciaio negli anni 70. Anni di piombo**

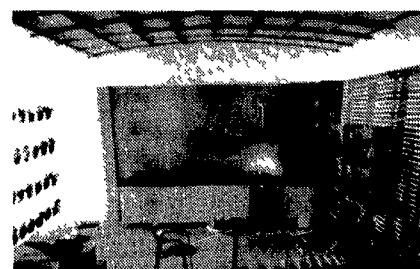
Breve come ogni fenomeno intenso, la plastica cede ben presto il passo al riflusso razionalista dei primi anni 70. La crisi petrolifera e l'austerità del '73 lasciano ai piedi le domeniche degli Italiani, condizionando anche la quotidianità della loro vita domestica. Nelle case insieme alla temperatura dei riscaldamenti, si abbassano i consumi di ogni derivato dell'oro nero. Come se non bastasse, anche idealmente lo spirito del tempo si accanisce contro la plastica. «Gli anni di piombo», racconta Laura Lazzaroni, «pieni di timori, terrorismo e incertezze alimentano un bisogno di stabilità, robustezza e compostezza. Nasce così il designer solido. La svolta distensiva porterà nelle case soggiorni scuri e robusti in legno massiccio con vetri grigio fumo che evocano quelli antiproiettile. Così come, dall'ingresso alla camera da letto trionferanno le bordure in acciaio, emblema di robustezza ma anche simbolo della blindatura».

Con l'andamento opposti estremismi tipico delle mode, alla robustezza e a tratti opprimente pesantezza degli anni 70, si contrappongono negli 80, l'insostenibile leggerezza della superficie. Ad introdurre il cambiamento che allevia gli spiriti incupiti dagli anni di piombo con la decorazione pirotecnica di ogni involucro e il movimento Alchimia con il mobile pitturato di Alessandro Mendini. Da qui discenderà il fenomeno

**L'insostenibile leggerezza degli anni 80. Griffe a valanga**

griffe su esempio di Roberta di Camerino si misurano con tutto ciò che veste la casa. Alessi porta addirittura il marchio di prestigio tra le stoviglie. Così anche la caffettiera e lo scolapasta diventano status symbol stilizzati dai migliori designer.

Memphis con Ettore Sottsass e le formiche dei mobili con la stessa fantasia delle cravatte. Anche il designer diventa una grande firma come uno dei tanti stilisti. Non a caso le



Maurer, designer, fece «volare» le lampadine

## «Salviamo la creatività»

MILANO Ammazza la creatività e folle il cliente il marketing. Ingo Maurer difende il suo lavoro di designer con toni pacati ma argomentazioni forti tirando in ballo anche la politica. Nato nel '32 sul lago di Costanza e cresciuto la vorando in una tipografia già nel '60 il creativo si era imposto con i suoi prodotti sulla scena internazionale. Tra i lavori memorabili le lampadine con le ali perché la luce va e viene in silenzio come un volo d'angelo. Numerosi anche gli interventi su strutture istituzionali europee da sommare agli effetti luminosi per la mostra romana «Design a Villa Medici» e alle installazioni di alcuni pezzi alla mostra della Triennale di Milano. Identità e differenze i racconti dell'abitare. Sbarcato allo spazio Knizia durante il Salone del Mobile il designer nel panorama generale appiattito ha nuovamente folgorato l'opinione pubblica con geniali librerie a disco rotante e tronetti d'acciaio. Il tutto illuminato da lampade a uovo contenenti una pianata di uomini un modo

per rendere finito l'infinito. Di fronte a una simile esplosione di creatività era prevedibile registrare il disappunto di Maurer per la diffusa flessione di inventiva nel settore del mobile. «Tutto ha origine dall'incertezza dell'insicurezza e della paura dei tempi», esordisce Maurer.

**Come si disegna tutto ciò sulla linea dei mobili?**

Attraverso il riflusso verso la tradizione che porta al conservatorismo regressione a sua volta riconducibile alla politica di destra. La gente sposa le idee quando ci sono. E le idee nascono dalle rivoluzioni di sinistra. Se queste vengono a mancare scompaiono gli stimoli validi per l'evoluzione. Anche sul fronte dell'estetica.

**Politica a parte, questa man canza di spunti spiegherebbe il boom dell'asettico e rassicurante minimalismo?**

Un prodotto minimale è senza eros. privo di sensualità. Richiede uno sforzo di immaginazione da parte dell'utente laddove dovrebbe compierlo il design. Ma lo ripete

in questo momento tutto è privo di ricerca.

**Le cause di questa lacuna?**

Il marketing che per l'appunto fotte il cliente. E ammazza l'inventiva. Perché l'idea e pensiero. Raramente diventa azione speciale di carattere commerciale. Il sottoscritto però si rifiuta di partire dal mercato. Per quanto mi riguarda continuo a seguire i miei sentimenti. Questa è la prima forma di onestà nel proprio lavoro.

**Fatto sta che molto design è stato dispotico imponendo a caro prezzo canoni rigidi. Per questo forse la gente si è stancata di questo fenomeno?**

Non è certo il mio caso. Per definizione rifiuto tutto ciò che è a senso unico. Io non impongo. Voglio semplicemente sedurre con morbidezza. Sovverchiare gli altri per uno scopo proprio è dittatoriale. Lo diceva già vent'anni fa Pasolini. Il nuovo fascismo è dato dai giornali e dalla pubblicità che impongono modelli per i loro fini strumentali. E purtroppo la tivù entra nella casa più forte che lo piace

Messina, imprenditore: «È finita l'apparenza»

## «Addio bel salotto»

MILANO Più sani e più belli i giovani italiani spendono nel bagno e risparmiano sui mobili. Ma in questo caso Rosanna Lambertucci non è entrata niente. «Semmai tutto ciò è frutto dell'accresciuta razionalità con la quale i due cuori odierni costruiscono la loro capanna per il 2000». Così almeno la pensa Saro Messina amministratore delegato della Flou azienda leader nella produzione di letti ma soprattutto imprenditore caso oggetto di svariati studi dell'Università Bocconi di Milano. Sebbene frazionata in un rifinito di scelte personalissime, le proposte industriali, la casa di oggi si evolve secondo una nuova logica del benessere personale. Laddove un tempo vinceva l'apparenza. Me no matrimoni il calo delle nascite, la riduzione dei nuclei familiari sommati alla crisi e all'aumento del costo delle case. I dicono lunga sulla stasi del mercato mobiliario e sulla fine di un certo design esteriore. Oggi l'individuo ha padronanza. Il livello culturale è cresciuto. Gli si sceglie meno a prescindere dal potere e dalla rappresentazione economica.

Quindi come si traduce tutto ciò nell'arredamento domestico?

I giovani spendono per il loro primo impianto della casa una cifra media di 40 milioni. Laddove un tempo si investivano in media una settantina di milioni. Questo scarto è dato dal fenomeno dell'up grading arredamento assemblato nel tempo per poter effettuare delle scelte che soddisfino completamente le proprie esigenze.

**Da dove inizia l'arredamento della nuova casa?**

Dalla cucina e dalla camera da letto integrate nella migliore delle ipotesi con un divanetto. L'area pranzo del soggiorno ha infatti mutato le sue funzioni a partire da quelle di rappresentanza. Al limite c'è sempre la cucina che però non è più la stessa.

**Cioè?**

Nella era del surgelato e di tutto ciò che abbrevia i tempi di cottura il forno è a microonde e la nuova dispensa diventa il congelatore non a caso cresciuto di dimensioni. Per contro si restringono i contenitori di cibi. «schi» compreso il pane che ormai non si compra più quotidianamen-

te. Tanto che a suo posto si consumano surrogati seccati pronti per i diffusissimi spuntini della notte che hanno sostituito la cena ufficiale e che si consumano nella più totale informalità.

**Oltre alla cucina, anche la camera da letto e la prima stanza ad essere arredata?**

Sì e non solo perché il letto è fondamento questa stanza è diventata un'alternativa al soggiorno. Nel senso che vi si può guardare la tv stando comodamente e liberamente sdraiati senza l'obbligo di alzarsi a cambiare canale. L'intensificarsi della vita nelle camere da letto ha trasformato i comodini in piani attrezzati di lavoro.

**Insomma, il salotto passa proprio in secondo ordine?**

Come ho già detto lo si costruisce nel tempo per piacere proprio più che per far piacere agli altri. Ma con la nuova logica della funzionalità.

**Bando quindi alla vecchia logica esteriore?**

E largo piuttosto all'intimità degli investimenti sul proprio benessere.

**Anni 90, stilisti senza potere. L'arredo va dove lo porta il cuore**

Cadono le barriere, crollano i muri e muoiono i grandi regimi. L'Europa sta per unirsi. Nel nuovo mondo, cioè il villaggio globale, spazio tempo si abbrevia con l'avvento del fax e della telematica. Tutto si avvicina, contaminandosi e mescolandosi. Così, anche nelle stanze, spesso addirittura in un mobile, gli stili si sintetizzano secondo un pluralismo estetico e in base alla nuova libertà di scelta del padrone di casa in opposizione al diktat dello stilista. A immaginare e somiglianza delle città, dove sbarcano i primi extracomunitari, nei salotti entrano pezzi etnici, spesso ricordi o souvenir. Anche il design attraverso fenomeni come i magazzini Ikea, che offrono in tutto il mondo il giusto rapporto qualità prezzo immagine, si è popolarizzato. Quindi anche i designer più esclusivi si devono ricordare a questa realtà di mercato. Tutto si ridimensiona, insomma, seguendo «la politica dei tagli». A personalizzare l'alloggio non ci pensa più lo stilista ma il padrone. Nasce così l'arredamento morale che valorizza la spiritualità.

Diecimila in corteo per S. Gennaro  
La festa sponsorizzata dal Comune

## Miracoli a Napoli Si liquefà il sangue ed esplose il turismo

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Era accaduto di rado. Solo in occasioni eccezionali, ma sempre dopo un paio di giorni di attesa. Il sangue di S. Gennaro l'altra sera si è sciolto immediatamente alle 19.54, appena giunto nella basilica di S. Chiara, la chiesa che è nel cuore dei napoletani da secoli, non solo per la famosa canzone dedicata all'attiguo monastero, al suo chiostro malolito, ma anche perché è il simbolo della rinascita di Napoli. Nell'agosto del '43 un bombardamento alleato ne ha distrutto gli affreschi goteschi, lasciando intatte le cappelle degli angioini. Quella chiesa, ricostruita, è oggi come ieri, il simbolo di una Napoli che risorge.

Diecimila persone hanno seguito la festa con il sangue del santo, la sua statua di argento, le altre, dei «santi d'argento», lungo Spaccanapoli, dal Duomo fino a piazza del Gesù. Qui da duemila e più anni la gente di Napoli, soffre, vive, lavora. Diecimila fedeli, a cui si sono aggiunti i turisti, arrivati per il maggio dei monumenti, dalle tre, un'ora e mezzo prima dell'inizio della processione, erano già a via Duomo, lungo via dei Tribunali, affollavano piazza S. Gaetano, abbarbicati sulle scale della chiesa di S. Paolo maggiore, eretta sul tempo dei Dioscuri, o nello slargo di S. Lorenzo Maggiore, la chiesa dove Boccaccio vide per la prima volta Fiammetta. Poi ancora più avanti, piazzetta Nilo, con la statua del secolo d. C. che ricorda la presenza dei mercanti alessandrini in quella zona.

L'invito per i napoletani era quello di rinnovare il «patto» con il proprio protettore, con il lancio di petali di rosa e con le coperte, quelle buone, conservate nel corredo da sposa e tramandate da nonne, a nipoti, vecchie, talvolta di cinque, sei generazioni. Alle quattro, Giulia Parente, l'assessore della giunta Bassolino, che ha le sue radici proprio in questo

cuore di Napoli, appariva preoccupata, non c'era segno di partecipazione. Poi all'improvviso è apparso il sole di Napoli, il cielo si è aperto, i balconi si sono vestiti a festa, ricchi di colori e di fede. S. Gennaro ha aperto la processione, guidata dalle «parenti» di san Gennaro, dagli uomini in abito con le code. La processione di maggio ha 350 anni. Venne effettuata per la prima volta nel lontano seicento, quando il Vesuvio è a «montagna di fuoco» stava vomitando lava e terrore. Il santo, seguito dai suoi colleghi, sfilò lungo Spaccanapoli e quando il sangue si sciolse l'eruzione si fermò. Un miracolo quello del mese delle rose che, dice la tradizione, parla all'Italia ed al mondo.

Un applauso lungo un chilometro ha accompagnato alle 19.54 la notizia che il «sangue si era sciolto». Un applauso di soddisfazione, pieno di presagi positivi, di ottimismo e di fiducia.

Nella processione il cardinale Giordano e il sindaco Bassolino. Il primo cittadino ha seguito acclamato a viva voce da tutti la statua del santo. Un successo che gli rende merito per aver rivalutato il centro storico, la città di Napoli, aver dimostrato a tutti che da soli i napoletani meridionali sanno costruire il proprio futuro. Tra la gente tanti turisti, anche di quelli provenienti dal «nord ovest» dell'Italia. Il sangue s'è sciolto subito senza che le sue «parenti» abbiano avuto un solo attimo per chiamarlo «faccia di ingialluto» (faccia gialla). Cosa che avviene per «invogliare» il santo al miracolo. Qualcuno pensava che si trattasse di folklore, qualche altro lo ha anche detto, ma sia il Sindaco che il cardinale hanno invitato tutti a considerare la processione nella sua esatta dimensione, quella della fede, ed anche quella di un patto fra Napoli e il suo protettore.



Lamberto Dini con la moglie Donatella mentre salutano due gondolieri

Ansa

## Venezia, l'Enpals vuole i contributi dai musicisti. E i gondolieri li lasciano a terra Stop alle serenate in gondola

Gondole senza serenata a Venezia. Cortei acqui silenziosi, niente fisarmonicista che suona «O sole mio», né tenere che declama «La biondina in gondoleta» per i turisti a bordo. La tradizione è stata rotta dagli ispettori dell'Enpals, l'ente previdenziale degli artisti. I sessanta musicisti delle serenate devono pagare i contributi previdenziali. Ma loro, per lo più pensionati e dopolavoristi, non possono. Ed i gondolieri, per evitare guai, li lasceranno a riva.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «O sole mio» è una palla rossa che declina lentamente verso le nuvole di Porto Marghera, l'aria si fa frizzante, la comitiva sudcoreana arriva puntualissima sulle rive del bacino San Marco: è l'ora della gita in gondola, come da pacchetto turistico tutto compreso. Sorpresa: non c'è il fisarmonicista, non c'è il similenore, solo gondo-

lieri. «Niente serenata?». «Niente». Il capogruppo, non si perde d'animo, chiude l'ombrello, estrae un calcolatore, piglia tasti. «Allora sconto?». E sia: trecentomila in meno.

Ecco qualcuno che l'ha presa con pragmatismo. Altrove, voci dagli stazi - le «stazioni» delle gondole - ci sono state discussioni accese e

gridolini di rammarico. Eh sì, da due giorni, e chissà per quanto tempo ancora, il giro in gondola è orfano dell'ormai radicata serenata d'accompagnamento. Peggio di un'auto priva di autoradio. E perché?

Per un'intricata questione previdenziale. Si è fatto sotto l'Enpals, l'ente previdenziale dei lavoratori dello spettacolo. Musicisti e cantanti, ancorché dilettanti e per lo più pensionati, devono versare i contributi, al pari di un primo violino. E loro non ci sentono: chi ha ancora un lavoro non può, gli altri si vedrebbero decurtare la pensione.

### Blitz a bordo

Il braccio di ferro dura da tre anni. Ma qualche giorno fa gli ispettori dell'Enpals hanno compiuto i loro blitz. Hanno visitato le cooperative dei gondolieri, in un paio di casi

hanno fermato le gondole già cariche di turisti per verificare se i musicisti a bordo erano in regola. E naturalmente non lo erano: sbarcati d'autorità. «Una cosa antipatica, coi clienti a guardare... Cosa potevamo spiegarli? Ci andava di mezzo la nostra immagine», dice Maurizio Galli, vicepresidente dei «bancali», i responsabili degli stazi. E così gli stessi gondolieri hanno deciso la sospensione delle serenate finché il nodo non sarà dipanato.

Di gondolieri, a Venezia, ce n'è 403. I musicisti, invece, sono una sessantina, quasi tutti pensionati o dopolavoristi che «arrotondano». Pochi sono ex strumentisti o ex coristi della Fenice, il grosso è costituito da dilettanti puri: ma sufficientemente bravi nel ristretto repertorio che viene normalmente preteso dai turisti. Canzoni veneziane come «La biondina in gondoleta» o «La

più bèa xe Maristèa», ma soprattutto le internazionali «Volare», «O sole mio», «Santa Lucia». A loro è affidata l'immagine musicale d'Italia, poco da fare. Anni fa l'assessore comunale Augusto Salvadori, «veneziano doc», lanciò una crociata contro le canzoni «napoletane»: fu uno scandalo internazionale, marcia indietro immediata con tante scuse.

### Licenza di «volare»

Dove ha fallito la politica sta ora riuscendo la burocrazia? «Non possiamo versare contributi perché siamo quasi tutti pensionati, e d'altra parte non riusciamo a trovare una soluzione alternativa», spiega il sessantenne fisarmonicista Angelo Seibezzi, habitué dello stazio del Danieli. I musicisti, assicura, sono già in regola per tanti altri aspetti: «Abbiamo la licenza comunale, paghiamo i diritti alla Siae per ogni serenata, versiamo il 19% di ritenuta d'acconto, paghiamo la tassa-salute...».

Quanto guadagnano? Cinquanta-sessantamila lire a testa per ogni serenata di un'ora. Ma i turisti pagano, per una gondola da sei posti, 80-100.000 lire per il gondoliere e 280.000 per la musica. Di mezzo ci sono intermediari e agenzie turistiche. «La serenata è utile, più che per noi, per chi ci specula sopra», accusa Fulvio Scarpa, il presidente dei «bancali», i gondolieri degli stazi. «E francamente queste serenate, che dovrebbero essere un'eccezione, sono diventate la regola di ogni giro in gondola, togliendo professionalità al gondoliere, che dovrebbe anche parlare, spiegare, essere una guida...».

### Largo ai giovani

E allora? Scarpa non ha dubbi: «Anche i musicisti, se vogliono continuare, devono mettersi in regola. Noi non vogliamo storie. Che si facciano una cooperativa». Maurizio Galli va più in là: «E se da questo orecchio non ci sentono, che la cooperativa la formino i ragazzi del conservatorio, ce n'è tanti di bravi, che meritano...».

Intanto, niente serenate a squarciagola, per la pace di chi dà con le finestre sugli stazi e sui canali percorsi dai gondolieri. Unica eccezione lo stazio di S. Maria del Giglio: l'agenzia turistica che organizza le gite collettive in gondola ha direttamente assunto un fisarmonicista e due cantanti. Ogni sera, alle sette e alle otto, sono gli unici ad esibirsi mentre i cortei di gondole scivolano lenti lungo i canali.

## Nuova Toyota Carina E. La qualità fa razza a sé.



### CARINA E

Modello	Berlina	Liftback	Station Wagon
	Prezzo*	Prezzo*	Prezzo*
1600 Si	28.490	29.310	30.990
1600 GLi	33.590	34.410	36.090
2000 GLi**	37.650	38.470	40.150
2000 TD GL	36.950	—	39.450

Design, tecnologia, sicurezza: ecco in sintesi la nuova Toyota Carina E, un esemplare che riunisce in sé tutto ciò che avete sempre desiderato in un'auto. Una gamma completa, che va dalla Berlina, alla Liftback, alla Station Wagon. Brillanti motori 16 valvole, 1600 e 2000 cc., e il nuo-

vo Turbodiesel. Nelle sue tante versioni, la nuova Carina E può offrirvi ABS, doppio air bag, climatizzatore, immobilizer e, come potrete scoprire, molto altro ancora. Naturalmente, l'affidabilità è totale, come dimostrano la garanzia di tre anni

(o fino a 100.000 km) e i riconoscimenti del Tüv, l'ente tedesco che certifica la qualità che ha posto Toyota Carina E ai vertici delle classifiche di affidabilità. Quando la qualità è il punto di partenza, quello di arrivo è molto di più. È una razza a parte.



Idee guida.



Per informazioni sulla rete dei Concessionari Toyota, telefonate al Numero Verde 167-011555 oppure consultate le Pagine Gialle.



\*Prezzi chiavi in mano in migliaia di lire + Iva A.P.I. 1.

\*\*INCL. USU CLIMATIZZATORI

**In 50mila ricordano Rabin a sei mesi dall'assassinio**

Il messaggio di pace di Yitzhak Rabin è risuonato alto ancora una volta sabato sera nella piazza del Municipio di Tel Aviv dove migliaia di persone erano confluite per assistere ad un concerto dedicato alla sua memoria, a sei mesi esatti dall'assassinio e per ribadire il sostegno al processo di pace. Una commemorazione che ha avuto momenti di grande emozione e commovente quando sono echeggiate dagli altoparlanti le parole di Rabin: «Voglio ringraziare ognuno di voi per essere venuto qui questa sera per opporsi alla violenza e sostenere la pace», quelle stesse parole che l'ex primo ministro assassinato da un estremista ebreo aveva pronunciato poco prima di morire, su quella stessa piazza, il 4 novembre scorso. Sul palco, di fronte a decine di migliaia di persone, è salita poi la vedova di Rabin, Leah, che stringendo tra le mani un ritratto del marito e con la emozione ha detto: «Nonostante il dolore si deve percorrere l'unica via possibile, quella della pace». La manifestazione è stata criticata dalla destra israeliana che ha visto in questo un uso elettorale della morte di Rabin.



Nackstrand/Ansa

**Il ministro Agnelli in Giordania Mubarak grida all'Europa la rabbia degli arabi per la strage di Cana**

La popolazione araba vive un senso di ingiustizia e di rabbia per la strage di Cana e per lo sbilanciamento Usa verso Israele: questo è il senso del messaggio affidato dal presidente egiziano Mubarak alla trioka europea guidata dal ministro Agnelli. Preoccupazione per i numerosi segnali di riarmo: rischio di squilibri e di corse agli armamenti negativi per la regione. L'impegno europeo: garantire un approccio più equilibrato per costruire una pace duratura.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO POLACCHI**

AMMAN. Un «profondo senso di ingiustizia»: questo è il sentimento che anima la popolazione araba dopo la strage israeliana di Cana, due settimane fa. Senso di ingiustizia per gli atteggiamenti diversi tenuti nel caso degli attentati contro Israele e nel caso del massacro di civili arabi in Libano. Questo ha detto ieri il presidente egiziano Hosni Mubarak alla signora Agnelli, presidente di turno della Ue alla guida di una trioka che ieri, dopo gli incontri egiziani, ha fatto tappa ad Amman dove il ministro degli Esteri italiano ha incontrato il primo ministro giordano, Kabariti, e che si conclude oggi a Beirut. Un senso di ingiustizia ribadito anche dal segretario generale della Lega araba Abdel Meguid, che ha sottolineato il senso di rabbia perché le bombe israeliane hanno realmente colpito il Libano e tutto il mondo arabo. Questo il senso del messaggio che un blindatissimo Mubarak - asserragliato nel palazzo presidenziale sempre in allerta contro il terrorismo integralista - ha affidato alla trioka europea. «Mubarak ci ha detto che da parte Usa c'è stata un'inclinazione troppo spostata verso Israele», spiega Susanna Agnelli. «La trioka europea si farà interprete di questo sentimento presso i partner europei e vedremo cosa fare perché torni una pace durevole... La posizione dell'Ue è che l'atteggiamento della comunità internazionale debba essere molto più bilanciato verso questa regione: il problema dello squilibrio, un timore ribadito dal ministro degli Esteri egiziano, Moussa, che avverte: «ogni squilibrio o favoritismi sarebbero segnali negativi per il futuro della regione». Stesse preoccupazioni espresse ad Amman, dove l'Agnelli ha espresso più fermamente la posizione europea e le differenze con quella americana. «Gli americani sono potenti, e usano il loro peso. Se lo usano per la pace è una buona cosa: io penso però che noi europei conosciamo meglio la regione e sappiamo avere un approccio più equilibrato». Questo degli equilibri è il tema centrale delle paci e delle guerre. Equilibrio di sostegni, di solidarietà, ma anche di armamenti. L'altra sera, infatti, nel pranzo offerto dal ministro egiziano ai colleghi europei, l'argomento principe è stato la frustrazione dell'opinione pubblica, da una parte, e il timore per un'escalation militare, per una corsa al riarmo di Israele che potrebbe avere ripercussioni negative su tutta l'area: in primo piano il patto di collaborazione militare stipulato da Gerusalemme con la Turchia. Oltre, ovviamente, alla presen-

**Aznar s'insedia il giuramento davanti a re Juan Carlos**

Jose Maria Aznar ha prestato giuramento ieri alla presenza dei Reali di Spagna insediandosi a capo del governo di centrodestra che mette fine a 13 anni di potere socialista nel paese iberico. «Giuro per la mia coscienza e il mio onore di compiere fedelmente gli obblighi dell'incarico di presidente del governo, con lealtà al Re, e di osservare e far osservare la Costituzione come norma fondamentale dello Stato». Questa la formula pronunciata dal leader del Partito Popolare, stendendo la mano destra su un testo della Costituzione e sulla Bibbia, collocati su un tavolo vicino a un crocifisso. La cerimonia, presieduta da Re Juan Carlos e dalla Regina Sofia, si è svolta nella Sala delle udienze del Palazzo della Zarzuela dove risiede la famiglia reale poco fuori Madrid. Hanno assistito il leader socialista Felipe Gonzalez in qualità di capo del governo uscente, e i presidenti della Camera, Federico Trillo, e del Senato, Gonzalo Barreiro. Al termine, Gonzalez, che ha presieduto quattro governi consecutivi, ha stretto calorosamente la mano e sorriso ad Aznar.

**Scintille ai colloqui di pace Israeliani e palestinesi s'incontrano a Taba**

Iniziati ieri a Taba, in Egitto, i negoziati fra israeliani e palestinesi per una pace permanente fra i due popoli. Benché le trattative siano destinate a entrare nel vivo solo il 29 maggio, dopo le elezioni in Israele, già ieri nei preliminari sono emersi contrasti sulla questione del diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Un giornale di Tel Aviv pubblica le foto di 5 presunti kamikaze islamici infiltratisi in Israele. Ma il governo smentisce: li conosciamo, sappiamo dove sono.

NOSTRO SERVIZIO

TABA. I negoziati per un accordo di pace permanente tra israeliani e palestinesi sono formalmente cominciati ieri a Taba, centro turistico egiziano sulla costa sinaitica del mar Rosso. Le trattative entreranno nel vivo però soltanto il 29 maggio prossimo, dopo che in Israele si saranno tenute le elezioni. Prima di allora verranno affrontate solo questioni secondarie, e ciò avverrà, a parte una seduta ufficiale ancora prevista per stamane, in colloqui riservati e segreti. Così hanno concordato le parti che a Taba si sono presentate rispettivamente guidate, quella israeliana, dal direttore generale del ministero degli Esteri Uri Savir, e quella palestinese da Mahmud Abbas (Abu Mazen), uno dei dirigenti dell'Olp più vicini ad Arafat. Entrambi i capi-delegazione sono fra gli artefici degli accordi del 1993 che hanno consentito l'autonomia di Gaza e della Cisgiordania. Data la complessità del contenzioso, le parti hanno previsto un periodo di tre anni per la conclusione delle trattative. Da parte israeliana si sottolinea l'obiettivo di accordarsi per una pacifica separazione tra i due popoli. Da parte palestinese si afferma che il negoziato dovrà portare alla costituzione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e Gaza con Gerusalemme est quale sua capitale, ed inoltre alla soluzione del problema dei profughi palestinesi e di quello degli insediamenti ebraici. «La riunione odierna ha dichiarato ieri il capo della delegazione israeliana Uri Savir - è la prova che le parti intendono andare avanti nel processo di pace fino a raggiungere una soluzione finale. Anche se dobbiamo fare i conti con molti

problemi e con il terrorismo, siamo qui a discutere sulla terza fase degli accordi di Oslo». Uri Savir ha aggiunto che restano ancora divergenze «assai ampie». Già in questa fase di schermaglie preliminari sono emersi contrasti quando Savir ha chiesto al collega palestinese di non menzionare, nel discorso di apertura dei lavori, la risoluzione dell'Onu numero 194, che riconosce il diritto dei profughi palestinesi del 1948 a tornare alle loro case in Israele o a ricevere indennizzi per le proprietà perse. Una fonte diplomatica israeliana ha detto che Savir ha proposto ad Abbas di limitarsi a un riferimento generico circa il diritto al ritorno dei profughi. Intanto il ministro per la sicurezza interna di Israele, Moshe Shahal, ha notevolmente ridimensionato le informazioni apparse ieri sul quotidiano Maariv, secondo cui in Israele sarebbero riusciti a penetrare cinque palestinesi intenzionati a compiere attentati suicidi. Maariv ha pubblicato le fotografie ed i nomi dei cinque, ma Shahal ha detto che alcune delle persone indicate dal giornale come kamikaze islamici erano stamane ancora a Gaza, in parte sotto custodia delle autorità israeliane e in parte a piede libero. «Di vero c'è invece che tutti i giorni i servizi di intelligence ci mandano informazioni sull'imminente di attentati», ha precisato il ministro del governo Peres. Notizie preoccupanti anche dal Libano. Il capo del movimento musulmano sciita Hezbollah, lo sceicco Hassan Nasrallah ha dichiarato in un'intervista al quotidiano britannico «Independent», che il suo gruppo «compirà ritorsioni contro le truppe israeliane che occupano i territori arabi e attuerà contro lo Stato ebraico le consuete operazioni di resistenza per vendicare il massacro di profughi libanesi a Cana del 18 aprile scorso: 102 persone uccise». «Ci vendicheremo delle forze armate israeliane che sono responsabili di aver ucciso la nostra gente a Cana e di occupare i nostri territori. So bene che in Israele adesso non sono tranquilli», ha affermato il leader di Hezbollah, sottolineando che gli accertamenti dell'Onu hanno confermato che i profughi civili furono colpiti in un «attacco deliberato e non per errore. Nasrallah si riferiva ad un rapporto incompleto delle Nazioni unite, di cui sono stati anticipati i contenuti da fonti diplomatiche. Le rappresaglie di Hezbollah, ha sostenuto Nasrallah, non violeranno comunque gli accordi del cessate il fuoco, che escludono attacchi contro i civili, anche se a suo giudizio è improbabile che la tregua possa reggere.

**Divismpano i combattimenti a Monrovia Migliaia in fuga**

Furiosi combattimenti sono divampati ieri a Monrovia, capitale della Liberia, fra gruppi di giovanissimi miliziani dell'Ulmo, il movimento di Roosevelt Johnson, e del National patriotic front di Liberia, guidato da Charles Taylor. L'Ulmo ha «giustiziato» pubblicamente cinque uomini di Taylor, sgozzandoli davanti a migliaia di persone. A uno dei cadaveri sono stata mozzate le orecchie, mentre un ragazzino con un fucile levato in aria in segno di vittoria danzava attorno al corpo. Negli scontri è coinvolta anche l'Ecomog, la forza di pace interafricana. Una sua unità ha ucciso due guerriglieri di Taylor che avevano tentato di impedire l'attraversamento di un ponte. Taylor ha protestato molto duramente contro l'Ecomog per questo episodio. La guerra spinge molti liberiani a cercare salvezza nella fuga dal paese. Circa 2500 persone sono riuscite ad imbarcarsi su di un cargo nigeriano che stava lasciando il porto di Monrovia, mentre altre centinaia si aggrappavano alle muraie tentando invano di salire a bordo.

**Nel referendum gli elettori hanno detto no all'ipotesi di unificazione dei due Länder Brandeburgo bocchia Berlino**

Il «matrimonio» non si farà. Gli elettori del Brandeburgo nel referendum che si è tenuto ieri hanno bocciato con un largo margine di voti l'ipotesi della fusione del loro Land con quello di Berlino. Maggioranza per il sì, invece, nella capitale ma soltanto nei quartieri dell'ovest. Il rifiuto di una «seconda unificazione» imposta dall'alto e il fantasma della vecchia Prussia. Il dibattito sull'accorpamento di altri Länder.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Berlino continuerà ad essere un'isola, circondata da una regione estranea (e anche un po' ostile): il progetto di fondere il Land che coincide con la capitale tedesca con quello del Brandeburgo è stato sconfitto, ieri, in un referendum popolare. A far fallire il «matrimonio» sono stati i brandeburghesi, che hanno votato in maggioranza per il «no» (per oltre il 60%, secondo le proiezioni disponibili ieri sera, contro un 38% di «sì»). I berlinesi, invece, si sono

preziosamente i voti favorevoli sono stati più di quelli contrari. Ma la legge istitutiva del referendum, uno strumento abbastanza inconsueti nella prassi istituzionale della Repubblica federale, parla chiaro: per essere valido il «matrimonio» (sul quale ci si poteva esprimere anche con due opzioni temporali: una per il '99, l'altra per il 2002) doveva essere approvato da una maggioranza relativa di elettori, e comunque superiore al 25%, in tutti e due i Länder. L'amarezza dei politici E così non se ne è fatto nulla. E come hanno ammesso con una visibile amarezza il presidente del Brandeburgo Manfred Stolpe (Spd) e il borgomastro di Berlino Eberhard Diepgen (Cdu), non se ne farà nulla per un bel pezzo, pure se i governi della capitale federale e della regione proseguiranno nelle loro politiche volte a integrare e coordinare i rispettivi progetti economici e le iniziative amministrative. «È una pesante sconfitta - ha detto Stolpe - Adesso dobbiamo evitare contraccolpi negativi nella cooperazione tra i due Länder. Proprio questo, d'altronde, una ragionevole integrazione tra le metropoli e il suo Hinterland, era l'obiettivo che aveva mosso i promotori della fusione. Il fatto è, però, che essa si è andata caricando, specie negli ultimi tempi, di vari altri significati dentro i quali, con ogni probabilità, vanno cercate le ragioni del «no», che è venuto, ripetiamolo, prevalentemente dall'est. Non c'è dubbio che la fusione, da parte di molti Ossid (così si continuano loro stessi a chiamare gli abitanti della ex Rdt), è stata vista, e rifiutata, come una «seconda unificazione» imposta, come la prima, dall'alto e senza tenere conto dei sentimenti di chi doveva subirla. Non a caso l'unico partito che l'ha avversata compatamente (e che ieri cantava



La porta di Brandeburgo

Max Fornari

patie delle persone di buon senso. Resta da dire qualcosa sulle conseguenze che il voto potrà avere sul piano locale e su quello federale. Per Stolpe e Diepgen è una sconfessione che non dovrebbe però indebolirli più di tanto né costringerli a cambiare linea politica.

**Il gran rifiuto**

Dove il gran rifiuto potrebbe avere qualche conseguenza pratica, è nel dibattito, appena iniziato, sul ridisegno della struttura federale dello Stato: l'idea di accorpare buona parte degli attuali 16 Länder in 7 o 8 «macroregioni» (per dirla con un termine usato e abusato in Italia) ha subito certamente un colpo. L'idea era quella di seguire la strada già percorsa dalla Bundesbank che dopo la riunificazione aveva modificato la propria struttura federale, riducendo da sedici a nove il numero delle banche centrali regionali.

vittoria) è stata la Pds, la compagine che più tende a far leva sulla «identità» dei tedeschi orientali. Un altro fattore che può aver pesato in modo negativo è il fantasma della risorgenza della vecchia Prussia che, pur essendo alquanto sfocato (oltretutto la Prus-

sia storica era assai più che il Brandeburgo più Berlino), è stato impropriamente, e stupidamente, evocato da una parte della Cdu. Certi manifesti e certi comizi incentrati sulla ricostituzione di una «Prussia cristiana» sembravano fatti apposta per alienarsi le sim-

Ma il Cremlino smentisce: «Le elezioni ci saranno»

# Generale di Eltsin «Rinviamo il voto»

Ziuganov replica: avete paura

È rispuntata all'estero l'«anima nera» del Cremlino. Il generale Kozhakov, capo delle guardie di palazzo di Eltsin, in un'intervista all'*Observer*, ha dichiarato di preferire un rinvio delle elezioni previste per il 16 giugno perché è l'unico modo per salvare la stabilità della Russia. Ziuganov: «Non vogliono il voto perché temono di perdere». Sorpreso il portavoce di Eltsin: «Le elezioni ci saranno senza alcun dubbio».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

MOSCA Devono essere stati i sondaggi a spaventare il generale Aleksandr Kozhakov, capo della sicurezza del Cremlino, strettissimo collaboratore del presidente Eltsin, suo amico personale nonché potente e influente uomo del Cremlino. Le ultime cifre hanno dato di nuovo in testa il candidato comunista e il generale è tornato a esprimere il suo pensiero preferito che, bisogna ammetterlo, non ha mai tenuto nascosto. E cioè che le elezioni sono un pericolo per la Russia e soprattutto per il suo padrone. Lo ha fatto fuori della patria stavolta, in una intervista al giornale inglese *Observer*. «Molte persone influenti - ha detto l'uomo spesso definito con troppa enfasi "burattinaio" del palazzo - sono favorevoli a un rinvio dell'elezione e anch'io. Perché il paese ha bisogno di stabilità». Secondo Kozhakov, infatti, dal voto previsto per il 16 giugno, non possono che venire sciagure. «Se le elezioni si terranno - ha dichiarato - non c'è modo di evitare lo scontro. Se vince Eltsin l'opposizione radicale correrà per le strade gridando che i risultati sono stati falsificati e ci saranno tumulti. Se vince Ziuganov, anche se egli vuole tenere una linea di centro, lo stesso popolo che lo ha votato non glielo permetterà e si metterà a urlare». E, dunque, è meglio rinviare e aspettare tempi migliori. Chi dovrà decidere quando saranno «migliori», il generale non lo dice.

Come ha preso il Cremlino l'uscita del troppo fedele uomo di Eltsin? Il quotidiano inglese si è rivolto al portavoce del presidente per chiedergli un commento. Sergei Medvedev è rimasto molto sorpreso, racconta il giornalista, e ha dichiarato quello che ci si attendeva che dovesse dichiarare e cioè che le elezioni presidenziali russe si terranno secondo la data stabilita. Ma nel frattempo l'opposizione ha colto la palla al balzo e la polemica è riscaldata.

Il partito del potere teme di perdere le elezioni perché non è all'altezza della situazione - ha detto il leader del Pc Ziuganov in un'intervista alla Pravda - E per evitare la catastrofe sono pronti a togliere ai cittadini il diritto di correggere la situazione attraverso il vo-

## Iran, integralisti contro figlia di Rafsanjani

Faezeh Hashemi, la figlia del presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani, recentemente eletta deputato in parlamento, ha risposto polemicamente alle critiche che le erano state rivolte da alcuni ambienti conservatori del regime in qualità di responsabile per lo sviluppo dello sport femminile. In dichiarazioni pubblicate da diversi giornali, la figlia del presidente ha detto che i promotori della «ondata puritana nel paese» non pensano di colpire proprio lei ma «altri bersagli». La polemica nasce da un episodio avvenuto alcuni giorni fa, quando un gruppo di cosiddetti hezbollah, ha picchiato in un parco di Teheran alcune ragazze che percorrevano in bicicletta un percorso ad esse riservato. Faezeh Hashemi è intervenuta sull'argomento, dicendo tra l'altro che «il ciclismo femminile non è contrario alle leggi religiose» e le sue dichiarazioni sono state criticate. Per questo la figlia del presidente è tornata sull'argomento, precisando la sua posizione. «Bisogna considerare le norme sociali che sono contrarie a tale pratica».

Allo stesso tempo, il partito del potere teme di perdere le elezioni perché non è all'altezza della situazione - ha detto il leader del Pc Ziuganov in un'intervista alla Pravda - E per evitare la catastrofe sono pronti a togliere ai cittadini il diritto di correggere la situazione attraverso il vo-



re. Più che a Eltsin evidentemente l'appello era diretto ai comunisti ed è proprio a loro che non è piaciuto perché Ziuganov, anche se volesse, pubblicamente non può firmare nessun patto con Eltsin se non vuole perdere gran parte del suo elettorato. Ecco perché egli ha preferito giurare sulla sua futura «correttezza» nelle mani di Clinton: con il «nemico» di sempre si può sempre discutere, lo capiscono anche i più fanatici elettori.

Eltsin lo attende però al Cremlino nei prossimi giorni. Non si sa cosa vuole da lui, anche se non è difficile immaginarlo: se vince io, ti dò questo, se vinci tu cosa mi dai? Con il candidato Yavlinskij il presidente si è già incontrato: gli ha promesso la poltrona di primo ministro. Il capo di «Yabloko» vuole in verità fare il presidente, ma capisce da solo che il momento per lui non è ancora arrivato. Così ha già dichiarato che al secondo turno, se passeranno Eltsin e Ziuganov, il suo voto andrà a Eltsin. Sono arrivati al Cremlino anche Lebed e Fiodorov, gli altri due candidati eccellenti. Entrambi - scrive *Izvestija* - hanno annunciato che si ritireranno dalla corsa a metà maggio. La «terza forza», dunque, quella che avrebbe dovuto fare da cuneo fra Eltsin e Ziuganov, si scioglierebbe prima ancora di saldarsi. Un pericolo in meno per l'attuale presidente visto che, come scrivono molto politologi, se la «terza forza» fosse nata era l'unica in grado di solleticare gli entusiasmi dei russi più indecisi.

Alla fine, insieme ai due big, resterebbero in campo Zhirinovskij, Gorbaciov e tre candidati fantasma. L'ultra nazionalista, secondo le previsioni, guadagnerà un bel mucchio di voti che poi regalerà a Eltsin nel secondo turno. L'ex presidente Gorbaciov, invece, ne prenderà pochi e comunque non li passerà senz'altro al «nemico» Ziuganov.



Lynne Sladky/Ap

## Gorazde, li proclama di Iztbegovic: «Il nostro esercito libererà tutta la Bosnia»

Dal microfono dell'emittente governativa bosniaca «Radio Sarajevo», il presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Iztbegovic, ha annunciato ieri che l'esercito della sua repubblica (in maggioranza composto da musulmani) proseguirà la lotta «fino a che avrà liberato tutto il paese». «Torneremo in tutti i luoghi dai quali ci hanno espulso», ha detto Iztbegovic nel discorso pronunciato sabato a Gorazde. «La nostra lotta - ha proseguito - non sarà finita fino a che non avremo liberato tutta la Bosnia, e questo lo realizzeranno i nostri figli». C'è chi interpreta queste dichiarazioni del presidente Iztbegovic in chiave di preparativi al Tribunale dell'Aja, incaricato dall'Onu di giudicare i crimini di guerra commessi in ex Jugoslavia, per l'apertura domani del suo primo processo. Imputato è il cosiddetto «boia di Omarska», il serbo bosniaco Dusan «Dusko» Tadic, accusato di

aver ucciso, torturato e violentato civili musulmani e croati all'epoca delle «pulizie etniche» nella regione nordoccidentale della Bosnia nel 1992. Secondo l'accusa, Tadic, 40 anni, avrebbe aiutato le forze serbe ad arrestare migliaia di civili croati e musulmani e avviarli nei campi di concentramento di Omarska, Keraterm e Trpovlje. Egli stesso avrebbe ucciso 16 dei detenuti affidati alle sue cure quando era incaricato della sorveglianza di Omarska. In un caso avrebbe lasciato morire una sua vittima dopo avergli staccato i genitali a morsi. Tadic sin dalla fase istruttoria del processo, ha sempre negato le accuse asserendo di non aver mai messo piede a Omarska. Nel processo dovrebbero comparire un centinaio di testimoni, alcuni dei quali in collegamento video dalla Bosnia. Tra questi una donna che sarebbe stata stuprata da Tadic ma che si è rifiutata di comparire dinanzi al suo violentatore.

[Jesse Jackson]

Copyright 1996.

Los Angeles Times Syndicate

Traduzione

di CARLO ANTONIO BISCIOTTO

I maschi si sentono discriminati sul lavoro e molti si rivolgono alla Commissione pari opportunità

## Gli uomini inglesi in cerca di parità

I maschi respinti dai lavori «femminili» in Gran Bretagna si rivolgono alla Commissione pari opportunità e protestano di essere discriminati. Dall'annuale rapporto della commissione emergono dati di questo nuovo fenomeno: gli uomini che hanno denunciato di non essere stati assunti per il loro sesso è stato maggiore di quello delle donne. Provano a proporsi come segretari o baby sitter, ma sono respinti. Sono già stati fatti molti ricorsi.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Ultime dalla Gran Bretagna: è cominciata la guerra dei sessi, ma a parti rovesciate rispetto ai canoni storici sin qui noti. Ad indossare i panni di chi reclama diritti sono ora gli uomini che, secondo quanto emerge dal rapporto annuale della commissione pari opportunità, sentirebbero alcune prerogative fondamentali, prima fra tutti il diritto al lavoro, calpestate.

Eh sì, perché bussando alla porta di tradizionali lavori femminili, ri-

ceverebbero dei poderosi dimegni da parte di capufficio o famiglie che preferiscono più rassicuranti segretari (e) e più avvedute baby sitter, piuttosto che la mano di un uomo nello stesso ruolo. Le cose cambiano, i lavori anche. O piuttosto il lungo viaggio verso la parità, come recitava anni fa il titolo di un libro di una femminista storica italiana, ha portato ad un ingresso nei lavori maschili di molte donne. Ma quando comincia la generale contrazione dell'occupazione in tutti

questi settori, che, tradizionalmente, hanno già visto la primaria uscita delle donne, ora che il problema tocca l'altra metà del cielo ampiamente garantita in passato, arrivano i fenomeni. Ed ecco che per la prima volta gli uomini, in Gran Bretagna, sentono di vivere discriminati.

Il rapporto della commissione parità sarà pubblicato a fine mese, ma ai giornali è già arrivata la sostanza. Lo scorso anno per la prima volta il numero di uomini che hanno denunciato di non essere stati assunti a causa del loro sesso è stato maggiore di quello delle donne. 820 i primi, 803 le seconde. Nel rapporto si rievola inoltre che i ricorsi formati da uomini sono aumentati del 10 per cento rispetto all'anno precedente. Il problema, dicono gli esperti, nasce dal declino dei lavori tradizionalmente maschili nell'industria manifatturiera. Il maschio disoccupato che, magari dopo un corso di riqualificazione, cerca

nuovi sbocchi in settori tradizionalmente femminili - segretari, receptionist, baby sitter - molto spesso viene respinto.

Un caso esemplare è quello di Bryan Calder, 31 anni, muratore disoccupato, dopo un corso di aggiornamento professionale si è candidato ad un posto di assistente personale del titolare di una rivendita di telefonini. Il suo potenziale capo lo ha liquidato dicendo che voleva una donna perché aveva bisogno di qualcuno che non si lamentasse se gli chiedeva di fare il tè. Bryan Calder si è rivolto alla Commissione pari opportunità e ha ottenuto dal mancato datore di lavoro un indennizzo. Un altro handicap per gli aspiranti segretari maschili è il pregiudizio radicato in molti datori di lavoro che i clienti preferiscano trattare con una donna attraente, piuttosto che con un uomo Pierre Russel, 40 anni, era receptionist in un centro sportivo nel Dorset, ma è stato licenziato

perché il nuovo capo voleva a quel posto una bella ragazza. Anche lui ha fatto causa, ottenendo un risarcimento di circa dieci milioni di lire. Insomma, gli uomini pagano il prezzo di non essere stati accanto alle donne quando si davano da fare per respingere la connotazione sessuale di certi impieghi. Quella battaglia a quanto pare è stata persa e ora se ne accorgono gli uomini che hanno bisogno di lavoro. A conferma che sul mercato del lavoro il maschio britannico sta perdendo terreno c'è un altro dato ufficiale: gli uomini disoccupati sono il 10,5%, mentre le donne meno della metà, il 4,3%. Commentando il rapporto, la presidente della Commissione pari opportunità, Kamlesh Bahl, ha sottolineato la persistente gravità del fenomeno della segregazione sessuale e le resistenze dei datori di lavoro a valutare gli aspiranti dipendenti sulla base delle loro capacità e non del loro sesso.

La tragedia di Southampton

## S'incendia villino inglese Quattro bimbi arsi vivi sotto gli occhi dei genitori

LONDRA Quattro fratellini sono morti divorati dalle fiamme, sotto gli occhi stralvati dei genitori che nulla hanno potuto fare per salvarli. È accaduto domenica notte a Southampton. Le fiamme che hanno distrutto la villetta a due piani dove viveva la famiglia Good potrebbero essere state provocate da un criminale che ha gettato benzina attraverso la cassetta della posta. Di questo sono convinti i due genitori - Melvyn e Bev, operaio edile lui, casalinga lei - sopravvissuti insieme ad una quinta figlia al rogo che ha ucciso Patrick, 6 anni, Nicola, 8, Alison 10 e Terry 12. Ma la polizia per il momento non si sbilancia.

Dalle testimonianze dei vicini emerge la ricostruzione di quei terribili momenti che hanno distrutto la famiglia Good. Melvyn e Bev, insieme a Kelly, di 14 anni, si sono salvati gettandosi nel giardino po-

steriore della villetta dalla finestra della camera da letto al primo piano. Sono atterrati sul tetto della sera e non hanno riportato fratture, ma la ragazza ha gravi ustioni ed è ora in ospedale. Solo una volta fuori si sono resi conto che le fiamme avevano raggiunto anche le altre camere da letto dove dormivano i 4 bambini ed hanno cercato di tornare indietro per salvarli. «Mi hanno svegliato le urla. All'inizio ho pensato che fosse una lite, ma poi ho visto le fiamme ed ho sentito i bambini che invocavano aiuto», ha raccontato uno dei vicini che è stato fra i primi ad accorrere. «La casa - prosegue - era completamente a fuoco, ma le invocazioni superavano il crepitio delle fiamme, poi solo urla di terrore ed infine più nulla». Melvyn e Bev hanno provato a rientrare, ma sono stati trattenuti, non avrebbero potuto fare nulla.

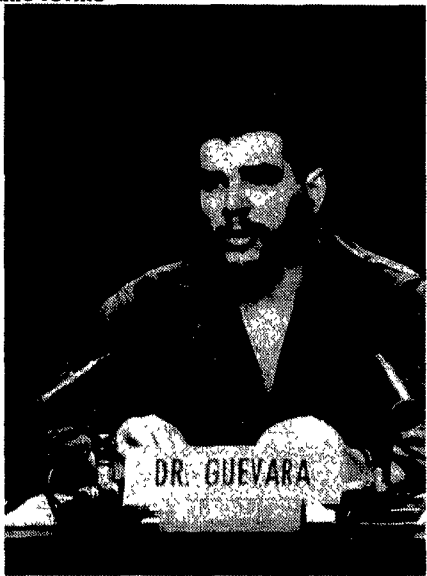
**LIBRO SCOOP  
A PARIGI**

Uno dei superstiti della spedizione in Bolivia racconta i trentasei anni del regime cubano

# «Così Fidel Castro abbandonò il Che per seguire Mosca»

SAVERIO TUTINO

■ A Parigi, l'editore Fayard ha fatto scoppiare una bomba: Benigno, uno dei tre superstiti cubani della spedizione del «Che» Guevara in Bolivia, ha lasciato Cuba e pubblicato un libro («Vita e morte della rivoluzione cubana») in cui racconta tutto quello che sa sulle vicende del suo paese e le malefatte di Fidel Castro e dei suoi fedelissimi, in trentasei anni di potere assoluto. Ho letto il libro e posso dire due cose: la prima è che per l'essenziale non aggiunge assolute novità a quello che in molti, che sono stati vicini alla rivoluzione cubana anche più del necessario, avevano già denunciato o comunque avvertito in più occasioni. La seconda cosa da dire subito, sul libro di Benigno, è che colui che racconta è stato protagonista e oggi testimone delle imprese più segrete del regime castrista e quindi lo racconta come nessun altro potrebbe raccontarle. L'ingenuità e la vivezza diventano così, nella sua bocca (perché è evidente che lui ha parlato e qualcuno ha trascritto: troppe dimenticanze, troppi errori nei nomi e a volte anche nelle cifre), simili a quelle di una storia orale, raccolta e registrata per l'ascolto più che per la lettura. Ma questo ascolto alla fine è assordante come l'esplosione di una canica al tutto.



Fidel Castro. A sinistra Che Guevara mentre interviene all'Onu

**Solo bluff**

Confesso che mentre scrivo sono ancora stordito. Eppure, queste cose già le sapevo o le sospettavo, su casi di corruzione e molte ipocrisie e violenze. La cosa più importante, per me, è una conferma: il colonnello Daniel Alarcon Ramirez, detto appunto «Benigno», che è stato anche direttore delle scuole speciali di addestramento funzionanti nell'isola per migliaia di latinoamericani, africani e asiatici che volevano portare nei rispettivi paesi una rivoluzione simile a quella di Cuba, testimonia adesso sul fatto che era tutto un bluff, se non una anticamera per una morte annunciata: «Passavamo il nostro tempo a ingannare quegli uomini che venivano a prepararsi ad offrire la propria vita per fare la rivoluzione nel loro paese». Basterebbe questo per capire il valore di una testimonianza come quella di Benigno, che poi si allarga a comprendere informazioni di prima mano sul sistema carcerario (è stato lui a dirigere per un certo tempo tutte le prigioni di Cuba), sul Battaglione di sicurezza dello Stato maggiore, su colpi di Stato e infiltrazioni destinate più a controllare e frenare possibili tentativi rivoluzionari che a provocare. E ci sono anche spunti originali, che svelano retroscena su episodi storici: non tanto sulla guerriglia del Che in Bolivia, i cui «misteri» sono stati già abbastanza svelati, quanto sulla sorte di Francisco Caamaño, quel colonnello di Santo Domingo che aveva tentato un «golpe» costituzionalista nel '65 e che, dopo essere stato praticamente sequestrato a Cuba per quattro anni con la promessa di essere riportato in patria accompagnato da uomini e armi sufficienti per scatenare la rivoluzione, fu abbandonato nel '72 a otto chilometri dalla sua isola, con una piccola scorta che si dissolse e lo lasciò catturare e uccidere poche settimane dopo dalle truppe del governo di turno.

Per quattro anni Caamaño aveva speso le sue fortune ingenti in aiuto di Cuba, aspettando invano che Fidel Castro si degnasse di riceverlo o di incontrarlo per qualche minuto. Un altro capitolo interessante è quello sulla morte del generale Arnaldo Ochoa e dei suoi compagni («Tony de la Guardia, in primo luogo») processati per traffici «illeciti» e fucilati il 7 luglio 1989. Anche qui, si era già scritto che di quei traffici Fidel e Raul Castro erano perfettamente al corrente. Ma «Benigno» adesso fomi-

scu su questo la testimonianza in-controveribile di chi ha vissuto queste cose da dentro. Peccato che (forse per colpa della trascrizione del suo racconto) si dimentichi di dire che uno degli implicati, il ministro degli Interni José Abrantes, da lui dipinto come un corrotto e un cospiratore, condannato a vent'anni di prigione, è poi morto in carcere in circostanze poco chiare. E il figlio di Abrantes, racconta a chi lo vuole sentire, che il corpo di suo padre non fu nemmeno mostrato ai familiari. Poco prima, però, l'autore del libro aveva rivelato che nelle carceri che lui dirigeva certi sbiri usavano torturare i prigionieri colpendoli con canne di gomma piene di sabbia, fino a lasciarli a volte mezzi morti. O morti del tutto?

**Chi è l'autore**

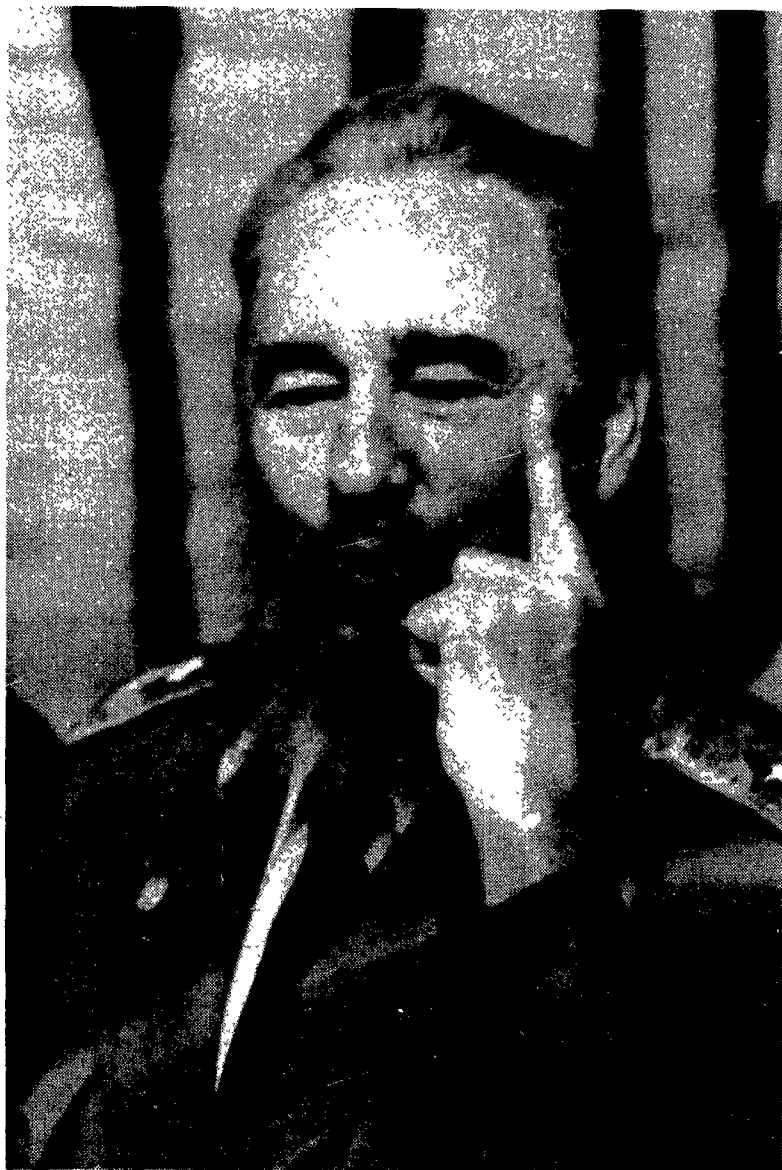
Nel complesso, si legge questo libro con l'impressione che sia veritiero. Questa sensazione, che avranno anche i lettori poco addentrati nelle cose cubane, deriva a mio parere dalla personalità dell'autore. I compagni lo chiamavano «guajiro», contadino. È entrato nella guerriglia a diciassette anni, dopo aver visto gli sbiri di Batista assassinare la sua fidanzata. A poco a poco, vivendo come ha vissuto, si è fatto una cultura organica alle funzioni ricoperte in attività di particolare delicatezza e importanza, politica e civile. Ma è rimasto in lui, nonostante molti compromessi con la propria coscienza, un fondo di ingenuità e di stupore che è tipico di un'origine non smaltizzata. Così, ai suoi occhi, si ingigantiscono le scoperte sul carattere dittatoriale di Fidel, che si manifesta in due episodi poco noti - la lite con Carlos Rafael Rodriguez sulla chiusura delle piccole attività commerciali, nei primi anni Settanta, e l'incarcerazione di Almeida, il mulatto ex vicecomandante delle forze armate, che si era opposto ad una delle più contestabili decisioni del «maximo lider» dopo il crollo dei regimi comunisti in Europa.

Fin qui il vantaggio che «Benigno» ricava dalla propria relativa ingenuità è evidente: giustifica così anche il ritardo nella respicenza. Meno utile, per la sua denuncia, è la sottovalutazione delle «ragioni» che anche un dittatore come Fidel può opporre a chi lo criticherà «da sinistra», per avere abbandonato a se stesse le forze che volevano organizzare la lotta armata in America latina. E soprattutto per avere rinunciato a proteggere in qualche modo il Che Guevara, già in parte nel Congo, poi soprattutto in Bolivia. Nel momento in cui-

in un libro appena uscito - Régis Debray apre il fuoco contro Guevara definendolo «paranoico» nella sua fissazione guerrigliera, si potrebbe ritenere che anche «Benigno» giustifichi in certa misura l'abbandono del Che alla sua sorte con una simile valutazione del personaggio fatta da Castro. Ma allora, perché sacrificare anche i compagni mandati a morire con lui, cominciando dall'argentinitesca Tamara Bunke e dal capitano José María Martínez Tamayo, al cui nome oggi è dedicata la scuola dei servizi segreti cubani?

Benigno racconta come a un certo punto, in Bolivia, Guevara non sperasse più che Cuba lo avrebbe a tornare nell'isola. I suoi compagni dicevano apertamente: «Quello che volevano, a Cuba, era sbarazzarsi di noi». E siccome il Che non si arrendeva, più sentendoli dire certe cose, uno osò chiedergli: «E voi allora, cosa pensate di fare? Gli davano dell'«ustede» (cioè «lei»), come a un comandante. Lui rispose: «Io purtroppo sono di nuovo il Che, non mi resta che diventare un animale della foresta tra i tanti...». I servizi segreti cubani, occupati a sbarazzarsi così di un uomo ingombrante come Guevara, che contestava soprattutto l'alleanza con l'Urss, spedirono nell'agosto del '67 una boliviana, María Semelín, a liberare Régis Debray dalla prigione di Camiri passando per il Brasile con un mitra a canna corta nella valigia. E fu arrestata, naturalmente. Tutto questo a Cuba era diretto da un ufficio chiamato «Fronte America», alla testa del quale si trovava Manuel Piñero. Di lui il Che diffidava, e aveva chiesto invano che non si occupasse della sua guerriglia. «Ma il governo cubano era totalmente in mano ai sovietici» commenta Benigno: «Solo all'Africa, i sovietici non attribuivano molta importanza». Ecco perché nel Congo, Guevara aveva potuto portare centotrenta uomini, sia pure selezionati senza cura. Quando Caamaño si lamentava della mancanza di parola dei cubani, a partire da Fidel e da Piñero, Benigno scuoteva la testa. In realtà «Piñero non mentiva solo su Caamaño, ma su tutte le organizzazioni latinoamericane».

Su questi grandi temi, il libro di «Benigno» invita a riflettere. Non è poco, se si pensa che la coesistenza fu accettata anche da noi come una linea politica che salvò il mondo - forse - da un conflitto atomico, senza che nessuno abbia mai avanzato neppure la supposizione che il «non antagonismo» fra Usa e Urss venisse da molto più lontano che dal giorno in cui Krusiov e Kennedy si incontrarono a Vienna nel 1962.



**La Norvegia aumenta la quota di balene**

La Norvegia ha aumentato quest'anno la quota delle balene da cacciare, portandola a 425 unità, contro le 232 dell'anno scorso. Ne dà notizia l'agenzia «Ntb». La decisione, unilaterale, del governo di Oslo è stata presa dopo il mancato accordo, nel 1995, con l'Organizzazione baleniera internazionale (Iwc). Un portavoce del Ministero della pesca norvegese ha detto che per la caccia alla balena, che inizierà il 20 maggio e si concluderà il 18 luglio, verranno stanziati otto milioni di corone, circa 20 miliardi di lire. Di questi la metà verrà impiegata per diffondere all'estero informazioni su questo tipo di attività (storia, scopi e modalità), alla quale i norvegesi non sembrano voler rinunciare, nonostante le critiche degli ambientalisti. È molto probabile però che la decisione norvegese susciti la protesta delle organizzazioni internazionali come un anno fa quando la Norvegia decise di riaprire la caccia.

**Kenya sposi a 9 e 12 anni Matrimonio sciolto**

Le autorità di un distretto keniano hanno sciolto il «matrimonio» tra una bambina di nove anni e un ragazzino di 12. Lo dice l'agenzia keniana Kna. I genitori dei due sposi bambini sono stati arrestati, dice l'agenzia senza ulteriori precisazioni. La coppia - i due sono allievi delle elementari - è apparsa disorientata quando è stata convocata dal commissario distrettuale di Kuria (Kenya occidentale). Il commissario distrettuale John Egessa ha detto loro che sono troppo giovani per sposarsi. Il padre della bambina ha detto, a quanto riferito, di aver accettato cinque mucche come «premio per la sposa» previsto dai costumi tribali. Altre cinque avrebbero dovuto arrivare quando la bambina sarebbe «maturata». La madre del ragazzino ha spiegato invece che suo figlio doveva sposarsi perché lei aveva bisogno di aiuto in casa.

## AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di L.5.500, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

**SO.DI.P. spa**  
via Garibaldi 150/152  
20054 Nova Milanese  
(Milano)

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette. Per richieste minori o superiori che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente. La spedizione sarà contrassegno.

## VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

CODICE ABBONATO \_\_\_\_\_ NOME E COGNOME \_\_\_\_\_  
INDIRIZZO \_\_\_\_\_

- |  |   |   |
|--|---|---|
| <input type="checkbox"/> STAND BY ME         | <input type="checkbox"/> COME ERAVAMO         | <input type="checkbox"/> CABARET                            |
| <input type="checkbox"/> FRONTE DEL PORTO    | <input type="checkbox"/> M.A.S.H.             | <input type="checkbox"/> FUGA DI MEZZANOTTE                 |
| <input type="checkbox"/> PICCOLO GRANDE UOMO | <input type="checkbox"/> BUTCH CASSIDY        | <input type="checkbox"/> SESSO, BUGIE E VIDEOTAPE           |
| <input type="checkbox"/> COTTON CLUB         | <input type="checkbox"/> VESTITO PER UCCIDERE | <input type="checkbox"/> UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA |

**NOVECENTO**

- ATTO I  
 ATTO II

# Economia & lavoro

**L'INTERVISTA.** «Siamo a buon punto. E anticipiamo il confronto nazionale»

ROMA. «Siamo una sorta di nucleo sperimentale che sta anticipando il confronto che dovrà aprirsi tra parti sociali e nuovo governo sulla creazione di nuova occupazione nel Mezzogiorno». Così il segretario generale dei tessili della Cgil, Agostino Megale, definisce il confronto che da qualche mese, insieme ai dirigenti dei sindacati di categoria di Cisl e Uil, conduce con i rappresentanti della Federtessili, della Confapi e delle aziende artigiane.

Quello del tessile e dell'abbigliamento è, come è noto, uno dei settori chiave del «made in Italy», che ha conosciuto negli ultimi anni, anche per impulso della svalutazione, una grande riorganizzazione produttiva e spiccati processi di internazionalizzazione. Si tratta di un settore che impiega circa 700mila lavoratori di cui 150mila nel Mezzogiorno. Ma questi sono solo quelli che risultano alle statistiche ufficiali. A questi secondo la Filtea-Cgil bisogna aggiungere almeno altri 100mila lavoratori in nero, più altri 50mila a domicilio nelle sole regioni meridionali.

Di questo confronto permanente tra sindacati e Federtessili, sorta di negoziato permanente e preliminare per una futuro rapporto a tre tra parti sociali e governo, parliamo con il segretario generale della Filtea.

**Megale, siete già al terzo incontro con le controparti per costruire un vero e proprio sistema di relazioni industriali in un settore in cui queste sono state sempre molto fragili. A che punto siete?**

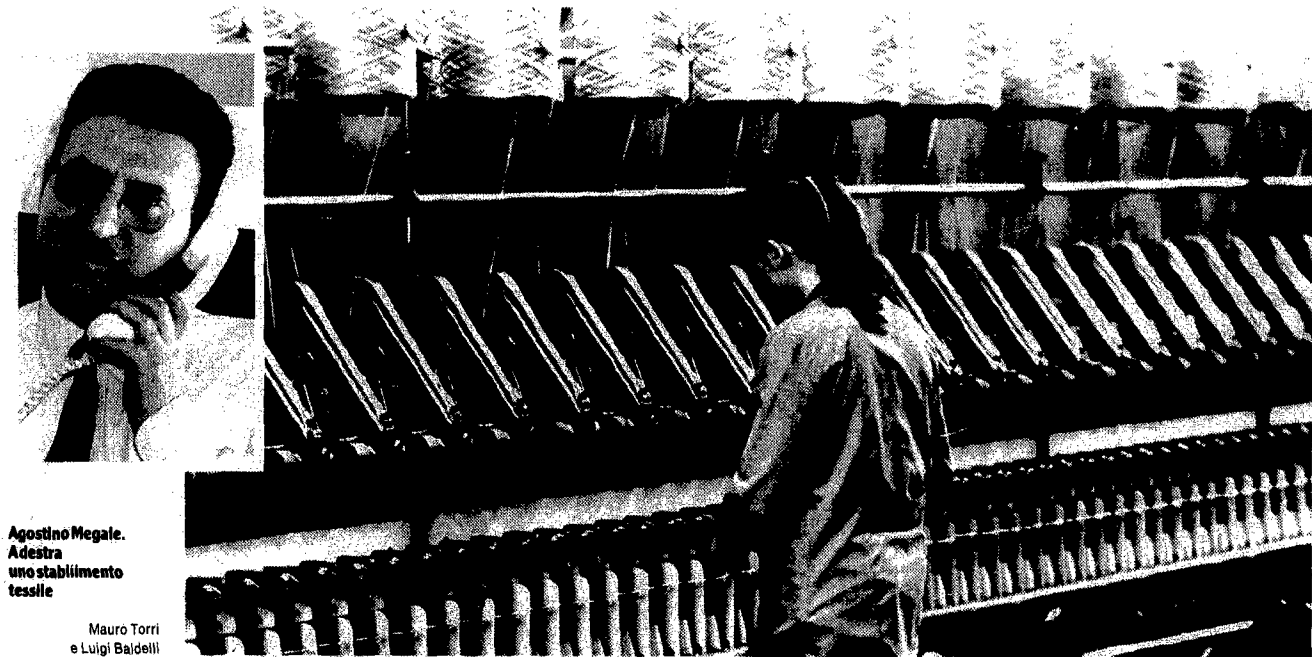
Siamo molto avanti per quanto riguarda la stipula dei patti di gradualità. Ne abbiamo raggiunti ben nove in aree territoriali omogenee e abbiamo, nell'ultimo incontro, avviato il confronto su come creare nuova occupazione nel Mezzogiorno.

**Cosa sono i patti di gradualità?**

Come è noto uno dei problemi di questo settore è una realtà molto estesa di sottosalarario e di lavoro nero. Nel firmare il contratto nazionale di lavoro abbiamo posto il problema di come estendere a tutta la categoria la sua applicazione. Sembra realistico, naturalmente, pensare che questo potesse avvenire da un giorno all'altro. Perciò abbiamo deciso di concordare le tappe attraverso le quali, entro la scadenza del contratto, gradualmente appunto, le aziende si adeguavano ai minimi salariali contrattuali, partendo da livelli retributivi pari al 65% dei minimi tabellari. Inoltre per quelle aziende che lavorano in conto terzi nell'abbigliamento e accettavano, anche in assenza di organizzazioni sindacali interne, di consentire al sindacato di definire con i lavoratori il percorso di applicazione del contratto in assemblee, si prevedevano anche deroghe salariali di sei mesi o un anno.

**Insomma, l'applicazione del contratto di lavoro è un punto di arrivo non di partenza del rapporto tra sindacati e lavoratori.**

Abbiamo voluto prendere atto della realtà per arrivare a risultati tangibili e far sì che il contratto collettivo non si trasformasse in carta straccia. Bisogna aver presente le caratteristiche del settore. Anche dove i contratti sono applicati, tra una lavoratrice della Puglia e una della Lombardia vi è una differenza salariale del 25% perché dei 700 integrativi azien-



Agostino Megale. A destra uno stabilimento tessile

Mauro Torri e Luigi Baldelli

## Tessili, la scommessa Sud Megale (Cgil): un patto contro il sommerso

«Stiamo anticipando il confronto che si aprirà tra governo e parti sociali sulla creazione di nuova occupazione al Sud». Agostino Megale, numero uno dei tessili Cgil, descrive così il confronto che da qualche mese conducono sindacati, industriali e artigiani. «Coi contratti di gradualità», spiega, «stiamo affrontando i problemi del lavoro nero e del sottosalarario che nel tessile sono molto estesi. Noi lavoriamo per eliminare nel Sud le gabbie salariali».

PIERO DI SIENA

dali solo 18 (cioè il 2,8%) sono stati fatti nel Mezzogiorno. Pensa a quali possano essere le differenze in tutte quelle realtà aziendali in cui il contratto non si applica?

**Qual è il vantaggio di questo approccio?**

Prendere atto dei rapporti reali e negoziare tempi e modi di emersione dal nero, ci consente intanto di aumentare i salari di fatto. Anche da questo punto di vista non basta firmare i patti di gradualità e concedere le deroghe salariali. Soprattutto al Sud sono molte aziende che non aderiscono a nessuna organizzazione sindacale. C'è quindi un'azione specifica di penetrazione del sindacato che si gioca sul campo.

**Qual è la differenza tra la vostra azione negoziale che riconosce l'esistenza di retribuzioni al di sotto dei minimi contrattuali e la richiesta di Confindustria di deroghe nel Mezzogiorno?**

La nostra azione indica un percorso

esattamente inverso a quello indicato da Confindustria. Noi lavoriamo per eliminare le gabbie salariali di fatto, non per istituire di alcun tipo per contratto. Il nostro obiettivo è arrivare all'applicazione generalizzata dei minimi contrattuali non l'opposto. Poi la nostra categoria è la dimostrazione che sui bassi salari non si costruisce più occupazione, a differenza di quanto sostiene Confindustria. Se così fosse, nell'abbigliamento vi sarebbe dovuto essere il boom degli occupati.

**Nell'ultimo incontro con gli imprenditori avete cominciato a parlare di nuova occupazione al Sud.**

Sì, ci siamo posti l'obiettivo di quale politica mettere in campo per aumentare l'occupazione nel Mezzogiorno. Nel nostro settore non si parte dalla flessibilità salariale, avendo preso atto di quella che c'è, ma per contenerla. Siamo d'accordo con la controparte che la via è un'altra: quella del decentramento del lavoro

in conto terzi dell'abbigliamento che ora si orienta verso paesi esteri o avviene nelle stesse aree del Nord in situazione di sovrapproduzione.

**Cosa significa in concreto?**

Che siamo misurandoci in modo congiunto con l'obiettivo di creare distretti industriali nel Mezzogiorno a partire dalla Puglia e dalla Campania. Trovo questa nostra iniziativa in sintonia con il programma dell'Ulivo e con quanto Prodi va sostenendo da tempo.

**Ma cosa chiedono gli imprenditori?**

Una revisione della legge sull'artigianato che amplii la possibilità di ricorrere a questo istituto, e una flessibilità verso l'alto dell'orario di lavoro.

**E voi che cosa avete risposto?**

Che sull'artigianato vogliamo discutere. Sull'orario le questioni vanno affrontate con una molteplicità di strumenti: con la disponibilità alla massima utilizzazione degli impianti ma in cambio di riduzione di orario, come alla Marzotto di Praia, con riduzioni di salario a fronte di riduzioni di orario, con la combinazione del part time, e con la combinazione di questi ultimi con attività di studio. Insomma sull'orario le soluzioni possono essere molteplici e diverse.

**Qual è lo stato di avanzamento di questo aspetto del negoziato?**

Abbiamo costituito una task force che nel giro di due mesi deve esaminare le condizioni concrete per avviare progetti in Campania e Puglia. Queste condizioni sono essenzial-

mente tre. Primo, la possibilità di avviare una politica di centri di servizio, cioè di creare strutture capaci di mediare i rapporti tra piccole imprese e il mercato, sia quello dei capitali che della collocazione del prodotto, come ci sono nei distretti industriali del centro nord. Secondo, una valutazione del grado di condizionamento da parte della criminalità organizzata che deve essere annullato. Il terzo, il sostegno pubblico tramite programmi europei, statali e regionali alla formazione sia dei nuovi imprenditori che dei lavoratori. Comunque un problema di costo del lavoro esiste: non possiamo dimenticare che gradualmente verrà eliminata nel Mezzogiorno la fiscalizzazione degli oneri sociali.

**Si ricade allora nell'inevitabilità della flessibilità del salario?**

Niente affatto. Almeno nel settore del tessile e dell'abbigliamento si deve intraprendere la strada della diminuzione degli oneri sociali non solo al sud, e in armonia con la dimensione europea.

**È un'ipotesi realistica?**

Può d'incanto se si tiene presente che una simile scelta il governo francese l'ha già fatta per quelle imprese tessili che creano nuova occupazione e che i sindacati tedeschi hanno una proposta simile. Può essere un modo con il quale a livello europeo l'industria dell'abbigliamento risponde, insieme alla qualità, alla competizione da costi che viene dalle aree di nuova industrializzazione.

### Mezzogiorno, oggi incontro tra sindacati e Confindustria

Confindustria e Cgil, Cisl, Uil tornano ad incontrarsi ufficialmente.

L'appuntamento è per oggi. Al centro del confronto molto probabilmente la questione del «patto» per il lavoro e l'occupazione nel Mezzogiorno.

**Ovvio che si sarà bisogno del governo ma le parti sondano i propri punti di vista.**

«Un incontro non si rifiuta mai», hanno detto Cgil Cisl e Uil e «siamo pronti al dialogo su ogni argomento, soprattutto se si parla di sviluppo lavoro ed occupazione».

**Affascinante il tema, delucidazione le proposte di merito a partire dai minimi contrattuali che la Confindustria vorrebbe diversi al Sud per avviare nuove attività produttive.**

**Tornano le flessibilità di prestazione.**

«Non ci sono temi tabù, argomenti che non possono essere discussi», sostiene la Uil.

«Nonché per noi ci sono temi tabù ma minimi contrattuali sono da salvaguardare», afferma la Cgil.

«Si può trovare una via di mezzo tra la proposta confindustriale che è sbagliata e quella Cgil che è rigida», fa sapere la Cisl.

**Entro il 20 maggio Cgil Cisl Uil definiranno forse una loro autonomia proposta su come costruire il «patto» per il lavoro.**

### Privatizzazioni

#### Amato chiede un rilancio

ROMA. Giuliano Amato punta deciso sulle privatizzazioni per abbattere i monopoli aprendo le porte al mercato e alla concorrenza nei grandi servizi pubblici. E l'occasione per riaccendere i riflettori sull'argomento sarà la relazione annuale che il presidente dell'Autorità Antitrust illustrerà domani alla presenza del «gotha» delle istituzioni e dell'economia: dal presidente della Repubblica a quelli di Camera e Senato, dal presidente del Consiglio ad alcuni ministri, dai banchieri ai grandi capitani d'industria, dai sindacati ai big della finanza, la platea prevista è insomma di primissimo ordine.

**Domani relazione Antitrust**

A due giorni dall'insediamento del nuovo parlamento Amato avrà così la possibilità di lanciare una sorta di appello alla nuova compagine politica che guiderà il Paese: accelerare il processo delle «grandi» dismissioni. Un processo che negli ultimi mesi si è impantanato. Un tema «caro», quello delle privatizzazioni, per Amato: è stato proprio il suo governo a varare nell'agosto '92 la trasformazione in spa degli enti pubblici ed è stato questo argomento il cardine della sua prima relazione, l'anno scorso, come presidente dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato. «Le privatizzazioni - aveva detto Amato in quell'occasione - acquistano particolare rilievo quando rappresentano strumento per conseguire una struttura concorrenziale».

E proprio in questa direzione Amato è intervenuto nell'estate scorsa nel dibattito sul futuro piano di riassetto del settore elettrico in vista della cessione dell'Enel, ribadendo la necessità dell'introduzione del massimo grado di apertura possibile alla concorrenza. Una posizione che l'Antitrust ha riconfermato: a fine anno quando stata chiamata ad esprimere un parere sulla concessione - l'atto che regola i rapporti tra l'Enel, le altre imprese del settore e lo Stato.

**Il bilancio dell'Autorità**

Ma la relazione di Amato martedì non si fermerà al capitolo privatizzazioni: per il presidente dell'Antitrust sarà infatti anche l'occasione per illustrare il bilancio dell'attività dell'Autorità. Il lavoro è in continua crescita: nel '95 i procedimenti conclusi (compresi quelli che non hanno evidenziato violazioni) tra intese, pareri, posizioni di abuso dominante, concentrazioni tra imprese, e pubblicità ingannevole, sono stati 642 e nei primi tre mesi del '96 hanno già superato quota 254. Tra il 1995 ed i primi tre mesi di quest'anno l'Autorità si è espressa su 47 intese (31 nel '95 e 16 nel '96), 43 casi di abuso di posizione dominante (rispettivamente 31 e 12) e a 378 operazioni di concentrazione (282 l'anno passato, 96 nel primo trimestre). Le istruttorie aperte hanno fatto emergere sette intese lesive del gioco concorrenziale, mentre nessuna operazione di concentrazione è stata vietata. Sempre nello stesso periodo sono stati espressi 70 pareri (54 nel '95, 16 nel '96) alla Banca d'Italia ed al Garante per la radiodiffusione e l'editoria. Non solo: la Commissione ha spedito al legislatore 26 segnalazioni (contro le 16 del '94) nel '95 e cinque quest'anno. Sette di queste hanno avuto come bersaglio le telecomunicazioni, sei i trasporti. A tutto campo il controllo sulla pubblicità ingannevole: 169 (su 244 esaminati) tra spot di creme, tallismani e messaggi promozionali di magli e guaritori sono stati bocciati. Proprio l'aumento del carico di lavoro porterà l'Antitrust ad aumentare l'organico: contro un regime previsto di 200, oggi gli 007 della concorrenza sono 135. I numeri e le analisi della relazione saranno trattati anche in un dibattito giovedì 9 maggio a Milano presso l'Università Cattolica. Ecco una tabella sui procedimenti conclusi nel '95.

Totale violazioni riscontrate: intese restrittive 31, Abuso posizione dominante 31, concentrazioni fra imprese 282. E poi: pareri alla Banca d'Italia 46, pareri al Garante Editoria 8, pubblicità ingannevole 244.

L'INTERVENTO

## Più flessibilità e orario ridotto a 30-32 ore

La recente conferenza intergovernativa degli Stati dell'Ue e il successivo vertice straordinario del G7 a Lille hanno riproposto con forza il dramma sociale della disoccupazione. Non solo lo sviluppo e la crescita dell'economia non si accompagnano più alla crescita dell'occupazione, ma tendenzialmente vi si oppongono. E gli indici delle Borse salgono con le notizie dei licenziamenti.

La «ossessione di fine secolo» è bene rappresentata dai 24 milioni di disoccupati nei sette paesi più industrializzati senza contare i 15 milioni di cittadini costretti al part-time contro la loro volontà. Michel Rocard nel suo appassionato intervento alla manifestazione del Labour Day dell'Ulivo, ha argomentato le ragioni per fare della riduzione dell'orario di lavoro l'elemento di autonomia culturale e di identità programmatica delle sinistre in Europa. Le tesi del XIII congresso della Cgil, non a caso attribuiscono alla riduzione dell'ora-

rio di lavoro un ruolo centrale nella strategia per l'occupazione. E provano, meritoriamente, a indicare un percorso concreto e articolato nella conduzione economico-sociale del paese. Tutto bene, dunque? No, non è così.

Notiamo nell'organizzazione sindacale quasi una reticenza ad assumere con decisione questi obiettivi, una scarsa convinzione l'idea diffusa che bisognerà aspettare tempi migliori. E, soprattutto, comportamenti contraddittori anche quando le condizioni concrete - come nei casi di più ampio utilizzo degli impianti con il lavoro al sabato e alla domenica - renderebbero possibile mobilitare i lavoratori per uno scambio forte con la riduzione individuale degli orari.

Insomma, si rischia - ancora una volta - un'incoerenza tra il dire e il fare. Noi pensiamo che questa difficoltà a procedere su un obiettivo, che pure ha rappresentato storicamente una delle ragioni di fondo dell'esi-

stenza stessa del sindacato, dipenda da un insieme di fattori, non solo esterni.

Avanziamo qui alcune ipotesi di discussione, che permettono forse di delineare meglio i punti critici di una azione sindacale sempre più necessaria e insieme avara di risultati visibili. Paradossalmente, è proprio la connessione fra occupazione e orario di lavoro a rendere qualitativamente diverso l'obiettivo della riduzione. Per buona parte di questo secolo, infatti, la rivendicazione di ridurre l'orario (se si esclude il periodo della grande depressione seguito alla crisi del 1929) era collegata alla necessità di ridurre la quantità di fatica erogata dalle lavoratrici, dai lavoratori. Il tempo liberato rappresentava dunque un obiettivo molto comprensibile e immediatamente mobilitante.

La nuova fase di sviluppo senza

occupazione si caratterizza - qui sta il punto di rottura - per una saturazione totale del tempo a prescindere dalle cadenze biologiche e dai ritmi sociali e per la precarizzazione e flessibilizzazione del mercato del lavoro. «Flessibilità» è la nuova parola chiave: flessibile l'uso degli impianti di lavoro, sempre più flessibile il rapporto di lavoro, flessibili gli orari di lavoro. Il rapporto fra tempo di lavoro e tempo di non lavoro assume una dimensione sociale diversa: si interrompono forzatamente i vincoli della cadenza giornaliera e settimanale e cambia anche la proiezione sociale del tempo di lavoro sul territorio.

La nostra tesi è che la flessibilità - in tutti i suoi aspetti - è tanto più socialmente (e sindacalmente) governabile quanto più si riducono tutti gli orari di lavoro. L'obiettivo della riduzione del tempo di lavoro assume

dunque un carattere diverso rispetto a prima. Non conta solo la quantità, ma anche la «qualità» della riduzione: la redistribuzione dell'orario, il rapporto del tempo di non lavoro con l'organizzazione sociale e familiare. Ciò vale soprattutto per quelle forme di orario che, essendo richieste per un utilizzo degli impianti nelle ore notturne, o al sabato o alla domenica, travalicano i limiti dell'orario giornaliero o dell'orario settimanale.

Sono forme sempre più diffuse non limitate dall'utilizzo degli impianti ma estese dal crescente grado di globalizzazione e finanziaria difficoltà delle imprese. Indubbiamente difficili da affrontare. Quando la distribuzione dell'orario di lavoro rimuove la domenica come giorno festivo essa provoca la rottura della divisione settimanale del proprio tempo, cancellando inoltre spazi non sostituibili di socializzazione e di relazioni affettive, religiose e ricreative.

Ne deriva un forte «disagio» sociale soprattutto nei settori industriali in cui il lavoro domenicale non è legato a un'attività di servizio ma è funzionale unicamente a esigenze economiche e produttive dell'azienda. Per queste ragioni sosteniamo che, in questi casi, l'orario di lavoro deve già oggi andare nettamente sotto le 35 ore e collocarsi fra le 30 e le 32 ore settimanali. Non diciamo questi numeri a caso: sono già il risultato di accordi siglati in decine di aziende tessili lombarde (l'ultima, in ordine di tempo, la Filatura di Cividate del gruppo Franzoni). Sono accordi, a differenza di quanto avviene in altre aziende e in altri settori, rigorosamente coerenti con una strategia sindacale che, prevedendo 35 ore come orario normale, punta al di sotto per le situazioni eccezionali. E rendono così credibile e politicamente fruibile su un piano extraziendale lo stesso obiettivo delle 35 ore per tutti a parità di salario.

# A MAGGIO UN CAPOLAVORO TIRA L'ALTRO

SABATO 11

## UN UOMO DA MARCIAPIEDE

*di John Schlesinger con Dustin Hoffman  
e Jon Voight*

vincitore  
di 3 premi  
Oscar  
versione  
integrale



SABATO 18

## BRIVIDO CALDO

*di Lawrence Kasdan con William Hurt  
e Kathleen Turner*



SABATO 25

## UN MERCOLEDÌ DA LEONI

*di John Milius con Jan-Michael Vincent,  
William Katt e Gary Busey*



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'



In  
che squadra  
gioca  
Dew Jones?

# L'Unità

Se non lo sai,  
meglio chiedere a  
Televideo  
Rai. **RAI** RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
di tutto di più

CARI



Destro, sinistro  
è classe vera

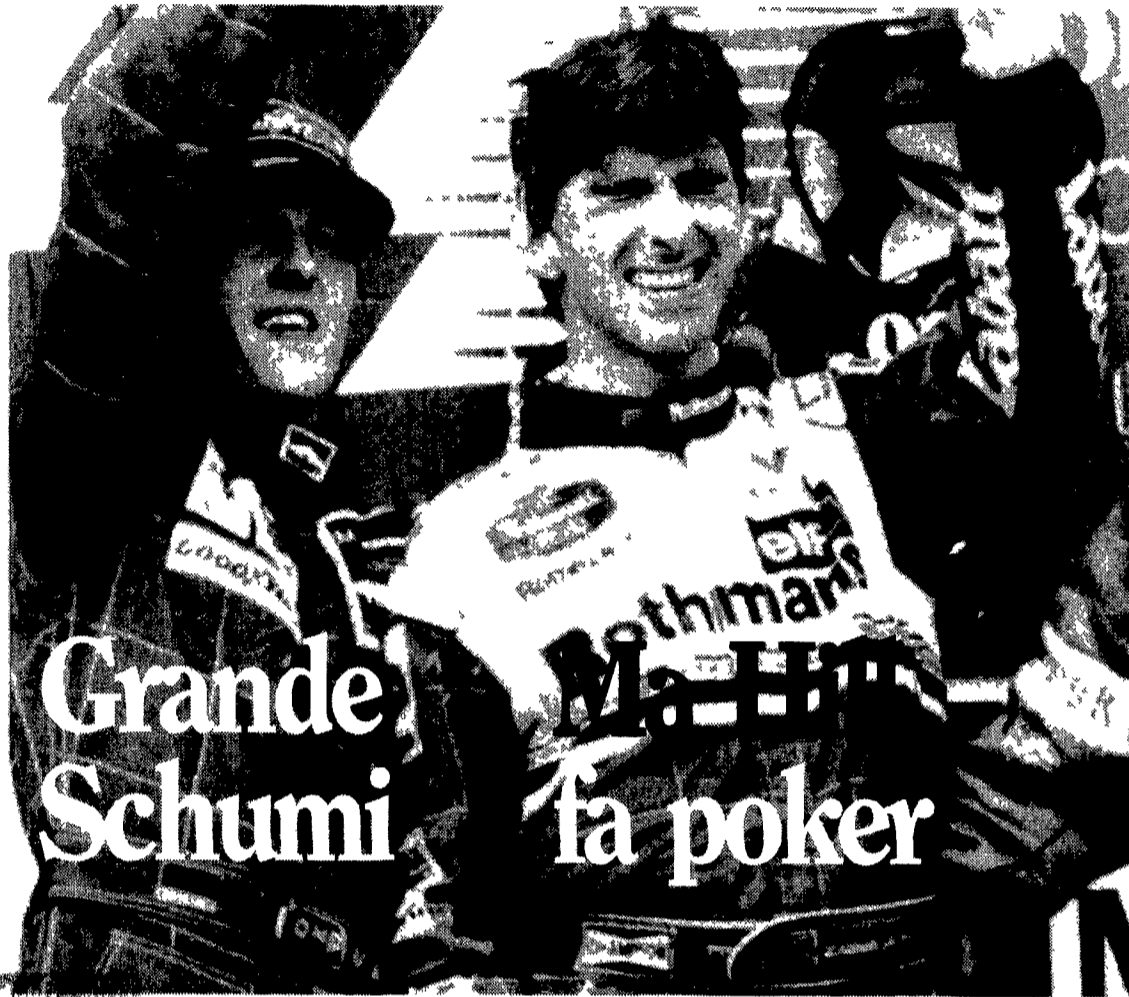
MASSIMO MAURO

**C**ON LA retrocessione del Bari le ultime incertezze di questo campionato riguardano l'Uefa. È diventata a rischio anche la posizione della Fiorentina che per lunghi tratti della stagione ha esibito buon calcio segnando molti gol. Esaltato il talento di Batistuta e lottato persino per lo scudetto. Sarebbe un vero peccato se i viola non riuscissero ad entrare in Europa per i loro attuali problemi accentuati dalla caduta interna di ieri ad opera della Roma. Quattro gol sono davvero tanti per la squadra di Ranieri, che ha denunciato imprevedibili smarrimenti. È vero che di mezzo c'è la Coppa Italia e la Fiorentina va considerata favorita nei confronti dell'Atalanta ma è altrettanto vero che un finale più convincente avrebbe rafforzato la mia sicurezza sul futuro di questa squadra.

Sono abbagliato invece dalla classe di Enrico Chiesa che anche ieri ha firmato una splendida doppietta. Un destro perfetto ed un sinistro stupefacente contro il Milan che, come è noto, è titolare della miglior difesa italiana. Chiesa è la grande rivelazione di questo torneo, ha quasi raggiunto Signori nella classifica dei cannonieri con la differenza che il laziale ha usufruito di una decina di rigori mentre il sampdoria si è dedicato ad invenzioni sbalanzate che ne hanno esaltato le capacità di tiratore. Credo che in vista degli Europei poter disporre di un giocatore così fresco di energie sia un vantaggio considerevole per Sacchi che non a caso lo ha già inserito nell'elenco dei convocati.

Domenica prossima tutte le attenzioni saranno concentrate su Roma-Inter una sfida decisiva per l'Europa poiché a questo punto il Parma va considerato al sicuro mentre la Lazio giocherà sul campo del Torino già retrocesso. La Fiorentina da parte sua sarà di scena a Piacenza contro una squadra che proprio ieri ha raggiunto la certezza matematica della salvezza: cosa che come ho già detto in passato mi fa immensamente piacere perché premia la scelta coerente della società che ha rinunciato a priori agli stranieri puntando sui prodotti del vivaio italiano. Ai viola basterà un pareggio.

Molto delicata la trasferta dell'Olimpico per i neroazzurri che rischiano di restare fuori dalle coppe nonostante gli investimenti di Moratti: la squadra ha bisogno di altre iniezioni di qualità. Sono proprio curioso di scoprire le prossime mosse del presidente neroazzurro che ha speso tantissimo senza ricevere in cambio risultati adeguati. Mi sembra che per l'Inter del futuro sia necessaria molta chiarezza. Individuati gli obiettivi, Moratti dovrà centrarli ad ogni costo se davvero vuol riportare i neroazzurri ai fasti degli anni d'oro.



Grande Schumi  
Ma...  
fa poker

L'attaccante della Samp fa due super-gol e umilia lo scudettatissimo Milan

## Il campione è Chiesa

**MESSAGGIO A SACCHI.** Chiesa si conferma la grande novita del nostro calcio: ieri con una splendida doppietta ha piegato il Milan campione. L'attaccante della Samp è pronto per la nazionale.

**BARI IN B.** Il Bari di Protti si aggiunge alle tre squadre già condannate alla retrocessione: Torino, Cremonese e Padova. Per i pugliesi un verdetto fin troppo duro.

**INCERTEZZA UEFA.** Grande ressa per un posto Uefa. La Roma fa un passo avanti passando per 4 a 1 a Firenze ma domenica prossima c'è lo spareggio all'Olimpico con l'Inter. La Lazio raggiunge il quarto posto e può dirsi ormai quasi sicura.

**LACRIME PER SCALA.** Si commuove il Tardini per l'addio di Scala dopo 7 anni di successi. Dieci minuti di applausi e qualche lacrima cancellano più di un'incomprensione.

**I SERVIZI NELLO SPORT**



Chiesa autore di una doppietta saluta i tifosi al termine della partita

Ad Antennacinema

### La filosofia di Altman formato tv

Ad Antennacinema di Conegliano sfilano le novità della prossima stagione. E sfilano anche la tv firmata Robert Altman, da «Bonanza» a «Tanner 88». Ne parla Michael Murphy, attore prediletto dal regista americano. La rincorsa di Tmc all'audience mentre Canale 5 rilancia la sua sfida alla Rai. La Carra destinata al sabato sera di Raiuno.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 9

A lezione dall'attore

### Alberto Sordi e la solitudine immaginaria

La solitudine «vecchi tempi», le passioni e i «giovani di oggi che consumano tutto troppo in fretta» a lezione da Alberto Sordi. Il popolare attore («Sono un neorealista comico») ha intrattenuto una attenta platea di studenti dell'università Cattolica di Roma. Tema: la solitudine. Un'occasione per rimettere in fila battute, piccole verità e tanti luoghi comuni.

RENATO PALLAVICINI

A PAGINA 3

Intervista a Charyn

### Uno scrittore con il naso di Pinocchio

Jerome Charyn, uno scrittore tra New York e l'Europa, alla continua ricerca dei «segni» e luoghi dell'identità. Come dimostra anche il suo ultimo romanzo *Il naso di Pinocchio*.

ORESTE PIVETTA

A PAGINA 7

Daniele Biacchessi  
**Fausto e Iaio**  
La speranza nuova  
a diciotto anni  
Pagine 160 Lira 22.000

Baldini & Castoldi

## Cia e Kgb insieme in cd-rom

**W**ILLIAM COLBY È appena scomparso nelle acque del Potomac e il suo nome già riappare sugli schermi dei computer del mondo insieme al suo nemico Oleg Kalugin, ex capo del controspionaggio sovietico. Ha infatti ideato e prodotto un videogioco in cd-rom intitolato *Spycraft: The Great Game*, nel quale russi e americani anziché contendersi il mondo e minacciare la completa distruzione sono uniti nell'intento di evitare l'apocalisse. È normale, dopotutto, che l'industria dei giochi si adatti ai grandi mutamenti subiti dallo scenario mondiale ma forse merita qualche riflessione il fatto che nel farlo si serva direttamente dei personaggi che hanno incarnato l'essenza stessa della contesa epocale appena superata.

**SANDRO VERONESI**

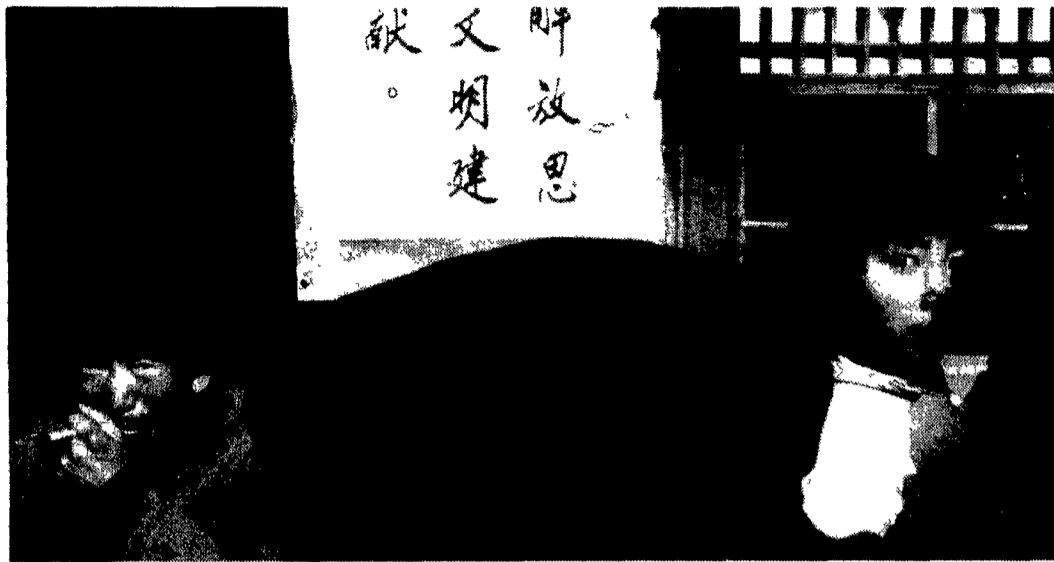
Il giocatore di *Spycraft* infatti deve neutralizzare la minaccia di distruzione del pianeta portata da una feroce connessione di trafficanti di armi nucleari e mafia caucasica e nel farlo può ricorrere direttamente ai consigli di Colby e Kalugin richiamandoli sul suo monitor con un apposito comando: una metafora della distensione Est-Ovest viene detto nella campagna promozionale del videogioco ma a me sembra più che altro un eccellente esempio di educazione al riciclaggio che a fronte di immensi cambiamenti della Storia pretende di mantenere immutati gli uomini simbolo con funzioni opposte. È fin troppo evidente infatti che un nuovo gioco elettronico «realista» sulle sorti della Terra deve abbandonare la vecchia logica dei blocchi con trappole e concentrarsi sul garbuglio di schegge impazzite: poteri occulti, residui nucleari e governi fuori controllo che mette a rischio il cosiddetto Nuovo Ordine Mondiale. ma è curioso (per non dire con un po' più di severità) ossequioso che si affidi per questo al patto di non guerra degli stessi uomini che per decenni hanno dominato sullo scenario appena tramontato. Sarebbe come affidarsi all'esperienza di Hitler e Stalin in un gioco avente lo scopo di scongiurare un secondo olocausto degli ebrei.

È vero, certo che a impostare il concetto di convivenza tra israeliani e palestinesi sono stati nella realtà gli stessi uomini che per decenni lo hanno reso quasi impensabile combattendosi ferocemente ma è altrettanto vero che un gioco sulla pace nel mondo se proprio doveva sfruttare il nome di personaggi reali avrebbe potuto ricordarsi di qualcuno tra coloro che la distensione Est-Ovest l'aveva pensata davvero magari pagando di persona mentre individui come Colby e Kalugin tenevano il ditone a mezzo centimetro dal bottono rosso. Semplicemente questo visio che altrimenti nel lanciare il prodotto sul mercato al prezzo di 49 dollari si pretende di sottolineare la sua funzione educativa. Sarò un utopista ma per me sarebbe più educativo un gioco nel quale l'ex capo del Kgb si limitasse a scrivere un bel libro di memorie e l'ex capo della Cia ad affogare nel fiume durante una senile proiezione cinematografica mentre altri si impegnano a smaltire i delinquenti e le testate nucleari che loro hanno disseminato per il mondo.

Miriam Mafai  
**Botteghe Oscure**  
a d d i o  
Com'eravamo comunisti

DA DOMANI IN LIBRERIA  
**MONDADORI**

**FOTOGRAFIA.** Una mostra di Danilo De Marco e una di artisti francesi e partenopei



«Libera il pensiero». Cina: una delle fotografie di Danilo De Marco in mostra a Roma

# I cacciatori di realtà

**NATALIA LOMBARDO**  
 ROMA. Più che un reporter è un cacciatore. Danilo De Marco mira alla sua preda, seguendo un impulso istintivo risvegliato da mille «correspondances» culturali, studia attentamente i passi imprevedibili che dovrà fare per raggiungerla, lui che si muove nell'imprevedibile, alla ventura della bussola del caso. Per scovarla poi si inoltra materialmente in territori impervi: se non i più poveri della terra, sicuramente quelli dove condizioni di vita appena accettabili sono una faticosa conquista quotidiana, dove non esiste niente di superfluo, dove forse anche una stessa fotografia è come un gioiello indossato per il giorno della festa. Cacciatore di anime, catturate attraverso gli sguardi, disponibili e caldi, che la «preda» gli ha regalato dopo ore o giorni di stretto contatto. E noi vi guardiamo è appunto il nome della mostra di fotografie in bianco e nero di Danilo De Marco esposte alla Libreria romana Al Ferro di Cavallo fino al 19 maggio. Sono sguardi diretti, aperti, nudi. Donne e uomini si presentano in modo deciso quasi uscendo fuori dalla carta «esclusivamente per quello che sono-nel-mondo». Un'umanità spogliata fino a rivelare l'essenza incredibilmente comune a qualunque cultura o etnia e contemporaneamente vestita della propria storia, della fatica del lavoro e della convinzione dei propri ideali. Che siano minatori brasiliani o allievi del Lamasterio di Xiahe-Qinghai in Cina, campesinos messicani, carbonai del Gansu o immigrati a Parigi non ha importanza, le differenze si appianano, anzi creano una corallità universale semplicemente della vita, raccontata da gesti minimi e quotidiani. Nella mostra le foto sono accostate tra loro secondo associazioni simboliche che rivelano i bisogni più essenziali, o banali, dell'umanità, nella tragedia, nella lotta o negli affetti. Così ironicamente si scopre in tutto il mondo l'ingenua necessità di mostrarsi nella classica foto di gruppo a chiunque sia spettatore.

mondo senza le suppellettili tecnologiche occidentali, compresa l'automobile, o senza avere la sicurezza del servizio prepagato, è stata da molti definita «romantica» ma speriamo che lui non se ne accorga mai. Con il suo aspetto un po' hippy e un po' indiano, vive da «viandante» funambolico sull'asse Parigi-Udine passando per i quattro punti cardinali della Terra. Il Friuli è il costante trampolino di lancio per il viaggio di conoscenza, la spinta alla fuga dalla chiusura per scoprire con rabbia cosa c'è di altro in giro.

Ma quello che sicuramente guida il fotografo sono il pensiero e la cultura. L'impegno sociale marcia insieme alle raffinate ricerche che lo hanno riportato, in passato, sull'impronta di Kafka nelle strade di Praga o a tornare nel Friuli di Pasolini. Nelle sue foto poi c'è una grande e misurata sapienza estetica che va oltre la storia della fotografia, l'esperienza di Cartier-Bresson, di Capa, di Salgado e dell'amico Dondero, ma attinge anche alla storia dell'arte. La prospettiva è ribaltata in avanti secondo la concezione medievale, per riportare l'uomo in mezzo al-

le cose su un'unico piano - dice Danilo - ma anche secondo la lezione dell'arte contemporanea, la composizione senza centro di Paul Klee, le armoniche dissonanze di Luigi Nono, il ritmo tonale di Morandi o la luce impressionista di Bonnard. In ogni foto il rapporto tra le forme cammina insieme al tema, alla linea curva della testa coperta di una portatrice d'acqua fa da contrappunto in senso inverso il volto di un'altra donna e di nuovo lo sguardo ci appare all'improvviso come il punto più luminoso, il suono acuto che tocca la mente e il cuore

## Una raccolta di scatti per fermare il volto di Napoli

**ELA CAROLI**  
 NAPOLI. Non si può dire più di quanto si vede, sosteneva Paul Strand. Con questa affermazione il grande fotografo americano riusciva a dare l'idea della concretezza del suo mestiere. E aggiungeva «Quando si arriva a non vedere - quel vedere che è solo guardare - allora vuol dire che si è alla fine della strada». Centocinquanta anni di storia della fotografia rappresentano oggi un bel bagaglio culturale di cui noi del villaggio globale, nell'era telematica, continuiamo ad aver bisogno, per gestire, rielaborare e comprendere gli eventi e i messaggi di un inquieto e imprevedibile mondo. Finita la polemica sullo status estetico della fotografia, se essa sia o no un'arte - ha dimostrato di esserlo con la presenza di grandi artisti e di musei in un gran numero di paesi del mondo - si cominciava ora a dubitare della sua vitalità. Ebbene in questi giorni si può fare una verifica all'Istituto francese «Grenoble» di Napoli che ospita la prima edizione della Festa della fotografia, in corso fino al 15 maggio nella splendida sede di via Crispi. Un appuntamento da non perdere, che si ripeterà ogni anno in primavera, e che per ora consiste non in una sola grande mostra collettiva, bensì in una serie di diciannove personali di altrettanti fotografi, prevalentemente napoletani e francesi. La tradizione fotografica partenopea ha origini illustri, quasi quanto quella francese, anche se ancora in attesa di una piena valutazione e una storizzazione. Già dalla seconda metà dell'Ottocento qui operavano Sommer, Brogi,

d C e che Volut ha affisso su una delle pareti dipinte in rosso pompeiano, a completare il suo discorso sui corpi umani, animati e inanimati, che sembrano tutti ectoplasmici fissati in una surreale gestualità. Di Fabrizio Lombardi i nudi, ritratti volti e oggetti «au fil de la chair» forti e corposi, incisivi ritagli di umanità spesso grottesca e irriverente. Raffinatissime le foto di Mimmo Jodice sotto il titolo Eden, sospese in un'astrazione atemporale, cose di quotidiana realtà assumono un'identità misteriosa e inaccessibile, diventando metalore, una testa tagliata di pescespada, foglie di dracaena su una foltissima pianta, una parucca abbandonata senza la sua testa. Affascinanti i Viraggi di Antonio Trimarchi, dove la materia vegetale si anima di color seppia o verde intenso: foglie di vite americana affollate e abbarbicate a muri simulano corpose presenze. Il discorso sulla luce di Sergio Riccio penetra l'oscurità di anditi nascosti, tra il baluginare di riflessi su antiche pareti coperte di vegetazione e scelti calpestati da mille anni. Fabio Donato presenta i ritratti di artisti che al suo obiettivo hanno offerto il loro volto più vero e indifeso: Robert Mapplethorpe, Peppe Barra, Eduardo, James Senese... Inquietanti infine, le oniriche rappresentazioni di Evgen Bavcar, l'unico fotografo cieco al mondo: dalla Sagrada Família di Barcellona allo specchio rotto che riflette un volto scomposto, le immagini rimandano al doppio principio base che collega la fotografia all'attività dello sguardo; dal primo impatto - l'appropriazione immediata da parte dell'occhio della struttura dominante dell'immagine - all'esplorazione visuale, il deciframento progressivo dei particolari. Una lezione artistica da parte di chi non ha più il senso della vista, ma lavora con un occhio meccanico di eccezionale sensibilità.



**IL SENTIMENTO  
NON CAMBIA**

TENETELO SEMPRE A PORTATA DI MANO

**RAGAZZI!  
PER NON PRENDERE L'AIDS NEI RAPPORTI D'AMORE,  
CI SONO SOLO 3 MODI:  
ASTENERSI. ESSERE FEDELI. USARE IL PRESERVATIVO.**

**SOSTIENI LA LILA** LILA INIZIATIVE EDITORIALI - C/O N.200 BANCA POPOLARE DI MILANO AG. 347 MI - C/O POSTALE N.25269200 - 02/58114980

**Cinema & Musica**

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi  
**Hollywood / Il grande freddo**  
**Classica / Rock / Pop / Jazz**

**Pop**

**IN EDICOLA**

Celebri film grandi musicisti  
**Thelma & Louise** Toni Childs  
**Saranno famosi** I. Cara, L. Dean  
 P. McCrane, T. Parnell, E. Brockington  
**Gli amici di Peter** Cyndi Lauper / Paul Young  
**Mahogany** Diana Ross  
**Il fantasma dell'Opera** Steve Harley, Sarah Brightman  
**Fuga di mezzanotte** Giorgio Moroder  
**Lettera a Breznev** Bronski Beat  
**Quattro matrimoni e un funerale** Barry White  
**Young americans** Bjork  
**Antarctica** Vangelis  
**La storia fantastica** Willy De Ville  
**Una donna in carriera** Chris De Burgh

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd a sole L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 45838000 intestato a "L'Arca Soc. Editrice de l'Unità", via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli del cd nella causale. I cd arretrati possono anche essere acquistati direttamente presso l'Ufficio promozione dell'Unità, al medesimo indirizzo. Per informazioni tel. 06 6996490 / 491 (9/13-14/17, da lunedì a venerdì)

**IL LIBRO.** La testimonianza di Fabio Anibaldi Cantelli, ex portavoce della comunità

## «Quando ci dissero che Vincenzo era malato nell'anima»

FABIO ANIBALDI CANTELLI

Anticipiamo alcune pagine del volume «La quiete sotto la pelle» di Fabio Anibaldi Cantelli pubblicato da Frassinelli.

Il 18 giugno Vincenzo si ammalò. Ed io, che ero con Pietro la persona che più gli era stata vicina negli ultimi anni, non lo vidi più. La famiglia, ogni tanto, concedeva qualche notizia, ma in termini così vaghi da provocare, soprattutto fra i «vecchi» della comunità, una ridda di congetture: c'era chi immaginava Vincenzo a San Patrignano, nella sua villa, chi invece dava per certo che fosse in qualche luogo ritirato dell'Appennino o delle Alpi, chi affermava che fosse solo stanco...

Io l'avevo ormai messo in conto da tempo che Vincenzo fosse sieropositivo, almeno da quando aveva preso a ricordare, in ufficio, davanti a tutti noi, episodi del suo rapporto con Giovanni nella fase conclusiva della malattia. Episodi di dieci anni prima, che io stesso ricordavo bene, come la volta che Giovanni, in uno scatto d'ira, aveva rotto con un pugno una vetrata schizzando negli occhi il sangue infetto, e che vertevano tutti sulla medesima questione: la possibilità di essere stato contagiato. Possibilità di fronte alla quale Vincenzo ostentava noncuranza. «Non immaginate» diceva sorridendo, come se la cosa non lo riguardasse, come se non ne andasse di mezzo la sua vita - quante volte mi sia punto con l'ago della sua flebo, lo, però, l'esame dell'Hiv non ho mai avuto tempo di farlo».

### La prima ammissione

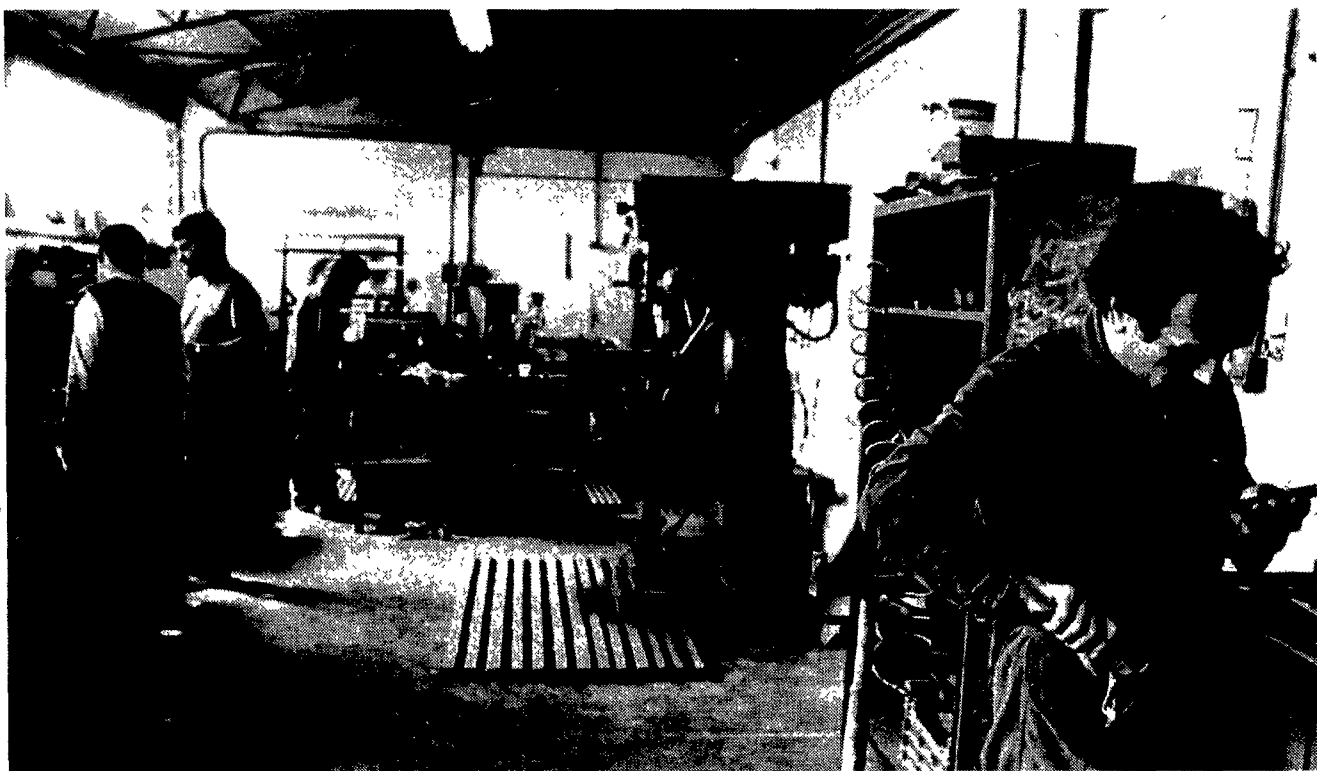
Lo conoscevo troppo bene per non capire che questo suo modo di fare equivaleva quasi certamente ad un'ammissione. Vincenzo era una persona assolutamente incapace di reprimere o anche solo controllare il suo bisogno di comunicare. La sua forza, d'altra parte, era proprio quella d'incarnare senza scarto i suoi stati d'animo. Entusiasmo, noia, tristezza, soddisfazione, angoscia, rabbia, ogni emozione assumeva in lui un aspetto centuplicato, totalizzante, da maschera della commedia dell'arte, come se tutta la vita si concentrasse per un istante in quel punto... Quando doveva tacere qualcosa finiva sempre per costruirsi attorno una specie di rete protettiva, fatta però di affermazioni così incredibili, persino infantili nella loro pretesa di passar per vere, come quella che lui non aveva mai fatto l'esame dell'Hiv, da indicare all'interlocutore, senza possibilità di errore, ciò che invece doveva restare taciuto. Un atteggiamento psicologico col quale - mi capitò di pensare - cercava forse, attraverso una forma di «excusatio non petita», di alleggerirsi dal senso di colpa per non potere dividere con noi anche le sue esperienze più intime e drammatiche.

Quando poi, poco prima di ammalarsi, fece clandestinamente arrivare dalla Romania una sostanza che sembrava avere effetti miracolosi contro l'immunodeficienza, e iniziò a bere ogni giorno in ufficio un intruglio composto da polverine terose spiegandoci che prima di tentare una terapia sui malati terminali della comunità voleva sperimentarne direttamente gli effetti sul proprio sistema immunitario, ebbi ancor meno dubbi sul suo reale stato di salute.

### Una morte tragica ma bella

Io non ci vedevo proprio nulla di male nel fatto di rendere pubblica la malattia di Vincenzo, nel confessare, se così stavano effettivamente le cose, che stava morendo di Aids. La consideravo una morte tragica ma anche infinitamente bella. Un autentico morire in piedi, con grande dignità, un morire di ciò per cui aveva vissuto, come un coraggioso generale che avesse deciso di non abbandonare mai la prima linea, per continuare a combattere insieme ai suoi soldati. E pensavo che fosse in fondo anche quello che Vincenzo avrebbe voluto, come si può volere una liberazione, la propria liberazione: dire la verità su se stesso dopo gli anni di angoscia che gli era toccato patire per la vicenda Maranzano, per quella verità che s'era dovuto tenere dentro di sé e che lo aveva dilaniato al punto di vivere le seguenti vicende processuali come un'ossessione, un'ossessione che gli aveva fatto perdere il senso della realtà e che quando riemergeva gli faceva dimenticare tutte le cose meravigliose che aveva realizzato. Ma Vincenzo ormai non parlava, non parlava più... Veniva a sapere che dormiva, dormiva quasi sempre, e che da sveglio restava in silenzio, impenetrabile, lo sguardo fisso nel vuoto, come se non avvertisse nemmeno la presenza di altre persone nella sua camera.

La moglie, intervistata dalla televisione nazionale, diede una nuova interpretazione della malattia del marito, affermando che Vincenzo era «malato nell'anima». Quell'espressione mi sembrò sciaguratamente perfetta, per come riusciva a sintetizzare il tragico autismo della comunità, la sua incapacità di comunicare col mondo nella convinzione ormai di essere se medesima il mondo. Fu la faccenda dell'anima a convincermi che fosse meglio togliermi dalla mischia, limitarmi a seguire gli eventi da spettatore. Quella faccenda m'insinuò il sospetto, che si fece vieppiù consistente, dell'intenzione di famiglia, avvocati, amici e via discorrendo, di non rivelare la natura della malattia di Vincenzo allo scopo di usarla politicamente, facendo insomma di Vincenzo moribondo un martire della giustizia sommaria dei magistrati riminesi.



L'officina meccanica a San Patrignano

Nicolò Addario

# Dopo San Patrignano

Se non c'era Vincenzo Muccioli, dovevi parlare con lui, Fabio Anibaldi Cantelli, il «responsabile delle pubbliche relazioni». Uscito dalla comunità, ha scritto un libro («La quiete sotto la pelle» edito da Frassinelli, di cui qui accanto anticipiamo un brano) che San Patrignano ha cercato di bloccare. «La comunità oggi non ha terapia, perché Muccioli era la terapia. Più che dirigenti, ora ci sono degli «adepti». Cronaca di 12 anni sulla collina.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MELETTI

TORINO. Ha deciso di andarsene da San Patrignano l'estate scorsa, quando Vincenzo Muccioli era già malato e irraggiungibile. Fra i luogotenenti della comunità, era il più importante, perché riceveva i cronisti, per spiegare le verità della collina. «In un certo momento, però, mi sono sentito come un capo del Ministero della cultura popolare, quello del ventennio. È successo durante il processo per la morte di Roberto Maranzano. Tanti accusavano la comunità, e noi sapevamo dire soltanto: «Non è vero». Una difesa non all'altezza della complessità e della grandezza di un'esperienza come San Patrignano. È stato in quei giorni che ho sentito il bisogno di mettermi a scrivere. Non accettavo che la comunità scendesse la china della propaganda, della manipolazione dei dati. Tutto questo era in contrasto con la mia San Patrignano, il luogo che mi ha aiutato a diventare uomo, a essere cosciente dei miei limiti».

Vincenzo Muccioli è morto nel settembre scorso. Molti amici di

Fabio Cantelli sono rimasti nell'«ufficio», a dirigere San Patrignano. «Il futuro? Sono pessimista. La terapia della comunità era Vincenzo Muccioli. Ogni confronto con chi è chiamato oggi alla direzione sarebbe ingeneroso. Mi viene in mente una frase di Søren Kierkegaard: «State attenti: la nave è ormai in mano al cuoco di bordo». Non importa più la rotta, il senso del cammino, ma il semplice funzionamento, il fatto che la nave vada. E che sia ben visibile, con le sue belle luci, pavesata, con l'intero equipaggio che saluta dal ponte agitando le manine. Il rischio è che la comunità, per sopravvivere ora ci sono soltanto mille ragazzi, contro i duemila del 1992 - cerchi di diventare sempre più «macchina» che accoglie, recupera, insegna un lavoro, e poi sforna l'ex tossicodipendente. Ma da una «macchina» non possono uscire ragazzi capaci di affrontare le contraddizioni della vita. La grandezza di Vincenzo Muccioli era invece

quella di tenere vivo un forte elemento di imprevedibilità. Lo diceva spesso, a noi dell'«ufficio»: «Noi cresciamo solo se ci mettiamo in discussione». Oggi la comunità non ha questa forza, e questo le vieta di avere il coraggio di guardare alle proprie contraddizioni. Cerca soltanto adesioni viscerali, anche da parte di chi usa San Patrignano per i propri interessi».

Il libro doveva uscire nel novembre scorso, presso un'importante casa editrice, ma i vertici della comunità erano riusciti a bloccare tutto. Sarà in libreria da domani, edito dalla Frassinelli. «Non sarà ben accolto, sulla collina, perché San Patrignano «istituzione» ha paura della contraddizione e riconferma ottusamente un principio di identità. Ma la contraddizione, se pensata ed accolta, è vitale, è principio stesso della vita. San Patrignano patisce un vincolo con la sua immagine pubblica, e ciò la costringe a porre sempre più in alto il livello di aspettative che il mondo avrebbe nei suoi riguardi. Come se il mondo non potesse esistere senza San Patrignano: è una proiezione autistica, è la sua forma di tossicodipendenza».

Fabio Anibaldi Cantelli entra nella comunità di Vincenzo Muccioli il 15 ottobre 1983. Sulla collina gli ospiti sono 280. Fugge a Milano, viene ripreso e chiuso nell'ex lavanderia. Lavora nel restauro, finisce il liceo, inizia a studiare filosofia. Nella segreteria della comunità, l'«ufficio» di Muccioli, entra

nel maggio 1991, quando i ragazzi sono quasi duemila. All'inizio del 1992 diventa il «portavoce». Tiene i rapporti con stampa e tv nel momento più difficile, quando scoppiò il caso Maranzano. «Questa era davvero la contraddizione da studiare: capire come in un luogo dove noi eravamo diventati uomini, un altro uomo era stato ucciso. E invece la comunità si è chiusa a riccio: tutto il bene da una parte, ovviamente la nostra, tutto il male dall'altra. San Patrignano è una comunità fondata, prima ancora che sul lavoro e sulla solidarietà, sul sentimento di appartenenza. La comunità è il valore assoluto. L'ospite è meno importante dell'idea di San Patrignano. E in questo modello culturale - che in questi ultimi anni si è fatto sempre più rigido, al limite del fanatismo - l'io viene considerato contronatura; è il peccato originale, la radice di ogni male. Esistere come individui e sentirsi in colpa è tutt'uno».

«Essere di San Patrignano», per tanti, significa diventare seguaci o adepti di un nuovo credo. «Cercano attraverso la comunità un'immagine idealizzata del proprio Ego. La trasformano in luogo di onnipotenza. A San Patrignano il male non può esistere. Per questo non si accettano realtà come l'omicidio di Maranzano. Per questo la comunità non ha trasformato quell'evento terribile in un'occasione di riflessione, cambiamento, crescita». Negando individualità, anche sesso e carnalità sono fan-

tismi da esorcizzare.

Anche Kafka abita a San Patrignano. «Quando hai commesso, a volte senza accorgertene, una violazione della morale della comunità, della sua legge non scritta, le voci si trasmettono alla velocità del fulmine. Vieni messo al bando con la freddezza e l'isolamento. A volte non sai nemmeno dove hai sbagliato, e vaghi alla ricerca di una colpa che giustifichi la punizione». Il freddo e l'isolamento, per Fabio Cantelli, arrivano nel giugno del 1995. Il portavoce di San Patrignano ha conosciuto una giornalista che, dopo il processo Maranzano, ha scritto un libro. Si fidanza con lei. Il libro però non piace ai vertici della comunità, e subito c'è il processo. «Vincenzo Muccioli chiamò i ragazzi dell'ufficio stampa, chiese loro se quelle pagine erano giornalismo o spazzatura. Io ero lì, ma era come non esistessi. Assistevo inerte alla mescolanza di un lucidissimo incubo in quel momento una sola cosa riuscii a capire: il mio rapporto con San Patrignano era finito».

Dieci giorni dopo il «processo» nell'ufficio, Vincenzo Muccioli si ammalò. Fabio Cantelli se ne va dalla collina proprio nel giorno in cui il capo di San Patrignano muore. «Ero già a Torino, sono tornato indietro subito. Di quelle ore ricordo il silenzio, soprattutto. Lo stesso silenzio in cui Vincenzo Muccioli si chiudeva quando avremmo voluto fargli domande alle quali non voleva o non poteva rispondere».



## Una «lezione» del popolare attore all'Università Cattolica di Roma tra battute, ricordi e luoghi comuni

# Alberto Sordi e il gioco della solitudine

La solitudine, i «vecchi tempi», le passioni e i «giovani di oggi che consumano tutto troppo in fretta»: a lezione da Alberto Sordi. Il popolare attore («Sono un neorealista comico») ha intrattenuto una attenta platea di studenti dell'Università Cattolica di Roma. Tema: la solitudine. Quella degli anziani che non hanno più nessuno vicino, ma anche quella dei giovani. Un'occasione per rimettere in fila battute, piccole verità e tanti luoghi comuni.

RENATO PALLAVICINI

«Ho vissuto tutte le vite degli italiani, molto meno la mia». Quasi uno Zelig, molto particolare però, traste-verno, nato in via di S. Cosimato, americano de' Roma, al secolo Alberto Sordi. Alla faccia della solitudine! In compagnia di tutti questi italiani, mariti e vedovi, padri e figli, vigili e commissari, mafiosi e borghesi piccoli piccoli, l'Albertone nazionale, solo lo è stato davvero poco. A tal punto che non si è neppure accorto che, di personaggio in personaggio, di italiano in italiano, sono passati

cinquant'anni. «E ora devo fare i nonni, rappresentare i vecchi Sì, ho il rammarico di non essere più giovane e di non essermi accorto di essere invecchiato». Si confessa davanti ad una platea di cinquecento studenti della facoltà di Medicina dell'università Cattolica di Roma, tenendo banco per oltre un'ora, professore improvvisato ma non troppo: visto che da tempo gira al seguito del suo film *Nestore, l'ultima corsa* (proiettato prima della lezione) per parlare di solitudine e di vecchiaia.

Si confessa a modo suo, Alberto Sordi, scivolando abbondantemente nella retorica e nel rimpianto del bel tempo che fu, ma riscattandosi con le sue battute a ridosso, con le sue risate e non rinunciando nemmeno al classico saltino. Gli studenti applaudono, i professori gongolano e qualche vecchia signora approva con motti di soddisfazione e precetti di questo saggio perché comico e comico perché saggio: «Sono un neorealista comico» afferma con orgo-

### Consumisti e conformisti

Poveri questi nonni con sempre meno nipoti e con nipoti sempre più distratti, tutti a comer dietro alle mode, al consumismo e al conformismo: «I blue-jeans li ho indossati io per la prima volta - rivendica Alberto Sordi, citando *Un americano a Roma* - ma se poi non te li levai più per cinquant'anni, allora mica va bene. Questo è un consumismo seguito alla lettera, senza discute-

re, senza criticare neanche un po' le mode. Oggi i giovani si mettono l'orecchino e so' già vestiti».

Ah, i giovani! Sarà perché hanno tutto e hanno perso la voglia della conquista, anche quella delle piccole cose. Come un gelato, spiatto e desiderato dal giovane Sordi, sotto la galleria Colonna a Roma, quando andava a sentire l'orchestra che suonava jazz davanti alla gente seduta ai tavolini di un caffè che oggi non c'è più. «Mica era invidia, risentimento - spiega Sordi - ma desiderio di esserci anch'io, un giorno. Il seduto a gustare quelle coppe di mantecato con panna». Altro quartiere, altri sapori e altri odori. Come quelli che salivano dai piatti dei «fagottari», che si portavano il pasto da casa e suscitavano l'invidia degli avventori del tavolino accanto della trattoria sotto casa. In questo amarcord proustiano-trasteverno c'è davvero di tutto c'è la vecchia cartoleria di via Margutta, frequentata da Flaiano e Cardarelli,

c'è il piacere di passeggiare e tirar tardi, magari fermandosi ad ascoltare il gorgoglio di una fontana, ci sono le gite fuori porta, quel «tuoi» oggi irrimediabile che fa dire a Sordi: «Quando esco da Porta S. Giovanni, me pare de sta' a Monaco di Baviera».

### La morte e gli scongiuri

In una facoltà di medicina e davanti ad una platea di quasi mille il discorso scivola inevitabilmente sulla malattia e la sua conseguenza estrema: la morte. Sordi, ovviamente, la butta sul comico e a chi, ricordandogli una recente intervista di Mastroianni, gli chiede se pensa mai alla morte, l'Albertone risponde facendo prima scivolare lo sguardo sui «cosiddetti». «Sono religioso e ossessivo, quindi ogni tanto ci penso, ma ho talmente tanta voglia di vivere che vado avanti, faccio il mio lavoro. La morte è un fatto naturale, inutile cadere in depressione pensandoci troppo. E poi, tanto, cari giovani, ve tocca a tutti».

## CINA

# È morto il poeta Ai Qing

Il poeta e romanziere cinese Ai Qing è morto ieri in un ospedale di Pechino all'età di 86 anni. Nato nel 1910 nella provincia orientale dello Zhejiang, Ai Qing aveva pubblicato molte raccolte di poesie. Nel 1929, dopo essersi dedicato alla pittura, Ai parte per la Francia, dove pubblica il suo primo poema. Al ritorno in Cina, nel 1932, si unisce alla Lega degli artisti di sinistra a Shanghai. Dopo essersi battuto ai fianchi dei comunisti prima della presa del potere nel 1949, diventa vittima - come molti altri intellettuali - del «movimento anti destra» del 1957 e è esiliato per vari anni in una fattoria e poi in un campo di lavoro. Dalla fine degli anni Sessanta è preso nella tormenta della Rivoluzione culturale. È solo nel 1978, dopo il ritorno al potere di Deng Xiaoping, che il poeta è autorizzato a pubblicare i suoi scritti.

**NOSTRA VIGNETTA QUOTIDIANA.** Puntuale come l'influenza e gli acciacchi di stagione ecco comparire in classifica la nuova raccolta di vignette di Forattini il graffiante satirico ufficiale di Repubblica e Panorama puntualmente premiato dai lettori. Contenti loro Sepulveda da par suo scavalca la Tamaro e si porta alle spalle di Barocco. Inizia il duello tra i due campioni dell'avventura vincerà la Cina dell'aristocratico stilista torinese o il Sud America del sanguigno macho rivoluzionario cileno? Siamo certi che vi aspettano numerose notti in bianco in attesa di sapere lunedì prossimo come evolve il confronto. Al quarto posto in compenso Rocco e Antonia proseguono le loro pomicate post-sessantottesche.

**E vediamo allora la classifica**

- Alessandro Baricco** Seta Rizzoli 1 re 18.000
- Luis Sepulveda** La frontiera scomparsa Guanda re 18.000
- Susanna Tamaro** Va' dove ti porta il cuore B&C 1 re 22.000
- Rocco e Antonia** Porci con le ali Mandadori e 5.900
- Giorgio Forattini** Berluscopone Mandadori 1 re 18.000

# Libri

**FULL PAPER JACKET.** Sicuramente l'immaginario bellico legato alla guerra del Vietnam è più cinematografico che letterario. Le eccezioni a parte i romanzi che hanno ispirato film come «Full Metal Jacket», «Rambo», «Berretti verdi» non sono numerose. Laggiù di Bobbie Ann Mason qualche titolo di Tim O'Brien e «Nell'esercito del faraone» di Tobias Wolff (appena uscito da Einaudi). Per capire quanto abbia contato il Vietnam la cultura americana arriva ora da Marcos y Marcos un'ottima raccolta di saggi «Vietnam e ritorno». La guerra sporca: nel cinema nella letteratura e nel teatro (a cura di Stefano Ghisloti e Stefano Rosso) p. 288 lire 22.000. Imperdibile a vent'anni dalla caduta di Saigon.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnolo, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

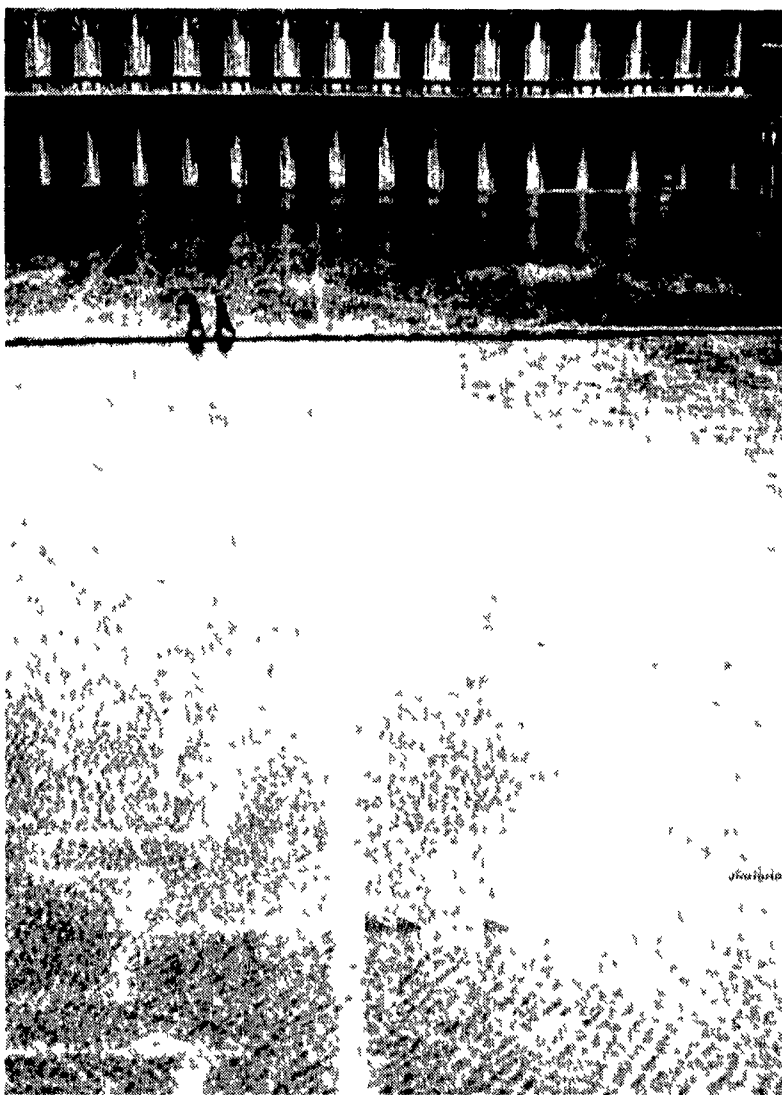
Venezia fa sempre notizia. Che sia l'acqua alta o il fuoco della Fenice o le cacce dei colombi il posto in pagina è assicurato. Come diceva ai suoi giorni Gianni De Michelis. Con il nome di Venezia anche le idee più stupide hanno successo. A giudicare dal clamore sollevato da Régis Debray col suo *Contre Venise* ora tradotto presso Baldini & Castoldi si potrebbe dire che anche le idee più antipatiche e un tantino cialtronesche se applicate a Venezia possono averlo.

Il libro di Debray è un esempio palmare di come si possa usare Venezia in campo editoriale esattamente come i più esosi e becchi bottegai la usano per profittarsi di turisti e residenti. Usando cioè la città come mero scenario e come lucente irresistibile richiamo per piazzare la propria merce. Debray e lo stesso editore nelle note di accompagnamento ci fanno sapere che questo sarebbe un testo contro una certa idea di Venezia e che «recita la controcopertina - questo libello» nascerebbe da «una passione delusa». E chi è Debray

## La Venezia dello scrittore francese. Un'invettiva superficiale e biliosa contro una certa idea della città identificata con tutto quello che fa kitsch

Venezia resta una delle città del mondo più amate e visitate e insieme una delle realtà più difficili da comprendere e governare. Gianfranco Bettin, prosindaco e assessore alle politiche sociali, ne parla, prendendo spunto da un libretto polemico di Régis Debray, «Contre Venise», pubblicato da Baldini & Castoldi (p. 72, lire 18.000), somma di ragioni e luoghi comuni polemici nei confronti della città.

Bettin cita altri testi, che possano aiutare la riflessione sulle prospettive della città, il primo dei quali di Giannandrea Mencini, «Venezia, acqua e fuoco. La politica della salvaguardia» dall'alluvione del 1966 al rogo della Fenice (Il Cardo editore), storia politica, amministrativa e culturale dell'ultimo ventennio veneziano. Vengono ricordati inoltre i saggi di Piero Bevilacqua, «Venezia e le acque. Una metafora planetaria» (Donzelli, 1995), di Francesco Indovina, «È possibile sperare per Venezia?» (apparso in «Oltre il ponte», n. 51, 1993), di Paolo Costa, rettore dell'Università di Ca' Foscari, «Venezia. Economia e analisi urbana» (Etas Libri) e infine il romanzo-saggio di Paolo Barbaro, «Venezia, l'anno del mare felice» (Il Mulino, 1996). Bettin stesso è autore di un saggio su Venezia, «Dove volano i leoni. Fine secolo a Venezia» (pubblicato da Garzanti, nella collana «I coriandoli», tre anni fa).



Gli anni di Venezia (Motta fotografia)

Gianni Berengo Gardin

# Sior Debray brontolon

per potersi permettere di spurgare veleno in questa misura a se guito di chissà quale «passione delusa»? E poi in che cosa si sarebbe espressa questa «passione delusa»? Qualcuno a Venezia si è accorto che il mitico Régis amava la città appassionatamente? Si è sentita la sua voce alzarsi e proporre qualcosa da tale passione ispirata nelle numerosissime di spute internazionali sulle sorti della laguna e della città? Altre tante altre voci anche tanti voci francesi si sono sentite in quegli anni. Quella di Debray invece la sentiamo oggi e non è che un'invettiva biliosa e superficiale che utilizza Venezia a pretesto probabilmente per regolare conti personali e strettamente parigini. Debray conferma infatti di volersi scagliare contro coloro che con dividono una certa idea di Venezia identificata con tutto quello che fa kitsch e che ha una lunga tradizione in buona parte

**La critica dei miti e le prospettive di una realtà urbana sempre più stretta tra aggressione affaristica e crisi ambientale. Il giudizio di André Chastel: «Venezia è il simbolo delle nostre responsabilità»**

**GIANFRANCO BETTIN**

francese peraltro (a partire dal Barès di *Morte a Venezia*). Fin qui Debray sfonda porte spalancate e non ci sarebbe niente di male. La polemica contro questa visione di Venezia è stata condotta da molti in questo secolo nel tentativo di liberare la città dal ciarpane decadente e pseudo romantico che le grava addosso. Lo stesso buon ultimo in un testo apparso qualche tempo fa presso Garzanti e tradotto anche in Francia (*Dove volano i leoni. Fine se-*

*colo a Venezia*) ho dedicato la pertura di un ragionamento sulle prospettive della città stretta tra l'aggressione affaristica e la crisi ambientale proprio alla critica dei miti e del kitsch veneziani. Ma Debray invece prende sul serio quel ciarpane o finge di prenderlo sul serio perché quello che gli interessa è produrre polemica scandalizzare cioè sollevare interesse attorno al suo caso. Di Venezia o non ha capito nulla - se in buona fede - o se ne frega

- se ha tutto calcolato. Ignora cioè o finge di ignorare che il kitsch veneziano è solo il portato di ciò che di Venezia vampiresca mente si nutre producendo sulla città e sul suo corpo vitale esattamente l'effetto di impoverimento e di snaturamento che produce qualsiasi appropriazione indebita che sottrae a un organismo linfa o sangue. Chi si nutre e si arricchisce col turismo «mordi e fuggi» chi si impadronisce degli immobili impossibili da restaurare per gli inquilini chi li tiene sfitti per specularli chi ha fatto la cresta sulle opere pubbliche che

spinge l'economia della città in una direzione levantina chi l'affonda o l'impaluda nei legarici burocratici nelle disperanti spire dei vincoli più assurdi e dell'impotenza amministrativa compie quest'azione vampiresca.

Chi volesse documentarsi seriamente sulla Venezia d'oggi sulle contraddizioni e sulle potenzialità che la segnano lasci da parte questo libro di Debray. Per fortuna altri ne sono usciti morti vivi da un ben più sincero amore per la città e sostenuti da una competenza assai più solida e affidabile. Uscirà ad esempio nei

prossimi giorni un libro di un giovane studioso veneziano Giannandrea Mencini *Venezia acqua e fuoco. La politica della salvaguardia dall'alluvione del 1966 al rogo della Fenice* (Il Cardo editore). È un libro molto denso ma dalla fluida narrazione documentatissima e aggiornatissima dalla scansione incalzante. È un libro che con naturalezza si pone totalmente al di fuori degli stereotipi su Venezia e anzi li demolisce con la forza dei fatti precisi e sobriamente narrati con l'eloquenza degli atti amministrativi e legislativi passati al va-

glio della realtà. Cosa si è fatto davvero nei trent'anni di leggi, di fondi stanziati di progetti di interventi di chiacchiere intorno a Venezia? Ecco un esempio di come si combatte davvero il kitsch il luogo comune.

La lettura del libro di Mencini altamente consigliabile per chi volesse approfondire le questioni lagunari potrebbe essere integrata dalla lettura del libro di Piero Bevilacqua già recensito su queste pagine *Venezia e le acque. Una metafora planetaria* (Donzelli 1995) che esprime in chiave stonografica l'idea di un francese davvero amico di Venezia. André Chastel secondo il quale per il luogo cruciale che occupa la città sulla scala dei problemi geofisici Venezia è diventata il simbolo delle nostre responsabilità e «la sfida veneziana non è che l'episodio centrale della crisi del mondo moderno che dovrà rivedere il suo stile di vita». Sul versante socioeconomico invece contributi importanti che Debray certamente ignorerà assiso sul suo scranno di *Venezia. Economia e analisi urbana* (Etas Libri) nel recente acuto saggio di Francesco Indovina *È possibile sperare per Venezia?* (pubblicato in «Oltre il ponte» n. 51 1995). Un sentimento di speranza trasmette proprio in un bellissimo libro di un autore veneziano Paolo Barbaro tra narrazione e osservazione dialettica saggistica *Venezia. L'anno del mare felice* (Il Mulino 1996).

Insomma per fortuna non mancano i contributi che rimettono sui piedi l'analisi e la ricerca intorno alla storia alla situazione attuale e alle prospettive di Venezia. Tornando al testo di Mencini in particolare va segnalato il suo carattere di cerniera tra due diverse fasi della discussione sulla stagione nuova che può aprirsi in nome della tempestività e dell'efficacia degli interventi ma anche del rispetto per il quadro geomorfologico e idrodinamico lagunare e per il nesso tra le questioni della salvaguardia ambientale e le questioni sociali ed economiche della riprogettazione di funzioni urbanistiche e di ruoli culturali. Il libro di Mencini si inserisce in una più ampia ricerca in corso a Venezia nella quale si esprime la volontà della città di ridefinirsi di ritrovarsi di proiettarsi nel nuovo tempo nel nuovo millennio liberandosi non solo dal ciarpane che Debray sembra identificare con la fisionomia attuale della città ma anche e soprattutto dalla violenta presa in cui la modernità l'ha stretta per tutto il secolo che ora sta finendo.

Di tutto questo Debray non ha capito niente. Il suo livello in presenza di tanti altri contributi seri può essere tranquillamente lo sciatto alla critica roditrice dei topi - anzi delle *partegane*.

## UNIVERSITÀ L'ESILIO DEI MODERNI

# Il «fortino» degli umanisti

**VITTORIO SPINAZZOLA**

più sui fasti e nefasti delle procedure concorsuali. Più singolare semmai è che i professori ne abbiano discusso abbastanza poco anche quando si trattava di misure discutibili sconcertanti come quelle di cui stiamo parlando. Ma d'altra parte il ministero per lo più non fa che assecondare le proposte del Consiglio universitario nazionale l'organismo con cui di rappresentanza della categoria docente. E all'interno di questa categoria coesistono mentalità orientamenti interessi particolari molto diversi non è detto che a prevalere siano sempre i punti di vista più aperti e illuminati.

Per quanto riguarda il corso di laurea in lettere il concetto vincente è chiarissimo nella sua unilaterale costituzione come una sorta di riserva indiana o diciamo un ridotto fortificato dove si asserragliano gli umanisti doc di diti a perpetuare il culto di una tradizione illustre che ha avuto il

periodo di maggior fulgore in epoca premoderna. In un'ottica simile è naturale negare un carattere qualificante allo studio della storia letteraria post-nascente. In effetti anche al di là delle sue risultanze pratiche questa ricusazione ha un valore simbolico fortissimo si tratta di una indicazione di politica culturale o scolastica destinata a incidere profondamente sull'immagine della letterarietà proposta ai giovani.

Beninteso sarebbe insensato togliere legittimità al proposito di custodire e ravvivare senza sosta i grandi lasciti di arte letteraria del nostro passato prossimo o remoto tanto più in un'epoca come l'attuale così incline allo smemoratezza. Ma ciò non può indurre una rinuncia a misurarsi con le sfide della contemporaneità per quanto complesse e rischiose appaiano anzi questo è semmai il miglior motivo per concentrarsi

le energie intellettuali e le risorse operative più cospicue. Notiamo per inciso che in tutta Italia attualmente i docenti di letteratura italiana moderna e contemporanea sono tra ordinari e associati una sessantina. Questo manipolo esiguo andrebbe rinasanguinato con urgenza invece si ritiene opportuno confinarlo definitivamente alla periferia dei settori disciplinari di maggior peso.

Nei mesi scorsi Marco Santagata ha dato voce autorevole a preoccupazioni diffuse fra gli storici e critici letterari per il malessere il deperimento degli studi di italianistica vari altri colleghi gli si sono associati. Si tratta di inquietudini da condividere in pieno. C'è solo da aggiungere che il recente decreto ministeriale le avvalorava aggravandole. In effetti una posizione di puro arroccamento difensivo arcitradizionalista porta inevitabilmente a diminuire la vivacità del dialogo con i destinatari primi dell'insegnamento gli studenti vale a dire

l'intellettualità umanistica di domani. E porta più in generale a perdere progressivamente la capacità di influire sulle dinamiche di sviluppo della civiltà del libro e della lettura che tutti concordano non ritenere esposta a svolte epocali.

D'altra parte la preclusione allo studio critico della modernità non riguarda solo il campo letterario. Sempre secondo il nuovo ordinamento i corsi di laurea in Lettere continueranno a non prescrivere istituzionalmente tutte le discipline connesse in modo di retto con le strutture culturali tipiche della contemporaneità. L'intera dimensione audiovisiva sarà tenuta ai margini e non parleremo della dimensione editoriale. Ciò vuol dire tra l'altro che gli studenti interessati alle corrispettive attività professionali dovranno istruirsi fuori dell'università in un tirocinio di apprendistato presso le aziende con quale vantaggio per la loro formazione critica ce lo si può immaginare. Ammettiamo

pure la senetia e la delicatezza del compito di integrare nel piano di studi dei giovani letterati in formazione materie e metodologie molto compromesse con la realtà pratica attuale e perciò stesso lontane dalla *forma mentis* dell'umanesimo classico. Più semplice confinarle nell'ambito di un corso di laurea apposito quello in discipline artistiche musicali e dello spettacolo come in alcuni casi si è provato a fare. Ma in questo modo si devitalizza il vecchio senza dare buone radici al nuovo.

Infine la prospettiva disegnata dal ministero ha un'altra conseguenza negativa la sovraresponsabilizzazione dell'insegnamento di letteratura italiana generale che viene sottoposto ad un'usura pesante sia sul piano scientifico sia didattico. La crescita incalzante dello specialismo va obbligata per lo sviluppo della ricerca rende sempre più arduo per droneggiare adeguatamente una materia sterminata passando con disinvoltura da Guittone d'Arezzo a Manganelli o Calvino. Una simile ampiezza d'orizzonte trova scarsi riscontri in altri settori disciplinari. D'altronde la centralità assoluta attribuita a questo insegnamento fa sì che gli studenti vi si affollino in massa con tutta la disomogeneità dei loro livelli di

preparazione solo una piccola parte infatti proviene dai licei classici. Il pericolo incombente è che sotto la pressione di un'utenza così larga e composita l'esame tenda a trasformarsi in una sorta di tappa propedeutica in rispetto agli approfondimenti specialistici che avranno luogo in altre sedi fra cui anche letteratura moderna e contemporanea.

Si può poi discutere a lungo su quali siano le datazioni più utili per definire l'avvio della modernità e quindi della contemporaneità. Sicura resta tuttavia l'utilità di collocare in un punto o nell'altro del continuum storico una linea di demarcazione che segni il passaggio dalla civiltà letteraria del mondo gentiliano a quella del mondo urbano borghese in cui ci troviamo. E che alla letteratura degli ultimi secoli sia tempo ormai di concedere un rilievo più adeguato lo comprova una fonte autorevole nelle proposte della Commissione Brocchi per l'insegnamento nelle scuole secondarie superiori lo spazio concesso all'Ottocento e Novecento appare straordinariamente dilatato rispetto a quello delle età più antiche. Insomma l'università marcia in controtendenza rispetto al liceo. È una constatazione a sorpresa questa su cui val la pena di riflettere.

### L'AMERICA DELL'INCA DE LA VEGA Pocahontas trionferà

Florida erano detti nel XVI secolo gli attuali Stati Uniti. Hernando de Soto vi sbarcò nel 1539 e ne percorse il sudovest, attraversando il Mississippi e incontrando popoli di lingue muscogee come calusa, apalache, mobile e poi del gruppo sioux, come cherokee, choctaw,

osage. Passo dall'area del mais a quella dei olsonite, dalle capanne cilindriche (-wigwam) in villaggi fortificati tra i boschi alle tende coniche (-teepee) in accampamenti nomadi nelle praterie. Quello stesso anno nacque al Cuzco Garcilaso de la

Vega l'Inca, figlio naturale di un nobile spagnolo e una principessa indigena. Appresa la cultura quechua, poi andò in Spagna, dove compose opere storiografiche sotto il segno della nostalgia e della sua triplice inferiorità di bastardo, meticcio e creolo. Alternando orgoglio e umiltà, offre un quadro conciliante e idealizzato sia dell'impero incaico che della conquista. Nemmeno nella Florida (1605), che racconta

l'impresa di Soto, c'è la denuncia delle atrocità dei bianchi. Ciò che rende questa narrazione la migliore dell'America coloniale è il ritmo appassionante, la sapiente costruzione, l'inventiva e la freschezza di un contemporaneo ben documentato. Le pagine si fanno intreccio bizantino nel gioco di sparizioni e ritrovamenti ed epopea cavalleresca nei duelli e nell'esaltazione del valore e della generosità. Ma soprattutto, come

sottolinea Aldo Albonico, è forse l'unica cronaca dove i nativi battono gli europei. I pellirosse appaiono abili artigiani, arcleri e agricoltori leali, coraggiosi, pronti nell'imparare le lingue, indomiti in battaglia e restii a farsi evangelizzare. I laceri spagnoli, considerati vagabondi e ladri, fanno una pessima figura. Tre schiavi che hanno portato con loro, due negri e un saraceno, fuggono per amore di tre indiane e un

soldato, dopo aver perso al gioco tutto, compresa una ragazza pellerossa, s'accorge di amarla e se la svigina con lei. Questi quattro sono gli unici che trovano qualcosa. Il condottiero si perde dietro il miraggio dell'oro, i suoi uomini schiattano per vigliaccheria o per il troppo combattere, per mancanza di sale o perché quando ne trovano s'abuffano come capre. Pochi scappano alla rovina tornando via

mare in Messico. La vigorosa traduzione di Giorgio Silvini ha capre perché Miguel Angel Asturias vide nella Florida il primo grande romanzo ispanoamericano.  
Daniela Mameo

GARCILASO DE LA VEGA  
L'INCA

LA FLORIDA DELL'INCA  
SAN PAOLO  
P. 800, LIRE 56.000

### TENDENZE. Aldo Nove e Niccolò Ammanniti: alla ricerca del pulp



John Travolta in «Pulp Fiction» di Quentin Tarantino

### Dio e l'uomo, amici come prima

A proposito del libro di Gianni Vattimo «Credere e non credere», pubblicato di recente da Garzanti sul quale sono intervenuti la scorsa settimana su queste pagine Goffredo Fofi e Alfonso Berardinelli, pubblichiamo questo scritto di Alberto Gallas che ritorna sul testo del filosofo torinese. Riprendendo le tesi di Fofi e Berardinelli Gallas controbatte: «Proprio un Dio amico può essere molto esigente»

ALBERTO GALLAS

Ha scritto Fofi la settimana scorsa su queste pagine che in *Credere di credere* Vattimo ci proporrebbe un Cristo paterno e buono pronto a benedire la nostra richiesta di pacificazione col mondo. Vattimo ha infatti proposto di sostituire all'immagine del Dio tremendo e bizzarro l'immagine di un Dio amico. Ma Fofi sbaglia e lo dico con tutto l'affetto che ho per lui a pensare che un Dio amico sia un Dio che la scia le cose come stanno e non richiede il impegno. In ogni caso questa conclusione non si può derivare dal libro di Vattimo. Richiamandosi a Gv 15 15. Non vi chiamo più servi ma vi ho chiamati amici. Vattimo è stato un buon lettore del vangelo e ha messo al centro del suo scritto il cuore dell'annuncio di Gesù: troppo spesso misconosciuto da teologi e da credenti. Basterebbe questo a meritare al suo libro una lettura in *bonam partem*. Gesù si rivolge al Dio di Israele chiamandolo «abba» cioè papa caro e l'unica preghiera che ha insegnato non si apre con un'invocazione, al Padre, ma al padre comune. Al padre nostro. Gesù ha chiamato alla conversione insegnando la confidenza in Dio e non il senso del peccato. Ma proprio questo è la radice dell'impegno cristiano. Lo diceva già un teologo come Carlstadt che concepiva la grazia come quel dono divino che trasforma da servi ad amici e fattori della legge. Il bene vivere diceva nasce dalla carità («amore») diffusa nei cuori e non dalla legge scritta (*Sanctissimi Augustini de spiritu et littera* 1519).

scutere di questo piuttosto che stroncarlo tanto meno se con i toni acrimoniosi di Berardinelli che arriva fino al cattivo gusto di scrivere che Vattimo fa di Dio il suo letto. Il libro è incompleto perché Vattimo per primo fraintende la cosiddetta teologia dialettica di Barth (o teologia del Totalmente Altro) e condiziona da questo fraintendimento deve la sciarre necessariamente fuori campo la croce. Egli la considera infatti il luogo dove si manifesta un Dio minaccioso e bizzarro e non in vece la sorte che il potere religioso e politico impone a Gesù per esser stato uomo mite e giusto che non si è sottratto all'impatto con il sistema come diceva Turoldo. Perciò Vattimo deve collegare la debolezza di Dio esclusivamente all'incarnazione e non vede che proprio lasciandosi scacciare fuori dalle mura di Gerusalemme sul Calvario Dio accetta l'impotenza e dischiude all'uomo uno spazio di libertà radicale. E perciò ambivalente aperta a tutti gli esiti: precisamente come la libertà del moderno. Ma Vattimo ha l'questione di Dio nel *Postscriptum* che questo è uno dei punti su cui deve verificare le sue posizioni. Egli ha anche l'onestà di ammettere - questo è il secondo punto insolito del libro - che la corrispondenza tra la storia dell'essere (che si fa debole) e la storia di Dio (che incamminandosi si spoglia della sua potenza) può essere solo provvisoriamente indicata col termine di trascrizione. Qui dobbiamo aspettarci in futuro non solo la scelta di un termine meno vago ma anche una risposta più chiara sulla natura di questa corrispondenza: i due processi di indebolimento sono paralleli e indipendenti oppure paralleli e collegati? Forse uno dei due processi ha la priorità sull'altro oppure addirittura lo provoca e lo condiziona?

Penso che un cristiano possa attendere la risposta senza accusare Vattimo di aver arrotolato Dio nelle proprie schiere come fa Berardinelli. D'altra parte Berardinelli non si preoccupa in realtà di difendere la non dipendenza di Dio dai desideri umani. Ha bisogno di assicurarsi che Dio non esista. Credeva di aver ormai eliminato Dio inteso come Dio minaccioso ora deve eliminare il Dio amico. Anche in questo Occidente dove sarebbe possibile vivere da cristiani (ma quando mai questo è stato possibile agli uomini?) cfr. L. 18 27) il Dio di Gesù Cristo resta dunque inquietante. Per chi crede una conferma che vale la pena di continuare a credere.

## Nel fosso della tv

MARINO SINIBALDI

Non so se in Italia esiste davvero una narrativa pulp. Né è facile spiegare esattamente questo ambiguo e fortunato marchio che da qualche tempo ispira inchieste giornalistiche e ora dà il titolo a una interessante rivista dedicata alle letterature di fine millennio. Ormai dopo Tarantino la moda del termine è dilagante ma nella maggior parte dei casi sembra in dicare semplicemente la predilezione per trame e scene forti con molti colpi e molta polpa spesso sanguinolenta. Una naturale evoluzione del gusto splatter imperante da anni dunque più che l'esito diretto della fulminante lezione del regista americano il quale in due soli film sembra aver sintetizzato un nuovo codice espressivo un naturalismo iperbolico e iperromanzesco così enfatizzato da rovesciarsi in una stilizzata astrazione ai limiti del manierismo o della parodia una sorta di realismo fuori misura di inflessibile e inverosimile. Coerenza che sulla tradizione ordinaria e triviale del pulp magazine costruisce una macchina narrativa spietata ed elegante. Ma anche ammettendo la radicale novità di questa esperienza non è detto che essa sia davvero destinata a segnare un mutamento dei paradigmi estetici. È però inevitabile leggere alcuni recenti e giovani autori italiani con l'orecchio teso a cogliere segnali pulp. Anche perché se dal discorso generale si passa ai singoli testi gli elementi di originalità sono certamente più limpidi.

Da questo punto di vista Aldo Nove, sordidone non ancora trentenne ha scritto con *Woobinda e altre storie senza fiato line* (Castelvecchi) un piccolo libro esemplare. Una quarantina di frammenti narrativi - mai oltre le due tre paginette - che descrivono il paesaggio uniforme e molto preciso di una civiltà tesa al suo rapporti familiari grotteschi e feroci. Socialità inesistente o malata. Incredibile totale della vita e dell'immaginario. Ogni cosa in questo mondo ha un nome un marchio un'etichetta e l'

marca delle merci sembra il terreno di un conflitto feroce quanto ridicolo. Ho ammazzato i miei genitori perché usavano un bagno schiuma assurdo. Pure & vegetal. Mia madre diceva che quel bagno schiuma idrata la pelle ma io uso Vidal. Dietro questo teatrino familiare dell'assurdo si cela però una fondata ragione simbolica con una sua paradosale stralunata razionalità - la pubblicità di Vidal con quel cavallo che era la Libertà. E così fin dalle primissime pagine è lampante il connotato decisivo di questo *dar alter* impero catodico: l'assoluta sovranità della televisione unico medium e unico linguaggio a plasmare sensibilità e desideri riflettendo e rispondendo a ogni fantasia. Ne risulta un immaginario smisurato e colonizzato in cui l'eros è convogliato sulle ragazze di *Non è la Rai* e le più sanguinose tragedie umane sono amplificate e insieme sterilizzate. Considerato che ora ho un televisore ventiquattro pollici subacqueo posso vedere il Ruanda in fondo alla piscina. Posso vedere il Ruanda quando vado in Milano con la mia Cherokee Limited T.D. 4X4 in quanto ho l'impianto con la lavatrice la radio la tele sul cruscotto posso vedere ogni genere di morti mentre parcheggio. Quando vado in montagna con il mio televisore da polso ogni tanto mi fermo ad ammirare il paesaggio mangio qualcosa e guardo il Ruanda.

L'esito più traumatico è il rovesciamento del rapporto tra realtà e rappresentazione. Quando sono andato alla strage di via Palestro passando tra la gente mi vedevo le macchie ed ero triste ma meno che guardando la televisione perché alla televisione tutto è sempre più vero. Da questo punto di vista nulla è davvero più come prima prima che Alfredo cadesse nel fosso della televisione a Veinicino - e tutti noi con lui. Ormai incrinazione e televisivazione muovono ogni traccia di realtà compiccano l'identità individuale così fievole e incitata da essere ogni volta affi-

### Una rivista ed il vecchio Coupland

I racconti di Aldo Nove sono stati pubblicati da Castelvecchi nel volumetto dal titolo *Woobinda e altre storie senza fiato line* (p. 136, lire 14.000). *Fango* è invece il titolo del libro che raccoglie i racconti di Niccolò Ammanniti (Mondadori, p. 288, lire 26.000). Recente è poi l'uscita della rivista *Pulp*. Letteratura di fine millennio: il numero 1 è di aprile maggio 1996 e lo si può trovare in edicola al prezzo di 7.000 lire. Da rileggere poi, appena ripubblicato negli Oscar Mondadori, *Generazione X* di Douglas Coupland.

### A Reggio Emilia tre giorni con «Ricerca»

Reggio Emilia ospiterà dal 10 al 12 maggio prossimi la nuova edizione di «Ricerca». Laboratorio di nuove scritture. Due gli appuntamenti fondamentali. La lettura di testi di narrativa inediti o in corso di produzione da parte di sedici autori che proporranno brani di loro lavori a una ventata di critici, editori e giornalisti, quindi un confronto di autori e critici con gli esponenti del mondo editoriale più attenti alle nuove scritture. discuteranno di «Editoria tra mercato e ricerca», con un occhio al conflitto tra ricerca letteraria e sfruttamento commerciale dell'opera.

data alla sistematica indicazione del segno zodiacale dei personaggi e naturalmente con il loro eterno presente cancellano ogni idea del tempo e del futuro.

I racconti di Aldo Nove e rappresentano la registrazione più ossessiva e la parodia più efficace di questo nuovo personaggio. E provocano una reazione allo stesso tempo divertita e smarrita: uno straniato riconoscimento delle trasformazioni della nostra esistenza e una vaga ansia di ribellione di evasione da questo universo concentrazionario. Se non si lasciassero andare a certi superflui spaccati avanguardistici - qualche parola interrotta a metà per esempio - sarebbero perfetti per indicare nuovi territori e nuovi linguaggi letterari. Che d'altronde affiorano in altri libri recenti. Come nei racconti di Niccolò Ammanniti raccolti in *Fango* dove l'accumulo onnivoro di materiali provenienti dai rivoli più disparati della cultura di massa fa scattare lo stesso cortocircuito narrativo ma anche in parte etico. Nel primo di questi racconti l'ultimo capodanno dell'umanità - che è anche il migliore - in fluorescenza cinematografica e pulp è molto evidente: decisi o infatti è il montaggio il gioco degli incastri tra vicende diverse che rapi-

damente precipitano su un inestabile piano inclinato. Con una catastrofe finale che sembra aderire e insieme irridere alle nostre stereotipate angosce apocalittiche.

La velocità e la sorpresa sono elementi decisivi di questo stile. Quando si smarriscono - e in qualche racconto di Ammanniti accade - vengono alla luce le debolezze e i cliché narrativi. E soprattutto finisce per decantarsi quella miscela di reale e inverosimile di ordinaria e di eccesso di convenzione e di distacco critico ironico il cui masticabile intreccio è invece un suggestivo connotato pulp. Ammanniti e Nove sono solo due tra gli esempi possibili con altri caratteri comuni a diversi scrittori delle ultime generazioni un debordante e in certi casi logorroico piacere di raccontare per esempio o la predilezione per l'essenzialità psicologica e lo schematicismo figurativo assorbiti dal linguaggio sintetico dei fumetti. Il troppo poco per dire pulp cioè per indicare l'avvento di un nuovo genere e una nuova estetica. Abbastanza però per avvertire che i radicali mutamenti della percezione avvenuti negli anni alle nostre spalle cominciano a generare forme di espressione e un gusto nuovi.

# Limina

Valerio Piccioni

## Quando giocava Pasolini

Innamorarsi della vita su un campo di calcio. Nello sport come nell'eros, la lingua sconosciuta di un poeta.

pp. 167, lire 25.000

POESIA

Te reco el segno spoio  
mache, d'una grafia  
stretta come el coidoio  
e come la poesia

Te ricordo bambina  
con giacchetta e alaman,  
in foto, la fratina  
dei capelli, i tui rari

ochi d'intontimento  
(l'interdetta follia  
del sesso, el rapimento  
de la crisi, malia

prolungata dei nervi  
fino a me, come l'estro  
che fa liberi i servi  
'ni un demenziale incesto

de bellezza e violenza,  
volgarità e dolore:  
da la misconoscenza,  
a la parola, al fiore).

FRANCO SCATAGLINI  
(da *El sol*, Mondadori)

TRENTARIGHE

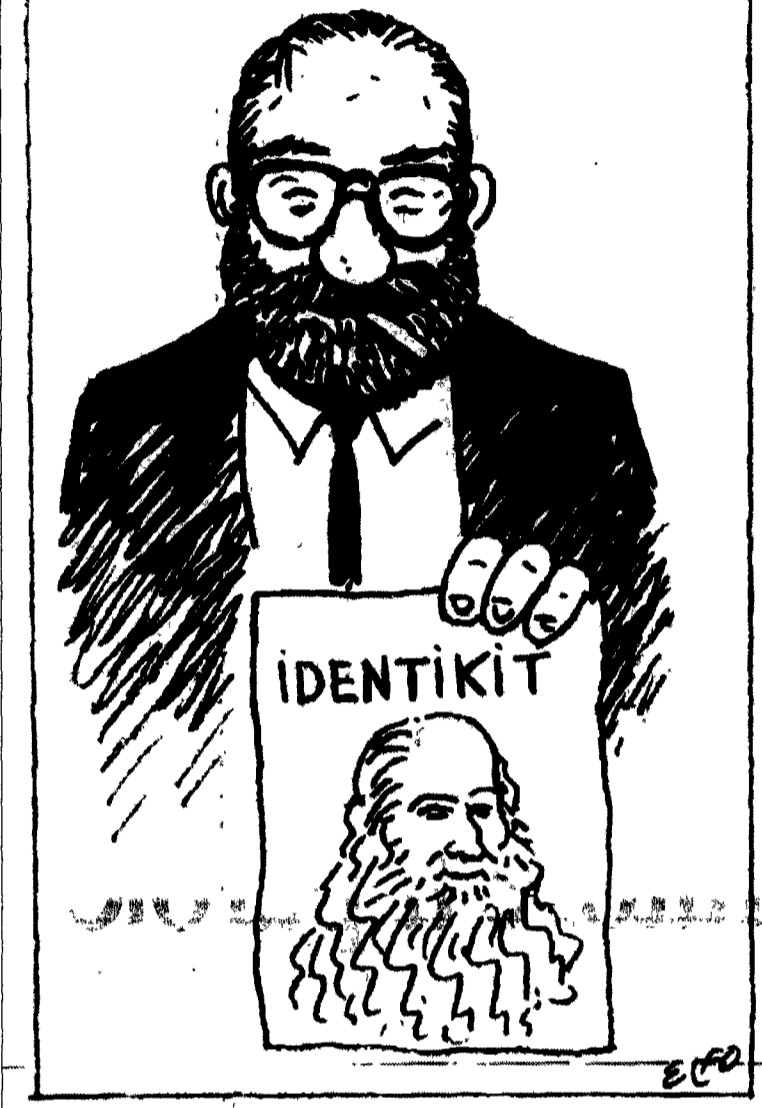
Orologi alla lettera

GIOVANNI GIUDICI

Carlo Levi pubblicò nel 1950 «L'orologio», forse l'unico libro nella moderna letteratura italiana in cui assurga a dignità di titolo questo oggetto investito del compito di spezzettare in ore e minuti non tanto la misteriosa entità chiamata tempo quanto l'amaro conto alla rovescia delle nostre vite. Però quella che nell'autore di «Cristo si è fermato a Eboli» fu comunque una buona trovata meno originale sarebbe risultata in un contesto spostato all'indietro di tre secoli: in quel Seicento, dove l'orologio (in tutte le sue versioni: a rote, a polivere, a scie, ad acqua) fu, nella cultura scientifica e nell'arte barocca tema privilegiato. Età inquieta per eccellenza, il Seicento fu il secolo degli orologi e non a caso l'elemento più importante delle loro versioni meccaniche, ossia il bilanciere, ebbe in tedesco il nome di «Unruhe» che significa significativamente «inquietudine». Beati invece i paciocconi indifferenti e per loro che siano le sette o le

undici (del mattino). Mi piace almeno supporre. Nell'Italia barocca l'orologio non poté non sollecitare anche una folta schiera di poeti di cui un giovane poeta di oggi, Vitoantonio Bevilacqua, offre in un volumetto intitolato «Le parole e le ore» (Sellerio) l'invitante florilegio. Ci sono quasi tutti, dai notissimi (come il Cavalier Marino, Ciro di Pers e Giacomo Lubrano) all'oscuro Antonio Muscétola, con una varietà di occasioni che va dall'invettiva «contra un orologio che sonava presto» al «Risvegliato» del fecondissimo Giovan Leone Sempronio, alla protesta di Francesco Melosio per «L'orologio sconcerato» («Della pubblicazione in su la cima sta un orologio, autor della bugia, e con pubblica spasa e noia mia, qui si mantiene il falso e si sublima»). La mia frivolezza non arriva al punto di non segnalare «L'occhio del tempo» (Clueb - Bologna), intenso e affascinante studio che, frutto di un serio impegno scientifico, Bonito ha intanto dedicato all'argomento (confortato dall'introduzione di Ezio Raimondi).

MINISTRO DELLA CULTURA  
CERCASI



INLIBERTÀ

L'inutile emozione

ERMANNO BENCIVENGA

Quando ero piccolo, alla tv dei ragazzi trasmettevano Disneyland, una volta la settimana, e già la sigla evocava un mondo di mistero e magia. Mentre scorrevano una dopo l'altra le quattro parti tradizionali del parco (Fantasyland, Adventureland, Frontierland e Tomorrowland, adesso ce ne sono molte altre), ero proiettato ben al di là della triste Italia degli anni Cinquanta: in un passato/avvenire favoloso e benevolo in cui regnavano felicità e immaginazione, cortesia e fiducia. Oggi vivo a poca distanza da Disneyland e mi capita spesso di portarci amici e parenti in visita. Ancora più spesso, mi capita di portarci i miei figli.

Con la paura si è sempre giocato un bambino che si arrampica su un albero o si dondola all'impazzata su un'altalena sta certo provando emozioni forti e godendone, ed è per provare queste emozioni che continua ad arrampicarsi o a dondolarsi con grande vigore. Ma le emozioni non vengono gratis: per provarle, il bambino, deve fare qualcosa, essere attivo, e mediante questa attività crescere e imparare. Non è con l'intenzione di diventare più agile e robusto che si arrampica sull'albero o si dondola sull'altalena, ma intanto, con la scusa dell'emozione forte, diventa più agile e robusto. Su *Free Fall* o *Batman* o *Splash Mountain*, lo stesso bambino riceve le emozioni del caso in modo totalmente passivo. Alla fine di queste esperienze ha avuto solo le emozioni: non gli rimane niente in mano, niente che possa usare, che lo arricchisca e lo faccia maturare. Il che non è affatto un problema, intendiamoci, se esistono altri modi di apprendere: non è mai stato un problema che padri e madri facessero saltare i figli sulle ginocchia o sulle spalle, finché c'erano alberi e altalene intorno. A preoccuparmi oggi è la scarsità di alternative, frutto in buona parte di una smisurata efficienza. Il consumatore desidera emozioni, dunque gli daremo emozioni: forti, garantite, ripetibili a volontà, e togliendo di mezzo tutto quel che non c'entra. Dimenticando che quel che non c'entra è quel che più serve. La natura, hanno detto in molti, ha astutamente legato le attività più utili a un vivo piacere. Noi siamo stati ancora più furbi e abbiamo trovato la maniera di separare il piacere dall'attività, di prenderci il piacere senza svolgere l'attività. Forse però tanta furbizia finirà per rovinarci.

Sarà bene chiarire che questo non è un elogio degli anni Cinquanta, della televisione in bianco e nero, della provincia scalcagnata e pettegola. È invece un tentativo di segnalare una difficoltà nuova che emerge nella nostra nuova società e che andrebbe affrontata con consapevolezza e impegno: credere che per risolverla sia sufficiente il «libero» mercato o ai mille bonari, letali fantasmi di Disneyland.

PARERIDIVERSI

Io, signore coi baffi e donna

MARCO SANTAGATA

Carissimi quotidiani, addio. Mi dispiace, ma le mie finanze non ce la fanno: siete diventati un lusso che non posso più permettermi. Già da un po' di tempo pensavo di ridurre il vostro acquisto, ma la decisione è scattata quando il giornale, per consegnarmi il *Corriere*, ha preteso 2000 lire. Oltre al giornale, mi ha dato il settimanale intitolato *Io donna*. «Io donna»? Costringete un attento signore coi baffi che vuole leggere l'editoriale di Mieli ad acquistare *Io donna* vuol dire non avere il senso del ridicolo. Questa però è stata solo la goccia finale. Andiamo con ordine e consentitemi di fare due conti. Poi mi direte se esagero.

Vivo in una città della Toscana, sono docente universitario, mi interesso di letteratura. Questa minima scheda anagrafica serve per capire le ragioni delle mie scelte, che da anni sono le seguenti: ogni giorno acquisto i due quotidiani nazionali per antonomasia (*Corriere* e *Repubblica*), ai quali aggiungo *l'Unità* e un giornale locale (*La Nazione* o, più spesso, *il Tirreno*). Siccome mi interesso di «cultura», diciamo professionalmente, il giovedì e la domenica

sostituisco il giornale locale con il *Manifesto* (per via della *Talpa Ibrida*), la *Stampa* (per *TuttoIbridi*) e il *Sole-24 ore* (per l'inserto culturale). Nel 1990 spendevo circa 35.000 lire a settimana, un milione e ottocentomila lire all'anno. Non era poco. Ma poi i quotidiani hanno cominciato ad aumentare di prezzo sino ad arrivare alle attuali 1500 lire apparenti. Apparenti, perché in realtà la corsa agli inserti, ai settimanali, ai fascicoli patinati, ai libri e libriccini accresce, e di molto, il prezzo di copertina. E poi ci sono le cassette.

Tenendo in considerazione solo le spese che non posso evitare, settimanali, libri e video si sono rivelati disastrosi per il mio bilancio. La *Repubblica* il venerdì costa 2200 lire, il *Corriere* il giovedì costa 2500, il *Sole* domenicale 1600. Il colpo più duro viene però dall'*Unità* che, in Toscana, costa giornalmente 2000 lire, che salgono a 2500 il lunedì e a 7500 il sabato, in cui la cassetta è obbligatoria. Facendo le somme, risulta che la spesa settimanale è salita a circa 55.000 lire, per un conto annuo che supera le 2.800.000 (due milioni ottocentomila). Il mio stipendio di docente uni-

versitario è fermo dal 1989. Mentre dunque in sei anni il mio potere di acquisto è diminuito (calcolate voi di quanto), gli stessi quotidiani di sei anni fa, certo arricchiti di inserti, libriccini e video, che peraltro non richiedo, mi costano 1.000.000 di lire in più. Un bel milioncinio tanto tondo.

Non ce la faccio. Da oggi acquisterò un solo quotidiano. È questo che vogliono gli editori? Vogliono cioè che il lettore si limiti a un solo quotidiano, sempre quello? Penso di sì. Penso che la concorrenza spietata tra le testate a suon di inserti e di gadget serva proprio a questo: a catturare e a conservare una fetta sempre maggiore della torta complessiva dei lettori. Mi chiedo anche, però, se questa politica non sia almeno in parte responsabile del fatto che la torta si faccia ogni anno inesorabilmente più piccola. Non sono un economista e non conosco i problemi del settore, ma visto dall'esterno non sembra un calcolo molto lungimirante quello di aumentare le vendite della propria testata facendo diminuire il numero globale delle copie vendute.

Nel mio piccolo, non assecondo questo calcolo. Acquisterò, sì, un solo quotidiano, ma uno diverso per ogni giorno della settimana. E avrò cura di evitare i giorni nei quali ci sono supplementi di prezzo. Nessuno sarà premiato. Risparmierò la bellezza di 2.300.000 lire. Ci potrò comprare un pollo al giorno per i miei figli. Oppure potrò acquistare dei libri, quelli veri, e andare pure al cinema. O addirittura abbonarmi a *Telepiù*, così al giornale che vuole rifarmi la cassetta potrò dire: «Questo film l'ho visto ieri sera».

INCROCI

Agostino e la memoria alla ricerca di Dio

FRANCO NELLA

Nel libro X delle *Cortesi* di Sant'Agostino nel penultimo volume della stupenda edizione della Fondazione Valla (Mondadori, Milano 1996) vengono proposte alcune osservazioni che sono fondative non solo della «confessione come genere letterario», come aveva osservato acutamente M. Zambrano, ma di tutto il problema dell'autorappresentazione nella cultura dell'Occidente.

Prima di tutto che cos'è e a chi è rivolta la confessione, soprattutto quando essa, come quella di Agostino, è rivolta «in questo scritto davanti a molti testimoni»? Dio sa già tutto. L'abisso dell'u-

mano coscienza è «nudo», scoperto davanti a lui. Nulla posso dire che egli già non veda meglio di quanto io possa dire. Nulla che non sia già «ben noto» al suo orecchio. È dunque rivolta agli altri uomini, di fronte ai quali si spiega nello scritto? Ma «cosa ho io da spartire con gli uomini, per far loro ascoltare le mie confessioni», dal momento che, «razza avida di conoscere la vita degli altri», è indifferente a correggere la propria? D'altronde non possono sapere se io dica o meno la verità, «dal momento che nessuno sa cosa avviene in un uomo, se non lo spirito dell'uomo che è in lui».

Ma, in verità, c'è nell'uomo qualcosa che non sa neppure «lo spirito dell'uomo che è in lui». Io ignoro, prosegue Agostino, a quali tentazioni sono in grado di resistere e a quali non sono. La confessione guarderà dunque «ciò che so di me, ma confesserò anche ciò che di me ignoro», che può illuminarsi e diventare evidente di faccia a Dio. La confessione diventa dunque in primo luogo un *autoritratto*: una rappresentazione di sé per se stesso di faccia all'altro a Dio davanti agli altri uomini e al mondo.

Il punto di partenza è la terribile domanda che Agostino rivolge a se stesso. «Tu chi sei?». L'unica risposta possibile è «io sono un uomo». Ma cosa significa essere uomo? Come lo si definisce, come si può delinearne l'identità? La risposta è che l'uomo si definisce soltanto nella *storia della sua vita*. È qui che Agostino si stacca dal platonismo e recupera il fondo stesso dell'antico sapere tragico, e la sua terribile domanda: che cosa è sapere? Che cos'è sapere l'uomo?

Per giungere alla storia di una vita, della mia vita, devo ricorrere alle distese, ai «vasti palazzi della memoria», in cui, riposte in segrete nascondigli, in antri, e in tortuose caverne, stanno tutte le cose che non siano state inghiottite e sepolte dall'oblio. Talune balzano improvvisamente davanti ai miei occhi, altre sono come acquattate e devo stanarle a fatica. Ma appena ho iniziato a percorrere i meandri della memoria, ecco che mi scontro con il primo paradosso. In questo «immenso palazzo», che è ignoto anche a me stesso, raffronto le cose sperimentate o credute, le azioni passate, e «ne deduco la trama di azioni e fatti, speranze future, e tutto questo lo penso come fosse presente il tempo passato, e il tempo futuro diventano, nel filtro della memo-

ria, come dirà Eliot, tempo presente. Ma lo stupore che mi assale, l'attonito fremito che sfiora il terrore, nasce dalla scoperta che in questo momento, nel momento in cui credo di aver scoperto la trama della mia vita, e dunque anche la mia possibilità di dirigerla nel presente, scopro che nella mia memoria abitano immagini che sembrano non aver mai sfiorato né i miei sensi né la mia mente. «Da dove e per dove sono entrate nella mia memoria? Come, non so».

Ma non appena ho affrontato il paradosso della memoria di qualcosa che non è stato apparentemente nella mia vita, mi trovo di fronte a un paradosso ancora più grande. La memoria contiene anche l'oblio. «Come potrei riconoscerlo se non lo avessi nella memoria?». Ipotesi assurda, eppure «in qualche modo, per incomprensibile e inesplicabile che sia sono certo di ricordare l'oblio stesso. Quel medesimo oblio che cancella ogni ricordo».

La potenza della memoria è terrificante. Attraversandola posso finalmente dare una risposta alla domanda «che cos'è un uomo?». «È una vita varia, multiforme, prodigiosamente immensa. Una vita plurale, contraddittoria, incoerente nelle linee di un semplice autoritratto. In una parola: interminata, senza confini definiti. Di qui Proust si muoverà per affermare che solo nella costruzione della memoria insieme all'oblio, della presenza insieme all'assenza è possibile scorgere la storia di una vita: del suo tempo perduto e poi ritrovato. Agostino si muove invece verso un altro paradosso. Si muove verso la vertigine. Se Dio non era nella mia memoria, come ho potuto incontrarlo? Eppure non l'ho trovato in essa».

IREBUSIDID'AVEC

(Jolies)

aroutine  
mel'ange  
revanclama  
banhalità  
haupicare  
stadtera

la routine dell'antico  
miscuglio di angeli  
sogno scismatico per desiderio di rinvenuta  
ovvietà detta su una strada tedesca  
auspicare q.c. picchiando sui muri di casa  
bilancia per pesare le città

LUISA PULITI

... è nato un bambino

di sesso femminile...

romanzo



MILVALIRE  
STAMPA ALTERNATIVA

L. 8.000

MEDIALIBRO

Il manoscritto interrotto

Si è fatta sempre più concreta in Italia la possibilità di acquistare libri brutti in quanto prodotti (anche se non soltanto): carta scadente, refusi nel testo e nel risvolto, veste grafica grossolana, eccetera. Ma Valerio Magrelli è riuscito a trasformare questa

ormai ricorrente esperienza in una piccola avventura intellettuale, raccontata con molto spirito sull'ultimo numero di «Bellagor». Nel giro di quattro-cinque anni gli sono capitati quattro volumi «falliti» (e poteva andargli peggio): ciascuno dei quali cioè presentava

una o più pagine completamente bianche. Una prima volta la lettura di un romanzo si interrompeva proprio nel bel mezzo della trama, «il passo della ferita e dell'oltraggio», riscattando così imprevedibilmente la letteratura dagli «orrori della cronaca». In seguito i vuoti di un testo psicoanalitico e di un saggio filosofico venivano brillantemente colmati dalla fervida interpretazione del lettore. Ma la crisi si faceva inevitabile nella

lettura di una commedia, in coincidenza dell'interruzione addirittura di un manoscritto, ideale protagonista della commedia stessa. A questo punto il Magrelli-lettore non poteva che arrendersi, e risalire alle poco avventurose e molto concrete responsabilità di un'industria editoriale che in questi ultimi quindici-vent'anni (per dirla in breve) si è impegnata molto più nella commercializzazione che nella cura del prodotto-libro. Ma

«Bellagor», con giusta e obiettiva severità, non risparmia neppure i livelli più alti, per così dire, del lavoro editoriale, dedicando una splotta anali di Stefano Miccò alla cura di «Cultura e vita morale» per l'Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce. In particolare Miccò rimprovera a Maria Antonietta Frangipani di non avere ottemperato ai doveri previsti esplicitamente per questa edizione e per ogni edizione del genere: «a) stabilire l'effettiva data di

redazione degli scritti; b) registrare, con spoglio «esattivo», le varianti, rispetto al testo scelto per la riproduzione («quello conforme all'ultima volontà dell'Autore»); c) identificare le fonti, per le citazioni sia esplicite che anonime». Le note di Magrelli e di Miccò continuano una felice tradizione della rivista fondata da Luigi Russo, nel quadro di una pubblicistica italiana che a questi problemi dedica per lo più un'attenzione saltuaria o

superficialmente polemica. Mentre un discorso critico e sistematico sul prodotto-libro rappresenta un vero servizio per il lettore.

Gian Carlo Ferretti

BELLAGOR N.1, 31 gennaio 1996

P. 132, LIRE 30.000

JEROME CHARYN. Uno scrittore tra New York e la vecchia Europa

ORESTE PIVETTA

Quando abbiamo chiesto a Jerome Charyn come definisse se stesso, ha risposto: «Mi sento un esploratore che parte verso l'ignoto, correndo grandi rischi: l'esploratore si inoltra in un tempo e in uno spazio misteriosi, che potrebbe scoprire morti». Charyn interpreta alla lettera quel ruolo, nei suoi romanzi ama camminare in avanti e a ritroso, è un navigatore nel tempo, nei luoghi e nella scrittura («e nei generi della letteratura»). Anche Jerome Copernicus, protagonista de *Il naso di Pinocchio*, il più recente romanzo tradotto in italiano, è un esploratore protagonista di inimitabili performance: quella ad esempio di trasformarsi in Pinocchio, proprio nel burattino inventato da Colodi, di lasciare il Bronx di oggi per

Jerome Charyn, scrittore statunitense nato cinquantacinque anni fa New York, sta conoscendo un particolare successo di critica in Italia. Figlio di un pollicciaio polacco, si è laureato alla Columbia University, ha insegnato a Stanford e poi a Princeton. Vive tra New York e Parigi. Il primo libro pubblicato in Italia (e ora ripresentato nella collana tascabile del Saggiatore) fu *«Metropolis»*, racconto-reportage tra i quartieri e la gente di New York, eccezionale luogo d'incontro di culture e lingue diverse. Poi di Charyn sono stati pubblicati *«Elsinore»*, *«Il pesce gatto»*, *«Panna Maria»*, *«Paradise Man»*, *«MovieLand»*. Da poco è in libreria il romanzo *«Il naso di Pinocchio»* (il Saggiatore, p.328, lire 28.000).



New York, Lustrascarpe

Gianni Berengo Gardin

Un intellettuale americano figlio di immigrati polacchi che vive da anni a Parigi e che ha scoperto Pinocchio

giungere nella Roma di Mussolini e di Claretta Petacci, di oscillare senza obblighi di tempo tra Parigi e New York, tra Roma e Austin.

«Pinocchio», spiega Charyn, è il primo libro che ho letto da bambino, attraverso il quale ho iniziato la mia avventura nella lingua. Anch'io mi sono sentito come Pinocchio, un bambino di legno che cercava la propria famiglia e la propria storia. Mussolini l'ho conosciuto attraverso i cinegiornali. Non un personaggio ormai della fiction; ricreato dalle immagini. Così come il nostro Napoleone è quello che ci siamo letti nelle pagine di *Guerra e pace*. Ricordo Mussolini e Claretta Petacci appesi per i piedi; quella morte mi ha atterrito e insieme attratto perché mi restituiva la dimensione umana di un'esistenza votata al potere.

Jerome Copernicus viaggia con in tasca James Joyce, Anna Karenina, Robin Hood, e Moby Dick. Tanta compagnia lascia intendere anche le preferenze letterarie di Jerome Charyn: «Quando ho scoperto la musica di Joyce, ho immaginato di aver trovato una musica anche per me, una musica universale che contemplasse la mutazione dei luoghi e delle persone, la loro metamorfosi come capita tra Jerome Copernicus e Pinocchio. La metamorfosi è la chiave della mia scrittura: chi legge deve sentire di avere sotto l'occhio qualcosa di instabile». Così, nella metamorfosi, i piani della scrittura e della storia si in-

Esploratore a parole

tersecano. Neppure ti chiedi perché Pinocchio possa incontrare Mussolini e possa diventare un burattino erotico, usando il naso. La ragione sta nella scomposizione della realtà, nella molteplicità della sua percezione. Il romanzo si chiude con l'annuncio di un nuovo viaggio e una domanda: «Sicuro che in Texas riusciremo a sopravvivere? Come puoi dirlo?». La risposta è sottintesa, «Pinocchio sa», allusione a una idea di salvezza, che resiste nella immaginazione, nell'improvvisazione, nel cambiamento. Qualcosa che appartiene più al gioco dei bambini che all'ambizione degli adulti.

Jerome Charyn è uno sperimentatore della lingua e del romanzo: «Preferisco sperimentare, anche se è pericoloso, piuttosto che fare il virtuoso del violino». Lui stesso dice però che questa della sperimentazione è una fase della ricerca letteraria, una fase probabilmente conclusa. *Il naso di Pinocchio*, scritto peraltro una quindicina d'anni fa, appare come un romanzo divertente, ma non facile, per la sovrapposizione di personaggi e di tempi.

Jerome Charyn, che vive a Pari-

gi e dalla finestra di casa vede il cimitero dove sono sepolti Baudelaire e Beckett, che gioca a ping pong con Georges Moustaki, che ha lasciato New York, una città «che mi rendeva claustrofobico, l'unica città al mondo nata dalle guerre dei poveri», è un autore singolare: la metamorfosi di Pinocchio gli appartiene e se non gli appartiene certo la ricerca. Le sue origini europee, quell'identità incerta di americano figlio di polacchi, il ritorno in Europa (ma letterariamente anche in Italia: «La prima volta che ho visto Roma, mi sono detto: questo è il posto dove vivere e morire. Palermo mi ricordava il Bronx, selvaggia e folle»), tutto dice dello smarrimento e della mescolanza. *Panna Maria* era il racconto dell'esistenza di una comunità d'immigrati polacchi, sistemata secondo un'ordinata gerarchia in una casa dai molti piani che si organizza in un organismo autosufficiente. Così Charyn racconta la propria esperienza: «I miei genitori hanno sempre preferito parlare il polacco. C'era chi si occupava di tenere i rapporti con il resto del mondo. A scuola mi deridevano perché il mio inglese era pessimo.

«Metropolis», «Panna Maria» le diverse lingue della ricerca di una identità tra luoghi, tempi, culture, storie...

Ma ho avuto pazienza con le parole. Ho imparato a usarle per le mie beffe, in primo luogo prendo in giro me stesso e le paure dei miei genitori».

*Metropolis*, rispetto a *Panna Maria* o al *Naso di Pinocchio*, rappresenta un momento molto diverso nella storia di Charyn. In queste pagine sceglie lo strumento del racconto reportage. Con molta umiltà insegue la vita della città, la percorre con insolita tenacia, spesso la vive al seguito del sindaco e di altri amministratori. Vista così, in questo assiduo andirivieni, la città perde la dimensione del mito, ritrova la materialità e la misura di chi la abita. Prima della sperimentazione, Charyn aveva trovato nella quotidianità l'occasione del suo racconto con un esito davvero illu-

minante. Il prossimo lavoro di Charyn sarà un «calendario»: «Devo scrivere un romanzo in cinquantadue puntate, una per ogni settimana dell'anno illustrata da disegni di Laustal. Mi piace lavorare sull'illustrazione. È un gusto che probabilmente nasce dalle mie precedenti esperienze come sceneggiatore». Charyn, che è stato anche attore sperimentale, ama il teatro e il cinema. È un fans di Quentin Tarantino e di *Pulp fiction*. Legge autori contemporanei, come Don De Lillo, come David Mamet e come Stephen King, il re dell'horror, «che dice Charyn - è migliore di quanto voglia farci credere». Guarda molto al passato, Hemingway, Joyce, Melville, Nabokov («Non riuscirò mai a scrivere una pagina come

la prima di *Lolita*), Henry James: «È Joyce che mi ha insegnato a scrivere, anche se il mio primo serio incontro con la letteratura è stato *Il sole sorge ancora* di Hemingway. Siamo tra le pagine più grandi nella storia del romanzo». Ma il romanzo ha un futuro? «Credo di no, che non abbia un futuro. Credo sia qualcosa che sta ormai ai margini, senza più sufficiente vitalità. Mi piace esserci, anche se mi sembra di dover vivere il mio indomabile amore per la pagina scritta un po' clandestinamente».

Però la pagina scritta conta ancora... «Si conta, se esprime una moralità e una responsabilità etica. Qui sta il senso primo della scrittura, che altrimenti sarebbe pura decorazione, mentre io la vedo come impegno e presenza. Quando immagino le mie storie, sento per prima cosa la mia posizione di cittadino di fronte alla società. Questo andrebbe insegnato nelle scuole di scrittura, dalle quali si pretende invece il premio del talento. Come se il talento si distribuisse a scuola. La scuola può soltanto aiutare ad usarlo, il talento». Come spiega Jerome Copernicus Charyn: «Pinocchio fu il mio kit di sopravvivenza. Fu anche il prodotto accidentale della mia condizione di autore. Non sarebbe esistito Pinocchio, se in biblioteca non fossi inciampato in Kafka, Melville e Proust e all'età di circa dieci anni non mi fossi dichiarato scrittore».

Barry Lyndon Le memorie d'una storia senza senso

STEFANO MANFERLOTTI

Quando uscì, nel 1975, il film *Barry Lyndon* di Kubrick gli spettatori più superficiali, ammalati dalla perfezione tecnica delle immagini, si arrestarono all'aspetto iconografico dell'opera, e non compresero che il suo perno concettuale era costituito da una complessa riflessione sulla Storia e sulla possibilità di coglierne, con gli strumenti propri del cinema, gli intimi sviluppi. Lo rileva opportunamente Enrico Ghezzi nella sua monografia sul regista americano, sottolineando come la scelta di Kubrick fosse nel caso specifico particolarmente fausta, essendo il Settecento uno dei secoli che più si erano interrogati sul senso del divenire storico. Le gesta di Barry Lyndon, quindi, come filtro, come reagente per interpretare eventi che trascendono di molto i destini individuali.

A ben vedere, quando William M. Thackeray diede alle stampe *Le memorie di Barry Lyndon* (1856, ma il testo era già apparso nel 1844, a puntate, sulla «Fraser's Magazine»), molti caddero in un analogo errore prospettico, fuorviati dalla rutilante vicenda del protagonista, consumata fra matrimoni e duelli, imprese guerriere ed altre di ben più bassa caratura eroica, fino all'imprigionamento per debiti e successiva tragica fine. Non poteva certo aiutarli l'algida ironia dello scrittore che amava tenersi a distanza di sicurezza dai propri personaggi. Ancora maggiore è la distanza critica che Thackeray stabilisce con la Storia, contemplata e fatta rivivere da un occhio asciutto, impietoso, che non scorge in essa finalismo alcuno, nulla che faccia convergere le cose verso un disegno, necessariamente governato dall'ordine e dalla logica. In tal modo Thackeray sottraeva molto pathos alla narrazione, e ciò finiva per alienargli gli animi di quanti preferivano forme perfette a geometrie irregolari, dai contorni frastagliati e aguzzi.

Ma, proprio per questo, *Le memorie di Barry Lyndon* è un capolavoro, che la nostra coscienza di moderni, ormai abituati ad associare Storia e irregolarità di percorsi, ci consente di cogliere in tutto il suo valore. Non è certo un caso che tanti autori inglesi contemporanei, Antonia Byatt, Paul Bailey, John Fowles, Peter Ackroyd, Graham Swift, Rose Tremain, Salman Rushdie, pongano questa stessa Storia, problematica, mutila, a volte insondabile, al centro della loro ricerca formale. E se una Tremain anetra fino alla Restaurazione o un Ackroyd si spinge ancora più indietro, fino ai sogni febbrili degli alchimisti e dei primi architetti di Londra, quasi tutti gli altri scelgono proprio il secolo di Thackeray, l'Ottocento, per cercarvi i semi del presente; si pensi alla *Donna del tenente francese* di Fowles, capostipite del genere, o a *Possessione* della Byatt, o a *Per sempre* di Graham Swift. Curiosa circolarità della letteratura, che prende i suoi soggetti dove vuole e dove può. È verosimile che tutti gli autori appena citati abbiano letto e meditato l'opera di Thackeray: non solo la celeberrima *Fiera del vanità* o l'appena discusso *Barry Lyndon*, ma anche affreschi storici più impervi, come *Henry Esmond* o *I virginiani*, anch'essi fertili di intuizioni o di sagaci soluzioni stilistiche.

WILLIAM M. THACKERAY LE MEMORIE DI BARRY LYNDON

FAZI P. 435, LIRE 35.000

«Il cromosoma di Calcutta»: la fantasia a Manhattan

Il ritorno della donna indiana

PAOLO BERTINETTI

Nel suo precedente romanzo, *Lo schiavo del manoscritto*, Amitav Ghosh aveva mescolato in modo affascinante nella sua invenzione narrativa la finzione e la storia. E nel suo ultimo scritto, *Danzando in Cambogia* (pubblicato nella collana Aperture delle Edizioni Linea d'ombra), aveva con altrettanta maestria mescolato il reportage sul presente con la rielaborazione letteraria della ricerca storica. Anche in quest'ultimo romanzo, *Il cromosoma Calcutta*, uscito nella traduzione italiana di Anna Nadotti prima ancora della pubblicazione dell'originale inglese, la Storia fornisce alla fiction personaggi e dati inoppugnabili. E su di essi si innesta l'invenzione letteraria, con una vicenda ricostruita da un personaggio-narratore che vive nella New York di un non lontano futuro. Il personaggio è l'egiziano Antar, che, qualche anno dopo il Duemila, dal suo miserello appartamento di Manhattan, grazie alle fantascientifiche (ma neppure troppo) capacità del suo computer Ava, ricostruisce la vicenda dello studioso bengalese Murugan, il quale a sua volta ricostrui-

sce la storia della scoperta del modo di trasmissione della malaria da parte dell'inglese Ronald Ross (che per ciò ricevette il Nobel nel 1906). Nel 1995 Murugan si era recato in India (dopo burrascosi contatti con Antar) alla ricerca del «cromosoma Calcutta». L'idea dell'esistenza di tale cromosoma si collega - fantascientificamente - alla scoperta di Wagner-Jauregg (Nobel nel 1927), che aveva trovato il modo di curare la paralisi sifilitica (che agisce pesantemente sul cervello) inducendolo artificialmente la malaria nel paziente.

Quello che Ghosh fa immaginare al suo personaggio è che una misteriosa donna indiana, Mangala, avesse per caso trovato la stessa terapia e che fosse stata lei, con un suo altrettanto misterioso aiutante, a condurre Ross alla scoperta del modo di tra-

smersione della malaria perché sperava che le sue ricerche le fornissero ulteriori dati sulle manifestazioni della malattia. Ma non perché fosse interessata ad essa. Senza neppure sapere lontanamente cosa fosse un cromosoma, Mangala si era resa conto dell'esistenza di quello che Murugan chiama «cromosoma Calcutta» (esistente nel cervello e non nei tessuti rigenerativi) e pensava che eventuali scoperte di Ross le dessero gli elementi per riuscire a dominarlo. Mangala non pensava di essere una scienziata, osservava Murugan: pensava di essere un dio, di essere vicina alla scoperta del segreto dell'immortalità, o almeno al modo di guidare la reincarnazione.

Poiché *Cromosoma Calcutta* punta non poco sulla suspense offerta dalle ricerche di Murugan, lasciamo al lettore il gusto di sco-

prire come i vari tasselli finiscano insieme. Soffermiamoci invece su alcuni aspetti altrettanto interessanti del romanzo.

Innanzitutto, nel libro di questo scrittore indiano che da qualche anno vive prevalentemente a New York, colpisce il respiro internazionale della narrazione. È vero che gran parte della vicenda si svolge nella Calcutta di oggi e nell'India dei tempi dell'Impero. Ma è pur vero che Murugan è un bengalese d'origine che è quasi americano (era già negli Usa giovanissimo e si era laureato a Syracuse); e che il narratore è un egiziano oramai newyorkese; e che, soprattutto, il tono generale e il punto di vista della narrazione, non fosse altro che per la natura transnazionale del flagello della malaria, sono svincolati da qualsiasi ipotesi «locale»: questa è una storia di cittadini del mondo.

Di un mondo diviso, tuttavia, tra dominatori e dominati. Un

vaccino per la malaria è stato finora difficile da scoprire perché il parassita che la causa riesce continuamente a modificarsi; ma resta il sospetto che non sia stato trovato anche perché la malattia non riguarda significativamente i paesi dell'Occidente. La scoperta di Ross viene infatti osservata con distaccata ironia. In realtà fu Mangala, dice il romanzo, a metterlo sulla strada giusta e a fargli capire che la malaria veniva trasmessa dalle zanzare anofele. E tutto finì lì: non venne trovata né una nuova cura (del chinino già si sapeva), né una soluzione (fu soltanto ribadita l'utilità, anch'essa già nota, della bonifica delle

AMITAV GHOSH IL CROMOSOMA CALCUTTA

EINAUDI P. 285, LIRE 28.000

NUOVO ROMANZO DI ENZO RUSSO  
**Scritti bomba a Palermo**

Sarebbe veramente scorretto verso lettori (e anche l'autore) rivelare qui l'evento che a un certo punto sconvolge la tranquilla progressione di «Saluti da Palermo», ultimo romanzo di Enzo Russo. E allora ci limitiamo a riferire che all'origine del racconto

sta l'attentato rivolto nel capoluogo siciliano (la solita bomba deposta nell'auto) contro Ruggero Malfitano, celebre scrittore sessantaduenne, romanziere e polemista impegnato contro la mafia. Un giornalista, desideroso di pubblicare un vero e

proprio saggio, si immerge, in occasione dell'anniversario della scomparsa, nella ricerca di testimonianze - su colui che è ormai assunto ai fasti del civile eroismo - che siano più approfondite di quanto la ritrosia del personaggio non abbia prima permesso; imbattendosi così nell'alida e ferrea riservatezza della ancor giovane e bellissima moglie, nella severità rigorosa ma più accessibile della ventenne figlia «vedova vergine del grande

padre», nonché (e si tratta di una delle più affascinanti invenzioni del libro) in una cinquantennale storia di amicizia maschile, tanto più profonda quanto meno legata alla frequentazione. L'improvviso irrompere dell'evento cui si accennava impone un'accelerazione narrativa, e nello stesso tempo conduce il lettore a una serie di stringenti interrogativi. Se il Russo, nel suo fortunato precedente «Nato in Sicilia», perseguiva un progressivo

avvicinamento all'intricata realtà siciliana, qui - sempre sul sottofondo di una visione sostanzialmente pessimistica - in qualche modo se ne allontana, dando spazio piuttosto al problema dell'intimo rapporto tra l'essenza di un uomo, i suoi sentimenti, le sue propensioni, e l'immagine pubblica di eroe civile che le circostanze gli impongono di difendere: fino a che punto è genuina emanazione dialettica? E

fino a quando è sopportabile? La funzione dell'intellettuale è talmente incisiva sulla società da giustificare la pesantezza della battaglia e della «recita»? E la società merita tale sacrificio? Il libro dà le sue risposte, abilmente supportando l'analisi sociopolitica con una costante tensione narrativa, di modo che la vicenda - popolata di numerosi personaggi minori e accompagnata anche da una delicata storia d'amore - si

affranca rapidamente da una certa lentezza iniziale per trasformarsi in una avvincente sequenza di imprevisti colpi di scena. E la prosa scorre con accattivante fluidità.

Augusto Fasola  
**ENZO RUSSO  
SALUTI DA PALERMO**

MONDADORI  
P.204, LIRE 28.000

**EUROPA.** Lo spirito del nolano a confronto con l'intellettuale di oggi

Giordano Bruno che, nella seconda metà del Cinquecento, si avventurò tra i flutti del moderno sulla rotta di un tempestosa e tuttora non facilmente decifrabile *renovatio mundi* - impresa che gli sarebbe costata la vita - Michele Ciliberto ha dedicato lunghi anni di studio e ricerche. Ne fanno fede i titoli di una biografia collaudata e impegnativa e, da ultimo, le pagine di questa *Introduzione a Bruno*: un profilo snello e tuttavia serrato, denso, che l'editore Laterza propone nella collana di agili monografie dedicate ai protagonisti della storia del pensiero (Roma-Bari, 1996, p. 204, lire 18.000, con ampio sussidio bibliografico e una *Storia della critica* di Simonetta Bassi).

Non sta a me collocare il saggio di Ciliberto nel solco dell'ermeneutica bruniana. Si tratta di una tradizione poderosa che allinea, nel proprio stemma, nomi illustri: da G. Gentile a R. Mondolfo, da E. Garin a N. Badaloni, da G. Aquilecchia a F. Papi, a P. Rossi, a C. Casoli, da F.A. Yates a P.O. Kristeller, a H. Blumenberg, a A. Koiré, ecc. ecc. Quel che mi propongo, in questa nota, è un compito più circoscritto. Vorrei affidare al modesto resoconto di alcune impressioni di lettura le ragioni di un assillo, di una inquietudine che colgono il lettore odierno quando si imbatte nella figura e nell'opera del nolano. Parto dal fatto che il vorticoso intreccio di avventura umana e di pensiero militante, di filosofia e biografia che Bruno conferisce in modo così singolare alla nascente esperienza del moderno, ha sempre esercitato e mantiene tuttora, su coloro che vi si accostano, una inesorabile forza d'attrazione. Perché?

Rispondere non è facilissimo. Certo, il supplizio del rogo in Campo de' Fiori il 17 febbraio del 1600, dopo otto durissimi anni di carcerazione, sofferenza, minacce e pressioni inumane da parte del Sant'Uffizio, cedimenti e smentite nell'umano gioco della simulazione da parte del prigioniero «zimbello di fortuna» e, infine, il rifiuto definitivo del pentimento e dell'abiura: tutto ciò condensa in un indimenticabile archetipo tragico il conflitto tra coscienza individuale e istituzione totale, tra libertà e potere, tra autonomia del sapere e principio d'autorità, che è alle scaturigini della modernità, della Nuova Alleanza vagheggiata da un pensatore che pure aveva contratto qualche debito con Bruno come Francis Bacon. In qualche modo, mi sembra che si possa ricondurre al medesimo archetipo una vicenda di tutt'altro profilo e di mezzo secolo più tarda. Parlo del contrasto radicale fra il tormentato marinaio portoghese Uriel Da Costa, tornato alla religione dei padri, e la comunità ebraica di Amsterdam: che ne condanna a più riprese la libera ricerca in campo religioso e ne decreta l'espulsione. La vicenda si concluderà tragicamente nel 1640 con il pentimento di Uriel, con la sua umiliante punizione e infine con il suicidio. Spinoza, che subirà nel 1656 la scomunica e la cacciata da parte delle autorità ebraiche di Amsterdam, è allora un fanciullo di otto anni. Siamo nel quadro di un gigantesco travaglio che investe l'intero ciclo ebraico-cristiano, tessuto connettivo della «misera Europa». Una profonda crisi scettica scuote il «secolo infelice». Il mondo intellettuale europeo è alle prese con i conflitti di religione e con la decifrazione dei protocolli della osservazione scientifica. E nel concreto di questo radicale rivolgimento di potere e di coscienza (basti pensare al sommovimento operato dalla riforma luterana) che prende corpo - nel pensiero bruniano - la categoria, che è insieme cosmologica ed etica, di *vicissitudine*. Il lessico del nolano presenta una permanente eccellenza di senso rispetto agli schemi grammaticali della tradizione.

**Chi ha paura di Giordano Bruno?**

FRANCO OTTOLENGHI

Le sue parole-chiave sono colpi di maglio all'alfabeto dei pedanti. Vicissitudine, dunque. Il termine contrassegna la dinamica di un infinito reale animato da «contrari» e fonde da punto di raccordo - e di tensione - fra due ideali o principi d'esperienza che sono anche linee di condotta: la misurata equilibrata del «sapiente» - volto alla contemplazione della verità che si sprigiona dalla «mutazione vicissitudinale» - e la turbolenta antagonista del «furioso» che, superando l'orizzonte della contemplazione, giunge a dischiudersi una visione dell'universo come unità. E in ciò consegue la pienezza della esperienza morale. Spinoza avrebbe detto una perfezione maggiore. C'è qualcosa di prodigioso nei poco più che dieci anni che precedono l'imprigionamento a Venezia dopo la denuncia di Mocenigo all'inquisizione. Vagando tra

Swizzera e Francia, tra Inghilterra e Germania, Bruno scrive freneticamente e traccia, con le sue opere, una sorta di controverso canone del moderno: dal *De umbris idearum* alla *Cena delle ceneri*, dal *De la causa, principio et uno allo Spazio della bestia tripartita*, dalla *Cabala del cavallo pegaso* al *De gli eroici furori*. E poi gli scritti contro gli aristotelici, quelli lulliani, l'orazione di congedo dalla università di Wittenberg, la grande «luminaria» delle «opere magiche», i fondamentali testi latini, la passione ermetica... Un itinerario tutt'altro che lineare, anzi, governato visibilmente da direttrici non facilmente componibili. In che senso, dunque, si può parlare di canone del moderno? Nel senso che l'ideale della *renovatio mundi* passa in primo luogo per una riforma dell'intelletto di cui la «nova filosofia» si fa banditrice. La sfida al sistema delle dottrine-istituzionali:

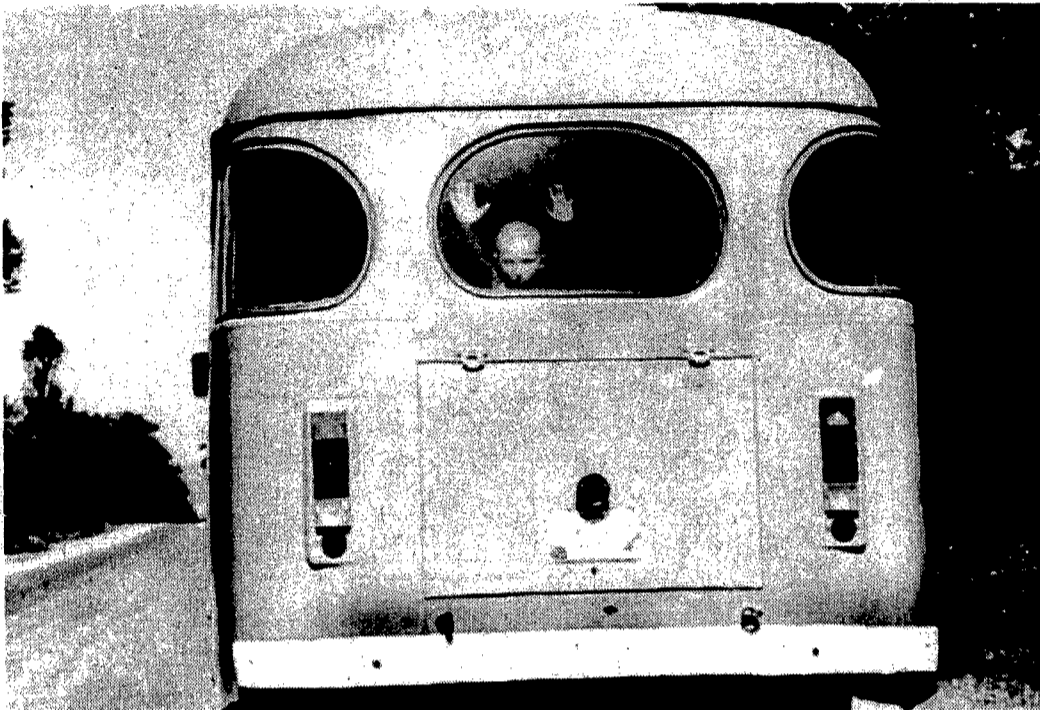
Con l'idea della «renovatio mundi» nel '500 sfida il sistema dottrinale della Chiesa. Un saggio di Ciliberto sull'autore di «De gli eroici furori» considerato tra i padri del moderno

non solo dunque alle certezze consolidate, ma alla rete dei poteri, non solo religiosi, che di quelle certezze han fatto una barriera invalicabile per le coscienze. La «nova filosofia» si configura quindi come trasgressione e come rivolta. E si capisce: l'Europa intorno a Bruno sta vivendo un passaggio rischioso ed esaltante della propria storia che coincide con la crisi del principio d'autorità e con l'affiorare alla scena pubblica di un nuovo protagonista. Nell'infinito bruniano prende forma, per tramite della vicissitudine, ciò che imparemo a conoscere come individuo, imprevedibile combinazione di libertà

e responsabilità, di accidentalità e determinazione volontaria, di sapienza e di eroico furore, di machiavellismo e prometeismo. Esiste una dimensione riformatrice di cui si fa misura l'individuo. In questo senso, Bruno stringe biografia e filosofia in un vero e proprio paradigma teologico. Che non possiamo certo ascrivere alla tradizione liberaldemocratica, ma che non per questo è meno carico di slancio in avanti. Del resto, oltre l'orizzonte escatologico delle religioni rivelate, esiste il problema di ridefinire la salvezza e il riscatto dell'individuo (di cui si era fatta portatrice, tra umanesimo e rinascimento, an-

che la grande cultura cabalistica, a Bruno certamente familiare) nella prospettiva inedita della secolarizzazione. Ciliberto cosparge la sua ricostruzione della «musa nolana» di una serie di indizi. Che stimolano a leggere il paradigma bruniano con un certo, sapiente strabismo: insomma, con una modificazione di direzione dello sguardo o, se vogliamo, con un ampliamento del campo visivo. Ma non voglio forzare il suo dettato. Non mi chiedo dunque se porre a fondamento della conoscenza dell'infinito naturale una teoria dell'amore sia meno cervelottico di quel che si pensi tradizionalmente. Tanto più che ci muoviamo da tempo in un paesaggio di valori pietrificati. E neppure se una cosmologia così attenta al gioco infinito delle qualità non sia peravventura meglio compatibile con una idea di riforma dell'intelletto all'altezza delle vicissitudini proprie di società complesse e indecifrabili come quelle nelle quali viviamo. L'Europa è oggi alla ricerca di nuovi padri. O madri. Occorre decidere se esiste qualcosa di simile a uno spirito europeo. Oppure se l'europeizzazione dei nostri destini possa essere graduata in modo esclusivo secondo la più o meno scrupolosa osservanza dei parametri fissati dal trattato di Maastricht. Diciamo che c'è bisogno di dare un'anima alla democrazia europea. E che sarebbe assai grave se, in nome dell'omaggio dovuto all'obiettivo spessore delle dinamiche di integrazione economica, sociale, politica, si

lasciasse via libera all'affermazione di un inedito principio d'autorità. Parlo di un principio d'autorità fondato non sulla detenzione da parte di chi lo esercita del potere di sanzione, ma sull'eccesso privilegiato a risorse strategiche, come quelle dell'informazione, e sul nomadismo incontrollabile di alcuni poteri, come quelli finanziari. La prospettiva è che ciò favorisca, in Europa, la formazione di oligarchie transnazionali in grado di sottrarre il proprio operato all'orizzonte patto nel quale possono essere instaurate strategie democratiche di cittadinanza. E che la funzione intellettuale, svuotata di pulsioni critiche, deperisca fino a lasciar cadere la sfida della «mutazione». Torniamo ai moniti del pensatore «fuggiasco». Ai sapienti tocca un compito nel «corpo dell'umana Repubblica»: essi devono «tenere l'ufficio e le veci degli occhi» e tutelare ad ogni costo gli «interessi della verità e della luce». In ogni caso, ad essi spetta salvaguardare «questa città dell'anima», operando perché in essa vigga severamente la legge che si richieda la ragione vera e necessaria, e che non valga, al posto dell'argomentazione, l'autorità di un uomo per quanto eccellente e illustre. Non c'è dubbio. Nell'era delle leadership mediatiche questo pensiero è in secca controtendenza. E ci conforta nella dolorosa evenienza che il «numero dei sapienti» non riesca a superare o ad avvicinarsi all'infinito numero degli stolti.



Lucian Perkins

**World Press Photo '96**  
Un anno di immagini dalla guerra allo sport  
Premiata la Cecenia

E' la foto dell'anno. Con questa immagine, infatti, l'americano Lucian Perkins, reporter del Washington Post, ha conquistato il primo premio al «World press photo '96». La foto è stata scattata durante il suo viaggio in Cecenia, provincia russa ribelle a Elzdn dove da quasi due anni divampa la guerra civile. Dopo aver visitato alcuni villaggi e ospedali, durante il ritorno a Grozny, il fotografo è rimasto colpito dal viso di un ragazzo, schiacciato dal lunotto posteriore di una corriera. Il risultato è questa immagine in bianco e nero, di contenuto non violento, raffigurante la vita quotidiana di un ragazzo in mezzo alla guerra. Pubblicata nel catalogo «World Press Photo 1996» edito da Contrasto, la foto sarà esposta nella mostra che si svolge a Milano, alla galleria Carla Sozzani in Corso Como 10: una rassegna che sarà inaugurata dopodomani 8 maggio alle ore 19 e che chiuderà il 30 maggio. All'edizione numero 39 del «World Press Photo» hanno partecipato 3.069 fotografi di 103 paesi. Sono state selezionate 29.116 fotografie. Tra i fotografi italiani presenti (114), Francesco Cito e Ernesto Bazan, sono stati premiati rispettivamente nelle sezioni sport e vita quotidiana. A Lucian Perkins è andato un premio di 15 milioni di lire. Per i partecipanti delle altre sezioni il premio è stato di 2 milioni e mezzo di lire.

**Rimbaud, via di fuga un battello**

UMBERTO FIORI

Ernest Delahaye, amico e confidente di Rimbaud, ricorda che poco prima di partire per la capitale, nel settembre del 1871, il poeta quasi diciassettenne gli lesse un poemetto fresco di composizione: era il «Bateau ivre», destinato a rimanere a lungo inedito (come la maggior parte dell'opera del giovanissimo outsider), per diventare più tardi il suo testo più citato e più popolare. «L'ho scritto - spiegò Rimbaud all'amico - perché lo vedano quelli di Parigi». Da questa testimonianza prende le mosse un bel saggio di Furio Jesi uscito nel 1972 su «Comunità» e ora molto opportunamente ripresentato al pubblico con

un'introduzione di Giorgio Agamben. Jesi vede nel «Bateau ivre» un'opera «materata di luoghi comuni», essa stessa «un luogo comune alla superficie della creazione dell'artista»: la tesi - che a qualcuno potrà certo risultare sconcertante e provocatoria - è ampiamente e brillantemente argomentata e illustrata attraverso una serie di richiami trasversali, di considerazioni e digressioni (sulla condizione del bambino e su quella del poeta, sullo spazio della città e sulla «macchina mitologica», su rivolta e rivoluzione) che fanno pensare - per intensità, concentrazione, fertilità, più

che per certe affinità tematiche - alle osservazioni di Walter Benjamin intorno a Baudelaire. Nonostante le premesse poco cerimoniali, l'intento di Jesi non è dissacratorio: l'idea di «luogo comune», infatti non viene intesa in queste pagine nell'accezione radicalmente negativa che si è soliti attribuire; è pur vero che l'opera del giovane poeta si apre senza remore a un *topos* come quello del mare e della nave, addirittura inflazionato nelle pagine del «Parnasse contemporaneo» (la rivista che ospitava i versi dei più eminenti poeti parigini del tempo); è vero che molte immagini, prese di peso da periodici popo-

lari illustrati come il «Magasin pittoresque», risentono di un esotismo di maniera; non è questo, però, il fatto decisivo. Ciò che trasforma il poemetto del veggente di Charleville, del poeta ispirato per definizione, in luogo comune, è il carattere strumentale, dimostrativo, che l'autore gli attribuisce originariamente («L'ho scritto perché lo vedano quelli di Parigi»). In questo senso Rimbaud - osserva Jesi - ha pubblicato il «Bateau ivre» in un senso molto più essenziale che non se l'avesse fatto stampare e diffondere a migliaia di copie. Le ovvietà letterarie e giornalistiche possono entrare nel poema solo perché il

suo autore lo ha aperto ad esse fin dall'inizio, facendo anzitempo e consapevolmente della propria opera un prodotto, una merce, una cosa (e appunto una cosa - il battello - parla in prima persona in questi versi, come *analogo* del poeta). Questa reificazione della propria creatività, questa riduzione dell'autenticità più bruciante a operazione compiuta a freddo in vista di un effetto, non si configura però come un banale compromesso, come un cedimento; in un certo senso, anzi, è proprio con questo premeditato peccato contro la poesia che il bambino-poeta esprime più radicalmente la propria rivolta (*rivolta*, e non rivoluzione) contro gli adulti e i potenti in ogni loro in-

carneazione, da «quelli di Parigi» (i poeti «grandi») ai posteri. Il bambino - il diverso, il selvaggio, il poeta - riduce dimostrativamente a cosa tanto la propria arte (alchimicamente orchestrata per piacere a chi detiene il potere letterario) quanto se stesso (rappresentandosi in forma di oggetto inanimato), per ottenere - se non un riconoscimento - una liberazione dalle responsabilità, una via di fuga. Quanto complessa e contraddittoria sia la deriva del battello-bambino, anche in rapporto alla fuga dall'Europa dell'adulto Rimbaud (fuga non immaginaria, come è noto), non è cosa di cui si possa adeguatamente dar conto nelle scarse righe di una recen-

sione. Nel giro di poche pagine, invece, questa lettura del «Bateau ivre» riesce a fornire una quantità di ricchissimi spunti letterari, antropologici, filosofici, a illuminare gli aspetti meno ovvii del troppo celebre poema, nonché a farci rimpiangere una volta di più che Jesi (mancato prematuramente nel 1980) non possa regalarci altri frutti della sua brillantissima e appassionata intelligenza.

FURIO JESI  
LETTURA DEL  
«BATEAU IVRE»  
DI RIMBAUD  
QUODLIBET  
P. 45, LIRE 12.000



# Spettacoli

ANTENNACINEMA. A Conegliano una retrospettiva dedicata al grande regista americano

## «Bonanza» & Co. Tv da guerriglia firmata Altman

Al centro delle rassegne di «Antennacinema», tutto il cinema e la tv di Robert Altman. In rappresentanza del grande regista uno dei suoi attori preferiti, Michael Murphy (anche in *Kansas City*, in concorso a Cannes). Stefano Balassone: Tmc e Videomusic nella morsa del duopolio Rai e Fininvest, ma presto l'estensione del segnale in tutta Italia. Il direttore di Canale 5 Giorgio Gori lancia il guanto di sfida a Raiuno per la prossima stagione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

■ CONEGLIANO (TV). «Ho imparato le tecniche di guerriglia mentre lavoravo alla televisione». Lo racconta senza ostentazione Robert Altman, che, proprio per questi aspetti «resistenziali», oltreché per la possibilità di lavorare avuta dalla tv, non ha mai rinnegato neppure le produzioni più commerciali. «Spesso sono stato buttato fuori per aver cambiato i dialoghi, per aver fatto parlare tutti quanti insieme, per aver preso in giro coloro che volevano esaltare un modo di fare televisione». Insomma una guerra contro i produttori non molto diversa da quella ingaggiata da Altman anche nel cinema. E infatti nel 1967, quando riuscì finalmente a realizzare il suo primo film *Conto alla rovescia*, Jack Warner lo licenziò dicendo: «Quel pazzo sta facendo parlare tutti quanti insieme allo stesso tempo!».

Robert Altman, quindi, nella sua incredibile produzione televisiva, come nel cinema, mantiene le stesse idee. Quella per esempio che gli spettatori non debbano necessariamente capire tutto. Devono un po' sforzarsi, «devono investire qualcosa». Così come nella realtà non si può percepire tutto dentro il brusio in cui siamo permanentemente immersi. E un po' con lo stesso spirito, il regista tratta anche gli interpreti: «Non posso insegnare a recitare. Il mio lavoro è simile a quello delle ragazze non-pon, cerco di aggiungere un'atmosfera affinché l'attore dia il meglio di se stesso».

### Cominciò con Hitchcock

La carriera televisiva di Altman, del resto, comprende due periodi distinti: quello delle origini (anni Cinquanta) con la produzione di quantità incredibili di telefilm seriali, e quello degli anni '80: un ritorno di approfondimento e sperimentazione in un momento difficile della sua vita di autore. Dalla serie di Alfred Hitchcock, per il quale diresse

soltanto due telefilm, al bellissimo *Tanner 88*, una sorta di sceneggiato di attualità sulle elezioni presidenziali Usa che si svolgeva contemporaneamente alle elezioni vere, interpolando fatti e personaggi reali alla narrazione. Un esperimento mai tentato da nessun altro. Ed è merito di «Antennacinema» l'aver documentato tutta l'attività del grande regista.

Ma alle origini, come abbiamo accennato, c'è Hitchcock. Per il Mago, che comunque non si occupava granché dei telefilm, Altman diresse solo due episodi tra il '57 e il '58. Nel primo (*The Young One*) un innocente ragazza uccide la madre e cerca di far incolpare un ragazzo di passaggio. Nel secondo (*Interpretato da Joseph Cotton*) un uomo rimane imprigionato nel suo ufficio durante le vacanze di Natale con il cadavere dell'amante assassinata. Una quindicina di episodi invece Altman li realizza per la serie *Whinbirds*: erano nuove opportunità delle quali largamente approfittava, cambiando soggetti e dialoghi e rimanendo però rigorosamente dentro i tempi di lavorazione.

Il che naturalmente non impediva di incorrere nelle ire frequenti dei produttori, con l'obbligo conseguente di cambiare spesso ditta. Anche le serie maggiori vedevano un continuo cambio di mano. Per *Maverick*, per esempio, Altman girò (1960) un solo episodio che è possibile vedere a Conegliano e che risulta del tutto straordinario per il tocco surreale con il quale affronta il genere western. Il protagonista Roger Moore, un giocatore d'azzardo, vi appare più imponente e più feroce che mai. Per gran parte del tempo recita a cavallo, stando appeso alla corda alla quale rischia di essere impiccato.

Ma la serie senz'altro più famosa anche in Italia, alla quale Al-



Un'immagine della serie televisiva «Bonanza». A sinistra Robert Altman

## Murphy: «Allora io e Robert avevamo libertà d'antenna»

■ CONEGLIANO (TV). Ha portato il testimone per Robert Altman, alla rassegna a lui dedicata da Antennacinema, uno dei suoi interpreti più fedeli, il bravissimo Michael Murphy che recita anche in *Kansas City*, il film del regista, prodotto di recente con capitali francesi, atteso a Cannes. Michael Murphy, oltreché con Altman (*I compagni*, *Mash*, *Nashville*, *Conto alla rovescia* e *Tanner 88*) ha lavorato con un gruppo abbastanza ristretto di grandi registi: era lui lo scrittore cui Woody Allen prestava il nome nel film di Martin Ritt sul maccartismo, ed era lui anche l'amico-rivale di Woody in *Marathon*. Un attore perfetto nel ruolo dell'altro: più fortunato, più amato, o magari anche più dotato, comunque adatto a disegnare ritratti anteriori e qualche volta perfino antipatici, con la stessa fascinosa leggerezza.

A Conegliano Murphy ieri compiva 58 anni ed è stato festeggiato dai giornalisti con la tradizionale torta. È un signore sorridente, con una bella testa di capelli bianchi. Si è detto felice di rappresentare il suo amico Robert Altman, con cui ha recitato fin dall'inizio. Con molta modestia ha sostenuto che,

la sua carriera è stata così coerente, passando da Altman (con cui ha lavorato per la serie tv *Combat*) a Woody Allen, Martin Ritt, Paul Mazursky e pochi altri autori, questo lo deve al fatto di essere entrato subito in contatto con questa cerchia di registi. «Tra noi c'era quasi un controllo reciproco», sostiene. Ha parlato poi con particolare orgoglio di *Tanner 88*, il serial tv girato durante e dentro la campagna elettorale presidenziale, avendo quasi come colleghi Dole e altri grandi nomi della politica reale. «Anch'io, secondo Altman, potevo candidarmi alle primarie e così abbiamo fatto tutte le convention degli altri candidati. Ho perso, però è stata un'esperienza fantastica».

Eppure anche Michael Murphy ha fatto qualche film di cui si vergogna. Molto controverso ha ricordato una pellicola su Elvis Presley «che rimarrà famosa per quanto era brutta». In confronto invece è stato molto interessante per lui lavorare nella tv degli anni '60, quando attori e autori potevano produrre film per venderli ai network. In seguito le reti televisive hanno fatto tutto da sole, escludendo uomini e tendenze

non graditi. Tra i primi Robert Altman che, ha detto Murphy, è sempre lo stesso dagli inizi e fa una enorme fatica a trovare soldi. «Ma è un vero artista, se ne frega di guadagnare e punta solo a fare il suo film».

Antennacinema tradizionalmente presenta anche incontri istituzionali con dirigenti delle tv, ieri ha ospitato il direttore di Telemontecarlo e Videomusic, Stefano Balassone, che ha annunciato a breve una presentazione dei palinsesti agli inserzionisti pubblicitari, rifiutando di fare anticipazioni. E addirittura ha sostenuto che preferirebbe farsi tagliare tutte e due le braccia piuttosto che lasciarsi andare a spiegare quale potrebbe essere il nuovo assetto politico di Rai e Fininvest. Ma, quali che siano le scelte, è da lui che bisogna partire («senza interventi punitivi o limitativi») per aprire spazi ad altri protagonisti. Intanto il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, impegnatissimo nella rivalta contro la Rai, da Conegliano lancia il guanto di sfida per la prossima stagione. Si ritornerà alla guerra aperta, o parallelamente preoccupazioni resusciteranno Raiinvest? □ M.N.O.

### Raffaella Carrà si trasferisce con «Carramba» al sabato sera

Dopo cinque anni di assenza sugli spalti nobili del varietà del sabato sera di Raiuno, da Conegliano arriva la notizia che Raffaella Carrà si trasferirà con il suo «Carramba che sorpresa!» al sabato sera, abbinando il programma alla Lotteria di Capodanno, con i dovuti accorgimenti e trasformazioni. Cinque anni fa Raffa aveva condotto «Fantastico» insieme a Johnny Dorelli, con risultati non troppo brillanti. L'affare sembra concluso, anche perché gli ascolti invernali di «Carramba» sono stati stratosferici già con la collocazione del giovedì sera e perché già dalla scorsa stagione Fabrizio Frizzi e Michele Guardì avevano annunciato che non sarebbero stati disponibili a fare un'altra edizione di «Scommettiamo che?»: il rischio sarebbe sicuramente quello dell'usura e dell'inflazione. Allora si era pensato a un programma con Pippo Baudo e Piero Chiambretti, ma quest'ultimo ha annunciato che passerà alla radio la prossima stagione.

USA. Dopo 29 anni, la sua trasmissione chiude perché non attira più i giovani

## Va in pensione Donahue, papà del talk show

Phil Donahue, l'uomo che inventò il talk show televisivo, si è ritirato dopo 29 ininterrotti anni di trasmissioni. E l'America torna a interrogarsi sulla vera natura di un «genere» che ha profondamente cambiato, in ogni angolo del mondo, la cultura popolare. «Abbiamo creato un sacco di spazzatura», ammette oggi Donahue. Ma, aggiunge questa volta senza modestia, «abbiamo anche aiutato il paese a diventare meno puritano e ipocrita...».

### MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Su un punto, almeno, tutti sono d'accordo. Phil Donahue ha avuto, in questi ultimi tre decenni, un'enorme quantità di figli. Mai nessuno, forse, ne ha avuti altrettanti. E certo nessuno è quanto lui riuscito a disseminare la propria prole (ed il proprio verbo) in ogni angolo del globo terraqueo. Anche in Italia, i Maurizio Costanzo, i Gianfranco Funari, i Santoro, i Gad Lerner, possono oggi, senza esitazioni, chiamarlo «papà».

Poiché proprio questo è Phil Do-

nahue: il riconosciuto inventore del talk show televisivo. O meglio, l'inventore di quella specifica forma di talk show che, attorno ad un tema, sollecita la diretta partecipazione del pubblico. Accadde a Dayton, Ohio, un giorno di luglio del 1967. Una stazione locale aveva all'improvviso cancellato un programma di varietà. E a riempire il vuoto aveva chiamato un giovane studente di giornalismo dell'Università di Notre Dame. «Non avevamo nulla», ricorda Phil: «niente orchestra, niente pro-

dotore, niente ospiti illustri. E ad un'audience affamata non potevamo, in effetti, offrire che questo: argomenti da discutere». Così è cominciato il *Phil Donahue Show*. E così è andato avanti per 29 anni. Mercoledì scorso, nel registrare l'ultima puntata della sua trasmissione Phil ha, con una punta di saggia ironia, rifiutato di vestire i panni sontuosi del grande precursore. «Invecchiare - ha detto - è già in sé piuttosto pesante. Per favore, non aggiungete altro bagaglio». Eppure c'era davvero, nella carrellata sul passato che ha scandito l'addio, qualcosa che assomigliava alla «storia».

1970: Jane Fonda che pubblicamente definisce Richard Nixon un «criminale di guerra». 1972: due uomini in frack che si scambiano gli anelli in quella che fu la prima simulazione televisiva di un matrimonio omosessuale. 1973: pubblica discussione sull'aborto all'interno di una clinica di Chicago. 1978: Betty Ford che ammette d'essere

un'alcolizzata. 1983: Phil Donahue che, lui stesso in gonna e tacchi a spillo, introduce un dibattito sul travestitismo...

Il *Donahue Show* è stato per molti anni il re assoluto - un re ripetutamente incoronato dalla Nielsen con un 30 per cento di rating - di questo genere di trasmissione a cavallo tra giornalismo e spettacolo, tra informazione e fanfaronata. Lo è stato fino all'86, quando - marcando una tendenza che dura a tutt'oggi - Oprah Winfrey lo ha scavalcato al primo posto. Lo scorso anno, in quello che Phil definisce il «primo rittocco della campana a morto», la Nbc ha eliminato lo show dal suo palinsesto. Motivo: nonostante una media di ascolti ancora più che rispettabile - il 14% - la creatura di Donahue non attraeva gli spettatori giovani, i più ambiti dagli inserzionisti pubblicitari.

Se ne va senza pentimenti. Phil Donahue. Quelli che meglio lo conoscono giurano che, in questi an-

ni, il suo vero ed impossibile amore sia in realtà stato C-Span, la rete tutta politica che, per 24 ore al giorno, mostra al mondo come si possa prosperare ignorando il significato della parola noia. Ed assicurano che - sotto quella dura scorza di «provocatore professionale» - abbia per anni pulsato il cuore d'un notista politico la cui massima ambizione era, in realtà, intervistare Bob Dole sulla discussione in corso in qualche sub-commissione senatoriale. E tuttavia - ancor oggi, nell'ora della pensione - Phil alza infastidito le spalle quando gli rammentano come «virtuologi» e politici vadano gareggiando nel pubblicamente deprecare il «mostro» da lui creato. «Certo - ammette - abbiamo prodotto molta spazzatura. Ma abbiamo anche sollevato il velo che copriva molti tabù. Abbiamo aiutato l'America a crescere, a diventare un paese meno puritano ed ipocrita...». Donahue se ne va. Il dibattito continua.

Il duetto Covatta-Paolantoni è argutamente assortito, l'uno interpidito e stupefatto, l'altro effervescente e surreale contrappuntano una storia di schermaglie, a volte irresistibili volte amuffate, che si va smorzando in un finale ad effetto. Non senza molte risate e almeno un cameo da ricordare: la predica di «Lui» al parroco.

Se il protagonista di *Io e Lui* è un omino sbadito dalla quotidianità, il terzetto di *Fiori di Ictus* si è immeschinato senza rimedio nel tran tran dei sentimenti, dove non solo la vita coniugale ma anche quella adulterina è diventata routine. Troppa fatica scardinare i legami, e allora meglio che moglie e amante si mettano d'accordo per dividersi il beneamato, stabilendo di volta in volta se preferire l'amato o il bene (nel caso specifico, una vincita miliardaria al Totocalcio). Alla storiellina con morale è però quasi preferibile il prologo dietro le quinte che Salemme suggerisce in un gioco di teatro nel teatro e in cui i tre protagonisti vestono i panni reali di attori. Ritrattini spiccioli di invidia, rivalità e tensioni pre-debutto che hanno qualche spanna di sincerità in più, anche grazie alla partecipata esuberanza di Cetty Sommella, divisa tra la flemmatica Yvonne e il fibrillato Maurizio. Più scontata la seconda parte, dove il dialogo fra le contendenti segue un prevedibile scambio di ruoli e gli orizzonti proposti sono troppo prosaici per illuminarsi di tragicomicità.

### PRIMETEATRO

## «Io e lui» in salsa napoletana

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. La gente vuole ridere e Vincenzo Salemme - che dell'argomento se ne intende, avendoci già scritto sopra una *pièce* - torna ad accontentarla con una «doppietta», sparata in contemporanea in due teatri romani: al Parioli con l'irresistibile farsa *Io e Lui*, protagonisti Giobbe Covatta e Francesco Paolantoni, e al Colosseo con *Fiori di Ictus*, interpreti Yvonne D'Abbraccio, Cetty Sommella e Maurizio Casagrande. La salsa che li condisce è la medesima: quel saporoso gusto mediterraneo del napoletano che rende spiccia la conversazione, caldi i toni e domestiche le atmosfere. Quel che ci vuole per l'umanità descritta da Salemme, così surrealmente vicina ai nostri ritmi quotidiani. Un'umanità sbracata, alla deriva per stress o per routine, incapace di uscire da se stessa se non fosse per la variabile impazzita che ci può aspettare dietro l'angolo, magari di casa... Storie di tutti i giorni che l'autore ribalta con un *coup-de-théâtre* e deforma in realtà grottesca con morale finale.

*Io e Lui* è la commedia d'impianto più nobile, diretta, oltre che scritta da Salemme, e brillantemente garantita dalla presenza di due pilastri comici come Covatta e Paolantoni. Lo spunto si aggancia all'omonimo romanzo di Moravia, senza affondare nel contenuto del libro - che l'autore della commedia giura di non aver mai letto. Il protagonista dialogava «col suo organo» sessuale, mentre nello spettacolo ognuno gode di vita autonoma, dato che l'«innominabile» ha scelto di divorzare e d'incarnarsi per conto proprio, stufo della piatta esistenza del suo padrone, malinconicamente arenata in un pomeriggio d'estate fra bollette e litigi condominiali. Superata la non indifferente sorpresa di essere «smembrato», Rosario (Giobbe) dovrà rivedere le sue scelte esistenziali sotto l'incalzare del suo ribelle compagno (Paolantoni). Impotente, in tutti i sensi, assiste alla seduzione dell'ambita signora del piano di sopra - una Gilda di quartiere ben movimentata da Elisabetta Rulli - e al sovvertimento del suo parroco che lo sfarfaleggiante «innominabile» converte a più umane morali. Un carosello di imprevedute prospettive che sfida le convenzioni-convenzioni del nostro eroe, ne turba i creduti affetti e infine spazza la cortecchia dell'assuefazione per farne un uomo nuovo.

Il duetto Covatta-Paolantoni è argutamente assortito, l'uno interpidito e stupefatto, l'altro effervescente e surreale contrappuntano una storia di schermaglie, a volte irresistibili volte amuffate, che si va smorzando in un finale ad effetto. Non senza molte risate e almeno un cameo da ricordare: la predica di «Lui» al parroco.

Se il protagonista di *Io e Lui* è un omino sbadito dalla quotidianità, il terzetto di *Fiori di Ictus* si è immeschinato senza rimedio nel tran tran dei sentimenti, dove non solo la vita coniugale ma anche quella adulterina è diventata routine. Troppa fatica scardinare i legami, e allora meglio che moglie e amante si mettano d'accordo per dividersi il beneamato, stabilendo di volta in volta se preferire l'amato o il bene (nel caso specifico, una vincita miliardaria al Totocalcio). Alla storiellina con morale è però quasi preferibile il prologo dietro le quinte che Salemme suggerisce in un gioco di teatro nel teatro e in cui i tre protagonisti vestono i panni reali di attori. Ritrattini spiccioli di invidia, rivalità e tensioni pre-debutto che hanno qualche spanna di sincerità in più, anche grazie alla partecipata esuberanza di Cetty Sommella, divisa tra la flemmatica Yvonne e il fibrillato Maurizio. Più scontata la seconda parte, dove il dialogo fra le contendenti segue un prevedibile scambio di ruoli e gli orizzonti proposti sono troppo prosaici per illuminarsi di tragicomicità.

**TELEGATTI.** Parla l'attore Joe Pesci che verrà premiato stasera a Milano

# «Io, bravo ragazzo contro Hollywood»

Il film più difficile? *Mamma ho perso l'aereo*. Il momento più difficile? «La sera dei Telegatti sarà dura. Odio essere al centro dell'attenzione». L'aria da gattone furbo, Joe Pesci si lascia andare ai ricordi: degli anni in cui nessuno lo cercava, della giovinezza consumata a suonare nei night («Dove c'era sempre qualcuno che diceva di essere un mafioso») e dell'amico Martin Scorsese («Che non ha paura degli altri e ascolta sempre le tue idee»).

**BRUNO VECCHI**

MILANO. T-shirt nera, giubbotto di pelle nera, occhiali scuri, sigarone d'ordinanza, Joe Pesci sembra un rockettaro fuori quota. Di quelli simpatici, però, che ti rubano la marmellata da sotto il naso e anche ti ringraziano. Di quelli che non si capisce cosa ci «azzeccano» con i Telegatti ma ti vien voglia di ringraziare il destino e il premio «Cinema tv» per *Mamma ho perso l'aereo*. Mio cugino Vincenzo. C'era una volta in America e Quei bravi ragazzi, per averli fatti incontrare. «La sera dei Telegatti sarà dura. Odio essere l'oggetto dell'attenzione degli altri», esordisce Joe Pesci, con guardia del corpo al seguito, come si addice alle star. «Ho sempre guardie del corpo al seguito», butta lì per contestualizzare la presenza.

Milano ore 13: al quindicesimo piano è tempo di bravi ragazzi. «Quelli lì ho conosciuti veramente», fa Pesci. «Da giovane suonavo in un night e c'era sempre qualcuno che diceva di essere un mafioso. Ma non bisogna generalizzare quando si parla di italiani in America. Neanche al cinema. Non è vero che ci offrono solo

partì da pizzaiolo o da mafioso. Gli italiani sono molto stimati: nell'arte come nell'arte di fare la pasta. Solo che hanno paura che siano tutti dei mafiosi». Sorride dietro gli occhiali, masticando il sigaro come fosse una gomma. Mastica, sorride e non rimpiange il tempo perduto; gli anni passati a fare gavetta prima che Scorsese lo scoprisse e gli affidasse il ruolo di Joey, il fratello di Jack La Motta in *Toro scatenato*. Era il 1980 e Pesci, «ufficialmente», aveva già 37 anni. «Ci vuole tempo perché Hollywood scopra un attore. Certe volte non ti trova proprio. Ci sono molti bravi attori che non sono mai stati scoperti». Ma questa non è la sua storia.

Lui, complice la fortuna che aiuta gli audaci e i pazienti, a Hollywood è diventato una piccola potenza. E adesso si può permettere di guardare la Mecca con fare annoiato dall'alto dei suoi 165 centimetri. «Non amo i party; non amo andare alle feste; non amo camminare sui tappeti rossi; quando non lavoro, gioco a golf». Con Kevin Costner, fa qualcuno. «Con Kevin Costner, no», risponde

Pesci, mettendo l'accento sulla «o». «Con De Niro e Scorsese ci incontriamo a cena e parliamo delle nostre vite».

Niente di più, niente di meno. Niente di meglio, soprattutto. «Di Hollywood non mi piace il business. Il fatto che l'industria voglia avere voce in capitolo in ogni cosa perché investe denaro. Nessuno mi può obbligare a dire che la cosa mi piaccia. A Hollywood si producono film da grande incasso, per un pubblico giovane. A volte mi sembra che si producano solo film per un pubblico di idioti». Anche sui registi, Pesci ha un'idea precisa. «Non mi piacciono i registi. Amo i filmmaker come Scorsese, Leone. Come Oliver Stone, anche lui è un filmmaker». Anche se tratta male gli attori? «Con me ci ha provato ma non ce l'ha fatta». Quanto al cinema italiano, gli piacerebbe girare con Bertolucci e Tornatore. Ma non ha mai trovato il coraggio per chiederlo ad alta voce. E di Sharon Stone che l'ha definita un attore piccolo ma sexy, cosa dice? «Dico che durante una grande conferenza stampa in America per *Casino* lei ha affermato che De Niro è sexy e bacia bene. Ho aspettato tre secondi poi lei ho chiesto: "E io?". Tu sei il più bravo a letto. «Ottima scelta», ho ribattuto». Ottima battuta, verrebbe da aggiungere. Che fa il paio con quella su *Mamma ho perso l'aereo*. «È uno di quei film che richiede molta pazienza. Una qualità che non ho. Dubito che ci sarà una terza puntata». Questa sì è una notizia che meriterebbe un Telegatto.



L'attore italo-americano Joe Pesci

Camilla Morandi/Agf

**MUSICA.** Concerto di beneficenza

# L'«Incompiuta» al Quirinale

**ERASMO VALENTE**

ROMA. Una serata di meditazione sul fuoco e i suoi rapporti con la cultura. Si è avuta al Quirinale, confortata da un concerto nel Salone dei Corazzieri, promosso dal Capo dello Stato. Un concerto dell'Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia, distrutto da un incendio, in attesa della ricostruzione e tenuto vivo nella coscienza del mondo da tournée dell'orchestra.

E questo ha sottolineato Oscar Luigi Scalfaro, sempre emozionato (andò subito a rendersi conto del disastro) per «la ferita» che gli ha richiamato quella, analoga, subita anni fa dalla città di Bari, con il Teatro Petruzzelli distrutto dalle fiamme. A Bari - ha detto Scalfaro - la ricostruzione è ostacolata da mille difficoltà, ma le porte del Quirinale - ha aggiunto - sono aperte ad ogni iniziativa di solidarietà in nome della cultura. Intanto ha espresso parole di «affettuosa vicinanza» al sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, che ha fatto il punto sulla Fenice, i cui resti sono ancora sotto sequestro. Venezia, però, è in grado, appena i sigilli saranno tolti, di riavere in due anni il suo teatro. La spesa raggiunge la cifra di centocinquanta miliardi. La metà della somma è già disponibile, e Venezia, con la solidarietà della nazione, farà la sua parte.

A dare il senso dell'incompiuto che viene sospinto nella completezza di una visione unitaria, l'orchestra della Fenice, diretta da Isaac Karabitschewsky, ha avviato il concerto finalizzato alla raccolta di fondi da destinare alla riedificazione del teatro incendiato, con la *Incompiuta* di Schubert, forse per la prima volta risuonante in un salone del Quirinale. Il suono si è levato intenso e ricco di vibrazioni,

sia nella compattezza più vigorosa che nella levità di più sottili linee di canto.

L'orchestra ha un bel timbro e si è stupendamente dischiusa l'ansia che attraversa il Paese - la Patria, questa nostra patria, dice Scalfaro - di nuovi approdi in campo culturale. Venga qui, al Quirinale, l'orchestra del Petruzzelli di Bari e, perché no, anche quella del Massimo di Palermo, chiuso da vent'anni, rimpiazzato da un Politeama anch'esso vicino alla inagibilità.

Bene, la *Sinfonia* schubertiana ha splendidamente aperto una nuova distesa di speranze sui problemi della realtà. In questa prospettiva si sono poi levati i suoni della quarta *Sinfonia* di Mendelssohn, op.90, «Italiana». Risale al 1833 e cioè ai ventiquattro anni del compositore che aveva soggiornato in Italia tra il 1831 e il 1832. È una partitura «ottimistica», scelta mirabilmente per dare al concerto il traguardo d'una gioia di vivere. È stato un inno alla vita il *Saltarello* finale.

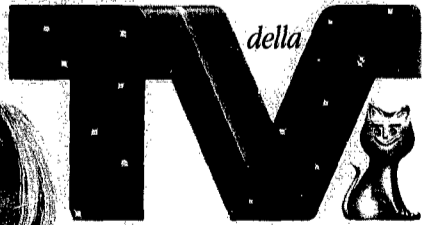
Un grande applauso ha stretto insieme l'orchestra e il pubblico attentissimo alle parole di Scalfaro e di Cacciari e alla importanza dell'iniziativa. C'erano, intorno al Presidente della Repubblica, il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, il Ministro degli Esteri, Susanna Agnelli, rappresentanti del corpo diplomatico e poi Emilio Colombo, Gianni Letta, Biagio Agnes, Carlo Azeglio Ciampi, Piero Badaloni, Giovanni Pieraccini, Suso Cecchi d'Amico, Mario Monicelli, Simona Marchini, Vima Lisi, Renzo Arbore, molto ben pettinato - diceva qualcuno - «perché sennò Mara Venier...».

Domani dalle 20.40  
in contemporanea stereo con



presenta

GRAN PREMIO internazionale



condotto da  
CORRADO e MARA VENIER

Radio Italia Solo Musica Italiana,  
sempre prima in anteprima.



LICORIANDEL  
1996

- MAGGIO**
- 11 Firenze Palasport
  - 14 Torino Palastampa
  - 16 Bologna Palasport di Casalecchio
  - 18 Milano Forum di Assago
  - 20 Padova Piazza dei Signori
  - 21 Verona Palasport
  - 23 Ancona Palarossini
  - 25 Salerno Stadio D. Vestuti

POSTI NUMERATI  
Informazioni: 06/3332200



Associazione Teatrale  
EDUARDO SECONDO  
TEATRO

Teatro  
San Geminiano  
Via S. Geminiano, 3 - Modena

LA MANICA  
TAGLIATA

rassegna di teatro a tematica omosessuale



con il patrocinio di



12, 13 Aprile 1996 - ore 21,00

Aids Positive Underground  
**The Ice Pick** (in lingua inglese)  
scritto e diretto da  
John Roman Baker

26, 27 Aprile 1996 - ore 21,00

Ass. Cult. Rosso Tiziano  
**SIDA e l'uomo dal fiore**  
drammaturgia, scene e regia  
Lindo Nudo e Matteo Luna

3, 4 Maggio 1996 - ore 21,00

Piccolo Parallelo Cecchi - Zuppaglio  
**Caravaggio... I furori**  
scritto e diretto da  
Enzo G. Cecchi

10, 11 Maggio 1996 - ore 21,00

Edoardosecondo Teatro  
**Edoardo II (da C. Marlowe)**  
scritto e diretto da  
Ennio Livio Trinelli

in collaborazione con Emilia Romagna Teatro

Informazioni e prenotazioni  
Edoardosecondo Teatro 059/22.63.69

**PRIMEFILM.** «Piume di struzzo» e dall'Asia «Angeli perduti»



**HONG KONG**

**Le nevrosi urbane di Kar-Wai**

■ Chissà chi va a vedere in Italia i film di Wong Kar-Wai, il trentottenne cineasta hongkonghese (ma nativo di Shanghai) che s'è costruito in poco tempo una solida reputazione di regista «da festival». Preso sotto la protezione di Quentin Tarantino, che ha distribuito negli Usa il suggestivo *Hong Kong Express*, Wong Kar-Wai pratica un cinema tra il notturno e l'onirico, molto post-moderno, estetizzante, «minimalista» nella descrizione di una nevrosi urbana: dai contorni universali che si rispecchiano nelle predilette luci al neon, tendenti al verde. I suoi personaggi sono anime inquiete, perennemente alle prese con gli interrogativi dell'amore, pieni di tic e di fissazioni. Nel film precedente c'era una commessa di fast-food fissata con *California Dreamin'* e un poliziotto che consumava solo ananas scroppate. Del Monte; in questo nuovo *Angeli perduti*, distribuito dalla Bim, c'è un killer in crisi che affida i suoi messaggi a *Forget Him* di Laurie Anderson suonata al juke-box e un aspirante barbiere muto tifoso di Gullitt all'epoca della Sampdoria. Segnali d'autore disseminati qua e là, a suggerire l'idea di *mix* di culture, miti, consumismi capace di varcare le frontiere, riassumendo una condizione esistenziale diffusa, a Oriente come a Occidente.

Tra Hal Hartley e Wim Wenders, ma attraverso uno stile visivo che moltiplica l'effetto subconscio, in un gioco seducente di accelerazioni, bizzarrie cromatiche, scomposizioni di quadro, *Angeli perduti* sfodera un'epigrafe di ardua decifrazione: «I folli si avventurano dove gli angeli non osano» - che dovrebbe applicarsi ai personaggi del film. Tra i quali emergono: «Killer», un sicario a pagamento; la sua segretaria-complice «Agent», innamorata di lui ma attenta a non confondere professione e sentimenti; e poi ci sono la stordita «Punkie», il muto «Ho» che campa facendo mille lavori, l'intristita «Cherry» mollata dal fidanzato...

In un contesto iper-romantico, contraddetto apparentemente da una narrazione sbriciolata che intreccia i diversi destini senza un apparente nesso logico, *Angeli perduti* pedina i suoi eroi alterando momenti di truce/normale violenza alla Tarantino (le sparatorie su contratto compiute da «Killer») a parentesi più toccanti (i filmati casalinghi dedicati al padre che «Ho» rivede in sottofinale). E se il versante dei dialoghi continua a pencolare verso il ridicolo («Odio estrarre pallottole dal mio corpo, è sfiancante»), si resta a tratti incantati dalla leggerezza insinuante che Wong Kar-Wai applica al suo mondo poetico: così rarefatto, tragico, inafferrabile, deformato da un uso del grandangolo che si fa quasi opzione morale.

Ma forse non è caso di prendere troppo sul serio il cinema trasognato/stilizzato del regista di Hong Kong, se è vero che è lui stesso a consigliare ai suoi fans di degustare *Angeli perduti* «come un gelato». [Michele Anselmi]

**Angeli perduti**

Regia.....	Wong Kar-Wai
Sceneggiatura.....	Wong Kar-Wai
Fotografia.....	Christopher Doyle
Scenografia.....	William Chang
Musica.....	Frankie Chan
Nazionalità.....	Hong Kong, 1995
Durata.....	98 minuti
<b>Personaggi e interpreti</b>	
Killer.....	Leon Lai Mong
Ho.....	Takeshi Kaneshiro
Charlie.....	Charlie Young
Agent.....	Michele Reis
Punkie.....	Karen Mok
Milano: Eliseo	



Un'immagine di «Piume di struzzo». Nella foto piccola «Angeli perduti».

**Un «vizietto» Usa in chiave elettorale**

**MICHELE ANSELMI**

■ Magari avrà pure ragione qualche gay a lamentarsi che in *Piume di struzzo* l'omosessualità si riduce a un repertorio di mossette e gridolini per il divertimento dello spettatore eterosessuale, eppure il risultato è ancora una volta godibilissimo. Rifacimento americano del *Vizietto*, a sua volta tratto dalla commedia teatrale di Jean Poiret *La cage aux folles*, il film di Mike Nichols copia pari pari il modello originale trasportando la vicenda a South Beach, in Florida. È qui che vivono, gestendo un famoso locale *en travesti*, gli amanti stagionati Armand e Albert: il primo, ex coreografo che una scappatella etero vent'anni prima rese padre dell'amorevole Val, cura l'aspetto amministrativo dell'azienda; mentre l'altro, preoccupato dai chili che ne stanno appesantendo la *silhouette*, è ancora la vedette del night club. Come succedeva a Renato e ad Albin nel vecchio film di Molinaro, anche Armand e Albert vivono il calo della passione sessuale come un'occasione per stabilizzare su basi nuove il loro rapporto, peraltro armoniosamente condotto sul filo del rispetto reciproco. Ma quando Val comunica a papà Albert l'intenzione di sposarsi con la figlia di un senatore repubblicano, per giunta presidente della Coalizione per l'Ordine Morale, un temporale si abbatte sull'eccentrica famiglia: la

anche perché la famiglia della ragazza vuole incontrare i genitori del futuro sposo.

Chi si diverte con *Il vizietto*, ricorderà l'imbarazzo con il quale il povero Armand cerca di convincere l'effeminato Albert a prendersi una vacanza: giusto il tempo necessario per rendere la casa (infestata di simboli fallici) più presentabile e trovare una donna vera da spacciare per legittima consorte. Ma la cattiva sorte ci mette lo zampino e sarà proprio un redivo Albert travestito da rassicurante signora americana ad accogliere la famiglia del bigottissimo senatore Keely; a sua volta inseguito da due «jene del quarto potere» per via dell'imbarazzante scomparsa di un compagno di partito passato a miglior vita durante un amplesso mercenario.

Pur scritto da una vecchia volpe della commedia brillante co-

me Elaine May, *Piume di struzzo* impiega un po' a carburare: ma basta l'ingresso in campo del senatore moralista, impersonato da uno stupefacente Gene Hackman in versione comica, per imprimere alla storiella una svolta inattesa. Per lui, il papà è troppo controverso e Marcinkus troppo liberale; figuratevi come si sente quando si accorge di essere finito in una specie di tempio della perdizione, tra donne seminude e *drag queen* in stile *Priscilla*, mentre un esercito di troupe tv cerca di inchiodarlo. Per trarsi di impaccio non gli resterà che seguire l'esempio del tanto deprecato Albert.

Tra una presa in giro della famiglia Bush e una perorazione in favore della tolleranza sessuale e religiosa (i due protagonisti ora sono diventati ebrei), il film di Mike Nichols imbocca diritto il tono della *pochade* permissiva, aggraziando amabilmente alla situazione pre-elettorale americana la cornice della storiella. La morale? Il valore in assoluto della famiglia è più importante di qualsiasi idea si possa avere sui valori della famiglia». Parola del regista, il quale per l'occasione s'è potuto valere di una bella pattuglia di interpreti: nella quale, oltre al citato Hackman e alla moglie Dianne Wiest, si impongono per «checchesca» simpatia Robin Williams e Nathan Lane, più sobrio del solito il primo, stacciatamente trasformista il secondo.

**Piume di struzzo**

Regia.....	Mike Nichols
Sceneggiatura.....	Elaine May
Fotografia.....	Emmanuel Lubetzki
Nazionalità.....	Usa, 1995
Durata.....	120 minuti
<b>Personaggi e interpreti</b>	
Armand.....	Robin Williams
Albert.....	Nathan Lane
Senatore Keely.....	Gene Hackman
La moglie.....	Dianne Wiest
Roma: Ambasciata, Arleton, Atlantico, Broadway, Clark...	
Milano: Arleton, Masetto, Manzoni	

**LA RASSEGNA.** Da stasera il «Traffico della solidarietà»

**Un ponte Palermo-Gerico**

**SENIO DI GIORNI**

■ PALERMO. S'intitola provocatoriamente «Traffico internazionale della solidarietà» ed è un intreccio di iniziative promosse o sostenute dall'amministrazione comunale che da oggi e per tutto il mese di maggio richiameranno l'attenzione sui temi della pace, dei diritti umani e del multiculturalismo politico e religioso (uno dei momenti «clou» sarà l'arrivo del Dalai Lama che il 16 maggio inizia proprio da Palermo la sua visita in Italia, accompagnato da Richard Gere, celebre portavoce della causa del popolo tibetano da quasi mezzo secolo oppresso dal governo cinese).

Le manifestazioni palermitane si aprono - da questa sera e fino al 12 - con «Il cinema dei paesi in guerra»: immagini che giungono da Algeria, Palestina, ex Jugoslavia, Tagikistan, spesso girate in modo clandestino. Una rassegna curata da Guy Borlée su iniziativa della Mostra internazionale del cinema libero e

prifuoco) del palestinese Rashid Masharawi, che ci introduce nelle difficoltà della vita quotidiana dei campi profughi. Con il suo secondo lungometraggio, *l'Haifa*, Masharawi torna adesso a Cannes con un film ambientato a Gerico all'indomani della firma degli accordi di pace, «promosso» nella sezione ufficiale «Un certain regard».

Dal 13 al 15 maggio i riflettori saranno invece puntati sulla ex Jugoslavia, «Spazio aperto a Sarajevo», rassegna lanciata a gennaio dal festival Alpe Adria, sarà una tre giorni di video e di incontri ospitata nell'affascinante spazio della restaurata Chiesa dello Spasimò. Tra gli ospiti Adriano Sofri - del quale oltre al video realizzati a Sarajevo sarà presentato anche un filmato inedito sulla guerra in Cecenia, appena finito di montare - Stefano Chiarini e Tommaso De Francesco, il quale presenterà il suo «Jugoslavia perché» edito da Gamberetti.

È TORNATA LONDRA

**ASCOLTA  
RTL 102.5  
OGNI GIORNO  
VINCI  
3 VACANZE**

**1 SETTIMANA SUL MAR ROSSO  
1 SETTIMANA IN MONTAGNA  
1 SETTIMANA IN CALABRIA**



**OGNI GIORNO  
SINO AL 1° GIUGNO 1996  
COGLI UNA DELLE 12 ONDE  
TRASMESSE SU RTL 102.5  
E CHIAMA SUBITO  
IL NUMERO VERDE 167230905.**

**SULL'ONDA DEI GRANDI SUCCESSI  
RTL 102.5 TI PORTA IN VACANZA**



**MAI VISTO ALLA RADIO!**



MATTINA

- 6.30 TG1 (5537273)
6.45 UNOMATTINA. Contenitore All'interno 7.00 8.00 TG 1 7.30 8.30 TG 1 - FLASH 7.35 TGR ECONOMIA Attualità (42026612)
9.30 TG1. (4028235)
9.35 LA BALLATA DEI FANTASMI. Film commedia (Germania 1960) (4712051)
11.15 I CONSIGLI DI "VERDEMATINA". Rubrica All'interno (5828631)
11.30 TG1 (33815)
12.30 TG1-FLASH (26254)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm Con Angela Lansbury (6803186)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE. (32780)
13.35 AMBARABATA. Rubrica (3764273)
14.00 TG1 - ECONOMIA. Attualità (12902)
14.10 GIALLO A CROTA. Film avventura (USA 1964) (1706525)
16.00 SOLLETCO. Contenitore Conduco-ni Elisabetta Ferracini Mauro Serio All'interno (14506)
17.30 ZORRO. Telefilm Un'escra per Zorro (5186)
18.00 TG1. (17728)
18.10 ITALIA SERA. Attualità (736877)
18.30 LUNA PARK. Gioco (6827322)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. (631)
20.30 TG1 - SPORT. Notiziario sportivo (21438)
20.35 LUNA PARK - LA ZINGARA. Gioco Conduco Fabrizio Frizzi con la partecipazione di Cloris Broca (2866070)
20.50 GUARDIA DEL CORPO. Film thriller (USA 1992) Con Kevin Costner Whitney Houston Regia di Mick Jackson (44219544)

NOTTE

- 23.00 TG1. (4066235)
23.10 PORTA A PORTA. Attualità Con Bruno Vespa (6128864)
24.00 TG1 - NOTTE. (94858)
0.25 AGENZIA ZODIACO. (6682007)
0.30 SPECIALE VIDEOSAPERE. Documentari (9619465)
1.00 SOTTOVOCE. Attualità (9716465)
1.15 SOCRATE. Film giallo (6776378)
2.00 MI RITORNO IN MENTE. Musical (Replica) (51946397)
3.25 TG1 - NOTTE. (6015200)
3.55 DOC MUSIC CLUB. (48991620)

Videomusic

- 13.30 ARRIVANO I NOSTRI (502148)
14.00 SEGNALI DI FUMO Musical (181052)
16.00 CLIP TO CLIP. Contenitore (360332)
17.00 ZONA NOSTRO. (307730)
18.00 COBA FA ZUZU (1594877)
19.10 TELECOMANDO (161051)
19.30 SEMPLICE Telefilm (968750)
19.30 TELEGIORNALE (302599)
19.30 NATA LIBERA. Telefilm (703531)
20.30 AUTOMAN Telefilm (341099)
21.30 MILK TALKING - OMICIDIOPOLITE. Tl (3303993)
22.30 STAZIONE DI POLIZIA Telefilm (321235)
23.30 NATION. (978095)
24.00 VINO NOTTE (31894533)

Odeon

- 13.00 TIME OUT Telefilm (943506)
14.00 INF. REG. (52915)
14.30 POMERIGGIO INFERNO. (444272)
17.00 LA VALLE DEI DIMONAI. Tl (872983)
17.30 TIGRI ROSA (975070)
18.00 WILMA E I CONTORNI. (1595709)
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. (955709)
19.30 INF. REG. (937281)
20.00 TIGRI ROSA. (327089)
23.00 TUTTO TRIS & TOTIP. (157039)
20.35 TIME RIDER Film (983709)
22.30 INF. REG. (937281)
23.00 TG NOTIZIARI (327089)
23.05 VIDEOPARADE (101544)
23.00 RACING TIME (31903235)

Tv Italia

- 18.00 SANBADA D'AMORE Tele-novela (525902)
19.30 HAPPY END Telenovela (3203993)
19.30 TELEGIORNALE REGIONALE (783512)
19.30 VIVIANA Telenovela Con Lucia Mendez Hector Bonilla (3792490)
20.30 ROBALIA, LA FANCIULLA DI POMPEI Film drammatico (Italia 1992) Con Renato Baldini Elii Parvo Regia di Nata-le Montillo
--- QUERTO GRANDE GRANDI CINEMA Rubrica (9573197)
22.30 TELEGIORNALE REGIONALE (7843631)
23.00 SPORT & NEWS Notiziario sportivo (8166661)

Cinquestelle

- 17.00 SOLO MUSICA ITALIANA Musicale Conduco Carla Liotta (974541)
17.30 WILMA E I CONTORNI Rubrica Conduco Wilma De Angelis (300677)
19.30 LE SPIE Telefilm (304983)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE (99458)
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA Musicale Conduco Carla Liotta (96051)
20.35 TUTTO TRIS & TOTIP (147780)
20.35 DIAGNOSI TUTTI IN FORMA Talk-show Conduco il prof. Fabrizio T. Trecca (40072964)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE (29691612)

Tele + 1

- 13.00 FINO ALLA FINE DEL MONDO Film fantascifico (Germania/Francia/Australia) Giappone/USA (1991) (4154544)
16.40 ATLANTIS. Film documentario (Francia/Italia 1991) (6491438)
17.00 TELEPIU' BAMBINI (261780)
19.00 HURON HAWK - IL MARCHIO DEL FURTO Film azione (USA 1991) (1988780)
20.40 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA Attualità (9121896)
21.00 HAVRECK Film western (USA 1994) (1147490)
22.25 F PER FALSO Film drammatico (Francia/Italia 1975) (43742657)

Tele + 3

- 13.00 MTV EUROPE (96953631)
19.00 NEWS (230506)
19.10 TERAPIA WAGUE Danza/Balletto (484070)
20.10 SPECIALE REJAY BALLET LAUSANNE. Danza/Balletto (4357186)
21.00 CONVERSAZIONE CON C. AMADIO (70279)
21.50 PATRICK DUPOND Danza/Balletto (987086)
22.00 NOTTE CLASSICA Ave Verum Corpus KW 618 Eschale Jubilate KW 165 Kyrie in D Minor K 341 Aria dell'Angelo della Funeral Music K339 di W. Mozart (885832)
24.00 MTV EUROPE Musica (67417842)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView Lasciate il vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26921815 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno 002 - Raidue 003 - Raitre 004 - Rete 4 005 - Canale 5 006 - Italia 1 007 - Tmc 008 - Videomusic 011 - Cinque stelle 012 - Odeon 013 - Tele+ 015 - Tele+3 026 - Tutitalia

Radiouno

Giornali radio 7.00 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 14.00 15.00 16.00 17.00 18.00 19.00 20.00 21.00 22.00 23.00 24.00 7.32 Questioni di soldi 8.32 Radio anche io Lunedì Sport 10.07 Telefono aperto 10.35 Spazio aperto 11.38 Il rotocalco quotidiano 11.38 Anteprema Zapping 12.10 Che fine hanno fatto 12.38 La pagina scientifica 13.30 La nostra Repubblica 14.11 Galassia Casella postale 15.11 Galassia Gutenberg 15.38 Nonsoloverde 16.11 Cfr. 1 Cultura Rubrica dei libri 16.32 Italia in diretta 17.13 Come vanno gli affari 17.21 L'arte di amare 17.40 Uomini e cammion 18.12 Totem misteriosa che di fine millennio 18.32 RadioHelp! 19.28 Ascolta si fa sera 19.40 Zapping 20.40 Radiouno 20.50 Cinema alla Radio L'ispettore Derrick 22.03 Venti d'Europa 22.47 Chichidi

RadioDue

Giornali radio 6.30 7.30 8.30 10.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 20.30 21.30 22.30 23.30 24.30 7.00 Il buongiorno di Radiodue 7.17 Momenti di pace 8.06 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio 8.50 Così è la vita 9.10 Golem idoli e televisioni 9.30 Il ruggine del coniglio 10.32 RadioZorro 31.31 11.58 Mezzogiorno con Mina 12.50 Il Buttaimaccon 13.45 Anteprema di Radio due/linea 14.00 Ring 14.30 Radioduetto 15.05 Hit Parade Album 20.00 Masters 21.00 Planet rock 22.40 I direi 24.00 Stereonotte

RadioTre

Giornali radio 8.45 13.45 18.45 8.00 Ouverture 7.30 Prima pagina All'interno 9.00 Mattino Tre 9.30 Dietro il titolo 10.30 Terza pagina 11.00 Il piacere del te-

RadioQuattro

sto 23.10 Fatti misfatti e thrillers 0.33 La notte dei misteri

Vincono «I cervelloni» e Canale 5 non fa «boom»
VINCENTE: I cervelloni (Raiuno, ore 20 52) 7.268.000
PIAZZATI: La zingara (Raiuno ore 20 40) 5.875.000
Striscia la notizia (Canale 5 ore 20 32) 5.218.000
Prove GP San Marino (Italia 1 ore 12 49) 5.185.000
Il boom (Canale 5 ore 20 51) 4.490.000
Porte aperte al delitto (Raidue, ore 20 53) 3.875.000

FORUM CANALE 5 11 30
Un contrasto per la mancata consegna di una ricevuta e uno per le spese di affitto supplementari relative ad una assicurazione sono i casi di cui si occupa oggi il programma condotto da Rita Dalla Chiesa
PLANET ITALIA 16 05
Barbara De Pace «apre» con un servizio dedicato al film «The Rocky Horror Picture Show» In scalletta anche un servizio sul raduno per appassionati di tatuaggi, sul nuovo telefilm di Italia 1, «Flippers», che ha per protagonista un delirio e sulle mmiere dell' Iglesiente in Sardegna
LA NOTTE DEI TELEGATTI CANALE 5 20 40
Conrado e Mara venner condannano la megakermesse del biscione per premiare «il meglio div» della tv. Ma anche ai cuni artisti stranieri, tra cui Tony Curtis e Joe Pesci. Un premio speciale alla camera andrà a Mike Bongiorno. 50 anni anni sullo schermo non sono roba da tutti, forse potrà farcela solo Pippo
MIXER RAIDUE 22 00
Adriano Sofin in Cecenia, le macerie di Grozny i villaggi in alta montagna, il racconto dei vecchi sulla deportazione le canzoni dei combattenti E poi, la cronaca trentatré anni dopo della catastrofe annunciata del Vajont testimonianze filmate d'epoca, dati e simulazioni su una tragedia che scoprimo, si poteva evitare
MONEY LINE RAITRE 23 45
Giuseppe Jacobini intervista l'ex ministro Giuseppe Pagliarini e l'ex numero tre della Fiat Giorgio Garuzzo che fanno il punto sulla situazione economica in Italia. Nell'intervista, Pagliarini rilancia la ricetta leghista di un federalismo accentrativo che prevede, fra l'altro, una sensibile riduzione dei posti di lavoro nel pubblico impiego
ASPETTANDO IL CAFFÈ RADIOTRE 13 25
«Marradi» è il titolo dell'originale radiofonico dello scrittore Sebastiano Vassalli e Attilio Lolini che andrà in onda da oggi fino a venerdì «Marradi» è dedicato a Dino Campana l'autore dei «Canti orfici»

«Cammin leggendo», l'Italia in versi con Gassman
0.30 CAMMIN LEGGENDO
Un programma di «Videosapere» con Vittorio Gassman. Prima puntata Regia di Rubino Rubini
RAIUNO
La televisione come strumento per la fruizione la rappresentazione la discussione dell'opera poetica. È da questo concetto che muove un nuovo programma di Videosapere che si affida a Vittorio Gassman. L'attore guiderà gli spettatori in un viaggio attraverso città e luoghi d'Italia, interpretando brani e poesie di autori e poeti che in quelle zone si sono ispirati. Stanotte si parte da Genova: a città di Eugenio Montale Camillo Sbarbaro Giuseppe Conte Dino Campana Remigio Zena Edoardo Sanguineti. Dopo Genova sarà la volta di Tonno Como Venezia Recanati e della Romagna

14.00 IL BRUTO E LA BELLA
Regia di Vincenzo Minnelli con Lana Turner Kirk Douglas Walter Pidgeon Usa (1952) 118 min
Dramma a lieto fine che denuncia e celebra le perdite nascoste dietro la fabbrica dei sogni hollywoodiana. Un cinico e ricco produttore si rovina a causa della sua presunzione. Deciso a rifarsi chiede l'aiuto di un'attrice un regista e uno sceneggiatore
TELEMONTECARLO
20.30 COSE PREZIOSE
Regia di Fraser C. Heston con Max von Sydow Ed Harris Usa (1993) 120 min
Da un romanzo di Stephen King un horror non troppo riuscito. In un paesino della provincia un gentile antiquario («Cose preziose» è il nome del negozio) si attira la simpatia di tutti. In realtà, dietro al gioviale signore si cela il maligno in persona che sfrutta le debolezze dei cittadini per soggiogarli alle sue mafiose trame
ITALIA1
20.40 DON CAMILLO
Regia di Terence Hill con Terence Hill Carlo Biondi Mimsy Farmer Usa (1983) 123 min
Per il suo primo film da regista Terence Hill ripescò i personaggi creati da Guareschi (Don Camillo e Peppone) riadattandoli per il mercato americano. Peppone è al volante di una Ferrari e don Camillo su un Cagiva 350. Ma la veste di «modernità» non salva il film da una certa mediocrità
CANALE 5
20.40 AL LUPO, AL LUPO
Regia di Carlo Verdone con Carlo Verdone Sergio Rubini Francesca Neri Italia (1992) 114 min
Tre fratelli con vite del tutto diverse si ritrovano insieme in giro per la Toscana alla ricerca del padre scomparso Vanni (Rubini) è sempre stato il più difficile dei tre ed ora è un affermato pianista Gregorio (Verdone) aveva cominciato a suonare il violino ma è finito a fare il dj. Mentre Livia (la Neri) è una donna in crisi sentimentale
RETEQUATTRO

# Sport

**FORMULA UNO.** L'inglese vince a Imola, Schumacher si accontenta del secondo posto



**Ma l'auto conta? Chiedete a Briatore**

**GIORGIO FALETTI**

**E** POI DICONO che la macchina non è importante. Andate a chiederlo a Pomponazzi Eros l'ultimo latin lover colui che con la sua Ferrari iper rateizzata semina ancora strage sulla Riviera ro magnolo quando ozioso davanti al bagno 87 «Da Gino» in un trionfo di cromature e peli superflui può a ragione sconvolgere i bioritmi di mature turiste tedesche dalla taglia opulenta inebriate dalla velocità implicita e dagli effluvi di Brillantina Linetti ed Arbre Magique. Andate a chiederlo al ragioniere Furbatto moglie quattro figli e un cane a carico quando sotto il sole d'agosto si dirige verso la stessa Riviera per un meritato periodo di vacanza e le sardine sott'olio di una scatola guardano dall'alto in basso gli occupanti della 127 di famiglia, così calda da parere a mi croonde tanto che in più di un'occasione i poveretti hanno sudato addirittura alcune trote.

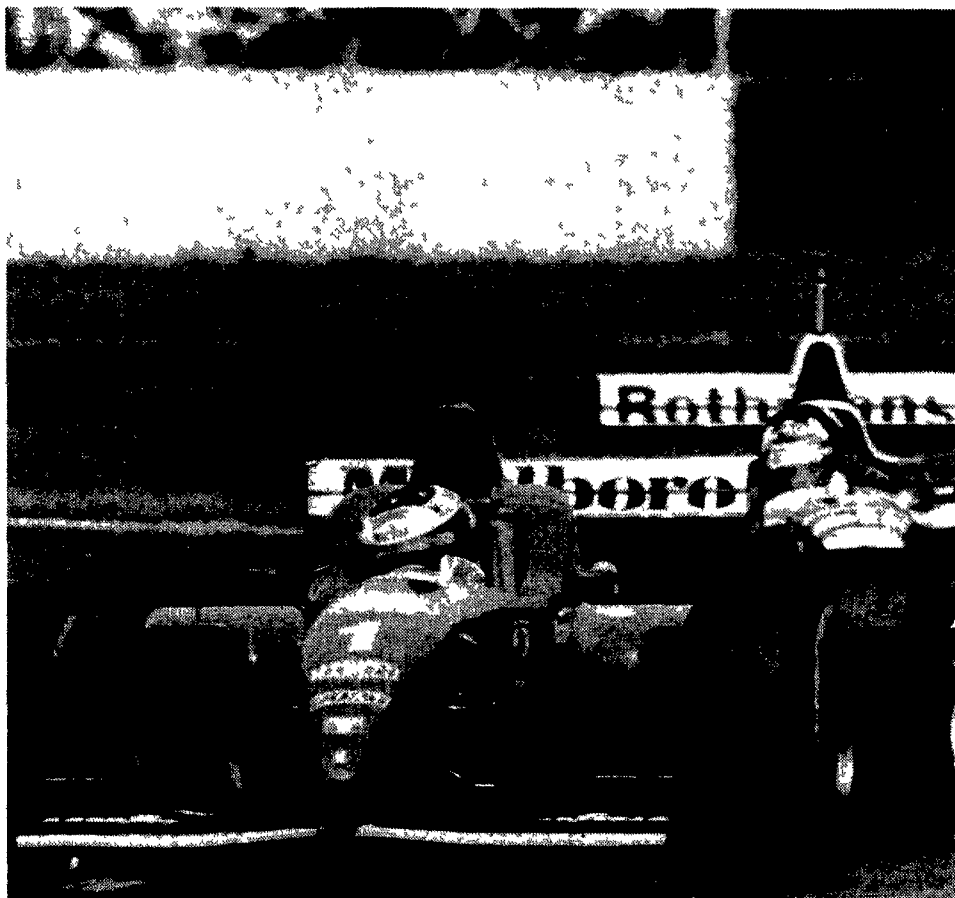
Andate a chiederlo a Lo Turco Calogero e Visintin Guerino finiti in un bar con la loro eroica «volante» durante l'inseguimento di un balanzoso giovanastro dalla velatura pluricavallata e costretti a ripagare al proprietario del bar in questione la vetrata e due caffè, in quanto essendo entrati gli sembrava poco cari non uscire senza consumare. Andate a chiederlo a Grotti Mario, gommista che si è visto piombare sul piede una Mercedes 500 a causa della rottura del cric e che è stato costretto suo malgrado a valutare la differenza da una Fiat 500 da un'angolatura inusuale quella che il suo arto ha rivelato alle radio grafie.

Insomma andate a chiederlo a tutti meno che a Schumacher e Briatore. Al primo non perché vi rispondeva in tedesco e non sapreste mai dove vi ha mandato al secondo nemmeno perché desidera così tanto avere almeno un pilota che rispondendo in italiano dove vi manda lo capreste benissimo.

## Tra Alesi e Villeneuve scambio di accuse

Jacques fermato da kamikaze Alesi e terminata al primo giro la gara del pilota canadese è stato spononato da Jean Alesi «Alla prima curva Jean mi si è affiancato all'interno sbattendo le sue gomme contro le mie spiega Villeneuve - non so se l'abbia fatto apposto o no, forse no, comunque non era successo niente, ma alla seconda curva lo ero all'interno e lui mi ha toccato ancora con il musetto, così mi è scoppiata la gomma».

Intuiti il cambio del pneumatico, la gara ormai era rovinata. Al 57esimo giro Jacques si è ritirato per la rottura di una sospensione, classificandosi comunque 11esimo, a quattro giri. Laconica la versione di Alesi «Dopo una partenza buona mi sono ritrovato Villeneuve addosso, sulla destra senza rendersene conto mi ha spinto». Amareggiato Rubens Barrichello «La nostra macchina può aspirare al podio, ma facciamo ancora troppi errori nei pit stop».



Schumacher davanti a Hill nella prima parte della gara. In basso il pilota inglese

# Hill non tifa Ferrari

L'entusiasmo dei tifosi, uno Schumacher in grandissima forma, una Ferrari finalmente all'altezza delle aspettative. Ma non è bastato a riportare una rossa alla vittoria: davanti al pilota tedesco il solito Hill. Quarto Irvine.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**WALTER QUAGNELI**

**IMOLA.** Festa a metà per i cento trentamila tifosi di Imola. Il sogno di rivedere la Ferrari sul gradino più alto del podio dura poco. Pochissimo Schumacher riesce anche a star davanti a tutti per due giri dal diciannovesimo al ventesimo. Ma è un'illusione. La Williams è ancora superiore. Hill trionfa praticamente indisturbato.

centra il quarto successo stagionale (l'altro è del compagno di squadra Villeneuve) e si porta a quota 43 punti nella classifica del mondo dei piloti. Già in fuga verso il titolo indiano. La Ferrari di Schumacher è seconda. Il redivo Berger con la Benetton è felice del terzo posto. La foia imolese (migliaia di tedeschi) si accontenta della piazza d'onore. Invade pista e box quando ancora stanno arrivando gli ultimi con-

tomata quando la McLaren si ferma al box per il pit stop lasciando Schumacher in testa. Per quasi due giri i centotrentamila sventolano le loro bandiere. Ma quando il tedesco si ferma al cambio gomme la gara è già decisa. Passa in testa Hill. E porta la sua Williams fino alla bandiera a scacchi.

Una lunga marcia trionfale con un solo brivido alla ventunesima tornata. Inglese va al pit stop (7 secondi) ma quando rientra ha ancora un leggero vantaggio su Schumacher che poi si dilata con la seconda sosta del tedesco. Williams strategia vincente. Il giro «monstre» di Schumacher nelle prove di sabato non doveva illudere. La Williams è ancora la macchina più forte. Hill e Villeneuve hanno lavorato per due giorni sugli assetti. Il motore non perde un colpo. Morale: la monoposto inglese mantiene ancora un certo vantaggio sulla Ferrari. Tanto è vero che Hill in gara adotta una strategia diversa dai Gp precedenti ritardando le due soste al box potendo controllare a suo piacimento gli avversari.

Con la prima posizione mai in dubbio Semmler può recriminare Villeneuve per la collisione iniziale con Alesi che di fatto lo toglie di gara. Il canadese risulta undicesimo

ultimo dei classificati.

## Ferrari, un podio di speranza.

Una settimana fa i tifosi ferrari avrebbero firmato a occhi chiusi per un secondo posto a Imola. Ma alla fine del Gp di San Marino qualcuno mugugna. Il propulsore usato sabato in prova non è ancora affidabile al 100% dunque Todt non l'ha fatto usare in gara. Va sottolineata invece la risalita di Irvine. Si piazza al quarto posto con una gara piuttosto grintosa. Segno evidente che il periodo d'adattamento alla nuova macchina sta per finire.

Qualche tifoso ferrari sta se la prende con Hakkinen perché ad un certo punto rallenta Schumacher. Il disturbo dura un paio di giri. Si può anche ammettere che il tedesco ci metta cinque o sei secondi ma non sarebbero stati certo quelli a portare la Ferrari a ridosso di Hill. Giustamente Schumi non se la prende col finlandese. Altro spunto risale la Benetton. La crisi non è ancora finita ma Berger e Alesi vedono la fine del tunnel. L'austriaco sale sul podio per il terzo posto ma è staccato dal vincitore di oltre 46 secondi mentre Alesi col «muletto» si fa doppiare Briatore sorride a mezza bocca. «Siamo soddisfatti del risultato di Ger-

hard. Dobbiamo migliorarci nei tempi di qualifica. Ma siamo sulla buona strada». Da domani fino a venerdì la Benetton assieme a Ferrari Williams Sauber Jordan Minardi e McLaren giretti sulla pista di Imola. Quattro giorni di lavoro per far progredire le macchine.

## Meccanico ferito

Poco dopo meta corsa un curioso incidente che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi. Il pilota olandese Verstappen della Footwork è fermo ai box per cambio gomme e rabbocco carburante. Ad un certo punto arriva l'ok per la partenza. L'olandese mette la marcia e va senza accorgersi che il meccanico Dave Lowe non ha ancora estratto finito di mettere benzina nel serbatoio. Succede che il malcapitato viene travolto e una certa quantità di carburante esce sull'asfalto. Lowe riporta una lussazione scapolo omerale. Inoltre subito nell'ospedale dell'autodromo oltre a una contusione all'anca sinistra. Per fortuna di tutti la benzina spara sull'asfalto non crea pericoli. Due parole sulle altre macchine e piloti italiani. Lamy porta un onorevole nono posto. La Minardi (a due giri) Badoer con al Forti finisce decimo a quattro giri

quando ti mostrano la bandiera blu pensi sempre che sia rivolta non a te ma a chi ti segue. Cose che capitano. Non so se senza il loro ostacolo avrei vinto certo ci avrebbe guadagnato lo spettacolo perché sarei stato molto più vicino a Hill negli ultimi giri. Damon però ha mentito di vincere».

## E il futuro della Ferrari, a cominciare da Montecarlo?

«Molto buono. Avremo il nuovo motore quello che mi ha consentito sabato la pole position. Mi spiace per i tifosi che oggi volevano vincere. Si faranno problemi a Hill. La squadra ha lavorato bene la macchina è migliorata moltissimo. Dietro a lui Eddie Irvine fa segno di sì con la testa. «Tutto come mi aspettavo io ho avuto qualche problema alla frizione ma questa per noi è una buona giornata. Damon Hill al suo 16 Gp vinto (tanto per fare un esempio Fittipaldi) il successo deriva dall'ottima strategia di gara abbiamo piazzato i pit stop a metà corsa e nel finale. A questo punto voglio vincere anche a Montecarlo la pista preferita di mio padre Graham».

Esulta la prima guida della Williams: «E ora voglio vincere a Montecarlo, la pista che papà preferiva»

# Il tedesco: «Era impossibile fare di più»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

È una festa a metà per la Ferrari anche se il popolo della Rossa festeggia il tedesco con la più classica delle invasioni di campo. Almeno 10 mila dei 130 mila arrivati a Imola con tutti mezzi possibili e immaginabili si riversano in pista e poi sotto al podio di Hill. Schumacher e Berger. La sensazione è quella di una Ferrari competitiva dopo tanti anni di buio di una macchina che tornerà a vincere molto presto come anche ieri il campione del mondo ha voluto precisare. Ma l'amarezza per un successo atteso 13 anni sulla pista di casa è sfuggito anche stavolta malgrado le premesse e le pole position si sentisse eccome.

Avevano creduto un po' tutti stavolta alle doti da illusionista di Schu-

macher capace di mascherare il gap tecnico nei confronti della Williams con la sua classe computenzata. Una settimana fa dice il tedesco avrei firmato per un secondo posto ma ciò che è successo venerdì è un po' diverso. A Imola e alla pole di sabato mi avevano fatto pensare a qualcosa di più e di meglio. Analizzando la corsa però mi rendo conto che più di così non si poteva proprio fare. Alla Ferrari sbollita la rabbia. L'analisi non è disimile. «Un secondo e un quarto posto sono un ottimo successo di squadra. Guardando al passato come dargli torto?».

Ognuno valuta la corsa dalla prospettiva che gli pare. Ma certo al Cavallino si è tirato un sospiro perché che è successo all'ultimo giro quan-



do la sconfitta stava per tramutarsi in beffa con la Ferrari che supera a stento lo striscione d'arrivo per fermarsi fumante 50 metri più avanti. Mi si è bloccata una ruota. «Rivela Schumacher e ho rischiato di non concludere la gara. È successo dopo la curva delle Acque minerali. Ho visto una fiammata e poi scintille che venivano dalla ruota anteriore destra. Perché è accaduto? Forse attaccando forte sui cordoli della pista ho sforzato troppo la macchina. Ma dovremmo analizzare i motivi precisi e lo faremo. Per il momento posso dire che sono arrivato al traguardo su tre ruote ed è stato un mezzo miracolo. Un altro giro non sarei riuscito a completarlo in queste condizioni».

Schumi analizza la corsa. Coulthard è partito benissimo molto veloce nei primi giri. Ho superato Hill

ma non riuscivo a staccarlo anche se viaggiavo a 2,3 decimi di secondo più lento di me. Avevo i freni al limite e quei che guadagnavo sul diritto lo perdevo in staccata. Poi è successo quel che è successo».

## E cioè?

Che la Williams è ancora un po' più veloce di noi. Quando dopo i pit stop mi sono ritrovato alle spalle di Damon ho capito che a meno di un guasto o di un incidente alla sua macchina non ci sarebbe stato più nulla da fare. Riuscivo a non farmi staccare a malapena e lui nel serbatoio aveva più benzina di me».

## In Tv e alla Ferrari si sono lamentati per il comportamento di Hakkinen e Diniz, che l'hanno ostacolato nella rincorsa. È stato un episodio determinante?

«Facevano la loro gara in certi casi

**TOTOCALCIO**

CREMONESE-VICENZA	X
FIorentina-ROMA	2
INTER-BARI	1
JUVENTUS-ATALANTA	1
LAZIO-NAPOLI	1
PADOVA-CAGLIARI	1
PARMA-TORINO	1
SAMPDORIA-MILAN	1
UDINESE-PIACENZA	X
AVELLINO-LUCCHESI	1
FOGGIA-PALERMO	1
MASSERA-PRATO	2
TEMPIO-NOVARA	2

**MONTEPREMI:** L 17 624 683 720

**QUOTE:**  
Al «13» L 16 288 000  
Al «12» L 568 000

**TOTOGOL**

**COMBINAZIONE**  
4 5 10 12 13 19 23 24

(4) Bologna-Genoa 2-1 (3)  
(5) Bracciano-Montevarchi 2-1 (3)  
(10) Cosenza-Cesena 2-2 (4)  
(12) F. Andria-Pistoiese 2-1 (3)  
(13) Fiorentina-Roma 1-4 (5)  
(19) Lecco-Cittadella 2-1 (3)  
(23) Pescara-Perugia 2-2 (4)  
(24) Salernitana-Verona 1-2 (3)

**MONTEPREMI:** L 10 782 509 226  
Agli «8» L 1 439 001 000  
Al «7» L 3 025 700  
Al «6» L 76 900

**TOTIP**

1) Record Ok X  
CORSA 2) Pao del Nord 2

2) Toss Out 1  
CORSA 2) Crowning C 1X2

3) Probing X  
CORSA 2) Bullville Victory 1

4) Raggio Laser 1  
CORSA 2) Ozzi 2

5) Nico del Pizzo X  
CORSA 2) Razar X

6) Imco Gradely 2  
CORSA 2) Alfrance X

1) P. Saracena (8)  
CORSA + 2) Adana (6)

**MONTEPREMI:** L 3 812 843 961  
al «14» L 1 817 605 000  
al «12» L 9 501 000  
al «11» L 335 000  
al «10» L 33 000

Deschamps decide una gara giocata pensando alle coppe

# Nell'allenamento per le finali va meglio la Juve

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

**Juventus 1 Atalanta 0**

TORINO Neppure la partita di fine corsa smuove la Juventus dal suo cliché stagionale. È il match contro l'Atalanta, squadra che ha già dato e ricevuto ciò che più le premeva (la salvezza) oltre a fregarsi del cuore all'occhiello della doppia finale di coppa Italia contro la Fiorentina (ritorno il 18 maggio), si trasforma nello specchio fedele di una Signora dal doppio volto e dal duplice registro calcistici: il principio degli interessi da riscuotere in conto capitale al surplus di energie speso nel primo tempo, lo raccoglie stavolta Deschamps. Un centrocampista a sostegno della promessa di una Juve dal calcio totale in vista dell'Ajax. La festa - se così la si può chiamare - corre solo il rischio di essere rovinata da Morfeo in un tardivo capovolgimento di fronte a lui. Ma il talento orobico, entrato nel secondo tempo al posto di Toveri, perde e si perde in un gioco di posizioni corporee per scaraventare in rete con Rampulla fuoricampo. Superato l'imbarazzo, la Signora mette in fila una serie di calci d'angolo, gol mancati per un'inezia (qualcosa che le sembra congeniale), scampoli di bel gioco, una girata di Del Piero sul filo del 45' contro cui Ferron si esibisce nell'unica e autentica prodezza della giornata. Insomma, il doveroso repertorio di chi indirizza la

Rampulla	sv	Ferron	6,5
Torricelli	6,5	Herrera	6
Vierchowod	6	Luppi	sv
Ferrara	6	(23' Pavone)	6
Pessotto	6	Valentini	6
(79' Porrini)	sv	(56 Zanchi)	5,5
Lombardo	5,5	Paganin	6
(64' Di Livio)	6	Bonacina	6
Deschamps	6,5	Sgrò	5,5
Sousa	5	Fortunato	2
(46' Conte)	6	Gallo	6
Jugovic	6,5	Tovallieri	5,5
Padovano	6,5	(46' Morfeo)	5,5
Del Piero	6	Pisano	6
All Lippi		All Mondonico	
(24' Visentin, 15 Tacchini)		(22' Zani, 16 Salvatori)	

ARBITRO Tombolini di Ancona 6  
RETE 67 Deschamps  
NOTE Angoli 14-2 per la Juventus Recupero 3' e 3 Giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni Spettatori 30 mila circa Ammoniti Sousa, Pavone, Zanchi e Bonacina per gioco scorretto

partita in un unico senso che ha il suo fondale negli esperimenti che Lippi, quando agisce sulla leva dei cambi, si concede per ripassarsi tutte le varianti anti-Ajax. In questa prospettiva, il «capo» ruota la sua truppa anche nel giorno del congedo assenti Peruzzi, Viali, Ravanello per infortunio e Conte in panchina. Rampulla viene confermato tra i pali, Padovano e Del Piero formano il forcone



Il francese Deschamps si avvia a rete

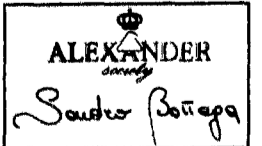
Ansa

segnano a Morfeo (relegato in panchina) e sintetizza il suo verbo strategico in un 5-3-2 a centrocampo variabile che è la quintessenza della prudenza, non stante le sgommate iniziali dell'elettro Pisani che sugli spazi stretti si «beve» Torricelli. L'obiettivo dichiarato e quello di depotenziare la spinta bianconera che parte dai piedi di Sousa. In realtà, è lo stesso portoghese ad autoaffondarsi con un fallo di reazione al 34 su Bonacina che ufficialmente gli procura il cartellino giallo e che ufficialmente decreta il cambio nel secondo tempo con Conte. L'opaca giornata di Sousa in se comunque

non spiega il primo tempo all'insegna dell'imprecisione della Juventus che nell'arco di 45 rimane nell'anticamera del gol con un paio di proposte di Jugovic: un tiro sbalanzato di Deschamps, una sgroppata in avanti di Torricelli con tiro pericoloso sull'esterno della porta, una stoccata di controllo da posizione centrale di Sousa che Paganin sbatte in angolo. Eppure la seconda frazione nasce nel segno di una pressione sterile che fa da vetrina agli isolati tentativi di Jugovic i cui tiri sembrano calamitati dalla schiena e alle conclusioni sbagliate di Lombardo che proprio non ne vuole sapere di ritornare il braccio di ferro di memoria blucerchiata, e tra i due un «razzo» di Pessotto che a Ferron e da un insistente Padovano che non si dà mai per vinto. Ed è proprio da Padovano che arriva al 67 l'input dell'unica marcatura cross dalla sinistra a destra, palla a Di Livio che la scaraventa nel mucchio da cui nasce apparentemente innocua per la testa di Deschamps che con una testata la rende irresistibile. Irresistibile come lo è stata spesso la Signora per un tempo abbastanza per correre verso l'Ajax, troppo poco per inseguire il Milan dell'ultimo Capello.

**RISULTATI**

Cremonese-Vicenza	1-1
Fiorentina-Roma	1-4
Inter-Bari	3-0
Juventus-Atalanta	1-0
Lazio-Napoli	1-0
Padova-Cagliari	2-1
Parma-Torino	1-0
Sampdoria-Milan	3-0
Udinese-Piacenza	0-0



**IL PALLONE CIFRATO**

## Giannini, 500 presenze Signori, errore dopo 16 mesi

MASSIMO FILIPPONI

CINQUE i rigori concessi nella giornata di ieri. Tre falliti, due realizzati. Quello parato dal portiere del Parma, Bucci, e calciato dal granata Cristallini è il quarto neutralizzato in questa stagione dall'estremo difensore emiliano. Complessivamente sono otto i penalti decretati a sfavore del Parma «soltanto» il 50% è stato trasformato. Si ferma a UNDICI la striscia di sconfitte consecutive del Padova. La squadra di Sandreani aveva raccolto gli ultimi punti il 11 febbraio Padova-Vicenza 3-2. Ieri è andato a segno il difensore Serao: un giovane del 77 che aveva solo 3 presenze in campionato. Risale a SEDICI mesi fa l'ultimo errore dal dischetto di Beppe Signori in campionato. Il capocannoniere della Lazio - prima di ieri - aveva trasformato 15 calci di rigore consecutivi. Ieri è stato Tagliatela (alla terza impresa stagionale) a intercettare il tiro di Signori, il 8 gennaio del '95 il numero undici laziale calciò fuoricampo.

giato dal Milan. I campioni d'Italia ora a quota 70 nell'ultima giornata ricevono la visita della Cremonese già retrocessa. Record negativo, invece di TRE reti al passo per il Milan. La difesa di Capello non aveva mai subito più di due reti in campionato. Lo 0-3 di Genova ha solo un precedente quest'anno, il 19 marzo a Bordeaux. Sale a DICIANNOVE il bottino di Marco Branca centravanti dell'Inter. Società per la quale ha realizzato ben 17 gol, in precedenza - sempre nell'attuale stagione - 2 reti anche con la Roma. E domenica all'Olimpico Branca avrà di fronte proprio i giallorossi. Giornata favorevole alla Roma che ieri ha centrato la SETTIMA vittoria in trasferta della stagione. Meglio dei giallorossi ha fatto solo il Milan (8). Inoltre per la SECONDA volta in questa stagione la Roma ha messo a segno QUATTRO gol in una sola gara (tre reti in un tempo solo). Il precedente risale al match di quindici giorni fa (il 20 aprile)

contro il Napoli. Grazie alla doppietta di ieri Marco Delvecchio è salito a quota 11 (10 con la Roma, 1 con l'Inter). Il giovane attaccante dell'under 21 azzurra va regolarmente in rete da tre partite. 3 reti al Napoli, una alla Juventus e 2 ieri. QUATTRO, le coppe vinte dal Parma con il tecnico Neno Scala, ieri in panchina per l'ultima volta al Tardini. Nella stagione '91-'92 la Coppa Italia (in finale sulla Juventus) '92-'93 la Coppa delle Coppe (in finale sull'Anversa) '93-'94 la Supercoppa Europea (sul Milan) '94-'95 la Coppa Uefa (in finale sulla Juventus). Giuseppe Giannini ha festeggiato ieri la sua CINQUECENTESIMA presenza in gare ufficiali. Con la maglia della Roma ne conta 318 in campionato (14 stagioni), 80 in Coppa Italia (14 edizioni), 38 nelle Coppe Europee (7 edizioni), 63 con la maglia della Nazionale (47 in Nazionale «A» e 16 per l'Under 21).

**CLASSIFICA**

SQUADRE	Punti	PARTITE			RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			Me ing		
		Gi	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe		Fa	Su
MILAN	70	33	20	10	3	53	23	12	3	1	36	10	8	7	2	17	13	+ 1
JUVENTUS	64	33	19	7	7	56	33	12	3	2	32	14	7	4	5	24	19	- 5
PARMA	58	33	16	10	7	44	29	13	3	1	29	9	3	7	6	15	20	- 8
LAZIO	56	33	16	8	9	64	38	13	2	2	45	15	3	6	7	19	23	- 10
FIorentina	56	33	16	8	9	52	41	11	4	2	36	21	5	4	7	16	20	- 10
ROMA	55	33	15	10	8	50	34	8	6	2	27	15	7	4	6	23	19	- 9
INTER	54	33	15	9	9	51	29	10	4	3	35	11	5	5	6	16	18	- 11
SAMPDORIA	51	33	14	9	10	57	45	10	5	2	33	15	4	4	8	24	30	- 13
VICENZA	48	33	13	9	11	34	35	10	3	3	20	10	3	6	8	14	25	- 14
UDINESE	41	33	11	8	14	40	47	8	5	3	23	16	3	3	11	17	31	- 19
NAPOLI	38	33	9	11	13	26	40	7	5	4	12	9	2	6	9	14	31	- 20
CAGLIARI	38	33	10	8	15	32	47	8	4	4	20	9	2	4	11	12	38	- 21
PIACENZA	37	33	9	10	14	31	47	9	2	5	22	20	0	8	9	9	27	- 21
ATALANTA	36	33	10	6	17	35	50	6	4	6	21	20	4	2	11	14	30	- 23
BARI	31	33	8	7	18	47	69	6	6	4	27	23	2	1	14	20	46	- 26
TORINO	29	33	6	11	16	28	44	6	6	4	21	17	0	5	12	7	27	- 26
CREMONESE	27	33	5	12	16	36	50	4	10	3	25	20	1	2	13	11	30	- 28
PADOVA	24	33	7	3	23	41	76	6	3	8	27	32	1	0	15	14	44	- 33

**PROS. TURNO**

**Domenica 12-5-1996**

ATALANTA-PADOVA  
BARI-JUVENTUS  
CAGLIARI-PARMA  
MILAN-CREMONESE  
NAPOLI-UDINESE  
PIACENZA-FIORENTINA  
ROMA-INTER  
TORINO-LAZIO  
VICENZA-SAMPDORIA

**TOTODOMANI**

**Domenica 12-5-1996 ore 16.00**

ATALANTA-PADOVA  
BARI-JUVENTUS  
CAGLIARI-PARMA  
MILAN-CREMONESE  
NAPOLI-UDINESE  
ROMA-INTER  
TORINO-LAZIO  
VICENZA-SAMPDORIA  
PERUGIA-SALERNITANA  
PISTOIESE-FOGGIA  
ACIREALE-ASCOLI  
SAVOIA-LECCE

**MARCATORI**

23 reti: SIGNORI (Lazio)  
22 reti: PROTTI (Bari) e CHIESA (Sampdoria)  
19 reti: BATISTUTA (Fiorentina) e BRANCA (Inter ex Roma)  
17 reti: BIERHOFF (Udinese)  
14 reti: OLIVEIRA (Cagliari) CASIRAGHI (Lazio) CACCIA (Piacenza) e N. AMORUSO (Padova)  
13 reti: GANZ (Inter) VLAOVIC (Padova) e BALBO (Roma)  
12 reti: ANDERSSON (Bari) RAVENELLI (Juventus) e OTERO (Vicenza)  
11 reti: MORFEO (Atalanta) BAIANO (Fiorentina) DEL VECCHIO (Roma ex Inter) e RIZZITELLI (Torino)

**I VERDETTI**

MILAN  
CAMPIONE D'ITALIA

★

BARI  
TORINO  
CREMONESE  
PADOVA  
RETROCEDONO  
IN SERIE B

A BORDO CAMPO

# Autocritica Fascetti «Bari in B? Colpa del manico»

**Guidolin (Cremonese-Vicenza):** «È già la seconda settimana che giochiamo bene e raccogliamo poco. Un punto in due partite mentre avremmo meritato sei punti. Mi spiace, avrei voluto arrivare all'ultima di campionato, in casa contro la Sampdoria con 50 punti, invece ci arriviamo con 48 e già fuori dalla zona Uefa».

**Simoni (Cremonese-Vicenza):** «Sono contento perché abbiamo evitato una sconfitta che ad un certo punto sembrava sicura. Per quanto mi riguarda darò una risposta martedì».

**Ranieri (Fiorentina-Roma):** «Provo un dispiacere immenso, dopo il vantaggio iniziale ed un quarto d'ora giocato bene, ci è capitato un black out totale. Prima tutto ci andava per il verso giusto, ora non è più così. Ora dobbiamo giocare l'Uefa in quindici giorni, a Piacenza in Coppa Italia».

**Devecchio (Fiorentina-Roma):** «Se domenica avrò l'occasione segrèderò ed il gol sarà la mia rivincita. Forse all'Inter staranno riflettendo su di me».

**Ince (Inter-Bari):** «Con il Bari è stata una gara molto importante per noi, dovevamo vincere e l'abbiamo fatto, peccato che gli altri risultati non siano stati positivi per noi. Ora dobbiamo concentrarci per vincere a Roma».

**Hodgson (Inter-Bari):** «I risultati ci hanno un po' penalizzato. È stato importante però aver finito la stagione a San Siro con una

prestazione che ha molto valore. È più difficile vincere se non hai la possibilità di sbagliare. Con il Bari c'è stata una buona Inter, sono deluso però per i risultati delle nostre dirette concorrenti per l'Uefa».

**Fascetti (Inter-Bari):** «Siamo andati in B pur avendo degli attaccanti validi. Ce li chiedono tutti. Evidentemente il problema è nel manico. Ho avuto la sensazione di andare in serie B dopo la gara con la Roma in casa».

**Lippi (Juventus-Atalanta):** «Ho visto una Juve concentrata e in salute, la vittoria non è stata mai in discussione. Del Piero ha fatto un rientro con risultati interni».

**Mondonico (Juventus-Atalanta):** «Conquistando la salvezza, abbiamo vinto il nostro piccolo grande campionato e siamo molto contenti. Adesso ci aspetta un'impresa che sarebbe grandissima, la conquista della Coppa Italia: sappiamo che la Fiorentina è favorita ma ci proveremo, con il massimo impegno. La nostra stagione resta comunque molto positiva, direi trionfale per i nostri obiettivi».

**Marchegiani (Lazio-Napoli):** «Non possiamo far festa perché con questa vittoria speravamo di guadagnare matematicamente la qualificazione in Coppa Uefa, invece non è stato così, e domenica prossima per metterci al sicuro non ci basterà un pareggio. A Torino dovremo vincere, perché non possiamo affidare le

nostre speranze d'Europa alle eventuali vittorie in Coppa di Fiorentina e Juventus. E poi sono un ex granata, e finora non ho mai tifato Juve».

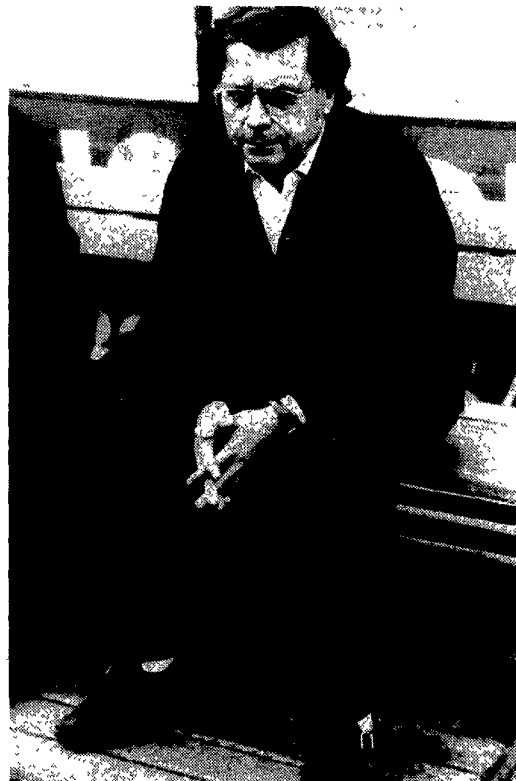
**Zeman (Lazio-Napoli):** «Se avrò un appuntamento in settimana non sarà per caso. Ma non dipende da me, non sono io a stabilire certe scadenze. Sulle mie decisioni non influirà il risultato della partita con il Torino, ma rispetto tutte le scelte. Quanto alla sfida di oggi, il nostro problema è che ci è mancato il secondo gol per chiudere la partita».

**Tagliapietra (Lazio-Napoli):** «Prima di questa partita ho studiato a lungo Signori al videoregistratore, e ho capito come batte i rigori. Sapevo che avrebbe tirato proprio lì dove sono andato a respingere il pallone. Gli Europei? Non assillate il ct con questa storia ha già vari problemi da risolvere».

**Di Napoli (Lazio-Napoli):** «Non so perché Boskov mi abbia sostituito, chiedetelo a lui».

**Sandroni (Padova-Cagliari):** «Ringrazio i tifosi della curva per il saluto che mi hanno fatto. Loro hanno dato molto a me ma anch'io credo di aver dato molto a loro. Sono contento della partita e per aver interrotto la lunga fila delle sconfitte. Credo di sapere i motivi di questa retrocessione, ma sono cose che terro' per me».

**Giorgi (Padova-Cagliari):** «Tornare in questa città mi ha dato



L'allenatore del Bari Eugenio Fascetti

B Tartaglia

una grossa emozione, ma non sarò io l'allenatore del Padova. Come ho già detto, lascerò il Cagliari per motivi familiari e fino a ottobre intendo rimanere fuori dal calcio».

**Scala (Parma-Torino):** «Non mi aspettavo gli applausi dei tifosi. Il mio futuro è nelle mani della società, anche se mi aspetto una comunicazione in settimana».

**Zenga (Sampdoria-Milan):** «Sono deluso e triste, perché è duro dover smettere quando non ci si sente ancora alla frutta».

**Capello (Samp-Milan):** «Loro hanno fatto un'ottima prestazione mentre noi eravamo ancora impegnati a festeggiare. Siamo

mancati sul piano del ritmo e dell'aggressività, e contro una Samp così forte, soprattutto in casa, non si può giocare in questo modo, deconcentrati, molli, soprattutto in fase offensiva».

**Eriksson (Samp-Milan):** «Quando siamo al completo giochiamo sempre un bel calcio. Abbiamo disputato un primo tempo eccezionale, anche se il Milan non era ai massimi livelli psicologici. Questo, però, non toglie nulla ai nostri meriti».

**Cagli (Udinese-Piacenza):** «Dopo sei anni di duro lavoro sento il bisogno di cambiare e di fare altre esperienze. So benissimo che io non posso dare di più al Piacenza».

EUROFOOTBALL

## Titolo ai «devils» Sprint in Germania

Solo all'ultima giornata il campionato inglese ha conosciuto il nome della squadra vincitrice: il Manchester United. E tutto lascia pensare che anche la Bundesliga dovrà aspettare gli ultimi novanta minuti per sapere chi sarà campione di Germania. In Spagna, intanto, l'Atletico si avvia a conquistare lo scudetto, tenendo a debita distanza Barcellona e Valencia. In Francia, infine, il campionato ha lasciato il passo alla finale della Coppa.

**Inghilterra:** ai «devils» bastava un pareggio sul terreno del Middlesbrough per aggiudicarsi il titolo di campioni d'Inghilterra. Ma le delusioni subite l'anno scorso hanno spinto il Manchester United ad una convincente ultima prova, e a un successo per 3-0 sul campo della squadra che era assurda a ruolo di rivelazione per buona parte della stagione. Le notizie provenienti dall'incontro dei «devils» non hanno influito positivamente sul Newcastle, la squadra che fino all'ultimo ha tentato di contendere il titolo d'Inghilterra. La squadra di Keegan non è infatti andata oltre l'1-1 casalingo contro il Tottenham. Dietro le due di testa, pareggio (2-2) per il Liverpool a Manchester contro il City, e per l'Aston Villa (1-1) contro l'Everton. Questa la classifica finale Manchester United, 82. Newcastle 78, Liverpool 71, Aston Villa e Arsenal 63.

**Germania:** a tre giornate dal termine della Bundesliga, il Borussia Dortmund e il Bayern Monaco viaggiano appaiate e si preparano a un arrivo in volata. Nell'ultimo turno i gialli hanno travolto per 5-0 il già retrocesso Uerdingen. Al loro successo hanno risposto i bavaresi, sconfiggendo per 3-2 un Colonia che sembra aver raggiunto la tranquillità dopo essere stato per alcune settimane a rischio retrocessione. Nelle fila del Bayern da segnalare la buona prova di Kostadinov,

autore di una doppietta. Il titolo si deciderà dunque nelle prossime tre giornate, e il calendario sembra favorire il Borussia Dortmund, che domani ospiterà il Leverkusen, e nell'ultimo turno giocherà in casa del Monaco 1860. Il Bayern Monaco se la dovrà invece vedere nell'ordine con il Werder (a Brema), col St.Pauli e con il Fortuna Dusseldorf. Uno sguardo alla coda della classifica, dove va registrata la retrocessione dell'Eintracht, la prima nella storia del club di Francoforte. Questa la classifica: Bayern M e Borussia D. 61; Borussia M. 50, Hansa R. 49.

**Francia:** l'Auxerre si è aggiudicato la finale della Coppa di Francia, battendo nella finale il Nîmes, squadra di terza divisione giunta sorprendentemente all'appuntamento del Parco dei Principi. Il Nîmes ha fatto soffrire non poco l'Auxerre, visto che è andato in vantaggio con Belbey; l'Auxerre ha pareggiato nel secondo tempo con Blanc, ed ha ottenuto la vittoria grazie a una rete all'ultimo minuto di Laslandes. Per l'Auxerre, che guida la classifica della massima serie, c'è ora la possibilità di centrare una clamorosa doppietta con la vittoria in campionato.

**Spagna:** l'Atletico Madrid prosegue il suo cammino verso la conquista del titolo di campione di Spagna. Nell'antico dell'ultimo turno i biancorossi sono andati a vincere sul campo del Santiago di Compostela per 3-1: grande protagonista Camarero, autore di una doppietta. Alle spalle dei madrileni viaggia a buon ritmo il Valencia, che nell'antico ha sconfitto lo Sporting Gijon per 1-0, grazie a una rete di Viola. Dopo gli antichi l'Atletico Madrid conserva quattro punti di margine proprio sul Valencia, con il Barcellona che in caso di successo potrebbe tornare a quota meno 3.

Lo.M.

ZAPPING

### La tv detta la squadra Il cronista va in campo

LORENZO MIRACLE

Solo un caso o la lingua italiana ha vinto? Nel corso delle ore di telecronaca del Gran Premio di Imola Andrea De Adamich e Guido Schittone non hanno mai pronunciato la parola «performante», l'orrido neologismo da loro coniato che dovrebbe indicare la capacità complessiva delle macchine di Formula 1. Con il piccolo particolare che questo vocabolo (a metà tra un sostantivo e un participio presente) non ha nessun appiglio con la nostra lingua, ed è stato preso pari pari dal francese. Per il resto la cronaca del Gran Premio di Imola è stata come al solito precisa e attenta: anzi, paradossalmente, il problema con De Adamich e Schittone

è proprio questo. Tengono sempre il ritmo giusto, non vanno mai fuori le righe, non prendono mai cantonate clamorose. Insomma, sembrano la Williams: e, sarà stato un caso, proprio in occasione di un errore dei meccanici Williams al Nurburgring i due cronisti Fininvest sono incorsi in una piccola imprecisione, non accorgendosi che il tempo perso da Hill era dovuto a un problema a una gomma e non alla tanta benzina imbarcata. Sottigliezze; ieri l'unico errore lo ha commesso la regia, che è uscita clamorosamente a perdersi il sorpasso di Schumacher ai danni di Hill al secondo giro per andare a pescare Villeneuve con una gomma a terra:

la gara è andata come è andata, ma vedere una Ferrari sorpassare una Williams in diretta sarebbe stato bello. Sarà per un'altra volta (almeno si spera!).

La forza della televisione, cantata da Enzo Jannacci, ieri si è dimostrata con tutta evidenza nel corso di **Quelli che il calcio...** Dopo due anni di cronache dai campi minori, e un campionato passato a seguire le gesta del Montecavolo, Pietro Galeotti è stato schierato nel corso di un incontro di campionato nelle fila del Montecavolo stesso. Un programma televisivo, per scherzo, ha dato celebrità a uno dei tanti paesi italiani, e come conseguenza si ha la partecipazione dello stesso pro-

gramma alle sorti sportive del Montecavolo. Piace però pensare che l'ingresso in campo di Galeotti ieri sia dovuto al fatto che in quel di Montecavolo il calcio non è un'esasperazione ma un puro divertimento; e in questo contesto ci sta benissimo anche la partecipazione (svantaggiosa in senso sportivo) di Galeotti a una partita. Comunque si è trattato di un avvenimento, celebrato da **Quelli che il calcio...** con il commento di Nando Martellini, praticamente la telecronaca fatta persona, che ieri ha anche ricordato il suo famoso urlo «Campioni del mondo!».

Piccolo passaggio su **Stadio sprint**, e in particolare sul collega-

mento da Milano: Cinzia Maltese, intervistando l'allenatore del Bari Eugenio Fascetti, ha affermato che ieri i pugliesi hanno incassato ben 69 reti. Perbacco! Poi tra lei e Fascetti è intercorso un surreale dialogo sul «manico» mancante al Bari, di cui tralasciamo i particolari, ma che ha fatto felici tutti gli amanti dei doppi sensi.

E veniamo a **Novantesimo minuto**, assaliti da un dubbio momentaneo: non avendo alcun senso il teatrino che precede la trasmissione di Galeazzi, in un impeto di bontà si potrebbe pensare che serva solo ai montatori, perché possano terminare di confezionare i servizi sulle partite finite poco meno di mezz'ora prima. Sarebbe bellissimo se fosse così, altrimenti si dovrebbe continuare a pensare che Venier e soci vogliono solo offendere le intelligenze dei telespettatori.

Nel corso di **Novantesimo minuto**, poi, piccola performance di Galeazzi, che per salutare l'addio di Scala alla panchina del Parma ha usato toni da necrologio, ricordando i tempi in cui faceva il cronista (insomma quando non era ancora uno showman). «Sapevo di tornare sempre con l'intervista a casa», ha affermato Galeazzi. Coraggio Giampiero: per il buon Nevio c'è un futuro nel calcio italiano. Chissà piuttosto se tu lascerai lo show-business per tornare a fare il cronista.

## B CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
VERONA	58	33	16	10	7	44	28	- 7
PERUGIA	53	33	14	11	8	45	36	- 10
REGGIANA	51	33	13	12	8	34	25	- 11
BOLOGNA	50	33	11	17	5	31	20	- 11
LUCCHESI	49	33	12	13	8	38	36	- 12
SALERNITANA	48	33	12	12	9	37	25	- 12
CESENA	46	33	12	10	11	44	40	- 15
PALERMO	45	33	10	15	8	31	31	- 14
COSENZA	44	33	10	14	9	40	39	- 15
VENEZIA	43	33	10	13	10	28	31	- 17
PESCARA	43	33	11	10	12	39	43	- 18
GENOA	41	33	11	8	14	45	47	- 19
AVELLINO	41	33	11	8	14	34	42	- 20
F. ANDRIA	40	33	9	13	11	38	36	- 19
CHIEVO V.	39	33	7	18	8	32	29	- 18
BRESCIA	39	33	10	9	14	39	41	- 21
ANCONA	38	33	10	8	15	38	44	- 21
FOGGIA	38	33	10	8	15	24	42	- 22
REGGIANA	35	33	7	14	12	30	44	- 22
PISTOIESE	32	33	7	11	15	30	42	- 24

PROS. TURNO

12-5-96 ORE 16.00

- ANCONA-CHIEVO
- CESENA-BOLOGNA
- COSENZA-VENEZIA
- GENOA-AVELLINO
- LUCCHESI-F. ANDRIA
- PALERMO-REGGIANA
- PERUGIA-SALERNITANA
- PISTOIESE-FOGGIA
- REGGIANA-BRESCIA
- VERONA-PESCARA

## C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

**GIRONE A**  
**RISULTATI:** Alessandria-Spal 1-0; Brescello-Montevarchi 2-1; Carpi-Modena 1-0; Fiorenzuola-Empoli 2-1; Lefte-Saronno 1-3; Massese-Prato 0-2; Monza-Carrarese 3-0; Ravenna-Como 2-1; Spezia-Pro Sesto 1-0

**CLASSIFICA:** Ravenna 65, Spal 57; Empoli 55, Fiorenzuola 47, Monza 46; Como e Alessandria 45, Prato 42, Carpi e Modena 40, Carrarese e Montevarchi 38; Saronno 36, Brescello 33, Massese, Spezia e Prosesto 29, Lefte 22

**PROSSIMO TURNO 12/5/96:** Carrarese-Lefte, Como-Fiorenzuola; Empoli-Ravenna, Modena-Spezia; Montevarchi-Monza, Prato-Brescello, Pro Sesto-Alessandria; Saronno-Carpi, Spai-Massese

C2

**GIRONE B**  
**RISULTATI:** Acireale-Nocerina 1-1, Ascoli-Lodigiani 2-0, Ati Catania-Trapani 1-0, C. di Sangro-Sora 0-0; Gualdo-Siena 1-0, Ischia-Savoia 1-0; Juve Stabia-Nola 0-0, Lecce-Chieti 3-2, Turrís-Casertano 2-1

**CLASSIFICA:** Lecce 59, Castel di Sangro 51, Ascoli 50, Nocerina 49; Gualdo 47, Atletico Catania 46, Sora 44, Siena e Lodigiani 41, Ischia, Acireale e Casertano 40, Trapani e Savoia 37, Juve Stabia 31, Nola 27, Chieti e Turrís 24

**PROSSIMO TURNO 12/5/96:** Acireale-Ascoli, Casertano-Gualdo; Chieti-Castel di Sangro, Lodigiani-Ati Catania; Nocerina-Nola, Savoia-Lecce, Siena-Trapani, Siena-Trapani, Sora-Juve Stabia, Turrís-Ischia

**GIRONE C**  
**RISULTATI:** Albano-Matera 1-1, Benevento-Catania 0-1, Bisceglie-Taranto 1-1, Castrov-Frosinone 2-0; Catanzaro-Avezzano 1-1, Fasano-Battipag 1-2, Marsala-Astrea 1-1; Teramo-Viterbese 1-0, Trani-Gliuzzano 2-2

**CLASSIFICA:** Frosinone 58; Gliuzzano 56, Avezzano 54; Albano 49, Viterbese 48; Battipag, Castrov e Teramo 48; Catanzaro 45, Catanzaro 44, Matera 41, Benevento e Bisceglie 39, Taranto e Astrea 38; Fasano 33; Marsala 30; Trani 13

**PROSSIMO TURNO 12/5/96:** Albano-Matera 1-1, Benevento-Catania 0-1, Bisceglie-Taranto 1-1, Castrov-Frosinone 2-0; Catanzaro-Avezzano 1-1, Fasano-Battipag 1-2, Marsala-Astrea 1-1; Teramo-Viterbese 1-0, Trani-Gliuzzano 2-2

**GIRONE D**  
**RISULTATI:** Caelina-Fano 1-1, Centese-Treviso 0-2, Forlì-Tolentino 0-1, Giugliano-Fermana 0-1; Imola-Livorno 0-2, Ponsacco-Baracca 0-0, Rimini-Ternana 2-1, Triestina-Sandona 0-0; Vis Pesaro-Pontedera 1-1

**CLASSIFICA:** Treviso 67, Livorno 61, Ternana 53, Triestina 52; Fermana 50, Vis Pesaro 49, Rimini 48; Giugliano 45, Pontedera 41, S. Donà e Forlì 40, Ponsacco 37, Baracca e Fano 36; Tolent e Imola 35, Caelina 21; Centese 11

**PROSSIMO TURNO 12/5/96:** Baracca-Ferri; Fano-Rimini; Fermana-Ponsacco, Livorno-Giugliano, Pontedera-Triestina, Ternana-Caelina, Tolentino-Centese, Treviso-Imola, Sandona-Vis Pesaro

## Le doppiette di Balbo e Delvecchio mettono al tappeto la squadra viola

**FIRENZE** Aggrappati alla Coppa Italia con lo spauracchio dell'Inter. Lo stato d'animo in casa viola dopo il poker al negativo subito in casa con la Roma è proprio questo. Ieri sarebbe bastato un punto per ritenersi al sicuro e inguaiare i giallorossi. Invece ora è proprio la Fiorentina a doversi guardare le spalle per non vanificare una stagione coi fiocchi proprio sul filo di lana. Le dirette pretendenti alla lotta per un piazzamento Uefa hanno vinto tutte e, senza stare a fare grandi calcoli, ora è necessaria una vittoria a Piacenza domenica prossima per essere certi di agguantare l'Europa che sembra certa da un paio di mesi a questa parte. Ma c'è sempre la Coppa Italia, sussurrano da più parti. C'è da difendere il vantaggio della gara di andata. Ma per la Fiorentina questa Coppa Italia sembra essere diventata un alibi. Da quando Batistuta e soci hanno guadagnato questa finale in campionato è andato tutto a rovescio. La squadra bella e pimpante di qualche tempo fa sembra che non salga più dalle scalette del sottopassaggio. La testimonianza più tangibile è arrivata ieri. In vantaggio dopo appena dieci minuti la Fiorentina è via via sparita sotto i colpi di una Roma ben disposta in campo e che ha approfittato del ritmo non vertiginoso per imporre il proprio gioco e uscire dai Franchi fra gli applausi. Una coreografia da far venire la pelle d'oca presagiva per l'ultima passerella casalinga stagionale la festa per la conquista di un posto Uefa. «Un passato di storia... Un futuro di gloria. Grazie per l'Europa... tingiamola di viola». Così recitava lo striscione esposto dai tifosi della Fiesole. Tutto insomma era pronto per stappare le bottiglie, forse per l'invasione di campo finale. Invece è finita con fischi e stotto (e anche oltre) all'indirizzo dell'arbitro Pellegrino, reo di aver «remato contro» i viola. Un rigore dubbio (quello di Padalino su Aldair) e un gol non convalidato (con Moriero che ha respinto ben oltre la linea bianca un tiro di Banchelli) sono episodi che alla fine peseranno, e non poco, nell'economia della partita. Forse per la Fiorentina è un presagio negativo la designazione di Pellegrino. Anche all'Olimpico, ma contro la Lazio, i viola tornarono a casa con quattro gol nel sacco.

Se la Fiorentina deve eccarsi le ferite, la Roma può sorridere. Senza Totti (squalificato) e con Mazzone a dirigere le operazioni dall'alto (Menichini in panchina) i giallorossi hanno incanalato la partita sui binari voluti. Hanno subito un gol nell'unica disattenzione della partita poi si sono riorganizzati e hanno sapientemente sfruttato un autentico black-out della difesa viola infilandola per tre volte nello spazio di un quarto d'ora. Difesa emetica con Aldair una spanna sopra gli altri e un centrocampio dove Giannini e Thern hanno maramaledeggiato pur andando, come si dice da queste parti, «a due all'ora». Il Principe si è tolto lo sfizio di ricordare a tutti



Del Vecchio esulta dopo il gol

ANSA

# Giallorossi avanti tutta Ora l'Europa è più vicina

I viola passano dalla festa al rischio di perdere il posto in Europa. La Roma ha approfittato di lunghi black-out della Fiorentina. Contestato l'arbitro per un rigore dubbio e un gol non visto. Tafferugli tra i tifosi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**FRANCO DARDANELLI**

che non è un ex giocatore e ha festeggiato degnamente le sue 500 volte in serie A. Due assist precisissimi hanno propiziato il gol di Delvecchio (complice Toldo) e il fallo da rigore di Amoruso ancora su Delvecchio. Prima di queste due giornate per i palati fini c'era stato il gol di Batistuta (9') su passaggio di Banchelli, che aveva illuso i viola e il rigore del momentaneo pareggio di Balbo. Freddo e spietato l'argen-

to che per due volte ha trafitto Toldo, sempre dalla stessa parte. La contestazione dei viola in apertura di ripresa è stata l'ultima zampata dei padroni di casa che hanno cominciato a risentire del giovedì di Coppa. Poi è stata solo Roma. Per due volte Toldo ha rimediato ad altrettante conclusioni di Aldair e Balbo, ma non le ha potuto (a tempo scaduto) a una conclusione di Delvecchio servito da Di Biagio.

Fiorentina		Roma	
Toldo	5,5	Cervone	6
Carnasciali	6	Aldair	7
Padalino	5	Petrucci	6,5
Amoruso	5	Lanna	6,5
Sottit	5	Moriero	6
(40' Robbiati)	5	(93' Di Biagio)	sv
Piacentini	5,5	Thern	7
Rui Costa	5	Giannini	7,5
Cois	5,5	Statuto	6,5
Schwarz	5	Carboni	6
(51' Bigica)	6	Balbo	6,5
Batistuta	6	(84' Annoni)	sv
Banchelli	6	Delvecchio	7
(74' M. Orlando)	sv	All: Mazzone	
All: Ranieri		(12 Sterchele, 15 Scarchilli, 17 Cappioli)	

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 5  
RETI: 9' Batistuta, 20' e 34' Balbo (entrambi su rigore), 27' e 93' Delvecchio  
NOTE: Angoli: 3-1 per la Fiorentina. Recupero 2' e 4'. Cielo a tratti nuvoloso, terreno in buone condizioni, spettatori 36.172. Ammoniti: Amoruso, Schwarz, Piacentini, Giannini, Batistuta, Statuto e Cervone

## LE PAGELLE

### Le incertezze di Toldo Giannini: lento è bello

**Toldo 5,5**, una grossolana ingenuità sul primo gol di Delvecchio, quando manca clamorosamente il pallone. Si riabilita solo parzialmente con alcuni buoni interventi nella ripresa.  
**Carnasciali 6** le sue proiezioni sulla fascia destra sono state abbastanza continue, ma poco produttive. Certo che la sua prestazione si può elevare un tantino visto il grigiore dei compagni di reparto.  
**Sottit 5** schierato quasi a sorpresa da Ranieri per la gioia di Moriero che, finché è stato in campo il difensore, ha fatto il diavolo a quattro (dal 40' Robbiati 5: stavolta non è riuscito a tirare fuori il jolly come nella gara di andata).

**Piacentini 5,5** grande ardore agonistico contro la sua ex squadra, ma poca lucidità e qualche fallo di troppo, uno dei quali gli è costato anche un cartellino giallo. Alla fine è caduto anche lui nella mediocrità generale.  
**Amoruso 5** quasi sempre in ritardo chiunque fosse l'avversario. Dopo aver visto che le cose non si stavano mettendo bene si è anche lasciato andare a falli inutili che gli sono costati un'ammonezione.

**Padalino 5** idem come sopra, anche se per l'ex foggiano non c'è da annotare alcun gesto plateale o fallo cattivo.

**Schwarz 6** al solito gioca con grande determinazione. Per oltre metà partita ha cercato di arginare il centrocampio giallorosso che sembrava andare a nozze. Anche per lui un fallo da ammonizione che gli costerà la squalifica (dal 51' Bigica 5: avrebbe dovuto prendere per mano la squadra, invece ha fatto tutto ciò che in queste occasioni non si deve fare).

**Cois 5,5** ha dovuto cambiare più volte posizione in campo a causa delle continue variazioni tattiche pretese da Ranieri.

**Batistuta 6** un gol di pregevole fattura gli ha fatto guadagnare la sufficienza. Poi anche lui è stato più nervoso del solito.

**Rui Costa 5**: per tutta la partita si è intestardito nel portare palla e non ne ha azzeccata una. In passato si era lamentato per le troppe sostituzioni, ieri l'avrebbe meritata.

**Banchelli 6**: fa quello che può. Serve un assist a Batistuta e si dà un gran daffare (dal 74' Orlando sv). □ FD

**Cervone 6** una domenica di quasi vacanza per il portiere giallorosso. L'evanescenza dell'attacco viola non lo ha mai messo alla prova.

**Aldair 7**, un baluardo. Una prova da incominciare per il difensore brasiliano che non si è limitato a controllare le offensive dei viola, ma per ben due volte ha chiamato in causa Toldo.

**Lanna 6,5**: è stata l'altra colonna della difesa giallorossa. Insuperabile di testa è stato altrettanto abile nell'annullare o quasi Batistuta e Banchelli.

**Statuto 6,5**, forse non ha giocato come in realtà sa fare, ma da una parte la giornata più che negativa dei centrocampisti viola e dall'altra la partita esemplare di Giannini e Thern gli hanno fatto guadagnare una valutazione positiva.

**Petrucci 6,5**: è stato il riferimento arretrato della difesa giallorossa. Impeccabile nel chiamare il fuorigioco che ha tagliato spessissimo fuori gli avanti viola.

**Carboni 6** nella domenica di gloria della Roma è forse l'unico a guadagnarsi una sufficienza stracciata. Spinge sulla fascia, ma non come sa fare e più volte si trova in difficoltà nei recuperi.

**Moriero 6**: intermittente. Alterna buone sgroppate sulla fascia, favorito anche dalla prova tutt'altro che felice di Sottit, a momenti in cui si estrania completamente dal gioco (dal 93' Di Biagio sv).

**Thern 7**: non ne ha sbagliata una. Senza troppo faticare si è imposto per lucidità, intelligenza e idee chiare. Dai suoi piedi sono partiti suggerimenti preziosi per i compagni. Utile anche in fase di interdizione.

**Balbo 6,5** due rigori, calciati freddamente, alla sua maniera ed entrambi finiti dentro il sacco gli fanno vincere il duello a distanza col connazionale Batistuta (dal 84' Annoni sv).

**Giannini 7,5**, quando il Principe decide di giocare sono guai per tutti. E ieri ha deciso che si sarebbe trattato della sua giornata. Il ritmo piuttosto blando della partita lo ha messo a proprio agio. Da applausi alcuni lanci millimetrici, per Delvecchio e Balbo.

**Delvecchio 7**: una doppietta frutto di due regali della difesa viola. Ma in tutte e due le circostanze il giovanottone c'era ed è stato abile a far centro. □ FD

## I gialloblù battono i granata grazie a Zola. Il Toro ha sbagliato un rigore

# Scala saluta con i tre punti

FRANCESCO DRADI

**PARMA**. Grazie, Nevio. Tanti striscioni con questa scritta ed altre parole di apprezzamento, poi applausi scroscianti e cori incessanti. Il pubblico di Parma ha detto addio così al settenario di Nevio Scala, osannando l'allenatore artefice dei molti successi da record di questa squadra di provincia. E lui, Scala, non ha trattenuto la commozione e le lacrime nel giro di campo finale. «Di fronte a queste manifestazioni - ha detto - anche le rocce si disintegrano». Sei minuti a salutare e a mandare baci con quelle sue grosse mani, con la squadra unita dietro di lui, mentre i tifosi srotolavano altri striscioni di ringraziamento.

C'è un'emozione di tutti i gusti. Da quelli confidenziali, «Nevio grazie di cuore, Patti, Gimmi e L. li», a quelle leggermente stizzite «Grazie Nevio per le vittorie dalla curva che non hai mai amato» ad altri glorificanti «con te siamo diventati grandi» e tanti altri ancora, con uno sforzo di fantasia veramente eccezionale. Sicuramente Scala li avrà annotati tutti nella sua mente in questa giornata di commiato.

Il congedo dal pubblico amico avviene nel migliore dei modi. Con una vittoria modesta ma preziosa ai danni del dimesso Torino che lancia il Parma al terzo posto. «Ne ha del miracolo» dice Scala e ricorda l'anno travagliato: «È stata la stagione più difficile ma anche la più vera ed ora possiamo essere orgogliosi». Salvo sorprese dell'ultima giornata, peraltro non preventivabili, Scala lascia con il secondo miglior piazzamento in campionato nella storia del Parma e con la qualificazione Uefa.

Al suo posto arriverà Carlo Ancelotti, ieri il presidente del Parma, Giorgio Pedraneschi si è tradito «Non posso ufficializzare il nuovo tecnico ma penso che tutti sappiano chi possa essere».

## Parma 1 Torino 0

Bucci	6,5	Biato	6
Castellini	sv	Longo	6,5
(26' Brambilla)	6,5	Mezzano	6
Cannavaro	6,5	Falcone	5,5
Minotti	6	Maltagliati	5,5
Apolloni	6,5	Milanese	6
Benarrivo	6	Simo	6,5
Sensini	6	Cristallini	6
(60' Couto)	6,5	Sommese	5,5
Pin	6	(67' Minaudo)	sv
Crippa	6	Foglia	6
Zola	6	(76' Sogliano)	sv
Inzaghi	6	Karic	5
(90' Piro)	sv	(46' Bernardi)	5
All: Scala		All: Vieri	
(26 Nista, 15 Susic)		(12 Doardo, 5 Bacchi)	

ARBITRO: De Santis di Tivoli 6.  
RETE: 36' Zola  
NOTE: Angoli: 6-1 per il Parma. Recupero: 3' e 3'. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 24.800. Ammoniti: Foglia e Crippa. All'81' Bucci para un rigore calciato da Cristallini.

La partita è stato un classico di fine stagione con gol di Zola al 36', propiziato da un malinteso difensivo granata. Il Torino ha avuto la sua grande occasione per pareggiare all'80' con Cristallini steso in area da Minotti. Ma il rigore, calciato dallo stesso Cristallini è stato respinto agevolmente da Bucci, abile subito dopo a mandare in angolo la ribattuta dello stesso Cristallini.

## Ultima partita in serie A dei grigiorossi: pareggio con il Vicenza

# L'arrivederci di Cremona

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

**CREMONA**. Succedono un sacco di cose in questa domenica di sport. Il ko del Milan, la Roma che fa il pieno, la zona Uefa ormai quasi definita e - se il pallone non vi garba - la Ferrara che insegue vanamente la vittoria. Succedono un sacco di cose ma, ahimè, a Cremona non se ne accorge proprio nessuno. Colpa di una partita già poco attraente alla vigilia e che, alla ripresa dei fatti, nasce addirittura ad anestetizzare lo scarso pubblico presente (6.000 spettatori) tale è lo squallore in campo. Un calcistico silenzio dove i gol rappresentano due acuti decisamente fuori posto. Meglio, molto meglio, iniziaie raccontando quanto accade all'80 - ormai sull'1-1 -, una sequenza rocambolesca che illustra al meglio questa sgangherata partita.

Seppur disilluso dai risultati che avvengono via radio, il Vicenza tenta comunque di tornare in vantaggio per coltivare una residua speranza di restare in zona Uefa. A una ventina di metri dalla porta, Otero ruba palla con un po' di mestiere, entra in area e viene platealmente placcato da Dall'Igna. L'arbitro Rosica decreta il rigore e al difensore della Cremonese saltano i nervi. Dall'Igna urla come un ossesso. Cartellino rosso. Ma non è finita: Otero va sul dischetto e calcia un rigore osceno che passa ben oltre la traversa. Un collega in tribuna stampa incomincia l'accaduto: «Sono cose brutte».

Un passo indietro per descrivere i due gol. Passano in vantaggio gli ospiti al 40' al termine di un primo tempo fin il virtuale, nel senso che nessuno può riferire di una reale azione interessante. Dentro l'area, sulla linea di fondo, Otero si inventa un colpo di testa all'indietro che rimette in gioco un pallone «morto». A quel punto, vicinissimo alla porta, Murgita precede di testa Dall'Igna e infila l'incolpevole Razzetti. Simile, se vogliamo, il pareggio dei grigiorossi al 65'. Questa volta è il nuovo

## Cremonese 1 Vicenza 1

Razzetti	6	Brivio	6,5
De Agostini	5,5	Sartor	6
Garza	6	D'ignazio	6
Dall'Igna	4	Bjorklund	6
Gualco	5,5	Viviani	5,5
Orlando	5,5	Di Carlo	6
(46' Aloisi)	6	M Rossi	5,5
Giandebiaggi	5	(51' Lombardini)	5,5
Maspero	5	Maini	6
Petrachi	5,5	Ambrosetti	6
(46' Cristiani)	6	(87' Amerini)	sv
Tentoni	6	Murgita	6
Fantini	5	Otero	5,5
(64' Bassani)	sv	All: Guidolin	
All: Simoni		(1 Mondini, 21 Bellotti, 25 Pittana)	

ARBITRO: Rosica di Roma 6,5.  
RETI: 41' Murgita; 65' Tentoni  
NOTE: Angoli: 8-3 per il Vicenza. Recupero: 1' e 3'. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori: 6.500. Espulso Dall'Igna all'84' per fallo da ultimo uomo. Ammoniti: Petrachi, Lombardini e Amerini. All'85' Otero ha fallito un rigore.

entrato Aloisi a salvare la sfera dall'out con una rovesciata. Trompe Tentoni che gira in diagonale a pochi passi dalla porta. Brivio è battuto, ma prima di varcare la linea il pallone viene toccato in modo ininfluenza dal difensore Sartor.

È tutto. Si finisce con la curva cremonese che applaude la squadra e osanna il partente tecnico Simoni (destinazione Napoli?). Retrocessi sì, ma con dignità.



A Genova i rossoneri assistono allo show doriano. Doppietta di Chiesa

Maldini, testata con contusione  
Tabarez: «Milan? Sarebbe bello»

Uno scontro con il compagno di squadra Rossi e la partita di Paolo Maldini è finita in ospedale. Era il 15' del primo tempo. Colpito alla testa, il difensore rossoneri è stato subito soccorso in campo, adagiato su una barella e trasportato all'ospedale San Martino per un controllo. Gli è stata fatta una tac, che ha dato, per fortuna, esito negativo. Lo scontro ha provocato una forte contusione parietale sinistra. Dopo gli esami, il giocatore è stato dimesso ed è rientrato a Milano con la squadra. Intanto, sempre rimanendo in casa rossonera, ieri Oscar Washington Tabarez, allenatore uruguayano in procinto di trasferirsi al club rossoneri, intervistato da un inviato della Rai, ha affermato che se l'accordo con il Milan dovesse ufficialmente essere un grande fatto per lui, per il suo paese, per la sua famiglia. Ma in questo momento, ha poi aggiunto, non «posso dire di essere ancora l'allenatore del Milan». Quanto ai commenti sulle sue idee politiche, Tabarez ha affermato di non essere un militante, ma ha aggiunto di essere sensibile quelli che lottano e si preoccupano per quelli che hanno meno.



Chiesa realizza il secondo gol della Sampdoria

LE PAGELLE

Mancini, un altro show  
Baresi, più falli che gioco

**Zenga 7:** tre occasioni ha creato il Milan e tutte e tre sono state annullate dall'uomo-ragno al quale la Samp ha già consigliato di tessere altrove la sua tela.  
**Balleri 7:** sulla fascia ha fatto quello che voleva saltando in prima battuta Lentini e poi Panucci: da sue iniziative sono nati i primi due gol.  
**Evani 6:** «Chico» davanti ai suoi compagni ha cercato di non infierire.  
**Karembeu 6,5:** a centrocampo fa sentire il suo peso tecnico-tattico e nelle azioni dei gol c'è sempre il suo zampino: decisivo uomo da ultimo passaggio.  
**Mannini 7:** ha sfoderato una partita eccezionale per grinta, tempismo e senso dell'anticipo e rubare il tempo a Weah non è un gioco da ragazzi.  
**Mihajlovic 6,5:** giocate difensive d'alta scuola, l'intelligenza calcistica non gli fa difetto, ma nel ruolo di difensore spesso emerge la sua dimensione di ex centrocampista (dal '67 Franceschetti s.v.).  
**Invernizzi 6:** senza infamia e senza lode, poco appariscente e l'unica volta che poteva mettersi in mostra su invito di Seedorf a fallito clamorosamente. Poteva battere a rete tranquillamente e invece è riuscito solo a dare un anemico colpetto al pallone.  
**Seedorf 6:** la tecnica non si discute, sul temperamento invece si può aprire un dibattito. Dà l'impressione di non voler mai farsi coinvolgere troppo dalla partita eppure è capace anche di assumersi la responsabilità di improvvise bordate da fuori area. La continuità è il suo limite principale.  
**Chiesa 8,5:** uno di quei calciatori che di solito si cerca di scovare all'estero. Personalità spiccata, possiede una istintiva intelligenza: la porta è un bersaglio che sa sempre come centrare. La Samp con lui farà un affare economico, peccato che non possa continuare a sfruttare le sue qualità. Ma la ditta Mantovani ha sempre pensato a far quadrare i bilanci e finora i conti gli hanno dato ragione, peccato per i tifosi doriani. (dal 61 Bertarelli s.v.).  
**Mancini 7,5:** si è espresso al meglio delle sue doti tecniche che restano enormi. Si è concesso anche il lusso di alcune giocate da circo e il terzo gol è di quelli da accademia. (dal 59 Maniero s.v.).  
**Salsano 7:** logorante lavoro di ago e filo, ma la tela del centrocampista doriani ha tenuto benissimo e non ha mai dato segni di cedimento e anche se pare sempre uno scugnizzo. R.P.

**Rossi 6:** sui tre gol non sembra che debba recitare un vistoso mea culpa e un salvataggio miracoloso su Chiesa gli serve a strappare all'insufficienza.  
**Panucci 5:** nella consolidata difesa del Milan sembra fuori luogo. La sua capacità di marcatura è davvero ridotta.  
**Maldini s.v.:** subito fuorigioco (dal 16' Galli 5: la sua parte è quella del reduce. Per lui è giunto il momento di consolarsi con i ricordi).  
**Albertini 5:** mai visibile, difficile valutare la sua prestazione sulla base di una manciata di elementari passaggi. Per il resto si è soprattutto impegnato a nascondersi.  
**Desailly 5:** il caterpillar ha cingolato a volte anche in maniera rabbiosa ma senza molto costrutto.  
**Baresi 4,5:** era un esempio di giocatore-galantuomo ma proprio ora che si prepara ad un glorioso fine-carriera sta tirando fuori un'anima bullesca che fa a pugni anche con l'anagrafe. Ormai pensa soprattutto al fallo premeditato e mascherato dal suo mestieraccio e poi si lascia andare a penose sfide con il pubblico. Ieri beccato dalla curva per un errore da risposto provocatoriamente lasciandosi più volte lo scudetto. Gestì sciocchi, imperdonabili per un maturo campione come lui.  
**Lentini 4,5:** il Milan gli ha rinnovato il contratto fino al '99, ma da quello che si è visto ieri l'affare del secolo pare ormai avviata a diventare la bufala di fine millennio. Inconsistente, pasticione e anche falloso. (dal 46' Di Canio 6: almeno ha avuto il pregio di provarci a dare una smossa ad una partita congelata. Buon alcuni suoi numeri da funambolo).  
**Erano 4:** un disastro, doveva spegnere sul nascere le iniziative di Chiesa, ma il bomber doriani di fronte a lui si è infiammato a ripetizione.  
**Weah 6:** lasciato solo, il liberiano ci ha provato a combinare qualcosa. È arrivato anche ad impaurire Zenga, ma in mezzo alle sabbie mobili rossonera gli è tanto che non si sia lasciato risucchiare.  
**Savicevic 4,5:** una litanza insultante la sua, nonostante le sollecitazioni di Capello. Da segnalare un tiro sul finire del primo tempo che Zenga ha tirato fuori dall'incrocio dei pali. (dal 46' Sordo 5: un inutile correre senza costrutto).  
**Baggio 5,5:** un primo tempo da cancellare, meglio nella ripresa. E pretenderebbe ancora un posto nella nazionale azzurra... R.P.

I campioni già in vacanza

La Sampdoria strapazza un Milan appagato dallo scudetto ormai conquistato. Grande protagonista il bomber Chiesa, autore di una doppietta e di molte giocate pregevoli. Per i doriani è però quasi impossibile un posto in Uefa.

Sampdoria	3	Milan	0
Zenga	7	Rossi	6
Balleri	7	Panucci	5
Evani	6	Maldini	sv
Karembeu	6,5	(15' Galli)	5
Mannini	7	Albertini	5
Mihajlovic	6,5	Desailly	5
(70' Franceschetti)	sv	Baresi	4,5
Invernizzi	6	Lentini	4,5
Seedorf	6	(46' Di Canio)	6
Chiesa	8,5	Erano	4
(64' Bertarelli)	sv	Weah	6
Mancini	7,5	Savicevic	4,5
(61' Maniero)	sv	(46' Sordo)	5
Salsano	7	Baggio	5,5
All: Eriksson		All: Capello	
(12 Pagotto, 9 Sacchetti)		(12 Ielpo, 27 Coco)	

ARBITRO: Bazzoli di Merano 6  
RETI: 2' e 35' Chiesa, 38' Mancini  
NOTE: Angoli: 7-6 per la Sampdoria. Recupero: 3' e 3'. Giornata calda, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 35 mila. Ammoniti: Lentini, Invernizzi ed Erano.

**DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI**  
GENOVA. Un giocatore che ormai è qualcosa di più di un astro nascente. Un altro che, dopo una carriera prestigiosa, si avvia sul viale del tramonto con l'acidità rabbia di un anziano rancoroso. Chiesa e Baresi: Sampdoria-Milan è servita soprattutto a marcare i differenti tratti di questi due campioni. Strepitoso per sicurezza, lucidità e determinazione l'attaccante doriani. Irritante il capitano milanista che ormai lascia trasudare senza ritegno il suo mestiere cercando di inlindire, fisicamente e psicologicamente, l'avversario e che non perde occasione per stupidi e pericolosi battibecchi con il pubblico.  
La Samp si impadronisce subito della partita e l'alibi di un Milan appagato dal quindicesimo scudetto convince, ma fino ad un certo punto. Neanche un minuto dopo l'uscita di scena della teatrale coreografia della curva doriani, il tenore blucerchiato irrompe sul palcoscenico con uno dei suoi acuti che strappano l'applauso anche a chi di calcio non

capisce nulla. Il "la" lo dà Balleri che lanciato sulla fascia viene atterrato da Lentini, l'arbitro concede la regola del vantaggio e la palla arriva a Karembeu che serve subito Chiesa dentro l'area: gli ci vuole un attimo per decidere cosa deve fare. C'è solo un angolo per fregare Rossi e Chiesa con una gran botta di destro lo centra al millimetro. E alla fine della partita un mogio Capello non ha potuto fare a meno di manifestare la sua impressione per il modo come Chiesa riesce ad inquadrare la porta. Lui il gol non lo trova, non è mai casuale. Lo si capisce da come punta l'uomo e da come lo salta che ha un progetto chiarissimo in testa e al di là del fatto che ha raggiunto Protti nella classifica cannonieri e che insidia il primato di Signori, per il ct azzurro temporeggiare ancora sul doriani è un inutile giochetto: è lui l'uomo che può lasciare il segno ai prossimi Europei ed è una scommessa che non richiede nessun azzardo.  
Il classico gol a freddo non gela, almeno la volontà, del Milan. La

squadra di Capello non ci vorrebbe stare ma è la Samp che costringe i rossoneri a starci. A centrocampo gli stantuffi blucerchiati non danno tregua e con un Mancini in vena e un Chiesa sempre in agguato e complicato per Baresi & Company creare le condizioni per un ribaltone. Cappotta con brivido, invece al 15' la difesa del Milan: Rossi in uscita si scontra con Maldini, il portiere si rialza quasi subito, il centrale azzurro resta a terra e si teme il peggio. Galliani schizza via dalla tribuna per andare a controllare di persona. Maldini esce in barella con un vistoso bemoccolo sulla fronte ma non perde conoscenza. Una Tac alla quale è stato sottoposto all'ospedale San Martino esclude guai seri.  
Il Milan continua nel suo stato confusionale, al 20' ci prova Weah con una gran botta a far uscire la squadra dallo stato soporoso, ma Zenga nonostante sia distratto dal pensiero di trovarsi un'altra squadra per la prossima stagione è più che mai concentrato e con una bella re-

Napoli battuto da un gol di Di Matteo. Parato da Tagliapietra un rigore di Signori  
Lazio, l'Uefa è dietro l'angolo

**STEFANO BOLDRINI**  
ROMA. C'era l'Europa, in palio. C'era, sull'altro fronte, un Napoli che gioca il peggior calcio della serie A. C'era, inoltre, da fare i conti con Tagliapietra, che è il portiere più in forma del campionato. E allora ci sta tutto l'11-0 con il quale la Lazio ha rispedito a casa la squadra di Boskov. Un bel gol di Di Matteo al 19', poi un rigore fallito da Signori al 38', poi tre grandi parate di quel manigoldo di Tagliapietra, che Sacchi dovrebbe portare di peso in Nazionale: questo ha fruttato la partita della Lazio. La gara del Napoli è invece un bel tiro di Buso (bella parata di Marchegiani) e un paio di Policano. Troppo poco, per pareggiare, ma le forze dei Napoli sono estremamente limitate. Clamoroso, tanto per rendere l'idea, quel Taccola schierato da Boskov per dieci minuti al centro dell'attacco. Ma visto che ha preso il posto di Agostini, peggiore in campo e regolare 3 in pagella, non si può neanche grida-

re allo scandalo  
Europa in vista, per la Lazio, ed è il traguardo minimo di una stagione che avrebbe dovuto consegnare almeno un trofeo al club romano. Co., almeno, si voleva e pretendeva l'estate scorsa. È andata invece com'è andata, con l'eliminazione precoce in Coppa Uefa, con l'uscita di scena in Coppa Italia quando si viaggiava nei quarti di finale, con un campionato dove la Lazio non ha mai veleggiato con il vento in poppa. Ora, per non avere brutte sorprese dell'ultima ora, occorre fare punti domenica prossima in casa del Torino, retrocesso e quindi con il cuore in pace. Poi, sarà domani, e qualcosa sul futuro si saprà in settimana, a Parma, dove giovedì prossimo Cragnotti celebrerà il matrimonio con il nuovo sponsor, la Cirio (Industria posseduta dal finanziere romano) e illustrerà i nuovi programmi. Sarà ufficializzata la conferma di Zeman per il terzo

Lazio	1	Napoli	0
Marchegiani	6	Tagliapietra	8
Negro	6	Cruz	6
Grandoni	6	Baldini	6
Chamot	6,5	(73' Imbriani)	sv
Favalli	6,5	Ayala	6
(75' Gottardi)	sv	Colonnese	6
Winter	6	Buso	6
Di Matteo	6,5	Bordin	6
Marcolin	6	Pari	5
Signori	5	Pecchia	6
Casiraghi	6,5	Agostini	3
(85' Esposito)	sv	(68' Taccola)	sv
Boskic	6	Di Napoli	6
		(46' Policano)	6
		All: Boskov	
		(22 Infantì, 18 Longo)	

ARBITRO: Bolognino di Milano. 5  
RETI: 19' Di Matteo.  
NOTE: Angoli: 6-4 per il Napoli. Recupero: 2' e 5'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 45 mila. Al 40' Tagliapietra para un rigore battuto da Signori. Ammonito: Ayala.

area Casiraghi Dal dischetto, Signori si è fatto respingere il tiro da Tagliapietra, il migliore in campo (voto 8). Nella ripresa, il portiere del Napoli è stato bravo a respingere una conclusione di Casiraghi lanciato da Signori (52') ed altra prodezza cinque minuti dopo su tiro di

Winter e Boskic salutano Roma  
Zeman resterà

La domenica degli addii. Saluta Winter, che passerà all'Inter. Saluta Boskic, che è sulla rotta di Torino, sponda Juventus (il procuratore dell'attaccante croato, D'Onofrio, è a Roma). Saluta Esposito e Piovanelli. Addii in serie anche al Napoli: via Boskov, Policano, Agostini, Pari, forse Buso (che dovrebbe passare proprio alla Lazio). Ma quella di ieri è stata anche una giornata di battute al veleno. Come quelle di Di Napoli, che non ha digerito la sostituzione. Come quelle dell'amministratore delegato del Napoli, Gianmarco Innocenti, che ce l'ha con Vlavovic: «Con l'attaccante del Padova avevamo già raggiunto un accordo a marzo, poi tramutato in contratto. Se è vero che ha firmato per l'Español, lo denunceremo alla Fifa». O come quelle giaciate di Zeman, che ancora non è convinto di restare a Roma. Prima della partita, premiazione per Signori, che otto giorni fa, a Bergamo, aveva segnato il gol numero 100 con la maglia laziale. Beppe sogna anche il ritorno in Nazionale: in settimana avrà un colloquio decisivo con Sacchi.

Tre reti dei nerazzurri ai pugliesi: i milanesi possono ancora entrare in zona Uefa, i biancorossi retrocessi

**Moratti: «Calo? Deve giocare...»**

Massimo Moratti, presidente dell'Inter, aspetta con impazienza la sfida di domenica prossima contro la Roma, ma già pensa al dopo: «La partita con i giallorossi sarà fondamentale. Questa Inter non è ancora vicinissima alla squadra che voglio, ma abbiamo tanti giovani e dobbiamo lavorare su quelli. Io ho fiducia in Hodgson. Si cerca di migliorare per avvicinarsi alle prime squadre del campionato, ma c'è una differenza strutturale e di forza fisica». Fra le varie cose, Moratti ha parlato anche di un giocatore molto discusso, il brasiliano Calo: «È bravo, ha grande classe, ma dovrebbe giocare di più». Un messaggio a Hodgson. Intanto, in settimana Moratti incontrerà Ince: fumata bianca in vista, l'inglese dovrebbe restare all'Inter.

Inter	3	Bari	0
Pagliuca	sv	Fontana	5
Bergomi	6,5	Montanari	5
Festa	6,5	Ripa	4
Fresi	6,5	(57' Mangone)	sv
Pistone	6	Sala	5,5
(70' Carbone)	sv	(70' Brioschi)	sv
Zanetti	7	Annoni	4,5
Ince	7	(61' Ventola)	sv
Manicone	6,5	Parente	5
(78' Cinetti)	sv	Pedone	5,5
Roberto Carlos	6	Gerson	5
Branca	7	Ingesson	5
(78' Centofanti)	6	Protti	5
Ganz	6	Andersson	4
All: Hodgson		All: Fascetti	
(22 Landucci, 24 Fontolan)		(12 Gentili, 16 Ficini)	

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 6.  
RETI: 34' Ince, 39' Branca, 52' Ganz.  
NOTE: Angoli 14-7 per l'Inter. Recupero: 2' e 3'. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 45 mila. Ammoniti: Branca, Fresi, Annoni e Gerson. L'Inter oggi ha concesso l'entrata gratuita per i minori di 14 anni.



Paul Ince autore del secondo gol dell'Inter

# L'Inter vede ancora un posto in Europa Il Bari saluta la A

Due verdeti al «Meazza»: la retrocessione in B del Bari e il persistere dell'incertezza Uefa in casa Inter, dove tutto è rimandato a domenica prossima, nello «spareggio» con la Roma. Facile il 3-0 di ieri, firmato Ince, Branca e Ganz.

di DARIO CECARELLI

Ma il giallo s'ingrossa: Uefa si o Uefa no? Per saperne di più, avendo la Roma battuto la Fiorentina, bisognerà armarsi di santa pazienza, virtù di cui non difetta Massimo Moratti. Domenica prossima, con la sfida diretta dell'Olimpico (quasi uno spareggio), se ne saprà già di più. Ma per chiudere definitivamente questa storia infinita giocata sul filo della calcolatrice, si dovrà aspettare ancora parecchio: in primis le due finali (Coppa dei Campioni e Coppa Italia) che vedono impegnate Juventus e Fiorentina. Ovvio centrando il bersaglio, bianconeri e viola lasceranno due posti liberi che potrebbero essere occupati dalla Roma e dall'Inter. Altrimenti tutto è possibile, compreso il ripescaggio malandrino dell'Inter che permetterà a tre squadre italiane di guadagnarsi un passaggio per il primo turno di Coppa

ter. È il messaggio, oltre che per i giocatori è indirizzato all'ineffabile mister Hodgson. Se il futuro è incerto, il presente, inteso come Inter-Bari, è invece radioso: sole, curva in deliquio, prato smaltato come un "green" inglese, tre gol squallanti che fanno allegria. L'unico a non essere allegro è il signor Fascetti, che mastica con amarezza il pane nero della retrocessione («Ho capito che saremmo finiti in B dopo la sconfitta con la Roma, quando ci hanno rubato la partita. Quel giorno Carboni era da espellere, non si può lasciare in campo un giocatore che fa un fallo come il suo»). Parole dure, amare, da finale di stagione. Che però non aggiungono nulla a una sconfitta, quella con l'Inter, subita con la rassegnazione di chi conosce già il suo destino. L'Inter gioca bene e diverte. Con Fresi nel ruolo di libero (Paganin squallido) e una coppia centrale Ince-Manicone con poche idee ma chiare, la squadra di Hodgson stringe subito alle corde il burroso Bari che in attacco, di solito così prolifico, proprio non c'è. Protti gioca con una lacerazione al polpaccio, Andersson senza testa e senza gambe. Nell'Inter spicca Zanetti, che lavora per tenerla sulla corsia destra demolendo la resistenza di Annoni, e anche Branca, altruista quanto mai. E se Ganz è imitante come una zanzara (puzzeccia a vuoto perdendo un sacco

di palloni), a dar man forte alla prima linea arriva sempre la granitica sagoma nera di Paul Ince, mai visto così pimpante (evidentemente, telefonare a Moratti gli fa bene: i calciatori a volte sono proprio dei bambini). Il primo gol, al 33', scaturisce proprio da una iniziativa dell'inglese che, approfittando di un'incisione di Ganz, arriva di gran carriera e batte Fontana con un rasoterra che non ammette discussioni. Forzata la serratura, con quel gol-grimaldello, la difesa del Bari si apre come una lattina di birra. C'è spazio anche per Carlos con le sue punizioni ai confini della realtà. Al 38' il brasiliano capisce che, oltre a scagliare degli improbabili bolidi verso la porta, con una punizione si può anche servire un compagno ben piazzato. Ecco quindi, su preciso assist di Carlos, l'inzuccata vincente di Branca, un bomber che segna ogni volta che respira. Quest'anno, solo nell'Inter (2 con la Roma) ha realizzato 17 reti senza l'aiuto dei rigori. Insomma, un attaccante coi fiocchi. Eppure, chissà perché, è spesso in discussione. Gli uomini di mercato, spesso, rasentano il ridicolo il bello è che i presidenti li ascoltano. Sempre. Concludiamo con il terzo gol (51'). Di scena è ancora Branca che, dopo l'ennesimo blitz, porge la mannaia a Ganz che deve solo farla cadere sul collo di Fascetti. Tre a zero, e amvederci a Roma.

**Pagliuca sv:** giorno di festa. Ammirabile comunque: nonostante l'attività e il tepore primaverile, resta sempre sul chi va là.  
**Bergomi 6,5:** sicuro e preciso anche nel rilancio dell'azione.  
**Festa 6,5:** più affidabile del solito. Favorito anche dalla scarsa vena di Protti e Andersson.  
**Fresi 6,5:** nel suo ruolo naturale (difensore centrale) se la cava con disinvoltura. Chiude senza errori ed è preciso negli appoggi. Avesse un po' più di grinta, sarebbe (quasi) perfetto.  
**Pistone 6:** il suo avversario (Parente) lo salta una volta sola sbagliando poi la facile conclusione. Per il resto, Pistone gioca una discreta partita. Dal 70' **Carbone sv.**  
**Zanetti 7:** il più continuo insieme a Ince. Sulla destra, e centralmente, salta gli avversari come paletti.  
**Ince 7:** un martello. Oltre a non far respirare gli avversari trova anche l'attimo giusto per battere Fontana. Il gol che spiana la strada all'Inter.  
**Manicone 6,5:** messo in naftalina da Hodgson durante l'inverno, si fa trovare fresco e strato come un completo primaverile. Impreciso nelle conclusioni (pretendere di più sarebbe troppo). Dal 78' **Cinetti sv.**  
**Carlos 6:** si muove molto, in un ruolo che non è il suo (mediante sinistro). Un appunto: ormai l'han capito tutti come tira le punizioni.  
**Ganz 6:** fino al gol (servitogli su un piatto d'argento da Branca) fa solo del vento. Migliora nel finale.  
**Branca 7:** segna il suo 19esimo gol della stagione (17 con l'Inter) e scodella assist per tutti. Dimostra ancora una volta di essere in un periodo di ottima forma. Dal 78' **Centofanti 6:** gran tiro al volo

**Fontana 5:** tre gol (non tutti imputabili a lui, tranne quello di Branca) e molte uscite poco disinvolte. Giornata da dimenticare, ma non è tra i più colpevoli.  
**Montanari 5:** parte bene ma poi si sfalda strada facendo. Non tiene cucita la difesa.  
**Ripa 4:** dovrebbe (almeno in teoria) prendersi cura di Branca. In realtà, facendosi quasi sempre saltare, non lo vede mai. Invocchia moie attenuanti per manifesta inferiorità. Dal 57' **Mangone sv**  
**Sala 5,5:** meglio del suo collega Ripa. Ganz infatti lo tiene a bada senza patemi d'animo. Nella ripresa va alla deriva anche lui. Dal 70' **Brioschi sv.**  
**Annoni 4,5:** Zanetti lo manda nel pallone fin dal primo minuto. Ad un certo punto, irritato per la sua dabbenaggine, Annoni gli rifila pure un gran calcio che gli fa guadagnare un cartellino giallo. Negativo Dal 61' **Ventola sv.**  
**Pedone 5,5:** galleggia tra Carlos e Pistone senza andare a fondo. Se il nome fa l'uomo, Pedone assolve alla bell'e meglio il suo ruolo di pedone.  
**Parente 5:** inesistente.  
**Gerson 5:** la stoffa c'è, il tocco è spesso vellutato. Però lo si vede poco.  
**Ingesson 5:** e chi se lo ricorda? Strano, perché oltre ad essere grande e grosso è pure biondo come una pannocchia. Forse saremo distratti, ma sul taccuino scivola via senza lasciar tracce.  
**Andersson 4:** dicono che lo vuole il Milan. Mah. Come dicevano i vecchi saggi, mala tempora curant. Forse la primavera gli fa male.  
**Protti 5:** in realtà, avendo giocato con una lacerazione al polpaccio sarebbe da sette per l'attacco ai colori sociali e per quello che ha fatto (22 gol) durante il campionato.

## LE PAGELLE

### Dopo undici sconfitte consecutive i veneti superano il Cagliari Il Padova ritrova la vittoria

di COLONNA

Padova. Dopo undici sconfitte consecutive il Padova è tornato alla vittoria proprio nell'ultima partita casalinga di campionato. Con il Cagliari già salvo e i padroni di casa già retrocessi in serie B, all'Euganeo si è vista la più classica delle partite di fine stagione. Novanta minuti comunque divertenti con tre gol, quattro reti annullate, tre traverse colpite dai veneti ed un palo preso dal Cagliari. Il Padova ha così salutato la serie A ed il proprio pubblico con una vittoria mentre si pensa già al futuro e ieri, dopo la partita, in sala stampa il presidente biancoscudato Cesarino Viganò ha presentato Mariottini, ex Udinese ed ex Inter, quale nuovo direttore generale della società veneta. La cronaca si apre al 1' con un... conclusione di Fiore che finisce sopra la traversa. Al 4' gli ospiti passano in vantaggio: angolo di Pusceddu, mischia in area, interviene Lantignotti che batte Morello alla sua prima partita intera in serie A. Il Padova reagisce immediatamente: al 9' una punizione di Fiore viene deviata in angolo, un minuto dopo su calcio d'angolo dello stesso Fiore Vlaovic mette di testa sul fondo. Ritorna vicino al gol però il Cagliari, che al 10' impegna severamente Morello con un tiro di Venturin. Al 14' e al 20' Abate è bravo ad intervenire su Vlaovic, prima su un colpo di testa, poi su una conclusione dalla lunga distanza. Al 23' si fa vedere anche l'australiano O'Neill, che chiama alla respinta di pugno Morello. Al 28' però il Padova riesce a pareggiare: cross di Gabrieli dalla sinistra, Abate respinge ma non trattiene la palla, che finisce sulla testa di Vlaovic il quale insacca. È sempre Vlaovic protagonista della partita, con un diagonale al 30' sul quale Abate riesce ad intervenire mettendo la palla in angolo. Sugli sviluppi della battuta dalla bandierina, Rosa colpisce in pieno

Padova	2	Cagliari	1
Morello	6	Abate	5
Serao	6,5	Villa	6
Nava	6	Pusceddu	6
Gabrieli	6	Bisoli	5,5
Rosa	6,5	Napoli	5,5
Van Utrecht	6	(73' Silva)	sv
Nunziata	6	Firicano	6
Longhi	6	Sanna	6
Fiore	6	(46' Bressan)	5,5
Vlaovic	6,5	Venturin	6
Amoruso	5,5	(81' Bitetti)	sv
(76' Ciocci)	sv	Oliveira	6
		Lantignotti	6
		O'Neill	6,5
All: Sandreani		All: Giorgi	
(1 Bonaiuti, 13 Ossari, 24 Molinari, 16 Piovesan)		(1 Fiore, 27 Perra)	

ARBITRO: Gronda di Genova 6  
RETI: 4' Lantignotti, 28' Vlaovic, 59' Serao.  
NOTE: Angoli 8-7 per il Padova. Recupero: 1' e 4'. Giornata calda e di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Fiore e Bressan. Spettatori 10.332 per un incasso di 306.353.000 lire

la traversa. Al 37' si fa vedere ancora O'Neill che colpisce il palo con una punizione da 25 metri. Il primo tempo si chiude con un'altra punizione questa volta battuta da Pusceddu che Morello blocca in due tempi. La ripresa è sulla falsariga del primo tempo con il ritmo che però lentamente cala. Al 69' su calcio d'angolo di Longhi, Serao risolve una mischia mettendo di destro la palla in rete per il suo primo gol in serie A.

### Gli emiliani pareggiano contro i friulani, e sono sicuri della salvezza Il Piacenza fa festa a Udine

di NOSTRO SERVIZIO

Udine. Un salomonico pareggio ha permesso al Piacenza, grazie anche al risultato di Milano, di raggiungere la matematica salvezza con una giornata di anticipo e all'Udinese di salutare con dignità il proprio pubblico al termine di un torneo che a tratti è stato anche esaltante per i friulani. La partita, però, non è stata di quelle destinate a rimanere negli annali del calcio. Le due formazioni, infatti, hanno badato soprattutto a non affondare i colpi, facendo girare il pallone a centrocampo quasi fosse un allenamento. I giocatori di Cagni solo raramente si sono impegnati in fase offensiva e, per contro, i friulani hanno badato solo a non subire cercando di ripartire di missa. Nella prima frazione di gioco la prima azione pericolosa è stata del Piacenza che al 20', con un colpo di testa di Conte, si è fatto vivo dalle parti di Battistini. Al 25' è stato Cappelletti ad impegnare ancora l'estremo difensore bianconero. Poi più nulla. Molto più interessante è stato il secondo tempo. L'Udinese è scesa in campo con l'intento di dare una soddisfazione al proprio pubblico. Ha così cercato di avanzare il raggio della propria azione e di stringere i biancorossi nella loro metà campo. Anche Bierhoff si è fatto più intraprendente nel tentativo di salutare il pubblico friulano con un gol. Già al 51' il bomber tedesco ha sfiorato di testa il gol: poi è stata la volta di Marino e di Desideri, ma le loro conclusioni sono finite a lato. Il Piacenza non è rimasto chiuso nella propria area e quando ha potuto si è fatto avanti. Al 70' Piovani ha impegnato Battistini con un diagonale dalla sinistra. Poi, e fino al termine della gara, si sono visti solo l'Udinese e Taibi. Bierhoff e Poggi hanno cercato in più occasioni il gol, ma l'estremo difensore ospite si è sempre opposto. In particolare al 76', Taibi ha sventato due conclusioni di testa del centravanti tedesco del-

Udinese	0	Piacenza	0
Battistini	6	Taibi	7
Helveg	6	Polonia	6
Calori	6,5	Lucci	6
Bia	6	(79' Maccoppi)	sv
(86' Matrecano)	sv	Conte	6
Bertotto	6	Rossini	6
Shalimov	5,5	Di Francesco	6
(70' Stroppa)	6	Corini	5,5
Montalbano	6,5	(88' Trapella)	sv
Desideri	6	Carbone	6
Giannichedda	6,5	Turrini	6
Bierhoff	6,5	Piovani	6,5
Marino	6	Cappelletti	6
(70' Poggi)	6	(83' Caccia)	sv
All: Zaccheroni		All: Cagni	
(22 Testaferrata, 4 Rositto)		(12 Simoni, 10 Moretti)	

ARBITRO: Beschini di Legnago 6  
NOTE: Recupero: 1' e 0. Angoli: 7-5 per l'Udinese. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Bertotto, Giannichedda e Polonia. Spettatori 15 mila.

L'Udinese che aveva cercato il suo diciottesimo centro stagionale. Pochi minuti dopo, su invito di Stroppa, sempre Bierhoff si è fatto pericoloso ma Taibi ancora una volta si è superato. Gli ultimi dieci minuti, con il pubblico ormai sceso sulla pista pronto per la consueta invasione di campo "di fine anno", sono stati scialbi con sfumate sulle fasce di Piovani e Turrini, da una parte, e di Poggi e Bierhoff, dall'altra.

**I RISULTATI DI B**

**AVELLINO-LUCCHESI 2-0**

Avellino: Visi, Cozzi (20' st Castiglione), Tosto (30' pt Della Morte), Colletto (35' pt Ferraro), Bellucci, Fornaciari, De Julis, Marchegiani, Campilongo, Fioretti, Luiso. (12 Giannitti, 8 Marasco). Lucchese: Galli, Cardone, Bettarini, Manzo (7' st Di Stefano), Brambati, Baronchelli, Russo (14' st Cozza), Gaudenzi, Pistella (7' st Faldini), Giusto, Rastelli. (1 Scalabrelli, 2 Guzzo).  
ARBITRO: Raccaluto di Gallarate.  
RETI: nel pt 45' Campilongo, nel st 10' Campilongo.  
NOTE: Recuperato: 3' e 4'. Angoli: 7-6 per l' Avellino. Spettatori 6.000. Ammoniti Brambati, Bellucci, Marchegiani, De Julis, Faldini, Campilongo

**BOLOGNA-GENOA 2-1**

Bologna: Antonioli, Tarozzi, Torrisi, De Marchi (7' pt Pergolizzi), Paramatti, Bergamo, Scapolo (31' st Savi), Olivares, Nervo, Doni, Cornacchini (36' st Valtolina). (12 Marchioro, 10 Bresciani). Genoa: Spagnulo, Nicola, Delli Carri, Turrone (33' st Rutzitu), Galante, Francesconi, Ruotolo, Bortolazzi, Cavallo, Nappi, Pagliarini (8' st Montella). (22 Pastine, 13 Rossi, 28 Balducci).  
ARBITRO: Trentalange di Torino.  
RETI: nel st, 5' Nervo, 13' Scapolo, 48' Nappi.  
NOTE: Recuperato: 3', 3'. Angoli: 10-2 per il Bologna. Ammoniti: Cavallo, Bortolazzi, Galante, Pagliarini, Doni.

**BRESCIA-REGGIANA 1-1**

Brescia: Di Sarno, Savino, Adani, Luzardi, E. Filippini, A. Filippini, Sabau (7' st Bonometti), Baronio, Giunta (26' st Bernardi), Neri (47' st Costi), Lunini. (35 Riccietelli, 3 Lambertini). Reggiana: Scarpi, Vincioni, Marin, S. Veronese, Ceramicola (33' st Torbidoni), Carrara, Visentin (5' st Pasino), Toscano, Poli, Di Sauro, Aglietti (47' st Perrotta). (1 Merlo, 18 M. Veronese).  
ARBITRO: Collina di Viareggio.  
RETI: nel st 5' Visentin, 28' Neri.  
NOTE: Recuperato: 2' e 6'. Angoli: 11-4 per la Brescia. Espulsi nel st al 32' Bonometti e al 38' Vincioni per doppia ammonizione. Ammoniti: Veronese, Di Sarno, Carrara e Lunini.

**CHIEVO-REGGIANA 0-0**

Chievo: Borghetto, Moretto, Scardoni, D' Anna, Franchi, Rinino (45' st Antonioli), Gentilini, Melosi, Melis, Cossato (35' st Giordano), Grabbi (15' st Zamboni). (12 Gianello, 8 Pacciotti). Reggiana: Bellotta, Tangorra, Gregucci, Cevoli, Caini (27' st Sgarbossa), Senardi, Mazzola, Strada, Tonetto, Pietranera, Simutenkov. (1 Gambini, 8 La Spada, 28 De Napoli, 18 Di Costanzo).  
ARBITRO: Treossi di Forlì.  
NOTE: Recuperato: 1' e 5'. Angoli: 8-4 per la Reggiana. Espulso Scardoni al 15' st per doppia ammonizione. Ammoniti, tutti per gioco scorretto, Gentilini, Melosi, Caini, Mazzola e Strada.

**COSENZA-CESINA 2-2**

Cosenza: Zunino, Apa, Compagno, De Rosa (11' st La Canna), Napolitano, Cristante (1' st Sotgiu), Monza, De Paola, Marulla, Riccio (34' st Miceli), Lucarelli. (30 Spingola, 2 Paschetta). Cesena: Micillo, Corrado, Ponzo, Favi, Aloisi (36' st Farabegoli), Rivalta, Teodorani (38' st Medri), Piraccini, Bizzarri (19' st Binotti), Dolcetti, Hubner. (27 Sardini, 13 Maenza).  
ARBITRO: Farina di Noyi Ligure.  
RETI: nel pt 15' e 23' Hubner, 45' Monza; nel st 30' Lucarelli (rigore).  
NOTE: Recuperato: 4' e 5'. Angoli: 13-4 per il Cosenza. Ammoniti De Paola, Monza e Miceli

**FIDELIS ANDRIA-PISTOIESE 2-1**

Fidelis Andria: Marcon, Solimeno (5' st Morello), Scarponi, Lamacchi, Mazzoli, Scaringella, Giampaolo, Passoni (1' st Alfieri), Masolini, Gasparini (6' st Palumbo), Massara. (27 Menghini, 18 Peralini). Pistoiese: Bizzarri, Terrera, Bellini, Sciosa, Tresoldi (43' st Fiori), Nardi, Nardini, Catelli (43' st Biagioni), Campolo (21' st Russo), Lorenzo, Montrone. (12 Pergolizzi, 14 Barbini).  
ARBITRO: Rodomonti di Teramo.  
RETI: nel pt 27', Montrone; nel st, 38' Palumbo, 39' Morello.  
NOTE: Recuperato: 1' e 4'. Angoli: 12-5 per la Fidelis Andria. Spettatori 6.000. Ammoniti: Mazzoli, Terrera, Alfieri, Biagioni e Massara

**FOGGIA-PALERMO 1-0**

Foggia: Brunner, Di Bari, Grandini, Sciacca, Bianchini, Bianco, Zanchetta (27' st Mandelli), Tedesco, Kolyvanov, De Vincenzo (41' st Sano'), Marazzina (48' st Nicoli). (12 Botticella, 19 Oshadogan). Palermo: Berti, Galeoto, Assennato, Iachini (20' st Caterino), Ciardiello, Biffi, Barraco (45' st Pisciotta), Tedesco, Scaragoni, Di Gia', Lucenti (24' st Di Somma). (12 Scignano, 24 Ingnoffo).  
ARBITRO: Borriello di Mantova.  
RETE: nel st 48' Kolyvanov.  
NOTE: Recuperato: 3' e 5'. Angoli: 13-3 per il Foggia. Ammoniti: Berti, Zanchetta, De Vincenzo, Grandini e Kolyvanov

**PESCARA-PERUGIA 2-2**

Pescara: De Sanctis, Farris (43' st Margiotta), Colonnello, Terracenero, Cannarsa, Zanutta, Palladini, Gelsi, Carnevale, Giampaolo, Ortoli (13' st Sullo) (12 Savorani, 3 Nobile, 5 Voria). Perugia: Braglia, Campione, Rocco, Goretti, Dicara, Atzori, Russo (20' st Suppa), Allegri (48' st Cottini), Negri (46' st Meacci), Giunti, Briaschi (12 Fabbri, 31 Gattuso).  
ARBITRO: Paliretto di Nichelino.  
RETI: nel pt, 18' Giunti, nel st al 1' Palladini, 40' Negri, 50' Giampaolo  
NOTE: Recuperato: 2' e 5' cielo coperto. Angoli: 4-2 per il Pescara; terreno leggermente allentato per la pioggia. Spettatori: 7 mila. Ammoniti: Colonnello e Goretti, Sullo e Negri

**VENEZIA-ANCONA 0-0**

Venezia: Mazzantini, Castagna, Ballarin, Fiorin, Pavan, Filippini, Polese, Scienza, Pellegrini, Bortoluzzi, Cerbone. (12 Roma, 25 Danza, 29 Pratico', 21 Malago', 34 Vernucchi). Ancona: Orlandoni, Alfieri, Esposito (22' st Magnani), Sesia, Franchini, Tentoni, Cavallera, Modica, Lemme, Cavezzi, Lucidi (42' st Fini). (1 Vinti, 20 Cornacchia, 25 Corino).  
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.  
NOTE: Angoli: 9-6 per l' Ancona. Recuperato: 3' e 6'. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 3.333 per un incasso di 44 milioni 934 mila lire. Espulso Polese all' 11' del st per fallo da tergo su Cavezzi. Ammoniti, Alfieri, Fiorin, Scienza e Modica.

**Salernitana 1 Verona 2**

Franzone	6	Casazza	6
Grimaudo	5,5	Marangon	6
Facci	6	Caverzan	6
Logarzo	5	Fattori	7
Iuliano	5	Baroni	7
Grassadonia	5	Vanoli	7
(85' Spinelli)	sv	(69' De Angelis)	6
Rachini	6	Barone	6
(51' Breda)	5,5	(90' Salvagno)	sv
Tudisco	5,5	Valoti	6
Pisano	5,5	Ficcadenti	6
Pirri	5,5	De Vitis	6,5
Ferrante	6	Zanini	6
(70' De Silvestro)	sv	(80' Manetti)	sv
All. Colomba		All: Perotti	
(22 Perrotta, 15 Amore)		(12 Guardalben, 19 Antognoli)	

ARBITRO: Nicchi di Arezzo  
RETI: 20' De Vitis, 38' Ferrante, 51' Zanini.  
NOTE: Angoli: 5-3 per la Salernitana. Recuperato: 3' e 5'. Giornata calda. Spettatori 27 mila circa. Ammoniti: Ficcadenti, Marangon, Tudisco, Pisano e Iuliano per gioco scorretto, Valoti per perdita di tempo.

**4 molotov granata contro la polizia  
Replica veneta: striscioni razzisti**

La gara di Salerno è stata caratterizzata da alcune intemperanze. Striscioni di pessimo gusto sono stati esposti da alcuni sostenitori veronesi per confermare il «no» all'acquisto di un giocatore olandese di colore da parte della società. Poi è stata la volta dei tifosi campani: all'83' la partita è stata sospesa per due minuti per lancio di oggetti contundenti dal settore distinti. Un segnalinee è stato colpito e l'arbitro lo ha scambiato con il collega. Al 92' lo stesso guardalinee è stato raggiunto da un sedellino lanciato dalla tribuna. Altri incidenti si sono avuti prima della partita tra alcuni tifosi salernitani, che avevano sfondato dei cancelli esterni ed alcuni carabinieri che hanno tentato invano di bloccarli. A sconfitta consumata, altri scontri si sono accesi fuori dallo stadio tra le forze dell'ordine e tifosi granata che hanno lanciato 4 bottiglie-molotov.



Massimo Ficcadenti, centrocampista del Verona

**Milan-Treviso  
la finale scudetto  
di rugby**

Saranno il Milan e la Benetton treviso a disputare la finale che assegnerà lo scudetto del campionato di rugby di serie A. Entrembe hanno infatti sconfitto anche nelle gare di ritorno dei play off, le rispettive avversarie. Questi i risultati: Laferit San Donà - Benetton Treviso 6-24, Simod Padova - Milan 26-38.

**Tre ore e un bronzo  
La canoa azzurra  
trionfa in Belgio**

Giornata più che positiva per gli azzurri della canoa impegnati sul bacino belga di Hazewinkel nella prima gara internazionale del 1996. In primo piano Daniele Scarpa che, dopo essersi aggiudicato sabato il successo sui 1000 metri in coppia con Antonio Rossi, s'è ripetuto ieri sui 500 metri, questa volta abbinato a Beniamino Bonomi. I campioni del mondo hanno battuto Germania e Bulgaria. Entusiasmante anche la prova del K4 di Negri, Covi, Lussignoli e Lupetti che si sono imposti battendo i fortissimi australiani e i tedeschi.

**Hockey su ghiaccio  
Il titolo mondiale  
alla squadra Ceca**

Il Mondiale di Hockey su Ghiaccio alla Repubblica Ceca. La squadra dell'Est europeo ha conquistato il titolo battendo i fortissimi canadesi per 4 a 2 nella finale che si è svolta ieri a Vienna.

**Atp Amburgo  
alla spagnola  
Arantxa Sanchez**

La spagnola Arantxa Sanchez-Vicario, testa di serie n. 1, si è aggiudicata il torneo di tennis femminile Coppa Rexona di Amburgo, battendo in finale la n. 2, la connazionale Conchita Martinez, in tre set e un tie-break. Punteggio: 4-6, 7-6 (7-4), 6-0.

**Atlanta '96  
La prima volta  
di un'atleta donna**

L'iran parteciperà ai Giochi Olimpici di Atlanta con 18 atleti tra cui, per la prima volta, una donna. Sarà una specialista del tiro a rappresentare il mondo femminile iraniano alle Olimpiadi. Più volte si erano levate proteste dai paesi europei, in particolare la Francia, perché i paesi islamici escludono le donne dalle loro rappresentazioni, proteste volte ad escludere questi paesi dalla partecipazione ai giochi.

**Ecomaraton  
Vince il bolognese  
Fabrizio Bernabei**

Il bolognese Fabrizio Bernabei ha vinto la prima «Ecomaraton» viziata d'Italia, percorrendo in 3h 22' 02" i 42 chilometri del tracciato sentieri nel parco nazionale d'Abbruzzo - con un dislivello di 2.750 metri. Al secondo posto si è classificato Domenico Ferrari. Tra le donne prima Francesca Badano.

**Al croato Paripovic  
la maratona  
di Trieste**

Il croato Drago Paripovic, di Zagabria, ha vinto la «Maratonina triestina dei due castelli» alla quale hanno partecipato 625 atleti italiani e stranieri. Secondo è arrivato il tunisino Aghzala Lotfi, terzo il marocchino Elmajid Edderdouri e quarto l'italiano Salvatore Orgiata. Prima fra le donne la slovena Silva Vivod.

**Glorie del ciclismo  
Il trofeo Gimondi  
a Gibi Baronchelli**

A Gibi Baronchelli (43 anni) e Francesco Moser (45) il vizio di spingere sui pedali è rimasto. Hanno vinto di tutto da professionisti e continuano a farlo da amatori. Così è stato ieri a Bergamo, nella prima edizione del «Gran fondo internazionale Felice Gimondi» (3069 iscritti di 9 paesi), dove Baronchelli ha preceduto Moser nella prova di 95 chilometri (oltre 50 partecipanti) per una manciata di secondi, chiudendo a 35 chilometri orari di media. Insieme a loro, fino ad un certo punto, hanno pedalato anche altri campioni del passato come Motta, Zilioli, Saronni e lo stesso Gimondi. In campo femminile, ancora una volta grande protagonista è stata Maria Carinis, prima al traguardo con circa mezz'ora di vantaggio sulla seconda.

**La Salernitana fallisce  
l'aggancio alla zona A**

La Salernitana si complica vita. La sconfitta interna di ieri allontana la promozione. Ad un passo dal salto in serie A è invece il Verona, autore all'Arechi di una prestazione accorta ed intelligente.

**LUIGI SCARDIGLI**

■ SALERNO. Al Verona bastava non perdere. La Salernitana avrebbe dovuto vincere invece a tutti i costi per continuare a viaggiare sul treno che porta alla serie A. Ma all'Arechi, ieri pomeriggio, a fare propria l'intera posta in palio, sono stati proprio gli ospiti gialloblù (2-1), al termine di una gara troppo nervosa, tenuta con qualche difficoltà in pugno dal direttore di gara, Nicchi, che per tutto il primo tempo, a suon di cartellini gialli, ha cercato di sedare, con obiettiva equità, i più facinorosi. Nella prima frazione di gioco del resto, a parte qualche colpo basso, si è visto ben poco di football, eccezione fatta per due faticatissime azioni di rimessa del Verona, finalizzate entrambe dal grande ex di turno, De Vitis. Nella prima, capitata dopo dieci minuti dall'inizio delle ostilità, Franzone

devia in angolo istintivamente; nella seconda però, fotocopia della precedente come preparazione ed efficacia, l'estremo granata non può davvero nulla e gli ospiti passano in vantaggio.

I granata reagiscono, ma lo fanno con troppa enfasi e poca chiarezza, tanto che il gol del momento pareggiato arriva da calcio d'angolo, battuto da Pirri: in area ci sono molti «lunghe» veronesi, ma ad avere la meglio è proprio un granata, Ferrante, che da due passi, di testa, devia in rete.

Nella ripresa gli scaligeri impiegano solo sei minuti per riportarsi in vantaggio. Ancora una volta, come dall'inizio dell'anno del resto, lo fanno in contropiede. In questa circostanza, a fare centro è Zanini, l'altro cannoniere veneto, dopo una lunga volata a rete finalizzata in gol con un accorto semi-

ballonetto alla sinistra dell'incolpevole Franzone, chiamato beffardamente fuori dai pali. A questo punto, in una giornata particolarmente calda, i giochi, sembrano fatti, ma al 68', su un fallo commesso ai danni di Ferrante, il giudice aretino decreta il penalty. Sul dischetto si presenta Pisano: portiere a destra, pallone a sinistra, ma fuori dai pali.

La tensione si taglia con il coltello, in campo e fuori, e sugli spalti il culmine si raggiunge alla mezz'ora, quando Nicchi decide di assegnare un nuovo calcio di rigore in favore dei padroni di casa: il direttore di gara però torna sui propri passi dopo un breve colloquio con uno dei due guardalinee, Manfredini, che da quel momento in poi viene fatto bersaglio di monetine e addirittura di una seggiolina scagliatagli contro dalle tribune.

Prima e dopo la bagarre un paio per parte, poi, ripristinata apparentemente la calma, il quarto uomo, Russo di Chieti, quantifica il recupero in cinque minuti. L'Arechi è una bolgia, ma gli ospiti non si lasciano intimorire, lasciando trascorrere il tempo con ordinaria precisione.

**Le altre di serie B**

Con un gol di Giampaolo in piena zona Cesarini il Pescara riag-

guanta il pari interno con il Perugia (2-2), senza per questo scuotere gli umbrì (in rete con Giunti e Negri), saldamente, anche se distanziati di ben cinque lunghezze, secondi in classifica, alle spalle dei battistrada veronesi. Anche la Reggiana, terza, non riesce ad andare oltre il pari, per di più a reti inviolate, in casa del traballante Chievo Verona, mentre la Lucchese, sconfitta ad Avellino grazie ad una doppietta di Campilongo, lascia momentaneamente la quarta posizione della graduatoria in favore del Bologna, vittorioso quest'ultimo al Dall'Ara per 2-1 sul Genoa, con i gol di Nervo e Scapolo.

**SERIE C. Dietro le due capolista, lotta per un posto nei playoff**

**Ravenna e Lecce non si fermano  
Già respirano aria di promozione**

**FRANCESCO REA**

■ Ancora una domenica per Ravenna e Lecce. L'odierna giornata del campionato di serie C ha donato alle due capoliste una certezza di promozione che soltanto la matematica, a tre giornate dalla conclusione, gli nega. Otto punti infatti le dividono dalle rispettive inseguitrici, quel punto in meno che lascia ancora illusioni a Spal e Castel di Sangro, anche se le prestazioni odierne non lasciano ben sperare. Nel primo girone infatti, se la capolista Ravenna ha avuto ragione del Como per due a uno, i ferrarresi sono stati battuti in trasferta dall'Alessandria per uno a zero. I piemontesi, grazie a questa vittoria, si trovano ora ad un solo punto dalla zona play-off, in compagnia del Como e soprav-

vanzate dal Monza che ha surclassato la Carrarese per tre a zero. Buona prova anche della Fiorenzuola, che battendo un sicuro Empoli, un posto agli spareggi lo ha guadagnato matematicamente, per due a uno, consolida il quarto posto, anche se dovrà guadagnarsi fino all'ultima giornata la possibilità di una partecipazione agli spareggi promozione. In coda senza speranze appare il Lefse, sconfitto in casa dal Saronno per tre a uno, e distaccato dalla Pro Sesto di sette punti, anche se quest'ultimi sono stati battuti dallo Spezia per uno a zero. Nel quartetto play out, oltre a Spezia e Pro Sesto anche la Massese, mentre qualche speranza, anche se minima, può averla il Bresscello, due a uno contro il Montevarchi, che ve-

dei cugini di Trapani per uno a zero, e ore quest'ultimi, nonostante i trentasette punti, rischiano di entrare nei play out. Sono infatti in compagnia del Savoia, battuto per uno a zero dall'Ischia, indietro di tre punti da un terzetto composto dagli stessi isolani, dall'Acireale e dal casarano, sconfitto per due a uno dall'ultima in classifica Turms che ha così raggiunto il Chieti. Il verdetto sulla retrocessione immediata dovrà dunque attendere l'ultima giornata, mentre un posto ai play out è sicuro per il Nola e lo JuveStabia. In C2 sorpasso del Novara sul Lumezzane, nel primo girone, vittoria del Treviso e del Livorno nel girone B, mentre il Giulianova rosicchia un punto alla capolista Prosinone nell'ultimo raggruppamento. Centese e Trani retrocedono tra i dilettanti.

**CALCIO.** Sorteggiati i gironi eliminatori

# L'Italia di Atlanta tra Corea e Ghana

L'Italia olimpica del calcio incontrerà nel girone eliminatorio Ghana, Corea e la vincente del torneo Concacaf. Il portiere laziale Marchegiani: «Mi piacerebbe andare ad Atlanta». In settimana colloquio Maldini-Sacchi sui fuorigioco.

NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA (Usa). I nomi abbinati all'Italia nel sorteggio dei gironi eliminatori delle Olimpiadi calcistiche di Atlanta consentono di dire: è andata bene. Francamente, è difficile affermare il contrario di fronte a Corea, Ghana e vincitrice del torneo Concacaf (in corsa Canada, Costa Rica, Giamaica, Messico, Salvador e Trinidad e Tobago, il torneo si disputerà in Canada, a Edmonton, dal 10 al 19 maggio). Epperò, si sa, l'Italia del pallone in estate regala sempre sorprese. Come il titolo mondiale conquistato nell'82, in Spagna, o come la famosa sconfitta con la Corea ai mondiali inglesi del 1966. Così, diciamo che è andata bene (evitate squadre del calibro di Brasile, Argentina, Portogallo e Spagna, quest'ultima campione in carica), ma aggiungiamo che gli azzurri di Cesare Maldini faranno bene a non peccare di presunzione. Si rischiano comiche colossali, come il famoso 4-0 rimediato con lo Zambia ai Giochi di Seul nel 1988.

L'Italia, rappresentata ieri dal presidente federale, Antonio Matarrese, è stata sorteggiata nel girone C, di stanza a Washington e Birmingham (stato dell'Alabama). Farà caldo,

lungo la costa orientale degli Usa. Clima micidiale, da quelle parti. Arrigo Sacchi, che ancora ricorda come un incubo il mondiale di due anni fa, ne sa qualcosa.

E qualcosa, di sicuro, il ct della Nazionale narrerà in settimana a Cesare Maldini, con il quale confabulerà in materia di fuorigioco. Il calcio italiano è una catena. Lunedì prossimo si conosceranno i nomi dei 22 giocatori che l'Arrigo di Fusignano porterà con sé in Inghilterra. Di conseguenza, Maldini avrà chiaro il carnet degli esclusi, tra i quali potrà pesare tre nomi per la sua Italia olimpica. Maldini, che ha annunciato di volere un portiere, un centrocampista e un difensore, ha già avuto un contatto importante: «Nei giorni scorsi ho parlato con un giocatore per sondare la sua disponibilità. Ho avuto una risposta piena di entusiasmo: per correttezza, però, non posso svelarvi il suo nome». In attesa di chiarire il mistero, sappiamo che a Roma, ieri, il portiere laziale, Marchegiani, ha detto che sarebbe molto contento di vivere l'esperienza olimpica: «I Giochi di Atlanta mi interessano molto...».

Maldini ha invitato il suo gruppo a

non farsi illusioni. «Quando c'è un sorteggio in apparenza favorevole, temo. Diventa d'obbligo vincere sempre, perché altrimenti cominciano le polemiche. Io dico che non sarà facile comportarsi bene in un gruppo dove gioca una squadra come il Ghana, ottima a livello giovanile e medaglia di bronzo quattro anni fa a Barcellona. Per fortuna, passano le prime due, ma chi arriva secondo rischia di incontrare il Brasile». Messaggio chiarissimo: Cesare vuol vincere il girone. Intanto, però, dice di pensare agli europei: «È il nostro primo obiettivo. In Spagna, a fine maggio, ci presentiamo da favoriti dopo aver vinto le ultime due edizioni. Sarà un torneo molto duro».

Uno sguardo agli altri gruppi. Ha prevalso il criterio di pilotare gli abbinamenti, evitando gli scontri tra squadre europee almeno nella prima fase (ma c'è l'eccezione di Spagna e Francia insieme nel gruppo B). Il girone A (Birmingham e Washington) è composto da Usa, Argentina, Portogallo e Tunisia. Il B (Orlando e Miami) da Spagna, Arabia Saudita, Francia e perdente finale del torneo Concacaf. Il D (Orlando e Miami) da Brasile, Giappone, Ungheria e Nigeria. Sono stati composti anche i gruppi del torneo femminile (per il calcio-donne è l'esordio ufficiale alle Olimpiadi). Nel gruppo E (Orlando e Miami) troviamo Usa, Danimarca, Svezia e Cina, nel gruppo F (Washington e Birmingham) Norvegia, Brasile, Germania e Giappone.

Il sorteggio è stato trasmesso in diretta televisiva dalla rete Nbc di Atlanta. Hanno preso parte alla cerimonia star del calcio, come Alexi Lalas e Carlos Valderrama.



Donadoni durante la sua partita d'esordio nel campionato Usa

**USA.** Sabato a New York

# Esordio vincente per Donadoni

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK Dal Milan «stellare» del ciclo Capello, ai volenterosi ma scombinatissimi Metrostars di New York, ultimi in classifica nel campionato statunitense di calcio. È la parabola vissuta in soli sette giorni da Roberto Donadoni, che sabato nel Giants Stadium di New York ha iniziato la sua avventura americana. L'esordio dell'ex giocatore rossoneri, atteso come un «deus ex machina» dalla sua nuova squadra, è stato felice. Dopo tre sconfitte consecutive, infatti, i New York Metrostars si sono aggiudicati la prima vittoria, ribaltando un match che sembrava già chiuso. A 18 minuti dal termine, il Tampa Bay Mutiny del colombiano Valderrama era sopra di tre gol. Ma nel giro di centottanta secondi, i padroni di casa sono riusciti ad impattare, portandosi sul 3-3. Negli ultimi minuti dei tempi regolamentari, proprio Donadoni ha sfiorato due volte il gol del successo; i Metrostars si sono poi imposti nella corrida finale dello «shootout», la versione calcistica del tie-break, inventata dagli americani per impedire i pareggi, risultato a cui i tifosi del basket e del football americano non sono abituati.

L'attesissima «prima» di Roberto Donadoni è andata in scena nello stadio dove due anni fa l'Italia di Sacchi staccò il biglietto per la finale mondiale di Pasadena, battendo la Bulgaria. Il pubblico (39 mila spettatori, per la maggior parte di etnia latino-americana) ha accompagnato tutto l'incontro con un baccano d'inferno.

Donadoni, arrivato negli Usa da sole 48 ore, conosceva a malapena qualche compagno: Nicola Capricciola, ex Juve e Genoa, il nazio-

nale statunitense Tab Ramos. Al calcio d'inizio, s'è piazzato in mezzo al campo, non sulla fascia come nel Milan, trotterellando tranquillo, senza essere affasciato da marcature aggressive. L'ex rossoneri ha tentato qualche allungo, ha effettuato qualche lancio in profondità, ha cercato soprattutto di dare un'organizzazione razionale al gioco. Ma i Metrostars si sono rivelati molto fragili in difesa, per niente protetti dal centrocampista. L'unico giocatore di buon livello, a parte l'azzurro, è sembrato Tab Ramos.

All'inizio della ripresa la squadra newyorchese è crollata, in soli sette minuti ha incassato tre reti (di cui una su rigore), le tre azioni sono state propiziate da altrettanti svariati difensivi. Poi, alla mezz'ora, i tre minuti dei Metrostars. Prima un gol su calcio d'angolo di Tab Ramos, poi un autogol del Tampa Bay e infine una rete del venezuelano Savarese. Dopo il pareggio, Donadoni s'è esibito in un paio di numeri, andando vicinissimo al gol. Ma la partita è stata decisa agli shoot-out: il giocatore parte da 35 metri in direzione del portiere e deve calciare entro cinque secondi. Donadoni, ultimo nella lista dei newyorchesi in questa specie di rigori, non ha avuto nemmeno bisogno di calciare, perché il Tampa Bay aveva già perso prima.

Va così in archivio l'esordio americano di Roberto Donadoni. La cui carriera in Europa potrebbe ancora non essere chiusa del tutto. Il ct Arrigo Sacchi potrebbe infatti convocarlo per gli Europei in Inghilterra. L'ex milanista s'è detto disponibile a vestire ancora la maglia azzurra.

## Disabili in pista aspettando le Olimpiadi

Sabato mattina a Roma s'è svolto un meeting internazionale di atletica per disabili. Gare di buon livello tecnico. Peccato però che la Fisd abbia deciso di riservare la manifestazione solo a pochi atleti, lasciando a casa tutti gli altri...

PAOLO FOSCHI

■ ROMA. «La soddisfazione più grande? Battere gli atleti integri fisicamente». Alessandro Kuris è un ragazzo di Trieste, alto e muscoloso, si diletta sulle pedane del salto in alto. Ma ha una gamba sola, «per colpa di un incidente in moto». Eppure, la sua tecnica di salto è eccellente, un fo-burly davvero niente male, che lo ha portato ad un personale di un metro

e 84 centimetri. Il tutto grazie ad una protesi, la flex foot, ovvero gamba flessibile, che permette se non la spinta a terra, almeno l'appoggio. Sabato mattina, allo stadio dei Marmi di Roma, nel corso di un meeting internazionale di atletica per disabili valevole come preolimpica, Kuris ha saltato «solo» un metro e 79 centimetri, misura co-

munque vincente. Il triestino sarà uno degli uomini di punta della squadra azzurra che ad agosto sarà impegnata nelle para-Olimpiadi ad Atlanta. «Le gare per disabili purtroppo sono poche - dice Kuris - ma alcuni di noi il problema lo hanno risolto. Io, per esempio, gareggio nelle competizioni Fidal. Perché gareggio? Perché mi diverte. Purtroppo molte persone giovani rese invalide da incidenti non sanno che anche noi possiamo prenderci le nostre belle soddisfazioni sui campi sportivi».

Una meeting vero e proprio, quello di sabato mattina. Per definire la squadra italiana che andrà alle Olimpiadi. Argomento delicato. La Federazione italiana sport disabili non s'è curata di tender noti dei criteri certi per le convocazioni, il «giro azzurro» è incredibilmente «chiuso». Ma non solo. Il

meeting di sabato, anziché essere una manifestazione ad ampio respiro, s'è rivelato una manifestazione per pochi eletti. E gli atleti disabili fuori dal giro della nazionale non sono stati invitati nemmeno come spettatori. L'ennesima conferma di una politica federale mirata a seguire - con criteri peraltro assai discutibili - l'attività di vertice, a discapito di quella di base, lasciata in balia di se stessa.

Tornando alle gare dei Marmi, fra gli azzurri hanno brillato diversi atleti. Come il siciliano Aldo Mangano, sprinter categoria B2, ovvero ipovedente, che ha vinto 100 piani in 11"10, a 14 centesimi dal suo primato mondiale O come Maurizio Nalin, giovanotto costretto alla sedia a rotelle, specialista dei lanci, ma fra i migliori al mondo anche nelle prove multiple. Come ha dimostrato sabato vincendo

il triathlon atletico. Ha parzialmente deluso, invece, la sprinter non vedente Maria Ligorio, accreditata di un personale di 12"87, sabato però solo terza in 13"43 (prima la spagnola Santamarta in 13"14), «ma sono inciampata ai settanta, mi sono data un calcio da sola», ha poi spiegato la Ligorio. Nelle gare di velocità, da due anni a questa parte gli atleti non vedenti corrono con la «guida», ovvero una persona che sta accanto e si tiene in contatto col gomito, con la mano o tramite una funicella. Secondo il vecchio regolamento, nella prova dei 100, la guida era solo acustica, l'allenatore, o chi per lui, si metteva all'arrivo, o lungo il percorso, dando con la voce o con un altro suono il riferimento all'atleta, che gareggiava da sola. La Ligorio comunque alle Olimpiadi correrà per il podio, è fra le favorite

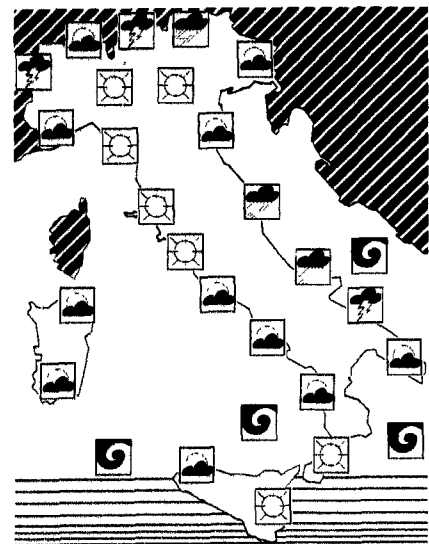
**LA CONFESSIONE DI TRAPATTONI**

## «Mi voleva il Real ma ho preferito il Bayern di Kaiser Franz»

■ BONN Giovanni Trapattoni, che dal primo luglio siederà nuovamente sulla panchina del Bayern di Monaco, ha rivelato che tra le società che lo avevano contattato vi erano diverse società italiane e anche il Real Madrid, ma che ha scelto di restare in Germania perché gli piace il paese e «c'è meno caos che in Italia». «Non è vero che nessuno volesse trattarmi», ha dichiarato in un'intervista a Welt am Sonntag, «al contrario ho avuto diverse offerte dalla Serie A italiana, una dal Real Madrid e un'altra dal Leverkusen. Ma ho preferito tornare a Monaco. Il Bayern ha una squadra giovane e con grande prospettive. Inoltre, mi piace la Germania. C'è meno caos che in Ita-

lia». Si trova bene inoltre con il «Kaiser» Franz Beckenbauer, presidente della società bavarese: «Non ho nessun problema con Beckenbauer. Preferisco parlare di calcio con esperti del suo calibro, con Rummenigge o Hoenes invece di parlare con gente che non se ne intende. Non temo Beckenbauer e voglio collaborare con lui». Quando alla sua prima stagione con il Bayern, 94-95, Trapattoni nega che sia stato un fallimento, anche se la squadra non è riuscita a qualificarsi per la coppa Uefa, e spiega che aveva avuto dei problemi di giocatori. «Ma - aggiunge - mi rendo conto che ora i dirigenti del Bayern si aspettano dei titoli».

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: Il Mediterraneo centro-occidentale rimane interessato da una vasta circolazione depressionaria, dopo il passaggio di un sistema nuvoloso al sud, sull'Italia continuano ad affluire correnti umide ed instabili, in cui è presente anche un contributo africano.

TEMPO PREVISTO: al nord e al centro e sulla Sardegna, si prevedono condizioni di variabilità con alternanza di schiarite, più frequenti sui versanti di ponente e locali annuvolamenti a cui potranno essere associati occasionali rovesci, più probabili in prossimità dei rilievi. Sulle restanti regioni meridionali si prevede ancora cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse, anche temporalesche, specie sulla dorsale appenninica. Dalla serata tendenza a temporaneo miglioramento su tutte le regioni.

TEMPERATURA: in leggero aumento, specie al sud.

VENTI: deboli da sud-est, con residui rinforzi all'estremo sud.

MARI: quasi calmi o poco mossi i bacini centro-settentrionali; mossi quelli meridionali, ma con moto ondoso in graduale diminuzione.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8 18	L'Aquila	5 14
Verona	8 20	Roma Ciamp.	10 16
Trieste	13 19	Roma Fiumic.	9 20
Venezia	11 19	Campobasso	10 17
Milano	10 19	Bari	14 20
Torino	9 17	Napoli	15 23
Cuneo	np np	Potenza	11 18
Genova	12 19	S. M. Leuca	15 22
Bologna	9 19	Reggio C.	16 20
Firenze	8 23	Messina	17 20
Pisa	8 21	Palermo	16 20
Ancona	9 19	Catania	12 21
Perugia	np 18	Alghero	15 19
Pescara	8 19	Cagliari	15 19

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 11	Londra	2 12
Atene	16 26	Madrid	8 22
Berlino	5 13	Mosca	13 23
Bruxelles	1 10	Nizza	10 18
Copenaghen	5 9	Parigi	3 14
Ginevra	7 17	Stoccolma	4 11
Heisinki	9 20	Varsavia	7 17
Lisbona	16 21	Vienna	9 18

### l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	7 numeri + iniz. edit.	Annuale L. 400.000	Semestrale L. 210.000
	6 numeri + senz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
	7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
	6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

**Estero**

7 numeri	Annuale L. 780.000	Semestrale L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fendale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	Fendale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.636.000

Redazioni: L. 890.000 - Finanziarie: L. 800.000 - Pubblicità: L. 1.784.000 - Feste: L. 855.000 - A. parati: L. 9.200 - Pubblicità: L. 10.700 - Finanziarie: L. 5.500

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 69711755

**Area di vendita**

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02 69711755 - Fax 02 69711750

Nord Est: Bologna 40121 - Via Caroli, 8 F - Tel. 051 252323 - Fax 051 251288

Centro: Roma 00196 - Via A. Costi, 10 - Tel. 06 844961 - Fax 84496064

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Acquino 15 - Tel. 081 5521854 - Fax 081 5521797

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Oricola (AQ) - Via Colle Marcanelli, 56 B

SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1

PPM Industria Poligrafica, Piedimonte Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

STZ S.p.A. - 55030 Caldana - Strada 4 n. 53

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**BASKET.** Semifinale gara 1, sconfitta a Bologna la Benetton

# Lotta all'ultimo canestro La spunta la Teamsystem

**TEAMSISTEM - BENETTON**

**82-79**

**TEAMSISTEM BOLOGNA:** Djordjevic (31), Blasi (3), Pilutti (2), Ruggeri (12), Grossi (Ne), Gay (0), Myers (16), Frosini (18), Ferroni Franco (Ne), Barbieri Alberto (Ne)  
**BENETTON TREVISO:** Bonora Davide 11, Gracis Andrea 0, Pittis Riccardo (14), Ambrassa Fabrizio (5), Chiacig Roberto (0), Rebraca Zeliko (17), Pessina Davide (9), Williams Henry (19), Rusconi Stefano (4), Bulleri Massimo (Ne)  
**ARBITRI:** Colucci-Giansanti  
**NOTE:** tiri liberi: Teamsystem Bologna 26 su 31; Benetton Treviso 23 su 32 usciti per 5 falli: Pilutti al 18', Rebraca e Williams al 19' secondo tempo.

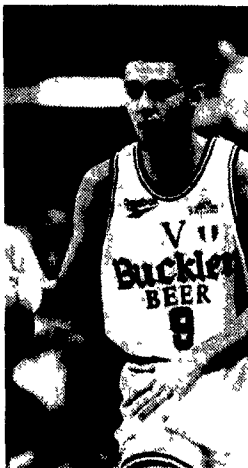
**LUCA BOTTURA**

BOLOGNA. Vince -82-79 - l'altra Bologna. Quella con più fame e con meno storia. Quella che è uno slogan dei suoi tifosi, depurato alla bisogna - non ha mai vinto un... bel niente. Vince, la Teamsystem di Scariolo, la prima tappa verso quello che sarebbe un traguardo comunque storico. L'Euroclub. Vince e regala a Messina due cambiali ancora da riempire: Ruggeri e Frosini. Soprattutto il secondo ha raggiunto in questi play-off una continuità invidiabile. Chiedere - nientemeno - a Rebraca per referenze. E poco conta la complicità di Rusconi.

L'avvio di partita viene da lontano, addirittura da Phoenix. Treviso parte spostandola sotto, proprio come voleva. Rusconi segna, prende rimbalzi, si fa beffe dei raddoppi di Gay e Frosini. Ma è un attimo. Dopo tre minuti scarsi, l'ex "sole" si fa spegnere dagli arbitri: becca tecnico dopo un fallo in attacco, butta il pallone contro l'arbitro, lo cacciano. E la Teamsystem, dapprima boccheggianti, riprende fiato. Rischiando subito una zona match-up che Treviso legge a fatica. Fino al massimo svantaggio: 6-11, al 6'.

Al posto di uno, spunta Bonora, ben difeso da Djordjevic, D'Antonio inserisce allora Gracis. Con ottimi risultati. Treviso piazza un 9-2 cucito con la tonicità di Rebraca, la pazienza del vecchio rolgiano, la pazienza della dinamicità di Williams. E va sopra. Favorita da una Teamsystem che prima di metà tempo mai ha segnato dalle mattonelle preferite. Quelle che stanno oltre l'arco dei tre punti. Appena Djordjevic prende coraggio - due triple a fila - Bologna è di nuovo sopra: 20-16, al 10'.

La Benetton prova a rispondere con due armi. Entrambe omeopatiche: Ambrassa, che subito sgancia



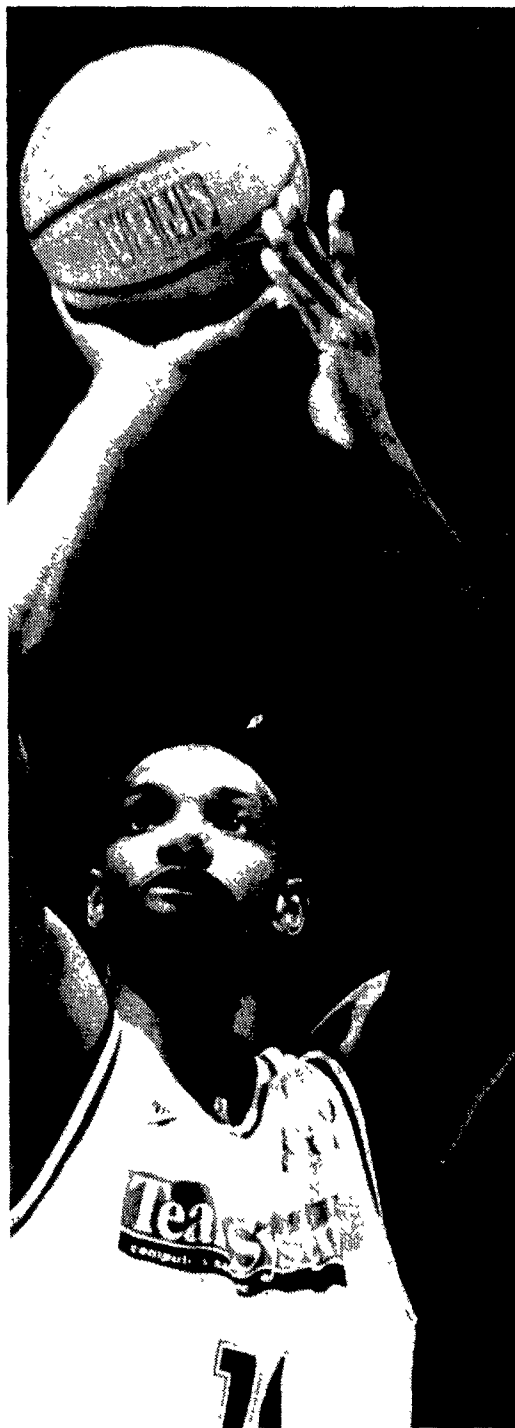
**Domani sera a Milano la Buckler riparte da -1**

Quella che si apre domani sera a Milano (gara tra Buckler e Stefanel, conduce Milano 1-0) è la settimana più intasata nella storia del basket italiano. Si giocherà ogni sera, finché accesso alla finale non separerà le contendenti. Un'overdose dettata dal cambio di formula - anche le semifinali al meglio delle cinque partite - e da un calendario che ha dovuto fare i conti con l'Europa dei canestri. Non da un'estate che si preannuncia quantomai vuota. Figuriamoci che cosa accadrà l'anno prossimo, con l'inizio del rinnovato Eurocup. Quando anche i turni settembrini saranno decisivi. Insomma: forse si gioca troppo. Devono averlo

pensato anche i campioni d'Italia della Virtus Bologna, che sono inclamati nel primo match anche e soprattutto per l'evidente devastazione atletica di due dei suoi uomini guida: Coldebella e Moretti. Per sperare di sbarcare - neppure est - il Palaverde, la Buckler dovrebbe anche ritrovare un minimo di serenità. L'accesso all'Eurolega è in cassaforte, gli splifferi esterni vanno metabolizzati. Senno si rischiano pure querele. Come quella che ha preannunciato Massimo Angeletti, il giornalista della Tgr che alla fine del primo match aveva disvelato un alterco tra l'allenatore bianconero Bucci e Alfredo Cazzola, proprietario della società. Si era sentito dare del disonesto. Più probabilmente, visto che al momento della presunta lite Cazzola e Bucci erano distanti una cinquantina di metri, era soltanto male informato. □ Lu.Bo

riolo, un pò per scelta e molto per bisogno, lascia sul parquet. Insieme a Ruggeri, inserito al posto di Gay nella speranza di rivivere i momenti migliori del primo tempo. Insieme soprattutto a Frosini, che nella off-season si sta avendo un rendimento a decollo verticale. Nella circostanza se ne accorge Chiacig.

Bologna mette la freccia - 57-56 - quando ci sono ancora 10' da scrivere. Lo fa, a mò di paradigma, con un canestro di Ruggeri su assist di Djordjevic. Commovente per impegno e lucidità. Il serbo potrebbe procurarsi conclusioni e libben in mezzo all'area, ma preferisce non rischiare il quinto fallo. Meglio fungere da burattinaio e innescare la speranza dei compagni. D'Antonio



Dan Gay della Teamsystem

**G.P. LOTTERIA**

## Agnano al favorito Crowning

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Il Lotteria dei record è vinto dal favoritissimo Crowning Classic, con una corsa tutta tattica che premia il miglior partente. Il 47° Lotteria di Agnano non poteva aver migliore vincitore. Un campione che vive un momento di grande splendore, reduce dai successi al «Ponte Vecchio», al «Criterium Vitesse», al «Costa Azzurra», ed al «Orlando». Una serie impressionante coronata ieri dalla vittoria di Agnano, chiarissima e perentoria. Napoli regala uno spettacolo che ha richiamato quasi 25 mila persone, tra le quali il sindaco Antonio Bassolino, che ha premiato il vincitore. La finale vive il momento decisivo alla chiusura delle ali della macchina dove il tedesco Toss Out, che ha scelto di partire con il numero 1, non può resistere a Crowning che con il 4, piomba con autorità allo staccato. L'allievo di Baroncini parte come nessuno sa, corre da sé ed ha l'impressione di non essere affatto infastidito dalla concorrenza. Baroncini, dopo la vittoria, confermerà: «Mi sono giocato tutto in partenza, dove dovevo superare Toss Out. So che a Napoli partire con il numero 1 non è facile». Toss Out si accoda al battistrada, seguito dall'atteso Probing mentre all'esterno girano Peso del Nord e Kentucky Wine. Per l'indigeno più favorito Record Ok la corsa non comincia nemmeno. Resta staccato e non può svolgere il ruolo da protagonista che si attendeva. Davanti alle tribune, Kentucky scavalca Peso del Nord che ha una andatura molto lenta, mentre sulla dirittura delle scuderie Giancarlo Baldi sposta Probing e gira in terza ruota sull'ultima curva all'inseguimento di Crowning ma l'allievo di Baroncini ha ancora tutto il carburante nel serbatoio e non ha bisogno neanche di accelerare tanto per concludere in scioltezza anche perché Probing va di galoppo e viene squallificato così come Kentucky. Alle spalle del vincitore Wim Paal piazza il suo tedesco che non si è mosso dallo staccato, ma la vera sorpresa è il miracolo del vecchio Lubro Gim. Con un capolavoro tattico, Maisto infila da sotto gli avversari e piazza uno spunto che per il cavallo vale un Lotteria. A dieci anni Lubro regala ai napoletani un terzo posto ed il proprio primato personale che suona come un glorioso addio.

**TENNIS.** La Graf è la favorita degli Internazionali del Foro Italico, al via oggi

## La regina Steffi a Roma nove anni dopo

È Steffi Graf la regina degli Internazionali femminili di Roma, al via oggi al Foro Italico. Assente la Sabatini, le antagoniste più accreditate della tedesca saranno la Martinez, la Sanchez e la sorprendente Majoli.

**DANIELE AZZOLINI**

ROMA. Dicono di Steffi Graf chissà che cosa sarebbe stata, se non avesse avuto i guai di cui tutti sanno. Il padre in carcere ormai da quasi un anno, le accuse di essere anche lei al corrente dei presunti maneggi fiscali del genitore, infortuni più o meno dolorosi - alla schiena, al piede - che ne hanno mitato la presenza in campo e la probabile conquista di un secondo Grande Slam, dopo quello dell'88. Già, chissà...

**Steffi, regina nonostante tutto**

Oppure è vero il contrario: Steffi non sarebbe stata molto diversa da com'è. Anzi, proprio le disavventure di questi ultimi mesi sembrano averle tirato fuori quel carattere da combattente che in tante occasioni le era mancato. Quando ha dovuto fare a meno del padre, tutore e coach, la tennista tedesca è diventata ancora più forte. A distanza, la sua storia ricorda quella di Pete Sampras, Pete il Buono, Pete il Dolce o come diamini lo chiamano... anche lui ha perso un padre, il suo secondo ge-

nitore, quello che gli stava accanto sul campo da tennis. Tim Gullickson è morto e Pete ne ha sofferto così tanto in questi mesi da diventare via via più uomo, più maturo, in definitiva più forte.

**A Roma nove anni dopo...**

Esercizi di psicologia di basso conio, ce ne scusiamo. Ma i risultati sono quelli e con i risultati, al dunque, nel tennis c'è poco da discutere. Dalla Graf ai tempi del «giudizio fiscale» - si può dire che ha vinto tutto ciò che c'era da vincere. Ha chiuso la scorsa stagione con due sconfitte appena, e quest'anno è da poco tornata sui campi per dimostrarsi ancora vincente. Da oggi è a Roma, ed è quasi la prima volta. La precedente si perde nella notte degli Internazionali. Steffi partecipò e vinse nell'87, poi non si è fatta più vedere. Vinse e proprio contro la tennista più amata dai romani, Gabriela Sabatini, poi, nello stesso anno, entrò a far parte del cosiddetto Club delle Miliardarie, che oggi



presiede dall'alto dei 18 milioni di dollari vinti.

**La metamorfosi**

Ma in quel torneo romano di nove anni fa la ragazzona tedesca non era ancora tale. Era una bimba, con le braccia magrissime e le gambe ossute, un nasone da nascondere e proprio per questo ancor più esposto e visibile. Oggi Steffi è una donna, ha un fisico in-

vidabile, una montagna di capelli biondi, due gambe da grandissima atleta. Ha imparato a mettere in mostra i suoi piccoli difetti e, anzi, a farne una ragione e addirittura uno scudo. Certo non può essere tranquilla appagata, e chi lo sarebbe nelle sue condizioni, con il padre in carcere. Ma reagisce, non si lascia andare. Cerca di dominare i suoi timori. E Roma che l'aveva vista bambina ora la rito-

va donna

È un'occasione la presenza di Steffi Graf nel torneo che inaugura il nuovo Centrale, costruito a tempo di record in tre mesi e mezzo, metà in cemento (sotto, 4 mila posti) e metà strutture lignee (le tribune alte, circa 6 mila posti). Darà l'opportunità agli appassionati italiani di verificare quali siano le distanze tra lei, la numero uno (seppure in coabitazione con la Seles, cui rimane un solo torneo prima di entrare definitivamente in classifica con il suo punteggio) e le altre, a cominciare da Conchita Martinez, da Arantxa Sanchez e dalla Majoli, la croata in grande crescita da qualche mese a questa parte.

**Le assenti giustificate**

Il torneo (926.250 dollari di montepremi), tabellone da 56 giocatrici, prime 8 teste di serie già promosse al secondo turno) vede in cima alla lista le prime quattro tenniste del mondo ed è un peccato che abbia perso nelle ultime giornate prima la Sabatini, per problemi addominali, poi la Huber e la Capriati. Ma è la prima volta che gli Internazionali femminili presentano un seeding così robusto.

Un'occasione, gli Internazionali di quest'anno, anche per le italiane, numerosissime (dodici): Grande, Baudone, Serra Zanetti, Cecchini, Lubiani, Golarsa e Perretti inserite d'ufficio nel tabellone, le 3 wild card Boschiero, Pizzichini e Garone, e le due qualificate Casone e Fortuni.

**TORNEO DI BOL**

## In finale vince la Pizzichini

BOL (Croazia). Gloria Pizzichini ce l'ha fatta. La tennista azzurra ieri s'è aggiudicata il torneo di Bol, in Croazia, valido per il circuito femminile e dotato di un montepremi di 107.500 dollari. La Pizzichini, in tabellone anche agli Internazionali di Roma, s'è imposta in finale sulla croata Silvia Talaja (numero 298 al mondo, secondo le classifiche Atp). Il successo dell'italiana è stato netto, due soli set sono stati sufficienti per avere la meglio sull'avversaria (6-0, 6-2 il punteggio finale). La Pizzichini, numero 150 nella classifica Atp prima di questa manifestazione, in semifinale aveva sorpreso tutti eliminando la più quotata connazionale Anna Maria Cecchini.

**Kafelnikov a Praga.** Il russo Evgeny Kafelnikov ha vinto gli Open della Repubblica Ceca, torneo su terra battuta dotato di un montepremi di 360.000 dollari. Il russo nella finale di Praga ha superato nettamente il tennista di casa Bohdan Ulihrach in tre set, 7-5, 1-6, 6-3. Per Kafelnikov è il secondo titolo dell'anno dopo quello vinto ad Adelaide in Australia in aprile. Erano seguite due umilianti sconfitte al primo turno su terra battuta a Estoril, Barcellona e Montecarlo. Kafelnikov, numero 8 della classifica Atp, negli ultimi tempi aveva affermato di essere stato colpito da un attacco virale che deprimeva il suo stato di forma.

### Tabellone facile per le dodici italiane impegnate

**TESTE DI SERIE** - Steffi Graf, numero 1 del mondo e del torneo, precede Martinez, Sanchez-Vicario, Majoli, Maleeva, Hingis, Spirlea, Tauziat, Wiesner, Begerow, Basuki, Testud, Lee, Kruger, Lubati e Schett. Le prime otto teste di serie sono promosse d'ufficio al secondo turno. Inizio degli incontri, oggi alle 13.

**OTTAVI DI FINALE** - I teorici ottavi di finale del torneo vedrebbero di fronte dall'alto in basso Graf-Labat, Begerow-Hingis, Sanchez-Basuki, Kruger-Spirlea, Tauziat-Schet, Lee-Majoli, Maleeva-Wiesner, Testud-Martinez.

**LE ITALIANE** - Sorteggio discreto per le italiane. La Golarsa apre con la Suarez. Per la Pizzichini c'è la Begerow (10), la Cecchini è con la Smashnova. Per Rita Grande prima la Ruano Pascal, poi la Hingis. Baudone contro una qualificata, la Boschiero subito contro la Zubakova, ma poi c'è la Spirlea. Per Flora Perretti c'è la Meier, mentre tra Garone e Lubiani è derby per arrivare a incontrare la Wiesner. Subito contro una testa di serie anche Adriana Serra Zanetti, che apre contro la Testud (12). **LE QUALIFICATE** - Casoni b. Drake 6-4, 6-3; Fortuni b. Muley 1-6, 6-2, 6-3; Simpson b. Krizan 6-4, 7-5; Fulco b. Jayaseelan 2-6, 6-1, 7-6.

**CABARET** ★

Dario Fo

*il meglio di  
mistero buffo*

con la partecipazione di Franca Rame

"In Mistero Buffo  
si ritrovano le  
trasformazioni  
grottesche,  
sarcastiche, al limite  
del blasfemo, di certe  
favole sacre."

*in edicola  
separatamente  
da l'Unità  
a lire 18.000*

**l'Unità**  
INIZIATIVE EDITORIALI